

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	18/02/2025	5	I migranti sembrano l'unico "problema" peri politici in televisione <i>Vincenzo Savignano</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2025	3	Mattarella, ora Mosca minaccia = Il Quirinale e la scelta con Palazzo Chigi e Farnesina: nessuna risposta ufficiale <i>Marzio Breda</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2025	5	Starmer preme sugli alleati e fa da ponte con gli Usa Ma servono 100 mila uomini <i>Luigi Ippolito</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2025	6	La linea di Meloni su Trump: lavorare con gli Usa sulle garanzie <i>Marco Galluzzo</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2025	8	Intervista a Garry Kasparov - Garry Kasparov: «L'Ue sotto choc? Deve svegliarsi, usi le riserve russe e compri armi» <i>Federico Fubini</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2025	10	«Quadro complesso» Si allunga il ricovero di papa Francesco = Il ricovero del Papa non sarà breve «Più infezioni, quadro complesso» <i>Redazione</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2025	12	Migranti, un'altra stretta «Aumentare i rimpatri» = Il governo spinge i prefetti «Aumentare i rimpatri» E sull'Albania esorta la Ue <i>Monica Guerzoni</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2025	17	Xi Jinping chiama a raccolta i capitani del Big Tech (e riabilita anche Jack Ma) <i>Redazione</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2025	32	A chi serve il sindacato debole? <i>Rita Querzè</i>	18
DOMANI	18/02/2025	3	"Servitor di due padroni" Se la premier fa Arlecchino = "Servitor di due padroni" La premier come Arlecchino <i>Gigi Riva</i>	19
DOMANI	18/02/2025	7	Intervista a Elly Schlein - «Meloni scelga e metta la maglia dell'Italia» = «Meloni decida con chi stare O l'Ue o il cappellino di Trump» <i>Daniela Preziosi</i>	21
FATTO QUOTIDIANO	18/02/2025	2	L'Ue preferisce la guerra (però litiga sulle truppe) = Parigi, i leader europei litigano sulle truppe " di garanzia " a Kiev <i>Salvatore Cannavò</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	18/02/2025	6	Colle, Zakharova fa il bis: " Ci saranno conseguenze " <i>To. Ro.</i>	28
FOGLIO	18/02/2025	4	Votare oh, oh = Lo "specchio opaco" del Festival <i>Maurizio Crippa</i>	29
FOGLIO	18/02/2025	6	C'era una volta l'Europa = L'Europa dei parrucconi incipriati che non vuole tornare alle origini <i>Giuliano Ferrara</i>	30
FOGLIO	18/02/2025	6	La forbice di Meloni = La forbice di Meloni <i>Simone Canettieri</i>	31
FOGLIO	18/02/2025	6	Astenersi cheerleader del trumpismo = Patrioti e pontieri insieme: come si fa? La vera sfida di Meloni & Co. <i>Claudio Cerasa</i>	32
GIORNALE	18/02/2025	1	Alto gradimento <i>Luigi Mascheroni</i>	34
GIORNALE	18/02/2025	4	«Si all'esercito dell'Europa come colonna della Nato» <i>Stefano Zurlo</i>	35
GIORNALE	18/02/2025	4	Da Crosetto al Copasir: i dubbi sulla missione Ue <i>Augusto Minzolini</i>	37
GIORNALE	18/02/2025	6	Mattarella e l'italia sotto attacco dei russi = Il Cremlino alza il tiro e dopo gli insulti minaccia Mattarella I 5 stelle mollano il Colle <i>Massimiliano Scafì</i>	38
GIORNALE	18/02/2025	10	L'export sfonda nuovi record Made in Italy in accelerazione <i>Gian Maria De Francesco</i>	40
GIORNALE	18/02/2025	19	Le riflessioni in Laguna del professor Giavazzi = Le prediche in laguna del professor giavazzi <i>Oswaldo De Paolini</i>	42
ITALIA OGGI	18/02/2025	28	Elon Musk mette le mani anche sui dati fiscali dell' Agenzia entrate americana e annuncia migliaia di licenziamenti = Muskmette le mani sui dati dell' Agenzia entrate Usa <i>Matteo Rizzi</i>	44
ITALIA OGGI	18/02/2025	35	Piano Mattei, si parte con l'italiano per i docenti egiziani <i>Alessandra Ricciardi</i>	46
LIBERO	18/02/2025	8	La Russia attacca di nuovo Mattarella M5S contro il Colle <i>Fabio Rubini</i>	47

Rassegna Stampa

18-02-2025

LIBERO	18/02/2025	9	Ordine del Viminale: aumentare i rimpatri = Il governo: aumentare i rimpatri di migranti <i>Pietro De Leo</i>	49
MANIFESTO	18/02/2025	7	Paesi sicuri, Commissione contro l'Italia = Migranti, la Commissione dà torto all'Italia <i>Giansandro Merli</i>	51
MANIFESTO	18/02/2025	10	Le mani di Musk sul database delle tasse Usa: «Allarme di livello cinque» <i>Marina Catucci</i>	53
MATTINO	18/02/2025	3	L'export italiano resiste nella tempesta europea = L'export italiano resiste nella bufera europea <i>Marco Fortis</i>	54
MATTINO	18/02/2025	35	Produttività italiana la risalita degli ultimi anni = Produttività italiana la risalita degli ultimi anni <i>Fabrizio Galimberti</i>	57
MESSAGGERO	18/02/2025	2	Da Macron in cerca di ribalta al cancelliere "in fuga" Undici sfumature di leader <i>Mario Ajello</i>	59
MESSAGGERO	18/02/2025	5	Intervista a Guido Crosetto - Crosetto: «Bruxelles siederà al tavolo essenziale il dialogo con Washington» = «L'Ue deve esserci su Kiev ma serve un'unica voce Dialoghiamo con Trump» <i>Francesco Bechis</i>	60
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	18/02/2025	9	Intervista a Davide Tabarelli - Bollette, rischio rincari del 10% = Energia fardello di 200 miliardi" <i>Antonio Troise</i>	63
REPUBBLICA	18/02/2025	5	Intervista a Elly Schlein - Schlein: la premier sceglie l'Italia non Trump = Schlein "La premier ora sceglie e abbandoni il cappellino di Donald" <i>Giovanna Vitale</i>	65
REPUBBLICA	18/02/2025	8	Nuovi attacchi da Mosca il gelo di Mattarella = Mosca ancora contro Mattarella Farnesina pronta a difenderlo <i>Gabriella Cerami Tommaso Ciriaco</i>	67
REPUBBLICA	18/02/2025	24	Russi, filorussi e antirussi <i>Michele Serra</i>	69
REPUBBLICA	18/02/2025	25	C'era una volta l'Occidente = C'era una volta l'Occidente <i>Lucio Caracciolo</i>	70
REPUBBLICA	18/02/2025	25	Ira Parigi e Trump doppia sfida di Putin <i>Stefano Folli</i>	72
REPUBBLICA	18/02/2025	25	Il remake della guerra <i>Elena Kostoukovitch</i>	73
RIFORMISTA	18/02/2025	2	Eppur si muove = Cambiamento radicale, ora o mai più Il monito severo ma realista di Draghi <i>Luca Sablone</i>	74
RIFORMISTA	18/02/2025	7	Il progetto federalista bussa e i riformisti rispondono occupato = Il progetto federalista bussa ma il campo riformista risponde sempre occupato <i>Mauro Felicori</i>	76
SOLE 24 ORE	18/02/2025	2	Europa batte Wall Street nel 2025 ma ora i dazi rischiano di frenarla <i>Ma Ce</i>	78
SOLE 24 ORE	18/02/2025	12	Mattarella, nuovo attacco da Mosca Alla Camera ovazione di solidarietà = Nuovo attacco di Mosca, Mattarella non commenta <i>Emilia Patta</i>	79
SOLE 24 ORE	18/02/2025	12	I segnali russi, la fermezza del Colle su Kiev e il nuovo contesto <i>Linapalmerini</i>	81
SOLE 24 ORE	18/02/2025	15	Musk avrà accesso alle banche dati dell'Agenzia Usa delle Entrate = Il Dipartimento di Musk vuole l'accesso ai dati degli americani <i>Marco Valsania</i>	82
SOLE 24 ORE	18/02/2025	18	Bilancia commerciale, l'export tiene con farmaci e alimentare = Alimentari e farmaci da record, tiene il Made in Italy nel 2024 <i>Luca Orlando</i>	84
STAMPA	18/02/2025	2	L'Europa in tilt, il gelo di Meloni = Ucraina, l'Europa In tilt A Parigi non c'è l'accordo sull'invio delle truppe <i>Daniilo Ceccarelli</i>	86
STAMPA	18/02/2025	10	Marina Berlusconi spazzata maggioranza La Leca: siamo distanti <i>Federico Capurso</i>	89
STAMPA	18/02/2025	12	AGGIORNATO - Schlein sta con Conte "Insieme in piazza" = Prove di piazza <i>Niccolò Carratelli</i>	91
STAMPA	18/02/2025	23	Se i dazi made in Usa diventano anarchia = Se i dazi made in Usa diventano anarchia <i>Giorgio Barba Navaretti</i>	93
TEMPO	18/02/2025	3	Scetticismo di Giorgia «Sono qui per l'Italia ma resto perplessa» = Meloni il vero ponte fra Trump e Kiev L'attacco a Macron «Troppi assenti» <i>Luigi Frasca</i>	94

VERITÀ	18/02/2025	12	Un approccio concreto e diversificato <i>Redazione</i>	97
VERITÀ	18/02/2025	13	Sinistra in estasi per la figlia del Cav <i>Flaminia Camilletti</i>	98

MERCATI				
AVVENIRE	18/02/2025	13	Collocamento Btp Più con partenza sprint = Per il Btp Più la partenza è sprint In un giorno raccolti 5,6 miliardi <i>Luca Mazza</i>	100
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2025	34	Il successo dei Btp più: in un giorno 5,6 miliardi = La grande corsa al Btp Più, nel primo giorno 5,6 miliardi <i>Redazione</i>	102
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2025	34	Eni, hub mediterraneo con Cipro ed Egitto <i>Redazione</i>	104
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2025	34	Generali, la lista corta di Caltagirone-Delfin <i>Daniela Polizzi</i>	105
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2025	36	Norges Bank in Lottomatica <i>Redazione</i>	106
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2025	37	I titoli della difesa volano in Europa A Milano salgono Unipol e Bper <i>Francesco Bertolino</i>	107
ITALIA OGGI	18/02/2025	2	Le tre ops hanno il braccio corto <i>Filippo Buraschi</i>	108
ITALIA OGGI	18/02/2025	20	Forte domanda per bond Enel da 2 mld <i>Redazione</i>	109
ITALIA OGGI	18/02/2025	21	La difesa spinge le borse <i>Redazione</i>	110
ITALIA OGGI	18/02/2025	25	Multinazionali, al fisco 6,5 mld <i>Matteo Rizzi</i>	111
MESSAGGERO	18/02/2025	14	Enel, successo del bond sostenibile da 2 miliardi <i>Redazione</i>	113
MESSAGGERO	18/02/2025	16	Milano ai massimi del 2008 trainata da Leonardo e banche <i>Redazione</i>	114
MF	18/02/2025	3	AGGIORNATO - Tra Poste e Vivendi primi contatti per collaborare su Tim In attesa Cvc e Iliad = Poste apre dialogo con Vivendi <i>Alberto Mapelli</i>	115
MF	18/02/2025	4	Sconto Unicredit-Bpm = Grande richiesta per il Btp Più <i>Francesca Gerosa</i>	117
MF	18/02/2025	7	Con Orcel alla finestra su Bpm la partita è tutta su Generali <i>Roberto Sommella</i>	118
MF	18/02/2025	7	Marina Berlusconi: parola al mercato su Mediobanca <i>Redazione</i>	119
MF	18/02/2025	7	Unicredit può mollare Bpm <i>Luca Gualtieri</i>	120
MF	18/02/2025	8	Eni e Total avviano hub del gas <i>[Angela Zoppo</i>	121
MF	18/02/2025	9	Il bond Enel attira ordini per 5 miliardi <i>Francesca Gerosa</i>	122
MF	18/02/2025	12	Difesa e banche spingono Piazza Affari: 0,9% <i>Nicola Carosielli</i>	123
MF	18/02/2025	12	Fincantieri fa 6,6% grazie a contratto negli Emirati <i>Andrea Deugeni</i>	124
MF	18/02/2025	12	Azioni di pace: 30 titoli per puntare sulla ricostruzione dell' Ucraina = Trenta azioni in vista della pace <i>Elena Dal Maso</i>	125
REPUBBLICA	18/02/2025	20	Sconto tra Unicredit e Bpm sul rilancio dell' Opa Anima <i>Andrea Greco</i>	127
REPUBBLICA	18/02/2025	23	Il lusso traina i rialzi Credito in ritirata e spread ai minimi <i>Redazione</i>	129
SOLE 24 ORE	18/02/2025	2	Piazza Affari regina dei rendimenti = Piazza Affari record, è la Borsa migliore dalla crisi del Covid <i>Maximilian Cellino</i>	130
SOLE 24 ORE	18/02/2025	2	Da Leonardo a Rheinmetall, il settore della difesa decolla <i>Mara Monti</i>	133
SOLE 24 ORE	18/02/2025	3	Il paradosso dei titoli di Stato europei: la Bce taglia i tassi, ma i rendimenti salgono <i>Morya Longo</i>	135

Rassegna Stampa

18-02-2025

SOLE 24 ORE	18/02/2025	3	Il BTP Più parte forte, domanda a 5,6 miliardi nel primo giorno <i>Gianni Trovati</i>	137
SOLE 24 ORE	18/02/2025	30	I tempi della vigilanza e quelli del mercato <i>Alessandro Graziani</i>	139
SOLE 24 ORE	18/02/2025	31	Parterre - Enel, bond sostenibile da 2 miliardi di euro <i>R.fi</i>	140
SOLE 24 ORE	18/02/2025	31	Parterre - Ania, parte in salita il dialogo sulla governance <i>L.g</i>	141
SOLE 24 ORE	18/02/2025	31	Tim, il roadshow fa tappa a Parigi Labriola diversifica nell'energia <i>Antonella Olivieri</i>	142
SOLE 24 ORE	18/02/2025	35	Dice no a Kkr e corre in Borsa <i>Redazione</i>	144
SOLE 24 ORE	18/02/2025	37	Il fondo olandese ABP non si ferma: dopo Tesla scarica Meta e Alphabet <i>Al An</i>	145
STAMPA	18/02/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	146

AZIENDE

ITALIA OGGI	18/02/2025	26	Auto aziendali senza modifiche <i>Francesco Leone</i>	147
SOLE 24 ORE	18/02/2025	10	Dalla mobilità almeno il 15% delle assunzioni <i>Redazione</i>	148

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	18/02/2025	2	Nuovo attacco russo al Colle Partiti solidali. Il caso M5S <i>Paola Di Caro</i>	149
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2025	4	Una rete di «soldati» online che recluta volontari per attacchi su larga scala <i>Paolo Ottolina</i>	150
CORRIERE DELLA SERA	18/02/2025	4	Malpensa, porti, banche e giornali Gli hacker russi colpiscono l'Italia <i>Rinaldo Frignani</i>	151
CORRIERE DELLE ALPI	18/02/2025	9	Attacco hacker, paralisi al gruppo Alf <i>Redazione</i>	153
ITALIA OGGI	18/02/2025	28	Il Garante per la protezione dei dati <i>Redazione</i>	154
LIBERTÀ	18/02/2025	2	Blitz degli hacker filo-russi contro siti web Nel mirino i settori dei trasporti e banche <i>Redazione</i>	155
MANIFESTO	18/02/2025	4	Gli hacker "putiniani" contro trasporti e banche <i>Giovanna Branca</i>	156
RESTO DEL CARLINO MACERATA	18/02/2025	49	Stretta contro il degrado Pattuglie in borghese = Bisogni dei cani in strada: al via pattuglie in borghese <i>Chiara Marinelli</i>	157
SOLE 24 ORE	18/02/2025	12	«Missili cyber sui siti web dell'Italia» <i>Ivan Cimmarusti</i>	159

INNOVAZIONE

MF	18/02/2025	2	Butti: Italia in prima linea per le regole globali della AI = Il contributo fondamentale dell'Italia per la governance dell'AI a livello globale <i>Alessio Butti</i>	160
REPUBBLICA	18/02/2025	22	La lunga marcia tech Pechino muove i colossi e si rivede Jack Ma <i>Gianluca Modolo</i>	161
SOLE 24 ORE	18/02/2025	9	Da xAI arriva Grok3, nuovo rivale di Chatgpt = Musk lancia Grok 3, rivale di ChatGpt: la partita con Altman continua <i>Biagio Simonetta</i>	163
SOLE 24 ORE	18/02/2025	9	L'Ue vuole regole di sicurezza per l'intelligenza artificiale <i>Beda Romano</i>	165
SOLE 24 ORE	18/02/2025	17	Il costo umano (sottovalutato) della rivoluzione <i>Ivana Pais</i>	166

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

Rassegna Stampa

18-02-2025

ARENA	18/02/2025	17	Al supermercato ruba toner per 600 euro <i>Redazione</i>	168
BIELLESE	18/02/2025	5	Vigilantes e telecamere contro i vandali alla Peschiera <i>Niccolò Mello</i>	169
CORRIERE DELLA SERA ROMA	18/02/2025	2	«Più telecamere negli ospedali» = «I gestori collaborino con noi, steward all'esterno dei locali» Il questore Massucci dopo le ultime aggressioni a Trastevere. Il piano contro le violenze negli ospedali <i>Rinaldo Frignani</i>	170
GIORNALE DI MONZA	18/02/2025	19	Allontanato perché infastidisce i clienti, torna e aggredisce il vigilante con un sasso <i>Redazione</i>	173
GIORNO PAVIA	18/02/2025	55	Guardie non armate a tutela del San Matteo <i>Redazione</i>	174

L'ULTIMA SETTIMANA DI CAMPAGNA ELETTORALE

I migranti sembrano l'unico "problema" per i politici in televisione

VINCENZO SAVIGNANO
Berlino

Politiche migratorie e nuove strategie economiche per uscire dalla recessione. Questi ormai i due temi principali degli ultimi giorni di campagna elettorale, sullo sfondo la guerra in Ucraina e come difendere la Germania e l'Europa dai dazi doganali voluti dal nuovo presidente Usa, Donald Trump.

Dopo l'attentato di giovedì a Monaco di Baviera, dove un afgano di 24 anni con la sua auto si è lanciato contro la folla, il dibattito sulle deportazioni in Afghanistan si è intensificato. Il cancelliere Olaf Scholz (Spd), nel corso del confronto televisivo di domenica con gli altri tre candidati al cancellierato, ha ribadito ancora una volta la sua intenzione «di ridurre ulteriormente l'immigrazione irregolare in Germania e di effettuare ulteriori voli di espulsione verso l'Afghanistan». E ieri mattina da Hannover è partito un volo charter diretto verso Kabul con 50 afgani a bordo, alcuni avevano commesso reati in Germania, altri invece non avevano più diritto a restare nel Paese.

Il leader nonché candidato alla cancelleria della Cdu/Csu, Friedrich Merz, ha invece sottolineato che «in quattro giorni arriveranno in Germania tanti nuovi profughi quanti ne verranno deportati in un mese», ed ha promesso che in caso dovesse guidare il prossimo esecutivo avvierà colloqui con i taleban in Afghanistan sul rimpatrio dei rifugiati. La leader di Afd, Alice

Weidel, vede come soluzione principale per fronteggiare l'immigrazione illegale, «la chiusura permanente dei confini e controlli 24 ore su 24».

Sulla chiusura delle frontiere ieri sono giunte le critiche dell'associazione tedesca dei commercianti (Hde). «Per il commercio non esiste alternativa al cosmopolitismo e alla cooperazione internazionale», ha spiegato il presidente dell'Hde, Alexander von Preen, che ha aggiunto: «La maggior parte delle aziende in Germania denuncia una carenza di personale che potrebbe essere limitata con forza lavoro anche che arriva dall'estero. L'immigrazione deve anche essere vista come una risorsa per la Germania». Tutto il mondo economico e la Confindustria (Bdi) auspicano da tempo un cambio di rotta nell'economia. Uno dei temi in questa breve ed intensa campagna elettorale è il taglio delle tasse e del peso fiscale sulle imprese. Sulla questione i leader di partito continuano a scambiarsi accuse e a presentare strategie differenti.

Socialdemocratici e verdi vorrebbero aumentare tasse e aliquote soprattutto per i più ricchi e propongono investimenti e la revisione profonda o il completo superamento del principio del freno al bilancio federale, previsto dalla Costituzione. L'Unione Cdu/Csu accusa il governo guidato da Scholz di aver preso decisioni errate che hanno aggravato la recessione economica. Merz promette maggiori investi-

menti, anche privati, nel settore dei trasporti pubblici e delle ferrovie e una riduzione del peso fiscale e della burocrazia per agevolare gli imprenditori.

Ieri nuovo duello televisivo a quattro: Merz (Cdu/Csu), Scholz (Spd), Habeck (verdi/Bündnis 90/Die Grünen), Weidel (Afd). Ce ne saranno altri due con i quattro candidati, il 20 ed il 22 febbraio, quest'ultimo a poche ore dall'apertura delle urne. Domani sul canale televisivo del quotidiano *Die Welt*, invece, si confronteranno ancora Merz e Scholz. I sondaggi confermano la crescita dell'Unione Cdu/Csu 31% e Afd 21%, sempre fermi socialdemocratici 15% e Verdi 14%. Merz, viene indicato da media esperti, come colui che avrà il compito di formare il nuovo esecutivo, da parte sua è già giunta l'apertura a socialdemocratici e verdi, per una nuova Grande Coalizione a due o, se sarà necessario, anche a tre.

Sfilza di duelli tra i leader che «litigano» sulla ricetta economica per uscire dalla recessione. In campo il taglio delle tasse e del peso fiscale sulle imprese



Peso: 16%

Secondo affondo russo. Hacker attaccano l'Italia, colpiti i siti di trasporti e banche. La scelta di non replicare a Zakharova Mattarella, ora Mosca minaccia

Vertice europeo dopo la mossa di Trump. Londra vuole l'invio di truppe, Roma e Berlino frenano

Nuovo attacco dalla Russia a Sergio Mattarella. «Le sue parole avranno conseguenze», ha minacciato la portavoce del ministero degli Esteri Zakharova riferendosi al discorso di Marsiglia. Ma se il Colle «serenamente» tace, alla Camera è stata un'ovazione di solidarietà per il presidente, anche se poi il M5S si è dissociato. Intanto da Parigi, al vertice per rispondere a Trump su Kiev: «Nessuna decisione senza il sì dell'Ucraina».

da pagina 2 a pagina 9



Meloni e i leader europei al vertice ristretto ieri a Parigi

Il Quirinale e la scelta con Palazzo Chigi e Farnesina: nessuna risposta ufficiale

La «triangolazione». Il governo fa quadrato intorno al presidente

di **Marzio Breda**

Forse l'escalation non se l'aspettavano, al Quirinale, visto che per 3 anni Sergio Mattarella ha condannato infinite volte l'invasione dell'Ucraina, nel totale silenzio di Mosca. Stavolta però c'era di mezzo l'interpretazione della Storia (in quanto *magistra vitae*) ed è su questo snodo che Maria Zakharova ha cercato il pretesto per attaccare il presidente e, come si è visto ieri, insistere. Accusandolo di aver appiattito il Terzo Reich alla Russia di adesso, mentre lui si era limitato a un ragionamento di

metodo sul «criterio di dominazione» verso altri popoli e sulle «logiche di conquista», che hanno oggi a Kiev la stessa natura vista nel bellicismo hitleriano. Certo, un parallelo duro, come è dura la realtà del conflitto in Ucraina. Ma la cui analisi non richiede troppe sottigliezze interpretative, se uno si prende la briga di leggere il testo di quel discorso pronunciato dal capo dello Stato una decina di giorni fa a Marsiglia. Insomma: nessuna equiparazione, nessuna provocazione.

Ed ecco invece che ci risia-

mo, con l'offensiva della Zakharova. Bordate dai toni sempre più taglienti e giocate in buona parte sulla memoria della Grande guerra patriottica, combattuta a partire dal



Peso: 1-13%, 3-53%

1941 dall'Armata rossa contro gli aggressori nazisti tedeschi e fascisti italiani, e inseguendoli fino a «liberare poi l'Europa», viene sottolineato. Questione sulla quale a Mosca (e non soltanto là) sono comprensibilmente ipersensibili, specie nell'anno che celebra l'ottantesimo anniversario della vittoria su Adolf Hitler. Il punto è che questa sparata si è appesantita con l'annuncio di imprecisate «conseguenze», sulle quali c'è già chi sta almanaccando congetture. E qualcuno si spinge a dire che la ritorsione potrebbe essere cominciata con i sabotaggi ai trasporti e alle banche scatenati proprio nelle ultime ore dagli hacker russi.

Anche in questo caso il Col-

le si chiude nel silenzio. «Nessun commento», dunque. Del resto, si osserva lassù, non è immaginabile che il presidente della Repubblica scenda in un battibecco con la portavoce del ministero degli Esteri russo. Non è solo una questione di gerarchie di potere perché, oltretutto, sarebbe un dialogo tra sordi. Allo stesso modo, dopo una triangolazione in serata con la Farnesina e Palazzo Chigi (la premier è stata raggiunta telefonicamente da Tajani al vertice di Parigi), si è deciso di non dare alcuna risposta ufficiale alla polemica attizzata dalla Zakharova. Ciò significa che, oltre alle istituzioni e alla quasi totalità dei partiti, anche le forze di governo fanno decisamente quadrato intor-

no al Quirinale.

Da ieri sera Mattarella è in visita a Podgorica, in Montenegro, e nella prevista conferenza stampa messa in calendario per stamane avrebbe l'occasione per concedersi una replica. Però, stando a quanto riferisce il suo entourage, pare che non ne abbia minimamente l'intenzione.



A Podgorica

Sergio Mattarella, 83 anni, accolto ieri dal presidente del Montenegro Jakov Milatovic, 38. Tra i temi trattati nella visita del capo dello Stato, il processo di allargamento della Ue ai Paesi dei Balcani (Ansa)



Peso: 1-13%, 3-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Starmer preme sugli alleati e fa da ponte con gli Usa Ma servono 100 mila uomini

Il premier britannico fa da apripista: sì all'invio di militari

dal nostro corrispondente
Luigi Ippolito

LONDRA La Gran Bretagna fa da apripista sulla questione delle truppe europee da schierare in Ucraina: il premier Keir Starmer si è presentato a Parigi con l'annuncio che Londra è pronta a inviare soldati sul terreno per garantire i futuri accordi di pace. Una mossa che ha contribuito a mettere pressione sugli alleati, in particolare su una riluttante Germania, perché si impegnino in questo senso.

Il premier britannico ha ammesso che non è una decisione presa «alla leggera», consapevole che significa mettere potenzialmente i propri soldati «a distanza di tiro». Ma ha sottolineato che «l'Ucraina è la linea del fronte dell'Europa e della Gran Bretagna» e dunque ne va della

sicurezza di tutti, anche perché la pace non deve significare, ha detto Starmer, solo una pausa perché poi Putin attacchi di nuovo.

Non è ancora chiara la forma che potrebbe assumere questo corpo di spedizione, ma è evidente che, con gli Stati Uniti che si chiamano fuori, tocca agli europei scendere in campo: si parla di una forza fino a 100 mila unità, con i britannici che dovrebbero fornire 30 mila. Zelensky ne chiede 200 mila, ma si tratta di una cifra chiaramente irrealistica. Una ipotesi minima è che si faccia perno sulla Jef, la *Joint Expeditionary Force*, la mini-Nato a guida britannica che già raggruppa i Paesi nordici e i baltici.

Il contingente europeo verrebbe schierato alle spalle delle forze ucraine, cui toccherebbe il compito di sorvegliare direttamente la linea del cessate il fuoco. Si tratterebbe in ogni caso di uno sforzo note-

volissimo per i Paesi europei, e non a caso Starmer ha rilanciato gli appelli americani a spendere di più per la difesa.

I britannici però intendono svolgere un ruolo di «ponte» fra gli europei e gli Stati Uniti e ritengono di essere facilitati dal fatto che, a differenza di alcuni Paesi del Continente, hanno evitato di andare allo scontro con Trump, assecondandone invece le posizioni sulle questioni dei dazi e dell'Intelligenza artificiale. Starmer farà leva su questo quando andrà la prossima settimana alla Casa Bianca: lì si farà portavoce della posizione europea e chiederà a Trump di non svendere l'Ucraina. Londra, d'altra parte, fin dall'inizio del conflitto ha assunto una posizione di leadership nel sostegno alla causa di Kiev.

La mossa britannica apre anche nuove prospettive all'integrazione di Londra nella difesa europea: il governo Starmer punta infatti a stringere

un patto sulla sicurezza con la Ue, passo fondamentale del suo riavvicinamento all'Europa. Uno scenario che però adesso dovrà fare i conti con la nuova realtà imposta dall'arrivo di Trump, che potrebbe mettere a dura prova la collocazione internazionale della Gran Bretagna, in tensione fra le due sponde dell'Atlantico.



Peso: 20%

La linea di Meloni su Trump: lavorare con gli Usa sulle garanzie

La premier al tavolo: questo non è un vertice contro di lui. Il no all'invio di soldati: poco efficace

dal nostro inviato
Marco Galluzzo

PARIGI Giorgia Meloni arriva al vertice dell'Eliseo quando tutti i capi di Stato e di governo sono già al tavolo. Un leggero ritardo che rimarca, anche plasticamente, la riserva sul formato scelto dal presidente francese, che per Palazzo Chigi avrebbe dovuto essere più inclusivo, soprattutto rispetto a quegli Stati, come i Baltici e la Finlandia, che hanno confini con la Russia o una contiguità territoriale che li espone più di altri a possibili aggressioni di Putin, nel futuro.

Ma una volta al tavolo, di fronte ai colleghi, sono diversi i punti che la presidente del Consiglio enfatizza. In primo luogo il richiamo all'unità:

«Questa guerra — è il ragionamento di Meloni — l'abbiamo pagata tutti, tutta la Ue ha dato contributi decisivi militari e finanziari, un motivo in più per non dividersi e per trovare e mantenere una posizione comune». Posizione che va costruita avendo a

mente alcuni dati di realtà che oggi sono noti, e tanti altri, a cominciare dai reali obiettivi della Casa Bianca, che al momento devono ancora essere esplorati fino in fondo.

La questione centrale, per la premier, «è e resta quella delle garanzie di sicurezza». Ogni negoziato, ogni eventuale trattato di pace, dovrà includere garanzie che siano un deterrente vero ed efficace perché il conflitto non si ripeta, perché l'Ucraina non si ritrovi un domani a doversi difendere per l'ennesima volta. Senza garanzie forti, con modalità che al momento è prematuro definire (e qui riprende concetti che anche Scholz rimarca al tavolo dell'Eliseo), non ci può essere nessun vero negoziato di pace.

Meloni condivide, a differenza di Londra, che si è già detta pronta a inviare proprie truppe sotto l'egida di una missione internazionale, le perplessità che a Parigi hanno portato i tedeschi, i polacchi e gli spagnoli. In molti sono riluttanti a parlare oggi di invio di contingenti militari e Meloni non lo è meno: secondo il capo del governo italiano

questa «è una strada complessa e forse la meno efficace», dice al tavolo del confronto ai colleghi europei.

Nemmeno a Palazzo Chigi hanno idee che possono essere diffuse come posizioni ufficiali o certezze, e non potrebbe essere altrimenti, visto un contesto che non potrebbe essere più fluido, ma Meloni fa perno su un principio: «Qualsiasi forma di garanzia che escluda gli Stati Uniti non va bene», e si possono esplorare strade diverse dal dispiegamento di truppe che prevedano il coinvolgimento anche degli Usa, magari estendendo l'articolo 5 della Nato anche a Kiev, pur senza l'ingresso dell'Ucraina nella Nato.

Infine, nel ragionamento di Meloni c'è un invito a fare un salto di qualità, a riprendere i suggerimenti sul futuro dell'Unione fatto da importanti personalità europee, compreso Mario Draghi, e l'esclusione delle spese militari dal computo del patto di Stabilità, annunciato da Ursula von der Leyen, è un primo passo importante, almeno nel costruire realmente una capacità militare europea più con-

vergente e più forte.

Obiettivi che includono una parafrasi dalla celebre frase di Kennedy: perché «questo non è un vertice contro Trump e non deve esserlo — avverte ancora Meloni — e in primo luogo non dobbiamo chiederci cosa gli americani possono fare per noi, ma cosa noi dobbiamo fare per noi stessi». Per questo motivo, la sintesi della premier è anche una sorta di auspicio ottimistico: non c'è per forza di cose un contrasto fra le prime mosse di Trump e il ruolo della Ue, gli Stati Uniti lavorano per giungere ad una pace in Ucraina e noi dobbiamo fare la nostra parte. Dall'Italia le parole di Matteo Salvini sembrano farle eco: «Il nemico non è Trump».

Giorgia Meloni lascia per ultima il vertice, si ferma a parlare pochi minuti con il presidente francese, infine viene accompagnata sugli scalini dell'Eliseo dallo stesso Macron, con cui scambia un abbraccio prima di entrare in macchina.

Il ritardo

La leader è arrivata per ultima al vertice ieri aveva espresso perplessità sul metodo



L'arrivo Parigi, la premier Giorgia Meloni ieri all'Eliseo per la riunione informale sulla sicurezza e la guerra in Ucraina (Epa)



Peso: 47%

Garry Kasparov: «L'Ue sotto choc? Deve svegliarsi, usi le riserve russe e compri armi»

di **Federico Fubini**

Garry Kasparov sta rientrando da Monaco, dove ha partecipato alla Conferenza sulla Sicurezza. Considerato il più grande scacchista di sempre, per definizione è molto abile nel calcolare le mosse altrui.

L'ha sorpresa vedere Donald Trump negoziare con Vladimir Putin sopra la testa dell'Europa e degli ucraini stessi?

«Molta gente a Monaco era sotto choc, paralizzata dalla paura. Io no. Se non fai niente per tre anni, se resti in una zona grigia in cui fingi di non essere in guerra mentre quello dall'altra parte lo è, ecco la fine che fai. Se metti sanzioni ma continui a commerciare con la Russia dal Kazakistan, che ti aspetti? L'Europa non può sempre vivere di mezze verità. Deve affrontare le questioni».

Ha ragione Trump, sull'Europa?

«A lui non piacciono i perdenti, rispetta la forza. E per lui gli europei sono dei perdenti mentre la Russia è forte. Poi ci saranno altre ragioni, legate magari a Elon Musk».

Che c'entra Musk?

«Sono convinto che del denaro russo lo abbia aiutato a comprare Twitter».

Come fa a dirlo?

«Fra l'aprile e l'ottobre 2022 (quando ha acquisito Twitter, ndr) Musk ha smesso di criticare la Russia. Da allora non gli sfugge più una parola contraria su Putin. Gli ho chiesto pubblicamente se abbia ricevuto aiuti da Mosca, ma non ha mai risposto. Ha solo detto che non sono molto intelligente».

L'Europa saprà reagire a Trump?

«Gli europei non dovrebbero sorprendersi. Sono noti per non decidere mai, mentre in tempo di guerra devi agire. Per 3 anni l'Europa non è riuscita a risolvere il problema di Viktor Orbán. Il premier ungherese è un cavallo di Troia nell'Ue, di recente ho chiesto a un esponente europeo perché non l'avete già espulso».

Risposta?

«Che le regole non lo permettono. Ma sono regole fatte per la pace, mentre l'orribile realtà è che c'è la guerra. Per Trump, l'Europa è un nessuno e l'Ucraina è parte dell'Europa. Per voi è tempo di agire o soccombere».

Pensa che l'Unione europea possa finire?

«L'Europa super-burocratica di adesso è finita. Sta diventando irrilevante e l'intera istituzione crollerà. La parte centro-orientale e nordica preferirà spendere per la propria difesa piuttosto che per la burocrazia della Ue. Ma c'è una seconda opzione».

Positiva?

«Sì, che l'Europa diventi forte. Ha il denaro, il 90% delle riserve russe congelate sono in euro: le può usare per comprare armi dagli americani, subito, per darle all'Ucraina. Gli europei devono prendere la guerra nelle loro mani».

Quanto è probabile?

«Non so, ma non vedo altre opzioni. A me piacciono i momenti di chiarezza e questo lo è: se non agisci ora, se preferisci restare nell'ambivalenza, allora non hai futuro».

Il vertice di Parigi servirà?

«Preferirei che a Parigi ci fosse De Gaulle, avremmo una svolta in 24 ore. Ma voglio dare ai leader europei il beneficio del dubbio».

Friedrich Merz, probabile futuro leader tedesco, può guidare la svolta?

«Merz ha dei punti di forza, se potrà formare una coalizione adatta. Resta da vedere come andrà alle elezioni di domenica AfD, può darsi che certa gente voglia votarla ma non osi dirlo nei sondaggi. Sa qual è il paradosso? Ottant'anni fa servì la potenza americana per smilitarizzare la Germania, allo scopo di difendere i valori del mondo libero. Oggi serve la militarizzazione della Germania per difendere quei valori dalla potenza americana».

Trump mira a spartirsi l'Ucraina con Putin, all'uno i minerali e all'altro i territori e un governo fantoccio?

«Trump è sempre in cerca di opportunità. Vuole un accordo con i russi. Vuole che l'Europa assuma una linea dura contro la Cina e che paghi per tutto in Ucraina, senza avere



nulla. Ma voi potete farvi carico del vostro destino».

Molti in Italia pensano che Putin non andrà oltre l'Ucraina...

«La guerra arriverà lo stesso, perché la Russia di Putin è un campo di guerra. E una combinazione di stupidità e codardia di proporzioni storiche, in Europa, può produrre risultati».

Molti pensano che Putin non abbia la forza di invadere l'Europa occidentale.

«Non ancora. Ma se ne avrà il tempo, se conquista e mobilita gli ucraini, allora sì. Magari non invade, ma attacca. L'unica politica di Putin per stare al potere è l'aggressione, sta ancora ingrandendo l'esercito. Putin è la guerra, il solo motore che lo spinge è quello e la gente in Russia ci crede:

ha subito un lavaggio del cervello».

Cosa prevede?

«Trump magari conta di dividersi il mondo con Cina e Russia. Nel '42 Roosevelt immaginava di lasciare a Germania e Giappone le loro sfere d'influenza e convivere. Pensava ancora che sarebbe costato meno della guerra...».

**Il leader Usa e il tycoon
 Trump ama i vincenti: per lui lo zar lo è, l'Europa no. Poi avrà ragioni legate a Musk, che sono convinto abbia usato denaro russo per comprare Twitter**

Dissidente

Considerato il più grande scacchista vivente, Garry Kasparov, 61 anni, è un oppositore del regime di Vladimir Putin



Vaticano I medici: cambia terapia «Quadro complesso» Si allunga il ricovero di papa Francesco

di Margherita De Bac e Gian Guido Vecchi

Il quadro clinico di papa Francesco, che dallo scorso venerdì è ricoverato al policlinico Gemelli di Roma per un'infezione delle vie respiratorie, è «complesso». Gli esami hanno accertato una «infezione polimicrobica» e la terapia è stata modificata per la seconda volta. La sala stampa vaticana parla di «una degenza ospedaliera adeguata che si allunga». Ieri sera Bergoglio era sfebbrato.

alle pagine 10 e 11

Il ricovero del Papa non sarà breve «Più infezioni, quadro complesso»

Il bollettino del Gemelli e la nuova terapia con antibiotici mirati. Il rischio polmonite

CITTÀ DEL VATICANO «Tutti gli accertamenti effettuati sino a oggi sono indicativi di un quadro clinico complesso che richiederà una degenza ospedaliera adeguata». La permanenza al Gemelli di papa Francesco, ricoverato venerdì scorso per un'infezione polmonare, non sarà affatto breve. Annullata l'udienza generale di domani, il Pontefice non celebrerà la messa giubilare di domenica a San Pietro e resterà in ospedale tutta la settimana, magari oltre. L'ultimo bollettino, ieri sera, informava che prosegue le terapie e continua a non avere febbre, le condizioni cliniche sono «stazionarie». Ma si naviga a vista, Francesco è un uomo di 88 anni e la situazione è assai delicata: «I risultati degli accertamenti effettuati nei giorni scorsi e nella giornata odierna hanno dimostrato una infezione polimicrobica delle vie respiratorie che ha determinato una ulteriore modifica della terapia».

La terapia era stata già cambiata sabato, dopo i primi esami. Il fatto che ora si parli di una modifica ulteriore mostra che la situazione è più com-

plicata rispetto alla generica «bronchite» di cui si parlava al momento del ricovero. Dire che gli esami hanno mostrato una «infezione polimicrobica» significa che nelle vie respiratorie sono stati trovati batteri e microrganismi di specie differenti. A sentire gli specialisti, si può presumere si tratti di uno dei diversi germi, come il *mycoplasma pneumoniae*, che circolano in questo periodo e negli anziani come nelle persone debilitate possono determinare una polmonite. Finiti gli esami, i medici hanno avuto il quadro completo e iniziato una terapia antibiotica mirata.

Francesco ha già avuto una polmonite. I problemi respiratori si sono ripetuti con frequenza sempre maggiore da quando, il 29 marzo 2023, si sentì male dopo un'udienza generale e venne ricoverato d'urgenza, sempre al Gemelli. Allora si parlò ufficialmente di una «bronchite», ma fu lo stesso Pontefice a rivelare più tardi che si era trattato di «una polmonite acuta e forte, nella parte bassa dei polmoni», raccontò che se l'era vista brutta ma si riprese. Tuttavia i

problemi respiratori, tra influenze e bronchiti, si sono ripetuti negli ultimi inverni.

Il portavoce vaticano Matteo Bruni, comunque, fa sapere che «l'umore del Papa è buono». Anche la terza notte al Gemelli è passata tranquilla, Francesco «ha riposato bene» e dopo la colazione «si è dedicato alla lettura dei quotidiani». Come ogni mattina ha ricevuto la comunione e il resto della giornata, a parte visite ed esami, è passato tra preghiere, letture e anche «attività lavorative», per quanto almeno lo possa permettere il «riposo assoluto» prescritto dai medici. Francesco, si dice, «è toccato dai numerosi messaggi di affetto e vicinanza che continua a ricevere in queste ore». In particolare, «intende rivolgere il proprio ringraziamento a quanti in questo momento sono ricove-



rati in ospedale, per l'affetto e l'amore che esprimono attraverso i disegni ed i messaggi augurali» e come fa sempre «prega per loro e chiede che si preghi per lui».

Del resto, a sentire l'amico parroco di Gaza, si è concesso pure qualche telefonata. Dall'inizio della guerra, ogni giorno Francesco chiama la comunità cattolica della Stri-

scia, il parroco argentino Gabriel Romanelli è un suo amico ed è stato lui a dire che si sono sentiti anche ieri sera: «Il Papa ci ha chiamato dall'ospedale, era stanco però aveva la voce chiara. Ha domandato come stavamo, ci ha ringraziato per le preghiere e dato la sua benedizione». Il parroco argentino ha raccontato che si erano già parlati

«in videochiamata» venerdì e risentiti sabato: «Ci ha detto che sperava di riprendersi rapidamente e di tornare al lavoro il prima possibile».

G. G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La mancanza di respiro

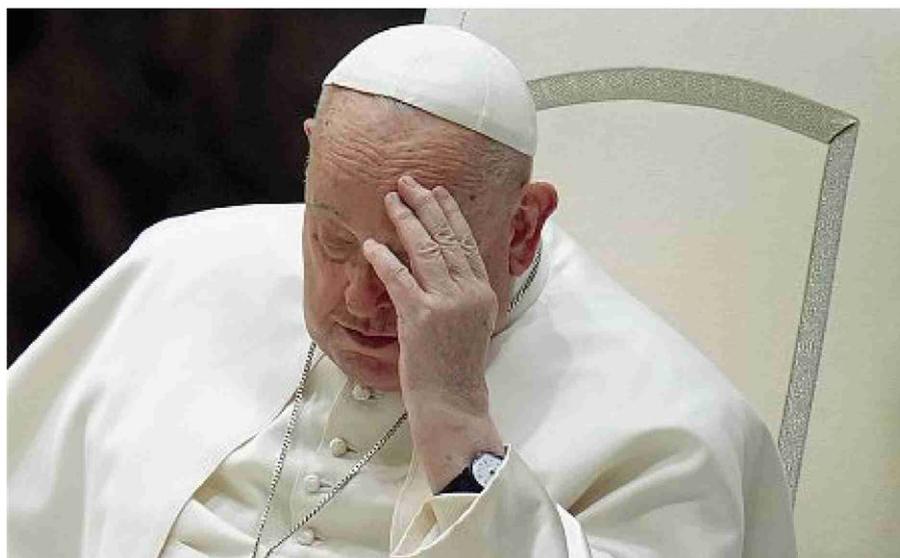
✓ Dopo la polmonite acuta del 2023 e i tanti raffreddamenti di questo inverno, agli inizi di febbraio il Papa ha iniziato ad avere ancora mancanza di respiro: in una settimana tre gli episodi in pubblico

Il ricovero in ospedale

✓ Per dieci giorni si è curato nella residenza di Santa Marta: venerdì scorso, dopo cinque udienze, è stato ricoverato al Gemelli per scongiurare che la bronchite si trasformasse in polmonite

Il peggioramento delle condizioni

✓ Dopo le prime terapie ospedaliere, ieri i medici hanno parlato di «quadro clinico complesso» per la presenza concomitante di più infezioni. Per questo il ricovero sarà più lungo del previsto



Sofferenza
A sinistra, la fatica di papa Francesco durante l'ultima audienza generale in Vaticano prima del ricovero all'ospedale Gemelli di Roma. Nella struttura sanitaria è arrivato per una bronchite alla quale si è sovrapposta un'infezione polimicrobica: oggi è il quinto giorno di ricovero. Nella foto a destra, una suora in preghiera ai piedi della statua di Giovanni Paolo II all'ingresso dell'ospedale Gemelli (LaPresse)



IL COMMISSARIO UE: NUOVE MISURE POSITIVE

Migranti, un'altra stretta «Aumentare i rimpatri»

di **Monica Guerzoni**

Migranti, nuova stretta del Viminale: «Aumentate i rimpatri». Questo l'input rilanciato dalla premier Meloni e dal ministro dell'Interno Piantedosi alla conferenza dei prefetti e dei questori. Il commissario Ue: «Misure positive».

a pagina 12

Il governo spinge i prefetti «Aumentare i rimpatri» E sull'Albania esorta la Ue

La premier con Piantedosi. Il commissario Brunner: sì ai nuovi approcci

ROMA Per essere presente alla Conferenza dei prefetti e dei questori d'Italia, Giorgia Meloni aveva persino valutato la possibilità di disertare il vertice di Parigi sull'Ucraina. E se la premier ci teneva così tanto a parlare dal palco della Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno è perché ritiene il contrasto all'immigrazione irregolare di massa «una priorità assoluta del governo». Non a caso, proprio ieri, la donna che guida il governo e l'uomo che guida il Viminale, Matteo Piantedosi, hanno spronato prefetti e questori ad aumentare i rimpatri degli stranieri irregolari, che secondo il ministero dell'Interno avrebbero una tendenza a compiere delitti più alta rispetto agli italiani e ai migranti regolari. Il trend delle persone respinte nei Paesi di origine è in crescita e segna un +41% dal 2021.

La leader di Fdi non si arrende alle sentenze dei magistrati che hanno bloccato i centri in Albania. Anzi, rilancia. «Il governo è determinato a portare avanti il protocollo Italia-Albania, a trovare una soluzione a ogni ostacolo che ci appare», è il monito attra-

verso il quale Meloni rivendica «il diritto della politica a governare». Convinta che gli italiani siano con lei in questa battaglia contro «l'insicurezza», torna a bacchettare le toghe. Ma non fa cenno al nuovo decreto atteso da giorni. Il provvedimento, studiato per far ripartire i centri di Shengjin e Gjader trasformandoli in centri per il rimpatrio, ha incontrato notevoli difficoltà tecniche (e di costi) e non è detto che approdi domani in Consiglio dei ministri. Nell'attesa, Meloni spera nei giudici del Lussemburgo. L'auspicio è che «la Corte di giustizia dell'Unione europea scongiuri il rischio di compromettere le politiche di rimpatrio, non solo dell'Italia, ma di tutti gli Stati membri». E poiché il protocollo con Edi Rama è naufragato sulla definizione di Paese sicuro, la premier alza gli occhi al cielo di Bruxelles: «Penso sia importante anticipare l'entrata in vigore di quanto previsto dal nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo». Le opposizioni continuano ad attaccarla sul «fallimento» del protocollo e sulle «centinaia di milioni buttati», e anche per tacitare Pd, M5S,

Iv, Avs e +Europa, la premier confida che la svolta Ue arrivi prima del 2026 e faccia «un po' chiarezza». Lei resta convinta che i provvedimenti giudiziari che hanno chiuso i cancelli dei centri albanesi disattendano «quanto stabilito con leggi dal Parlamento italiano».

Per Meloni la supremazia della normativa europea rispetto a quella italiana sui Paesi sicuri, che ha consentito di stoppare il «patto» con l'Albania, è un argomento «fragile» e la Germania ne sarebbe la prova: «Il più grande Paese europeo rimpatria migranti in Afghanistan senza che questo sia reputato dai giudici tedeschi in contrasto con la normativa europea». Insomma, Giorgia Meloni fortissi-



Peso: 1-3%, 12-55%

mamente spera che veda presto la luce una legge europea che riconosca e regoli gli hub per i rimpatri fuori dai confini dell'Unione. Ne ha parlato il commissario Ue per le politiche migratorie, Magnus Brunner, che sarà ricevuto oggi a Palazzo Chigi. L'austriaco si è fatto precedere da un metaforico mazzo di fiori: «L'Italia è un partner molto impor-

tante per noi su migrazione e rimpatri... È molto positivo avere nuovi approcci».

E se gli avversari la accusano di aver giocato d'azzardo, lei lo rivendica: «Quello che i cittadini ci chiedono di fare è anche rischiare di sbagliare, ma affrontare i problemi, osare, gettare il cuore oltre l'ostacolo». I risultati lei li vede nei numeri, che registrano il calo degli sbarchi (meno 60%) e la

riduzione dei morti in mare: se nel 2014 annegarono 3.126 persone, nel 2023 le vite perdute sono state 2.526.

Monica Guerzoni

La linea tedesca

Meloni sullo stop dei giudici: «La Germania senza obiezioni rimpatria in Afghanistan»

Il Protocollo

L'intesa tra Roma e Tirana

- ✓ Il 6 novembre 2023 Meloni e Rama firmano il Protocollo per inviare in Albania (in due centri a giurisdizione italiana) i migranti soccorsi nel nostro territorio ed effettuare le procedure di frontiera e rimpatrio. L'intesa è ratificata dalla legge 14 del 2024

Il no dei giudici ai trattenimenti

- ✓ Tra ottobre e novembre i giudici della sezione immigrazione dei Tribunali ordinari non convalidano i trattenimenti nei due centri albanesi perché i Paesi in cui rimandare i migranti non sono sicuri: tornano tutti in Italia

La nuova legge e il terzo stop

- ✓ Dopo gli stop dei Tribunali, una nuova legge voluta dal governo Meloni trasferisce da dicembre la competenza ai giudici della Corte d'Appello, che però il 31 gennaio non convalidano il trattenimento di 43 migranti a Gjader e li fanno rientrare in Italia

Attesa

Il centro di accoglienza di Shengjin, in Albania, per trattenere i migranti richiedenti asilo. Dopo gli stop dei giudici italiani e in attesa della decisione della Corte di giustizia europea, il 25 febbraio, il governo Meloni punterebbe a trasformare questo e quello di Gjader in Centri per il rimpatrio (Cpr)



Peso:1-3%,12-55%

Xi Jinping chiama a raccolta i capitani del Big Tech (e riabilita anche Jack Ma)

Dopo quattro anni il fondatore di Alibaba torna in prima fila Dal gelo all'appello alle imprese private per il rilancio economico

Dopo quattro anni di oscuramento, Jack Ma è tornato in prima fila tra i capitani dell'industria tecnologica privata cinese, convocati ieri da Xi Jinping nella Grande sala del popolo, tempio del potere politico. Un evento così importante per Pechino che il tg della sera gli ha dedicato un lungo servizio di apertura.

Xi ha promesso «sostegno costante e incoraggiamento» per l'economia privata e ha chiesto in cambio agli imprenditori «scelte patriottiche» e «prove di talento». Al termine il presidente ha gratificato il fondatore di Alibaba e i compagni miliardari con una stretta di mano calorosa. Un rito di riconciliazione: Xi nel 2020 aveva fatto uscire di scena il profeta dell'e-commerce e aveva ordinato una «campagna di rettifica» contro la sua azienda. Il ridimensionamento di Alibaba era stato il preludio della stretta nei confronti delle Big Tech

che erano diventate così potenti da minacciare il dominio dirigista del Partito-Stato.

Al conclave di ieri sono stati invitati i capi di Tencent, Meituan e altri colossi dei servizi Internet. Si è visto il nuovo astro Liang Wenfeng, il genio di DeepSeek che poche settimane fa ha sconvolto Wall Street presentando un programma di Intelligenza artificiale dai costi sorprendentemente più bassi rispetto ai giganti americani della Silicon Valley.

Ben rappresentato anche il settore dell'auto: la tv ha inquadrato i presidenti di Byd e Catl, che guidano la corsa cinese nel mercato mondiale delle vetture elettriche e delle batterie. Ren Zhengfei, fondatore di Huawei, in prima linea nella battaglia con gli americani per la supremazia nelle telecomunicazioni, ha avuto l'onore di tenere un discorso.

Il ritorno di Jack Ma in un evento di politica economica

a Pechino e la riunione dei grandi imprenditori hi-tech segna un cambio di strategia da parte di Xi. Il presidente cinese negli ultimi anni aveva ammonito l'impresa privata con pronunciamenti contro la «crescita disordinata del capitale», le posizioni dominanti; aveva ordinato ai suoi mandarini di normalizzare i gruppi tecnologici con direttive e regolamenti che ne hanno limitato lo sviluppo.

Il colpo più duro lo aveva subito Alibaba, che nel novembre 2020 era stata fermata alla vigilia del lancio di una Ipo da 34 miliardi di dollari per il suo braccio finanziario Ant Group. Poche settimane prima Jack Ma, probabilmente fiutando la stretta in arrivo, aveva accusato pubblicamente il sistema finanziario di Pechino di agire «come un banco dei pegni» che soffocava la creatività e l'innovazione industriale. Da allora il carismatico portabandiera dell'e-commerce

globalizzato era finito in un buco nero: gli erano state consentite solo brevi apparizioni mute in eventi marginali, tanto per provare che era a piede libero.

La fine della traversata del deserto per Jack Ma manda un segnale forte: Xi ha deciso di chiedere aiuto ai grandi gruppi privati dell'hi-tech per rilanciare l'economia e combattere la sfida per la supremazia con gli Stati Uniti. E mostrandosi al loro fianco nella Grande sala del popolo, il segretario generale comunista vuole restituire fiducia nei risparmiatori cinesi, invitandoli a investire nell'innovazione industriale della Repubblica popolare.

Guido Santevecchi

Onori

● Xi Jinping ha convocato i capitani d'industria nella Grande sala del popolo, tempio del potere politico

● Cambio di strategia: negli ultimi anni il leader cinese aveva tenuto sotto scacco i big dell'impresa privata



Imprenditore
Jack Ma, 60 anni, è il cofondatore della multinazionale cinese Alibaba; è stato il primo uomo d'affari cinese a comparire su Forbes (Afp)



Peso: 33%

Il corsivo del giorno



di Rita Querzè

A CHI SERVE IL SINDACATO DEBOLE?

Tra le tante cattive notizie che segnano i nostri tempi, ce n'è una che riguarda il sindacato. L'assemblea della Cisl ha approfondito una divisione (Cgil e Uil da una parte, Cisl dall'altra). Lo stesso festeggiamento unitario del Primo Maggio è in discussione (potrebbe dare una mano il fatto che il sindacato sia coinvolto unitariamente nei festeggiamenti del giubileo del lavoro). In realtà con la fine delle ideologie le divisioni non hanno più giustificazione se non nella volontà degli apparati di auto conservarsi. A perderci sono i lavoratori. La tutela «stivale sul terreno» dei dipendenti in questo momento la fanno le

categorie dei vari settori con la rinegoziazione dei contratti. I confederali si concentrano su battaglie di bandiera (la legge sulla partecipazione per la Cisl, referendum sul Jobs act per la Cgil). In qualche modo a saldarsi sono da una parte gli apparati che hanno bisogno di distinguersi e la politica che non ha interesse ad avere un interlocutore forte con cui confrontarsi. Non è un caso se in questo contesto non si parla più di misurazione della rappresentanza. I partiti rivendicano la loro legittimazione in funzione del mandato degli elettori. Dei sindacati non si sa quanti siano gli iscritti reali. Le sigle si moltiplicano, insieme con i

contratti, i tavoli diventano pletorici e questo è il miglior modo per depotenziare il sindacato tutto, anche quello che ha tessere e consenso. Colpisce che nemmeno sull'esigenza di rafforzare la loro azione attraverso la misurazione della rappresentanza le tre confederazioni riescano a trovare un accordo. Cui prodest? Di certo non ai lavoratori che queste organizzazioni intendono rappresentare. Di certo non alla buona salute dei corpi intermedi. Tanto più che i dati della rappresentanza nelle principali categorie dell'industria ci sono già. E ad aprile le sigle sindacali conteranno il consenso nella pubblica amministrazione.

Una verifica importante sul pensiero della «base». Ma di questi temi ormai si parla poco anche dentro le confederazioni. Ai giornalisti capitava di dare conto di importanti discussioni interne al sindacato. Ora molto di rado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

L'EQUILIBRISMO IMPOSSIBILE

“Servitor di due padroni” Se la premier fa Arlecchino

GIGI RIVA

Anteponendo l'ideologia all'interesse nazionale e alla geografia, Giorgia Meloni ora annaspa, spiazzata com'è dal correre veloce degli eventi, impiccata alle parole di ieri in netta contraddizione con i fatti di oggi. E nella situazione scomoda di dover sconfessare se stessa o rinnegare il suo vate sovranista Donald Trump. Comunque vada sarà un insuccesso. Arrivata al potere, ha cercato una legittimazione americana per far dimenticare

certe posture da ragazza di Colle Oppio, schierandosi con l'altra America, quella di Joe Biden, per il sostegno senza se e senza ma, finché fosse stato necessario, all'Ucraina aggredita dall'energumeno del Cremlino. Mutato lo scenario, si è repentinamente trasformata nella pulzella di Mar-a-Lago, proponendosi nientemeno che come mediatrice tra le due sponde dell'Atlantico.

a pagina 3

L'EDITORIALE

“Servitor di due padroni” La premier come Arlecchino

GIGI RIVA

Anteponendo l'ideologia all'interesse nazionale e alla geografia, Giorgia Meloni ora annaspa, spiazzata com'è dal correre veloce degli eventi, impiccata alle parole di ieri in netta contraddizione con i fatti di oggi. E nella situazione scomoda di dover sconfessare se stessa o rinnegare il suo vate sovranista Donald Trump. Comunque vada sarà un insuccesso.

Arrivata al potere, ha cercato una legittimazione americana per far dimenticare certe posture da ragazza di Colle Oppio, schierandosi con l'altra America, quella di Joe Biden, per il sostegno senza se e senza ma, finché fosse stato necessario, con l'Ucraina aggredita dall'energumeno del Cremlino.

Mutato lo scenario, si è repentinamente trasformata nella pulzella di Mar a Lago, proponendosi nientemeno che mediatrice tra le due sponde dell'Atlantico

senza considerare che i sovranismi hanno un difetto d'origine iscritto nel nome e non contemplan che se stessi, tanto che la dizione “internazionale sovranista” è intrinsecamente un ossimoro. Soprattutto ha commesso l'errore politico di non comprendere che, con il plutocrate alla Casa Bianca, non sarebbe più esistito un solo occidentale, ma al minimo due. Inconciliabili.

A meno di un mese dall'insediamento, Trump si è già sbarazzato degli inutili inciampi che si frappongono tra lui e i soli che considera suoi pari, cioè i reggenti di grandi potenze come la Russia, con cui trattare direttamente i destini del pianeta per poi imporre le scelte in virtù della supremazia militare. L'Europa, il terreno su cui pure si combatte da tre anni la guerra, cancellata da ogni tavolo nonostante abbia speso nel suo insieme, tra aiuti e forniture belliche, più di Washington. L'Europa ridotta all'insignificanza perché adagiata nel sogno della pace perpetua kantiana, attacca-

ta, chissà ancora per quanto, ai suoi valori, ai diritti umani e civili che sembrano non avere più alcuna cittadinanza nella terra del suprematismo bianco. L'Europa trattata da sguattera a cui imporre dazi come fossero un risarcimento per averla prima liberata e poi protetta, senza considerare il vassallaggio strategico che è stata la moneta di scambio della supposta “generosità”.

L'Europa che, per dignità, aveva il dovere di reagire alzando un argine a tanta tracotanza e nel tempo più breve possibile, visto che in Arabia Saudita già cominciano le grandi manovre di Washing-



Peso: 1-7%, 3-22%

ton e Mosca per imporre a Kiev una pace ingiusta, una pace putiniana. Non deve stupire che l'iniziativa sia partita dall'indirizzo più credibile, dalla Francia che, per un riflesso della *grandeur*, nel 1966 decise con Charles de Gaulle l'uscita dal comando Nato per poter perseguire la propria autonomia nelle scelte della difesa. Poi nel 2003 con Jacques Chirac che si oppose con fierezza alla guerra di Bush in Iraq.

Non per *grandeur* o per sciovinismo, oggi tocca a Emmanuel Macron alzare non già il tricolore ma la bandiera blu stellata del Vecchio Continente. Certo in parte per prestigio personale dato che lascerà poco meno che cinquantenne l'Eliseo e ambirebbe alla poltrona di primo presidente di una futuribile Unione europea, ma in parte perché i tempi

sono cambiati e la Francia malconcia non può nulla senza l'appoggio dei tradizionali partner continentali.

Giorgia Meloni si è trovata, e torniamo all'inizio, tra l'incudine della fedeltà sovranista all'amico Donald, e il martello dell'interesse nazionale che la lega ai suoi vicini: è la geopolitica bellezza. Un Arlecchino servitore di due padroni. Per districarsi nel labirinto in cui si è cacciata ha agito da signora tentenna, la posizione più scomoda per un primo ministro con attitudini decisioniste. Ha fatto filtrare, e il verbo è eloquente, una "contrarietà" alla mossa di Macron, con cui peraltro non si mai trovata in sintonia. Avrebbe preferito la convocazione di un Consiglio europeo straordinario, dimentica delle critiche rivolte in passato alle li-

turgie troppo paludate di Bruxelles (e comunque non si capisce perché non l'abbia sollecitato se ne sentiva la necessità). Ha puntato l'indice sull'assenza di alcuni attori. Come se non fossero sufficienti, nell'urgenza delle decisioni, i capi di governo di Francia, Germania, Regno Unito, Italia, Polonia, Spagna, Olanda, Danimarca, i presidenti del Consiglio europeo e dell'Unione europea, oltre al segretario generale della Nato. Alfine si è decisa a prendere un aereo per Parigi, non prima tuttavia di un consulto telefonico con l'amato Donald. Estremo tentativo di essere sia di qua sia di là. Dimentica dell'aforismo di Seneca: «Chi è ovunque non è in nessun luogo».



Peso: 1-7%, 3-22%

ELLY SCHLEIN: «GETTIVA IL CAPPELLINO DI TRUMP: ORA SERVE PIÙ EUROPA. NO A UNA CORSA AL RIARMO»

«Meloni scelga e metta la maglia dell'Italia»

DANIELA
PREZIOSI
a pagina 7



**Elly Schlein,
segretaria del
Pd, è rientrata
a Roma ieri
dopo una visita
a L'Aquila, tra
gli studenti
delle scuole non
ancora
ristrutturate, in
otto anni di
governo di
centrodestra in
città**
FOTO ANSA

INTERVISTA A ELLY SCHLEIN (PD)



Peso:1-22%,7-76%

«Meloni decida con chi stare O l'Ue o il cappellino di Trump»

La segretaria dem: «La premier spieghi in aula la linea del governo. Oggi gli interessi Usa non sono i nostri»
«La sicurezza di Kiev va garantita, ma l'Europa non può fare da sola. Attacchi a Mattarella? Il paese è con lui»

DANIELA PREZIOSI
ROMA

Elly Schlein è appena tornata dall'Aquila, dove, a otto anni dal sisma «sono stata a verificare la condizione delle scuole del territorio colpito dal terremoto. Abbiamo trovato una situazione drammatica. Abbiamo incontrato ragazzi che si stanno per diplomare senza mai aver visto le mura di una scuola vera: i moduli provvisori dovevano durare cinque anni e sono lì da 16 anni. In inverno si gela, quando piove, ci piove dentro. In otto anni di governo del centrodestra della città non è stato fatto niente, 11 scuole su 17 del comune dell'Aquila non hanno un indice di vulnerabilità sufficiente. La destra ha annunciato per il 2024 la chiusura di sette cantieri: poi li hanno rinviati in blocco. In uno, quando hanno saputo che arrivavamo, hanno attaccato le nuove etichette delle date di fine dei lavori per il 2025». La segretaria Pd torna a Roma mentre a Parigi i leader europei faticano a trovare una posizione comune sull'avvio dei colloqui Trump-Putin.

Segretaria, Giorgia Meloni è andata al vertice Ue come leader europea o come amica di Donald Trump?
Meloni deve scegliere da che parte stare. E deve venire a spiegarcelo in aula. Il mo-

mento è arrivato, deve decidere se indossa la maglia dell'Italia e quindi dell'Europa o il cappellino di Trump. Il vicepresidente Usa J. D. Vance ha attaccato frontalmente, e senza precedenti, l'Europa sui valori: ma noi non prendiamo lezioni di democrazia da un'amministrazione che appena insediata ha cominciato a fare decreti che calpestano i diritti fondamentali. Ci ha provocato con la scelta di fare a meno della Ue nel negoziato che si apre sulla fine del conflitto in Ucraina. Meloni sia chiara: l'Europa deve sedersi a quel tavolo da protagonista per garantire gli interessi e la sicurezza sia dell'Ucraina che dell'Unione. Non sarà Trump a garantirli, dalle sue dichiarazioni è chiaro che non pensa né alla sicurezza di Kiev né alla integrità territoriale del paese. L'Europa deve trovare una voce unitaria che si sieda a quel tavolo con un mandato chiaro a costruire una pace giusta con tutte le garanzie di sicurezza necessarie.

Ma l'Europa, dice Conte, finora ha puntato solo «all'escalation militare e alla logica bellicista». È d'accordo?

Sicuramente scontiamo un ritardo. Da due anni il Pd, accanto al sostegno all'Ucraina che non

è mai venuto meno, denuncia la mancanza di un'iniziativa politica e diplomatica dell'Ue. Ed è questo che ha lasciato spazio a un falso interprete della pace come Trump. Quest'iniziativa serve ora, o ci siederemo da ospiti anziché da protagonisti.

Chi deve dare queste garanzie di sicurezza: la Nato? L'Ue?

È imprescindibile un coinvolgimento di tutta la comunità in-

ternazionale e dell'Onu. Noi non rinunceremo al multilateralismo. Serve che tutti si assumano la propria responsabilità. È interesse primario dell'Unione fornire queste garanzie di sicurezza, ma realisticamente non può essere la sola a farlo.

L'aumento della spesa militare per i paesi Nato ormai è una certezza. Il Pd è d'accordo?

Noi siamo a favore di una difesa comune europea, ma non della corsa al riarmo di ognuno dei 27 stati dell'Unione, che è invece quello che abbiamo visto in questi anni. Oggi, sommando i soldi di tutti gli stati europei, la spesa

per le armi è più alta di quella della Cina. Il punto è spendere meglio insieme. Una vera difesa comune, che passa da investimenti condivisi sulla ricerca, sullo sviluppo, su una vera difesa europea, permette anzi di razionalizzare la spesa. Che è

già alta, ma è frammentata. Ed è un modo poco intelligente e poco efficace di spendere. Bisogna avere il coraggio di mettere in condivisione le competenze sulla difesa e sulla politica estera. Se non c'è una voce unitaria e forte su questi due ambiti, l'Europa si



Peso: 1-22%, 7-76%

condanna all'irrelevanza.

In concreto, che significa?

Che sfidiamo Giorgia Meloni a due passi: battersi per superare l'unanimità, non è possibile essere bloccati dai veti; e per gli investimenti comuni europei. Rispondiamo alle provocazioni di Trump con un Next Generation Eu di 800 miliardi all'anno che tenga insieme la prospettiva di una politica industriale europea vera, che sostenga anche l'innovazione nella manifattura italiana, e che sia un investimento anche di spesa sociale, per la riduzione delle diseguglianze, la conversione ecologica e l'innovazione digitale. Un Next Generation Eu che punti all'autonomia strategica dell'Ue nel settore industriale, in quello energetico, e anche sulla difesa comune. Non vogliamo vedere il ridursi delle spese sociali a scapito di quelle militari. Ma in un grande piano di investimenti comuni che tenga insieme queste priorità, ci sta anche la questione della difesa e della sicurezza comune.

I soldi da dove dovrebbero arrivare? L'Italia brinda al fatto che la spesa militare sarà scorporata dal Patto di stabilità, ma alla fine la coperta interna sarà corta.

Agevolare la spesa dei singoli stati non crea la difesa europea. Noi siamo per una maggiore flessibilità e non abbiamo votato l'ultimo Patto di stabilità, ma se si possono scorporare le spese, perché sulla difesa sì e sulla spesa sociale e sulla conversione ecologica no?

Chiedete al governo una reazione diplomatica agli attacchi di parte russa contro Mattarella?

Chiediamo al governo di assumere ogni iniziativa utile a rea-

gire, sono attacchi e minacce inaccettabili. Ribadiamo la piena solidarietà al capo dello stato, il paese, lo si capisce in queste ore, è tutto con lui.

Meloni vuole trasformare i due centri albanesi in Cpr. E dice di avere il sostegno dell'Europa.

Meloni è in imbarazzo, deve coprire il buco nell'acqua, un fallimento fatto calpestando i diritti delle persone che chiedono asilo e con un ingente spreco di risorse pubbliche. Sia economiche, perché hanno investito oltre 800 milioni, che potevamo mettere insieme sulla sanità, sia perché hanno mandato centinaia di agenti delle forze dell'ordine, che in Italia mancano, a badare a prigionie vuote. Anche Meloni ormai ha smesso di raccontare il flop albanese come un "modello" in Europa. Ora corrono ai ripari ma in ogni caso quel centro viola la normativa europea e italiana.

Conte ha lanciato una «grande mobilitazione» di piazza contro il governo dei salari bassi e della povertà che aumenta. Il Pd ci sarà?

Per andare in piazza sulla questione sociale, i salari, le prese in giro ai pensionati, il caro vita, le bollette, insomma contro la propaganda di questo governo, noi ci siamo. E siamo pronti a organizzarla insieme.

Questa manifestazione può essere un passo verso l'alleanza, a cui lei non sembra rinunciare, mentre altri esponenti Pd propongono patti meno stringenti?

Siamo e continueremo a essere testardamente unitari su ogni proposta su cui è possibile unire le forze. Non vuole dire negare le differenze, che ci sono, ma sono tante le battaglie su cui siamo compatti. Sul caso Almasri, abbiamo costretto il governo a

dare spiegazioni e pretendiamo ancora che Meloni chiarisca chi ha dato l'ordine di far partire un aereo che aspettava il torturatore libico ancora prima che fosse scarcerato. Abbiamo presentato insieme una mozione di sfiducia al ministro Nordio. Per questo sono molto positiva. Nelle nostre differenze, siamo sempre stati in grado di trovare punti d'incontro.

Sinceramente, se oggi governasse il centrosinistra, sui tavoli per l'Ucraina avrebbe una posizione unitaria?

La politica è lo sforzo di trovare un compromesso alto fra sensibilità diverse. E nessuno di noi pensa di poter andare a governare da solo. Questo sforzo lo facciamo tutti i giorni anche nelle città e nelle regioni dove governiamo insieme, e da quando io sono segretaria non mi sembra ci sia stata un'amministrazione che è saltata. Ai tavoli porteremo gli interessi dell'Italia e dell'Europa. E se c'è un paese che ha bisogno di più Europa, quel paese è l'Italia.

Dopo Parigi, quale passo concreto dovrà fare l'Ue?

La cosa fondamentale è che l'Europa parli con una voce sola e forte, e dia a una delle sue istituzioni il mandato di trattare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Aquila
 La destra governa la città da otto anni ma non ha ancora chiuso i cantieri



Peso: 1-22%, 7-76%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



La segretaria del Pd Schlein ieri è stata all'Aquila per un giro nelle scuole: 11 su 17 non hanno un indice di vulnerabilità sufficiente
FOTO ANSA



Peso:1-22%,7-76%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GLI ESCLUSI GLI 8 ALL'ELISEO DIVISI E SENZA IDEE SULL'UCRAINA

L'Ue preferisce la guerra (però litiga sulle truppe)

CASO MATTARELLA TUTTI CON LUI, CRITICHE
DAI 5S. OVADIA: "SUL REICH È SENZA MEMORIA"

ANTONIUCCI, BORZI, CANNAVÒ E SALVINI A PAG. 2 - 3 E 4



Parigi, i leader europei litigano sulle truppe "di garanzia" a Kiev

Ai ripari Gli otto all'Eliseo
senza idee per la tregua
e spaccati: Starmer vuole
l'invio di militari al confine,
Scholz e Sánchez contrari

» Salvatore Cannavò

L'offensiva spietata degli Stati Uniti contro l'Unione europea fa muovere i dirigenti di quest'ultima come topini impazziti. Come giudicare altrimenti la decisione di Emmanuel Macron di convocare un vertice "d'emergenza" sulla questione ucraina limitato a otto paesi - Francia, Germa-

nia, Gran Bretagna, Spagna, Italia, Danimarca, Olanda, Polonia più presidenza Ue, Commissione e Nato - escludendo gli altri 19 membri dell'Unione? A cosa serve allora la Ue? La situazione è alquanto bizzarra, segno



Peso: 1-20%, 2-59%, 3-22%

di un disorientamento a cui la Francia vorrebbe reagire, come dimostrerebbero i venti minuti di dialogo "franco" tra Macron e Donald Trump.

Prima del vertice, infatti, si è svolta una telefonata animata tra i due presidenti che aiuta a capire il fallimento del vertice. Trump, infatti, con il suo stile padronale ha presentato la lista delle richieste alla Ue in termini di dispositivi militari, uomini e mezzi per garantire un accordo di pace in Ucraina. Macron ha invece chiesto il concreto appoggio statunitense e quindi il loro pieno coinvolgimento in una missione da far scattare dopo la possibile tregua. Ma dentro al vertice ha dovuto poi fare i conti con una scarsa e per nulla convinta reazione europea alla strategia offensiva degli Stati Uniti. Anche in otto, gli europei si sono divisi.

IL PREMIER inglese, Keir Starmer, inglobato in questa mini-Ue d'assalto, si è presentato proponendo la *leadership* britannica di una eventuale forza armata - Macron la definisce "forza di assicurazione" e dovrebbe contare 25-30 mila soldati - che garantisca la possibile pace russo-ucraina (al momento trattata solo da Usa e Russia) ed è quindi il più entusiasta perché la Ue si schieri con l'elmetto ai confini russi. Ma a questa proposta hanno

risposto abbastanza seccamente sia il cancelliere tedesco, Olaf Scholz, che lo spagnolo Pedro Sánchez. Per entrambi è "troppo presto" per discutere ora di soldati da schierare e di missioni di *peacekeeping*. Scholz, in particolare, ribadisce che "Ue e Usa devono agire insieme" e quindi non si sta ad accollare alla Ue, e in gran parte alla Germania quindi, i costi e il peso della "missione di pace". Ora, si badi che i tre sono tutti esponenti del socialismo europeo, forza politica che in

serata ha diramato una nota per sostenere i risultati di questo vertice e per ribadire la propria linea di assoluta fedeltà all'Ucraina finalizzata a non "premiare la Russia". Ma va segnalato anche l'intervento critico del presidente di turno del semestre europeo, il polacco Donald Tusk, che si è detto del tutto contrario a una presenza polacca sul confine russo-ucraino - per quanto la Francia abbia specificato che si tratterebbe di stare dietro le linee e non proprio sul confine - ed è tornato a ribadire la necessità di una maggiore spesa in armamenti e quindi di attrezzarsi di più per la sfida contro la Russia. Ma è l'effettivo presidente della Ue, Antonio Costa, ad aver riproposto quell'atteggiamento al limite dell'autoleisionismo che caratterizza la di-

rigenza europea. Noi possiamo anche farci carico di una presenza in Ucraina, di uomini e mezzi - dice Costa - ma solo se "verremo coinvolti nell'architettura della pace". Si tratta, molto probabilmente, del vero obiettivo di Trump che potrebbe tranquillamente rivedere la decisione di non coinvolgere gli europei una volta avuta la garanzia che questi si accolleranno i costi della "pace" da lui definita con Putin.

In questo senso andrebbe l'ipotesi di un "inviato europeo per l'Ucraina" che possa partecipare ai colloqui come richiesto da Volodymyr Zelensky secondo cui il problema principale resta comunque la minaccia della Russia verso tutta l'Europa, che sarebbe aggredita se Mosca avesse il via libera in Ucraina. Ipotesi surreale, ma a cui la Unione europea intende credere. Oggi intanto Ursula von der Leyen vede l'inviato Usa per l'Ucraina, Keith Kellogg.

Doppio gioco
Il francese prima sente Donald. Il presidente Costa: "La Ue garante se invitata al tavolo"

LE REAZIONI



KEIR STARMER

Sull'Ucraina si gioca il futuro dell'Europa intera



DONALD TUSK

Qualsiasi pace dovrà coinvolgere Kiev



METTE FREDERIKSEN

La priorità è riarmarsi sia in Danimarca che in Ue



Al tavolo Meloni, Von der Leyen, Starmer, Rutte, Scholz e gli altri leader Ue convocati da Macron all'Eliseo





Peso: 1-20%, 2-59%, 3-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

MOSCA "NAZISTA"

Colle, Zakharova fa il bis: "Ci saranno conseguenze"

Continua a soffiare un vento gelido dal Cremlino verso il Quirinale. E la protagonista è ancora lei, Maria Zakharova, la portavoce del ministero degli Esteri russo, guidato da Sergej Lavrov.

Il caso diplomatico era stato innescato dal discorso di Sergio Mattarella dello scorso 5 febbraio, una *lectio magistralis* all'Università di Marsiglia durante la quale aveva tratteggiato un parallelo tra la natura del "progetto del Terzo Reich in Europa" alla vigilia della Seconda guerra mondiale e "l'odierna aggressione russa all'Ucraina". Zakharova aveva risposto dopo dieci giorni definendo Mattarella "blasfemo" e "oltraggioso", e domenica sera è tornata ad attaccare il Ca-

po dello Stato italiano, in un intervento sulla rete nazionale Rossija 1: "(Mattarella) ha dichiarato di ritenere che la Russia possa essere equiparata al Terzo Reich. Questo non può e non potrà mai rimanere senza conseguenze". Parole sibilline, a cui peraltro ieri è seguito un cyberattacco di hacker filorusi di NoName057(16) contro alcuni siti web italiani (nel settore bancario e in quello dei trasporti). L'azione è stata apertamente rivendicata contro il "russofobo" Mattarella.

IL QUIRINALE ha reagito al nuovo affondo di Zakharova esattamente come aveva fatto dopo il primo: con il silenzio, senza una risposta ufficiale, malasciando filtrare un sentimento di "assoluta serenità". Il mon-

do istituzionale e politico si era stretto subito a difesa del Capo dello Stato (dalla premier Giorgia Meloni in giù, da destra a sinistra) e ieri sono continuate le parole di solidarietà *bipartisan*. Ma è arrivato anche il primo distinguo con le dichiarazioni di Riccardo Ricciardi, capogruppo del Movimento 5 Stelle alla Camera: "Abbiamo espresso solidarietà al presidente Mattarella, anche in questa aula. Ci dispiace, però, che il passaggio che ha fatto il presidente, male interpretato, che non avremo fatto, dà la leva alla narrazione che da due anni si sta facendo in questo Paese e in Europa che giustifica il continuo invio di armi per continuare una guerra che ora tutti

si rendono conto dovrà arrivare a una trattativa".

MENTRE il governo Meloni valuta una risposta proporzionata alle schermaglie verbali della portavoce di Lavrov, in Russia l'eco degli affondi di Zakharova è molto meno rumorosa di quanto non sia nell'opinione pubblica italiana. C'è chi accredita l'ipotesi che la russa sia in cerca di visibilità - lo riferisce *Adnkronos*, ascoltate fonti russe - in una fase in cui stanno per cambiare ruoli e responsabilità ai vertici di Mosca.

TO. RO.



Il Cremlino
Vladimir Putin
e la portavoce
del ministro
degli Esteri,
Maria
Zakharova ANSA



Peso: 43%

ref-id-2074

492-001-001

Votare oh, oh Il fumo passivo di Sanremo: c'è il voto giusto e quello sbagliato. Forse ha ragione Vance

Si può provare a stare alla larga da Sanremo, ma è come il fumo passivo, infastidisce e raggiunge ovunque. Tranne che non c'è nessun Bep-

pe Sala a emanare editti per vietare di parlare di Festival a meno di dieci metri. Qualcosa di quel terribile *fumus* arriva lo stesso. Il primo sentore, superficiale ma aggressivo, di carta bruciata, è che non hanno vinto le donne. Un obbligo ripeterlo in ogni articolo o post, "la mancanza di rispetto per la carriera di Giorgia" (e quella di Massimo Ranieri?). Che lo scorso anno abbia vinto una donna, non conta. Che forse le artiste a 'sto giro avessero canzoni brutte, non rileva. Il secondo gas combusto classificato è che non c'erano i comici, mancava "la trasgressione". Del perché a un Festival di canzonette ci debbano essere i comici, è questione che interessa solo ai comici non invitati; ma qualcuno dovrebbe magari spiegare quale sia la "trasgressione", e la comicità, di Benigni, che sta lì rinseccolito da più tempo di Gorni Kramer. Ma la zaffata più ammorbante del fumo passivo da Festival è

qualcosa che intossica invece l'aria di tutti, e in generale, quando non sono più solo canzonette. E' questa irritante idiozia, così fascistoide che avrebbe irritato pure Gramsci, del voto sbagliato. Se non voti Giorgia ma voti Cisticchi, se voti Tony Effe anche solo per fare uno sgarbo al chitarrista Gualtieri e non voti Coma_Cose, allora hai sbagliato e il voto popolare va rivisto (abolito, non hanno il coraggio di dirlo perché quelli dell'industria li prenderebbero a calci in culo). La più illiberale delle pretese c'è ogni anno, ma quest'anno di più: perché stavolta non è Sanremo che è lo specchio del paese, è il paese nero che si specchia in Sanremo. "Lo specchio opaco", come ha scritto sulla newsletter del Mulino Luca Barra, che insegna Televisione e Media digitali all'Università di Bologna, insomma non un blogger qualsiasi: "Sanremo, in generale ma quest'anno di più, è poi tutto un gioco di equilibri. Legati alla musica e alla televisione, certo, ma anche al clima culturale, sociale e politico del paese". E già qui, anche boh. Però è la sciocchezza che "tutta l'Italia

tutta l'Italia" ripete. "Il Festival sa essere uno specchio opaco, ora rappresentazione di quanto già cambiato altrove, ora anche prefigurazione di tendenze non ancora pienamente avvertite". Le forze oscure della reazione, come cantava il Pci ai tempi di Nilla Pizzi. Perché "tutta l'Italia" vale un refrain, ma poi c'è quella che vota giusto e quella che no. Il tema dello specchio oscuro "come il fumo penetra in ogni fessura", come cantava De André, del resto quest'anno molto di moda. *(segue a pagina quattro)*

Lo "specchio opaco" del Festival

(segue dalla prima pagina)

Il punto, il fastidioso raspino in gola da tabagisti da giornale dell'educazione sanremese, quelli che invece di commentare canzonette ritengono di dover fare il contropelo al popolo, è che mai come stavolta il voto sbagliato dato al Festival è lo specchio del voto sbagliato dato altrove dagli italiani (eh, signora mia, qui in Liguria hanno sbagliato persino a non votare Orlando). Anzi, per estensione, perché la musica è universale, il voto sbagliato è proprio tout-le-monde. Sbagliano a Sanremo come hanno sbagliato con Trump, e vedrete come sbaglieranno in Germania, nazisti senza manco la scusa di Wagner.

Che siano solo canzonette guai a dirlo, "sono i rigurgiti profondi del paese". Eppure che la gente possa votare chi vuole dovrebbe essere il sale della democrazia. Che non ab-

biano fatto vincere Guè non sarà un altro indice di voto sbagliato? Persino i fan calabresi di Brunori Sas hanno sfoderato le teorie del complotto. "Sanremo è un gioco con le sue regole", scrive ancora Luca Barra, di gran lunga meno fumoso della sala stampa in Riviera trasformata nella bisca di Mara Venier: "Ci sono i calcoli, le possibili scorciatoie, le sorprese che nessuno aveva visto arrivare". Ma che il voto libero sia specchio oscuro del populismo, che per colpa di Carlo Conti ha rivoltato il paese a destra, è semplicemente falso. Basterebbe la biografia di Federico Olivieri in arte Olly a dimostrare il contrario. Figlio di colletti bianchi, una laurea in Economia e Management d'impresa, la dimostrazione che per vincere Sanremo bisogna essere cresciuti nella buona cultura meritocratica, altro che razzolare le periferie. Anche De André

era figlio dell'élite genovese, no? Criticare gli italiani (e, vivaddio, sono in maggioranza italiane) per come votano a Sanremo, considerandoli lo specchio del paese che vota male è il fumo passivo più tossico che si possa inalare. Roba che poi le italiane e gli italiani si turano il naso, e finisce che preferiscono pensarla come Vance che come la sala stampa di Sanremo.

Maurizio Crippa



Peso: 1-10%, 4-8%

C'era una volta l'Europa

Un'Unione disarmata, prima di tutto nel suo vocabolario esistenziale

C'era una volta l'America di Reagan, l'attore e cowboy che aveva preso il posto del vecchio patriato politico democratico e dell'establi-

DI GIULIANO FERRARA
 shment repubblicano bruciato dall'esperienza, insieme balorda e grandiosa, della presidenza Nixon; c'era una volta l'Europa di Giovanni Paolo II e Ratzinger e Thatcher, Kohl e Mitterrand. Non è cambiata solo l'America, anche l'Europa è molto cambiata. Capitalismo, commercio, istituzioni, mentalità, mercati: la radice del conflitto attuale non la si rintraccia senza pensare a questa trasformazione culturale, antropologica, po-

litica, ai modi in cui ha investito popoli e classi dirigenti e sistemi di informazione, comunicazione, interazione tecnologica e scientifica. La forte caratura europeista e di critica dello spirito demolitorio e antioccidentale di Trump e dei suoi accoliti, rivelata nell'intervista a Cerasa dell'erede di Berlusconi, Marina, non è una sorpresa per noi qui, che da anni battiamo sul tasto delle differenze di fondamento oltre che di stile di fenomeni in apparenza omologhi come il berlusconismo e il trumpismo. Berlusconi fu definito da Gad Lerner e da altri un Reagan della Brianza, e sia, ma il Berlusconi del

Queens è tutta un'altra cosa dal suo modello brianzolo, malgrado li accomunino i forgotten men, gli esclusi del ceto medio in crisi. *(segue nell'inserto II)*

L'Europa dei parrucconi incipriati che non vuole tornare alle origini

(segue dalla prima pagina)

E tra loro autentici svantaggiati della globalizzazione e molti piagnoni hillybilly come J. D. Vance, denaro, televisione, blocco sociale estraneo all'aristocrazia della finanza e dell'industria, comportamenti e linguaggio scorretti ma chiari, diretti, donne, spalveria e buffonery (fare cose stravaganti o stupide perché gli altri ne ridano). Lo stesso vale per Vance quando sale in cattedra e biascica concetti scrutoniani o ratzingeriani sulla débauche europea del correttismo censorio e della resa all'immigrazione invasionista e islamica, modello Ratsbona: la sua *lectio magistralis* a Monaco è un'infarinatura di luoghi comuni che esplose in faccia a una leadership ammutolita dalla propria debolezza, che quei concetti ha conosciuto bene, nella versione teologico-politica, quella sì magistrale e di un'epoca aurea, e ha cercato di proteggersene per oscurantismo relativista mettendosi in brache di tela di fronte alla reazione venuta da oltre Atlantico.

L'Europa che viene esclusa dal negoziato per l'Ucraina, e che si era autoesclusa da qualunque seria capacità

di pesare nella crisi mediorientale, non subisce l'affronto solo per non aver saputo unificare il suo esercito e le sue tecnologie, per non aver ridotto remore e regole in favore di una ricomposizione seria del proprio potere politico e fiscale centrale o "federale", è un'Europa che ha disarmato prima di tutto il vocabolario esistenziale che avrebbe dovuto esserle proprio, e si è consumata, estenuata, nei riti del green deal, del normativismo, della giuridicizzazione dei conflitti, dell'opportunismo travestito da pacifismo. Tutto essendo cominciato, per una sua parte decisiva (Francia e Germania), dal primo tradimento della strategia occidentale all'epoca della guerra in Iraq e in Afghanistan e della risposta mondiale all'11 settembre 2001. Invece di sostenere l'America dei Clinton e dei Bush, scambiati per aggressivi neoimperialisti, abbiamo votato per Obama e il suo sogno di guidare il mondo multilaterale dalle retrovie, ritrovandoci alla fine con le spalverie di Putin e con Biden, che uno sforzo l'ha fatto ma tardi e male, e siamo finiti nella parte soccombente di questo nuovo pezzo di storia che si apre alla convergenza autocrati-

ca o illiberale tripolare (Washington, Mosca, Pechino) ai primi passi in Arabia Saudita. O il mainstream europeo recupera i criteri che conosce bene e che i suoi grandi degli anni Novanta e seguenti avevano illustrato al mondo, quando il patriarca Kirill e il vice di Trump dormivano della grossa, oppure, al posto di una forte democrazia conservatrice, di fibra churchilliana, ci si deve rassegnare allo scrutonismo degli stenterelli, tra Marine Le Pen e Alice Weidel, di quelli che considerano l'Europa un'accademia di parrucconi incipriati, una specie di Royal Society incapace di espellere dai suoi fellow un Elon Musk, re dei follower, che alcuni di loro, come Anthony Fauci, li vuole addirittura in galera.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-6%, 6-12%

La forbice di Meloni I rischi sul ruolo di pontiere, i dubbi di Foti su Parigi. E una delegazione di FdI vola da Trump

Roma. Il pendolo di Marina, la forbi-
ce di Giorgia. Se la primogenita del
Cav. scuote Forza Italia su trumpismo
ed Europa, la premier è in una posizio-
ne poco invidiabile. Il ruolo di pontie-
re fra Bruxelles e l'America lambisce
l'azzardo. "Il tavolo di pace senza l'Eu-
ropa è squilibrato perché la Ue ha in-
vestito su Kyiv, ma allo stesso tempo
una posizione che nasce da pochi pae-

si, a Parigi, permette agli esclusi dei
distinguo e ci indebolisce", ragiona
Tommaso Foti, ministro per gli Affari
europei. (Canettieri segue nell'inserto II)

La forbice di Meloni Foti: "Anche l'Europa deve stare al tavolo sull'Ucraina". Dubbi del ministro su Parigi

(segue dalla prima pagina)

Fratelli d'Italia si trova dunque fra
l'incudine e il martello, come la sua
leader. La sintonia politica con il nuo-
vo inquilino della Casa Bianca spinge-
rà - come d'abitudine - una delegazio-
ne composta da Antonio Giordano, se-
gretario generale di Ecr, e Carlo Fi-
danza, europarlamentare e vicepresi-
dente dei conservatori, a volare a Wa-
shington al Conservative Political Ac-
tion Conference 2025 (Cpac) a cui par-
teciperà anche Donald Trump, ospite
d'onore e padrone di casa. Ma con qua-
li propositi? "Un'occasione per con-
fermare la sintonia tra conservatori e
repubblicani e la naturale collabora-
zione tra gli Usa e l'Europa", spiega
una nota di Via della Scrofa. Tuttavia
la situazione è molto più complessa.
"La conferenza di Parigi è inutile e
non parla a Bruxelles, magari convo-
cando un Consiglio europeo straordi-
nario, ha dimostrato la debolezza di
questa Europa", dice il deputato di
FdI eletto nella circoscrizione Esteri,
Andrea di Giuseppe, uno dei pochi, se
non l'unico, ad avere da tempo contat-
ti solidi con il trumpismo, a partire dal
grande capo. Mentre tutto va veloce, e
Meloni è all'Eliseo per la conferenza
sull'Ucraina, c'è la sensazione che il
Parlamento, abbastanza affollato per
votare l'ennesima fiducia, non colga
l'urgenza del momento. E soprattutto
la risposta. Come dovrebbe muoversi

l'Italia davanti a un possibile accordo
di pace? Giorgio Mulè, vicepresidente
della Camera big di Forza Italia "ten-
denza Marina" e già sottosegretario
alla Difesa, offre ragionamenti densi
di realismo: "Al momento disponiamo
di circa 8.200 militari sparsi per le
missioni nel mondo: ne servirebbero
il triplo. Come gli equipaggi che han-
no i francesi sulle loro navi: il triplo
dei nostri. Una riflessione andrebbe
fatta anche sui nostri mezzi e soprat-
tutto in quasi due anni e mezzo cosa ha
fatto l'Europa per costruire una forza
comune?".

Secondo il ministro Foti, Roma po-
trebbe mettere disposizione "4-5 mila
uomini" per un'eventuale operazione
comune in Ucraina, magari sotto la
bandiera dell'Onu. "Il fatto - aggiunge
Mulè - è che la stessa sinistra che accu-
sa Meloni di non essere centrale fa una
battaglia per non aumentare le spese
militari per la difesa comune: un cor-
tocircuito da cui non se ne esce". "Se
dobbiamo muoverci come cuscinetto,
tutta l'Ue deve essere coinvolta, ma
anche l'Inghilterra deve fare la sua
parte", ragiona ancora Foti con il suo
staff prima di partecipare a un vertice
europeo a Varsavia.

I dubbi di Meloni prima del vertice
di Parigi serpeggiano dentro la compa-
gine governativa di Fratelli d'Italia,
con Lega e Forza Italia tagliati fuori
dal dibattito. Il ministro degli Esteri e

vicepremier Antonio Tajani ieri ha
preferito il silenzio - salvo annunciare
la sua presenza al Giubileo degli sban-
dieratori e un tour elettorale ai Castel-
li romani - restando convinto che ser-
va una voce dell'Europa e che nessu-
no, dunque gli Usa, possa parlare "a
nome nostro". Spaesamento e impo-
tenza, da destra a sinistra, sono abba-
stanza tangibili in Transatlantico, al-
meno fra i deputati di maggioranza e
opposizione in versione "Zattera della
medusa". Meloni resta in una forbice,
soddisfatta, questo sì, dalle parole del
commissario all'Interno Magnus
Brunner alla vigilia della sua visita in
Italia sul sostegno del protocollo Italia
in Albania con "regole più severe" su-
le norme che riguarderanno i rimpatri.
Una nota positiva per la premier
alle prese con un caos affatto calmo.

Simone Canettieri



Peso: 1-2%, 6-12%

Astenersi cheerleader del trumpismo

Trump, l'Europa, i follower del trumpismo e l'ora delle scelte. Sull'Ucraina e non solo. Perché per essere pontieri efficaci bisogna riconoscere il pericolo, scegliere da che parte stare senza ambiguità e muoversi da patrioti europei

Pontieri e patrioti: ma come si fa? Il fotogramma migliore per provare a ragionare intorno alla fase surreale che stanno vivendo in queste ore alcuni leader dell'Unione europea - una fase, per capirci, in cui vi è un presidente americano, Donald Trump, che per discutere con la Russia i dettagli di una possibile pace in Ucraina, dunque in Europa, sceglie l'Arabia Saudita, rifiutandosi di coinvolgere in questo vertice i leader europei, che l'Ucraina, quando la pace arriverà, saranno i primi a doverla difendere - corrisponde a una famosa scena andata in onda anni fa, nel 2001, quando, a due mesi dalle elezioni politiche italiane, uno straordinario Corrado Guzzanti, da Serena Dandini, all'"Ottavo nano", si esibì in una memorabile imitazione di Francesco Rutelli, allora can-

didato premier per il centrosinistra, impegnato in un colloquio a distanza con Silvio Berlusconi. "Ah Berlusconi", ma perché ce l'hai con noi? Noi stiamo a lavora' pe' te? A me mi dispiace perché io di carattere non so' cattivo, ma viene la rabbia, oh, Berlusconi, ma che c'ho che nun te va? So' troppo alto? Ti danno fastidio 'ste

gambe lunghe? Me le sego, cammino in ginocchio, so' più basso di te, Berlusconi! Ma che devo fa, ahó? A me non me frega niente, me consumo un paio di calzoni al giorno, ma lo faccio per te, so' contento. C'ho troppi capelli, ti danno fastidio? Dammi la macchinetta, mi taglio i capelli come Berlusconi, me faccio pelato, ahó. Io non lo so' chi lo vince sto conflitto elettorale, io te posso di' una cosa sola: se vince Berlusconi: Berlusconi, aricordati degli amici! Ricordati di chi t'ha voluto bene!". Se ci si riflette un istante, la gag di Guzzanti potrebbe essere riattualizzata oggi ra-

gionando attorno a un profilo affascinante che coincide con quello degli amici europei di Donald Trump, soprattutto quelli italiani, che per provare a proteggere l'Ucraina evitando l'effetto Guzzanti - ah Donald, con tutto quello che abbiamo fatto per te, noi, qui, in Europa, ti prego, ricordati degli amici, ahó - hanno il dovere di cambiare registro, di fare una scelta di campo, come si dice, e di provare a fare semplicemente quello che hanno sempre promesso di fare: i patrioti. *(segue nell'inserto II)*



Patrioti e pontieri insieme: come si fa? La vera sfida di Meloni & Co.

(segue dalla prima pagina)

Essere patrioti, oggi, di fronte alla prospettiva possibile anche se non ancora certa che la pace in Ucraina possa essere negoziata dagli Stati Uniti senza il coinvolgimento dell'Unione europea. Significa muoversi da sovranisti europei, avendo a cuore la sovranità dell'Europa. Significa agire nella consapevolezza che tutto quello che l'America deciderà sull'Ucraina riguarda anche l'Europa, e anche l'Italia. E significa vivere nella consapevolezza che nell'era delle grandi scelte strategiche, delle grandi divisioni nel mondo, dei grandi conflitti globali, per essere dei pontieri non si può essere neutrali ma bisogna avere ben chiaro dove affondano le proprie radici. E bisogna aver ben chiaro che mai come oggi per difendere l'interesse europeo, e anche quello italiano, occorre certamente confrontarsi con

Donald Trump ma occorre anche trovare un modo autonomo, sovrano si sarebbe detto un tempo, per sfidarlo a viso aperto, sapendo che la difesa degli interessi americani non è più sempre compatibile con la difesa dei degli interessi degli europei. Questo vale quando si parla di economia. Vale quando si parla di commercio. Vale quando si parla di dazi. Ma oggi più che mai vale quando si parla di Europa e di politica estera. Ieri, Giorgia Meloni, ha partecipato a Parigi al vertice sull'Ucraina convocato in fretta e furia dal presidente francese Emmanuel Macron all'Eliseo, insieme ai capi di stato e di governo di Germania, Regno Unito, Polonia, Spagna, Paesi Bassi e Danimarca, insieme al segretario generale della Nato Mark Rutte, al presidente del Consiglio europeo António Costa e la presidente della Commissione

Ursula von der Leyen. E in attesa di capire quali saranno le risposte che daranno, sull'Ucraina, i grandi leader europei, vale la pena iniziare a intendersi sulle domande giuste da porsi, in questa fase. Per esempio. Se Trump continuerà a muoversi contro gli interessi europei, i pontieri amici di Trump faranno qualcosa per arginare il trumpismo? Se l'attuale formula dei ventisette paesi che sui grandi temi decidono sem-



Peso: 1-14%, 6-17%

pre all'unanimità non dovesse essere al passo con i tempi - davvero, è stato un errore escludere dalla riunione improvvisata per discutere del futuro dell'Ucraina i paesi che in questi mesi hanno scelto di essere i cavalli di Troia di Putin in Europa - la soluzione sarebbe sfidare quel principio definendo una serie di temi su cui l'Europa decide a maggioranza per evitare, come ha detto ieri sul Foglio Marina Berlusconi, di avere un'Europa eternamente "bloccata nelle sabbie 'immobili' degli ostruzionismi e dei veti?". E se l'Ucraina avesse bisogno con urgenza di Forze armate, peacekeeper, per proteggere i suoi confini, l'Italia in che misura sarebbe disposta a difendere i patrioti ucraini, come hanno già promesso di fare il governo svedese, il governo francese, il governo inglese e alcuni parlamentari tedeschi dello stesso parti-

to del prossimo probabile cancelliere tedesco Friedrich Merz? Si può dar torto dunque al primo ministro inglese, il laburista Keir Starmer, quando dice che la fine del conflitto innescato dall'invasione russa su vasta scala dell'Ucraina "quando arriverà, non potrà diventare semplicemente una pausa temporanea prima che Putin attacchi di nuovo". E si può dar torto a Marina Berlusconi quando, sempre sul Foglio, dice: "Spero davvero che il paese che è sempre stato il principale garante dell'occidente non abbia ora un presidente che ambisce a diventare lui il 'rottamatore' dell'occidente stesso, demolendo così tutto quello che l'America è stata negli ultimi ottant'anni: molte delle sue prime mosse, purtroppo, assomigliano ad atti di bullismo politico, in cui gli Stati Uniti si pongono come il solo e incontrastato numero uno. mentre

gli alleati vengono trattati come paesi-satellite". Essere pontieri è un'opportunità, farlo da patrioti europei è una necessità, per evitare di passare velocemente dallo status di alleati a quello di cheerleader. Pontieri e patrioti: è il momento di decidere da che parte stare, senza muoversi in Europa seguendo solo la chiave guzzantiana del "Dear Donald, aricordate di chi t'ha voluto bene!".



Peso: 1-14%, 6-17%

ALTO GRADIMENTO

di Luigi Mascheroni

Da tempo, soprattutto dopo che la notte delle elezioni americane Kamala Harris fu data vincente, seguiamo con interesse i sondaggi e le previsioni di *Repubblica*. Non sono affidabili; ma divertono.

Ed è con divertimento, ieri, che abbiamo letto i dati sul gradimento dei leader politici elaborati da Demos per *Repubblica*. Scoprendo anche cose molto curiose. Esempi. Che Giorgia Meloni è prima assoluta, e va bene, ma promossa dal 42% degli italiani, che ci sembra un po' poco sinceramente. Che Tajani è secondo con il 37% degli apprezzamenti, il che è coerente con la natura democristiana del Paese (e un po' anche con l'attendibilità del rilevamento: un disastro dall'inizio alla fine). Che Giuseppe Conte è terzo, dimostrando che c'è ancora un 33% di italiani che spera con ostinazione nel reddito di cittadinanza. Che quarta è Emma Bonino (una che misteriosamente nei sondaggi risulta sem-



pre tra i politici più amati, e poi non arriva al 3% nelle urne). Che Salvini (27%) è davanti a Elly Schlein (26), cosa che ci riconcilia con la politica. Che Calenda (26%) ha il doppio dei favori di Renzi (13), cosa che ci riallontana dalla politica. E che in coda - ecco un dato credibile - ci sono Bonelli e Fratoianni: insieme hanno preso meno voti di Tony Effe a Sanremo. Peccato.

Per il resto, le indicazioni interessanti date dal sondaggio sono due. La prima è che anche *Repubblica* ha scaricato la Schlein. La seconda è la certezza che il governo Meloni ha i decenni contati.

In entrambi i casi è un bel gradimento, dai.



Peso: 10%

«Sì all'esercito dell'Europa come colonna della Nato»

Nel libro «La Versione di Giorgia», la premier italiana ha ipotizzato una possibile soluzione per ridare forza al vecchio continente

Stefano Zurlo

■ Tagliata fuori dalle trattative fra Kiev e Mosca. E senza uno straccio di esercito a specchiare la sua presunta, molto presunta potenza. L'Europa deve ripensarsi nel momento in cui la storia è a un tornante decisivo.

Emmanuel Macron, che ha organizzato un vertice a cui non tutti gli stati europei sono stati invitati, ha ricordato al *Financial Times* che abbiamo perso in contemporanea l'infinito mercato cinese per piazzare le nostre merci, il gas russo per produrre a basso costo, l'ombrello americano per la sicurezza. Tre disgrazie in un colpo solo. La sicurezza è una priorità ed è tornata d'attualità ben prima che Donald Trump rientrasse come un tornado alla Casa Bianca. Le immagini, drammatiche, della fuga americana da Kabul erano state più eloquenti di un campanello d'allarme. Solo che dall'estate del 2021 sono passati tre anni e mezzo, i segnali si sono moltiplicati, la Russia ha attaccato l'Ucraina riportando indietro l'Europa di ottant'anni e

Trump lancia continui avvertimenti sul disimpegno del gigante americano alle nostre latitudini.

E l'esercito europeo? I progetti languono e i partner occidentali si arrabattano nel rispondere al presidente che da Washington ripete ossessivamente che tutti i paesi dovranno destinare il 5 per cento del Pil alla Nato e agli apparati militari.

Figurarsi. Siamo lontanissimi da queste percentuali e già salire al 2 per cento vorrebbe dire fare un passo in avanti. Forse un aiuto alla discussione può venire proprio dalla premier e da una sua riflessione, affidata ad Alessandro Sallusti nel libro *La versione di Giorgia*. «Ovviamente - risponde la premier alla domanda del direttore del *Giornale* - sono perché l'Europa si doti di un apparato militare forte». Parole che abbiamo letto infinite volte e che tutti i leader europei, più o meno, condividono. Ok, ma in concreto?

E qui arriva la suggestione: «Dopodiché abbiamo la Nato, siamo nella Nato. Quindi se metti a tema la creazione di un esercito europeo e hai la Nato, o fai un doppione e quindi produci una cosa inutile se non addirittura una brutta copia, o

devi fare quello che noi sosteniamo da tempo, cioè una colonna europea della Nato».

Ecco il suggerimento del presidente del consiglio: dare vita ad una colonna europea dell'Alleanza atlantica. Più di un generale storcerà il naso ed esperti vari metteranno in dubbio debolezze e criticità della proposta, ma l'idea ha una sua logica che meriterebbe di essere discussa. C'è già sul campo un grande esercito, si tratterebbe di rafforzarne il lato europeo. Non può sfuggire all'osservatore anche distratto che un conto è partire da zero, altra cosa è sviluppare, adeguare, modificare - si può utilizzare il verbo che si preferisce - una struttura che già esiste ed opera. Non un doppione, come dice la premier, che alimenterebbe interminabili discussioni, interferenze e sovrapposizioni, ma uno spin off, o comunque un format operativo, certo da perfezionare.

Fra l'altro, si uscirebbe così dal pantano delle dichiarazioni altisonanti e inconcludenti, peraltro un tratto della Ue di questi tempi.

«È evidente - aggiunge Meloni - che, anche solo per banali ragioni geografiche



Peso: 4-74%, 5-1%

che, gli interessi europei e quelli americani non sono perfettamente coincidenti. Dunque, il modo migliore per rafforzare l'Alleanza atlantica è, a mio modo di vedere, costruire un equilibrio fra il lato americano e quello europeo».

Rieccoci al nocciolo del «telegramma» Meloni: dare forma all'esercito europeo

intorno al pilastro Nato. Ma nulla naturalmente piove dal cielo: «Questo - è la conclusione della premier - ha un costo in termini di investimenti sulla difesa. La libertà non è gratis». Ma forse è arrivato il momento per comprendere che non è nemmeno scontata.

Istituire forze solo Ue vorrebbe dire creare uno strumento già debole e un «doppione» «Avrebbe un costo ma la libertà non è gratis»



IL VERTICE
 Lo sceicco Mohamed bin Zayed Al Nahyan, presidente degli Emirati Arabi Uniti (a destra) all'incontro ufficiale con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, al Palazzo Al Shati



Peso: 4-74%, 5-1%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Da Crosetto al Copasir: i dubbi sulla missione Ue

Il ministro: «Follia, meglio con l'Onu» In Parlamento la sinistra è disorientata

di **Augusto Minzolini**

Il sogno quello vero, di un'Europa che sia capace di mettersi sulle spalle il compito di garantire la sicurezza dell'ipotetica pace tra l'Ucraina e la Russia, per ora resterà un sogno. Si è perso troppo tempo mentre il mondo andava avanti e con Donald Trump che ha impresso un'accelerazione vorticoso ai processi globali, il ritardo sarebbe incalcolabile se si seguissero le liturgie Ue. «Una missione solo europea sarebbe pura follia», taglia corto il ministro della Difesa Guido Crosetto. E poi, magari per mitigare la nettezza del rifiuto, aggiunge «con l'Onu magari sì».

Lo guardi da Parigi dove si sono riuniti i principali paesi Ue, da Bruxelles dove c'è il governo europeo o da Roma, il quadro è sempre poco edificante: l'Europa si fa grande con le parole, reagisce con proclami alla decisione USA di tenerla fuori dalle trattative con Mosca, ma alla prova dei fatti dimostra debolezza, irresolutezza e divisioni.

La verità è che le relazioni internazionali in una settimana sono invecchiate di un secolo e la Ue deve dimostrare, oggi non domani, se esiste. E per guadagnarsi un posto nei negoziati la Ue deve diventare anche un soggetto militare. Noi italiani dovremmo essere i primi a saperlo visto che è un concetto inventato nell'Antica Roma e messo in pratica da Cavour - le coincidenze della Storia - nella guerra di Crimea quasi

due secoli fa.

Un concetto che, però, resta ostico per molti governi Ue che si sono presentati a Parigi divisi tra chi vuole mandare truppe «europee», chi pone come condizione la presenza USA, chi vuole essere sotto l'egida di organismi come l'Onu e chi, invece, non ci pensa proprio. «Ecco perché - spiega l'ex-ministro Vincenzo Amendola - dovremmo andare avanti con i 6-7 paesi europei più importanti, gli altri seguano se vogliono. La Meloni che punta su un rapporto privilegiato con Trump è disposta a farlo? Non si rende conto che Donald è cinico: l'altra volta ha preso in giro Boris Johnson e al nostro Giuseppe ha regalato solo un tweet. In Ucraina per esserci bisogna essere decisi. I russi non vogliono né europei, né ONU al massimo l'OSCE come l'ultima volta in Crimea».

E si sa come finì. La verità è che la questione disorienta anche il nostro Parlamento. Ieri la sinistra radicale e il Pd, che considerano le spese militari un peccato mortale, si sono lamentati per l'esclusione dell'Europa dai negoziati. Il punto è che senza un esercito nei nuovi tempi non vai da nessuna parte. «Nessuno si rende conto - ironizza il presidente del

Copasir, Guerini - che nella compagnia di Washington il più tranquillo è Trump. Inviare i nostri soldati in Ucraina? Deve essere una presenza concordata con gli attori un campo. Sotto l'egida dell'Onu o altro, mettendo in piedi un contingente europeo da affiancare ad altri Paesi. È un'idea». «Sarebbe un modo - gli fa eco il forzista Alessandro Cattaneo -

per rimarcare l'esistenza di un soggettività europea». Un'ipotesi che ai sovranisti nostrani, però, non piace. «Non sono d'accordo - spiega il leghista Crippa -: chi dovrebbe comandarlo? Perché dovremmo perdere pezzi di sovranità a favore di organismi internazionali?».

Poi ci sono i problemi militari. A Parigi gira l'idea di offrire come Ue trentamila uomini agli americani. «L'Italia - confida un ministro - può darne non più di 4mila». Pochi? Sarà ma come ha detto il capo dello stato maggiore Carmine Masiello in Parlamento: «Abbiamo un esercito spuntato». «Abbiamo 8.200 militari sparsi per il mondo - elenca il vicepresidente della camera, Mulé - ce ne vorrebbero tremila per rispettare i turni. Solo il 20% dei mezzi del nostro esercito è utilizzabile. Per mettere in piedi un contingente di pronto europeo di 5mila uomini abbiamo impiegato due anni e mezzo e non è pronto. In Ucraina per funzionare l'Europa dovrebbe mettere in campo 50mila uomini da affiancare ad altrettanti di altri Paesi. È complicato ma senza non partecipiamo a nessun negoziato». Già. E soprattutto senza garanzie europee perché Kiev dovrebbe siglare una pace sapendo che dopo due anni potrebbe riscoprire la guerra?



MATTARELLA E L'ITALIA SOTTO ATTACCO DEI RUSSI

servizi da pagina 2 a pagina 7 con Augusto Minzolini a pagina 4

Il Cremlino alza il tiro e dopo gli insulti minaccia Mattarella I 5 stelle mollano il Colle

Il portavoce di Mosca avverte: «Ci saranno conseguenze». I grillini: da lui parole sbagliate

di **Massimiliano Scafi**

Ancora? Sorride e fa spallucce Sergio Mattarella, appena sceso dall'aereo a Podgorica. Il capo dello Stato, in visita ufficiale in Montenegro, non sembra molto scosso dal secondo straccio avvelenato in arrivo da Mosca. «No comment», è infatti la replica affidata al suo staff: il presidente è «sereno» e prosegue come sempre il suo lavoro. Del resto, fanno notare, come si può pensare che il Quirinale risponda alla portavoce di un ministro russo? Dunque, niente da correggere rispetto al discorso di Marsiglia, quando ha paragonato «le guerre di conquista del Terzo Reich» alla «aggressione all'Ucraina». Nessuna precisazione, tanto meno, figuriamoci, le scuse pretese dal Cremlino. Si tiene il punto: l'Italia sta con Kiev perché non possono certo essere le armi a regolare le controversie internazionali.

La linea è questa, è largamente condivisa, infatti al-

la Camera una lunghissima ovazione accoglie l'invito alla solidarietà con Mattarella. Peccato che i Cinque stelle tradiscano. «Noi non avremmo usato quelle parole - dice il capigruppo Riccardo Ricciardi - che giustificano il continuo invio di armi, ora che ci si rende conto che si aprirà una trattativa».

Comunque sia, dalle parti del Colle calma e gesso e un «sereno» silenzio. Eppure la situazione comincia a diventare pesante. Nel suo nuovo attacco, il secondo in quattro giorni, Maria Zakharova, portavoce del ministero degli Esteri russo e sperimentato megafono di aggressioni all'Occidente, si spinge fino alle minacce. «Il paragone del presidente della Repubblica italiana non può rimanere senza conseguenze - dice alla tv Rossiya 1 - . È il capo di Stato di una nazione dov'è nato il fascismo e che ci ha aggredito. Quello che ci vie-

ne detto arriva perciò da una persona che non può non sapere quanti soldati

italiani hanno ucciso i nostri nonni e bisnonni nel nostro territorio durante la Seconda guerra mondiale sotto bandiere e slogan nazisti. E noi li abbiamo liberati da Hitler».

Brutta aria, Paolo Gentiloni è preoccupato. «Non so quali siano le conseguenze minacciate, so che una reazione diplomatica sarebbe opportuna». La Zakharova, che l'altro giorno aveva definito «invenzioni blasfeme» le preoccupazioni di Mattarella durante la lectio magistralis a Marsiglia, racconta adesso di «una raccolta di firme per petizione speciale di cittadini, giornalisti e personaggi pubblici per scusarsi con i russi per le parole indegne». Provozzazioni, allusioni e intanto qualche segnale di ritorsione e già arrivato. Un attacco telematico del collettivo



Peso: 1-3%, 6-60%

filo russo NoName contro infrastrutture informatiche. Da Intesa San Paolo ai bus di Siena e Torino, da alcune acque all'aeroporto di Malpensa, ecco i bersagli nel mirino degli hacker.

Tutto ciò non sposta di un millimetro la linea del Colle, ancorata alla difesa della libertà e della democrazia e al rispetto degli impegni internazionali e degli organismi multilaterali: Ue, Nato, Onu. Mattarella accoglie poi con «compiacimento» la vicinanza di gran parte della politica e del

Paese. Venerdì scorso Giorgia Meloni ha parlato di «insulti che offendono la nazione intera» e nel pomeriggio a Montecitorio all'ordine del giorno spunta un testo di solidarietà al presidente. Due minuti di applausi generali di tutti i deputati alla mozione e altri venti minuti di polemica dopo che i grillini decidono di sfilarsi. «Ci associamo alla vicinanza al capo dello Stato - dice Ricciardi - però il governo deve dirci se c'è un cambio di linea». Gli ri-

sponde Galeazzo Bignami, capogruppo FdI. «Se si aprirà una trattativa sarà perché qualcuno è rimasto al fianco dell'Ucraina e non perché ha mandato sul campo le brigate del reddito di cittadinanza».

Il capo dello Stato in visita in Montenegro sceglie un «sereno» silenzio: «No comment» In Aula due minuti di applausi quasi bipartisan



LA FERMEZZA
 Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella adesso nel mirino del Cremlino



Zakharova

Le parole di Mattarella non potranno non avere conseguenze



Peso: 1-3%, 6-60%

L'export sfonda nuovi record Made in Italy in accelerazione

Saldo commerciale senza energia sopra 100 miliardi
Le vendite extra-Ue al nuovo massimo di 300 miliardi

Gian Maria De Francesco

■ Il 2024 è stato un altro anno molto positivo per l'export italiano, con un saldo della bilancia commerciale fortemente migliorato, nonostante una congiuntura economica sfavorevole. Secondo i dati Istat, il surplus commerciale ha raggiunto 54,9 miliardi di euro, in netto aumento rispetto ai 34 miliardi del 2023. In particolare, l'avanzo dell'interscambio di prodotti non energetici ha superato la soglia di 100 miliardi, attestandosi a 104,5 miliardi, un risultato significativo considerando che il principale partner commerciale dell'Italia, la Germania, è in recessione da due anni. Nel 2024, inoltre, l'export dell'Italia con i Paesi extra-Ue 27 ha toccato 305,4 miliardi (+1,2% sul 2023), segnando il livello più alto raggiunto negli ultimi trent'anni. Record anche per il saldo commerciale con i paesi extra-Ue a circa 65 miliardi.

Nel complesso del 2024, l'export in valore ha registrato una lieve flessione dello 0,4%, dopo essere rimasto stazionario nel 2023. Tuttavia, al netto dei prodotti energetici, l'export ha

mostrato un leggero incremento dello 0,3%. Il rallentamento delle esportazioni è stato determinato in particolare dal calo delle vendite di autoveicoli (-16,7%), mezzi di trasporto esclusi autoveicoli (-8,9%) e prodotti petroliferi raffinati (-15,4%). Di contro, settori come articoli farmaceutici (+9,5%), prodotti alimentari, bevande e tabacco (+7,9%) e strumenti musicali, articoli sportivi e strumenti medici (+19,6%) hanno fornito contributi positivi. «Nonostante le difficoltà di settori chiave come l'automotive (-16%) e la recessione della Germania - che rappresenta 70 miliardi del nostro export e ha registrato un calo del 3,7% - il Made in Italy ha dimostrato una capacità di tenuta importante, recuperando leggermente la flessione registrata nei primi undici mesi», ha rilevato il presidente dell'Ice, Matteo Zoppas. A dicembre, infatti, l'export italiano verso l'Europa generale è cresciuto di circa l'1,4%, segno che «le nostre imprese sanno compensare anche all'interno di un contesto europeo complesso», ha aggiunto.

Il deficit energetico si è ri-

dotto significativamente, passando da 65,1 miliardi nel 2023 a -49,5 miliardi nel 2024. Il settore agroalimentare si è confermato un motore trainante dell'export italiano, con una crescita dell'8% in valore rispetto al 2023, raggiungendo 69,1 miliardi di euro, ha sottolineato Coldiretti. La bilancia commerciale agroalimentare ha registrato un surplus superiore a 1 miliardo di euro, con il vino che si conferma il prodotto più esportato, seguito da ortofrutta trasformata, formaggi, pasta e derivati dai cereali, frutta e verdura fresche, salumi e olio d'oliva. «Il 2024 si chiude con un export agroalimentare vicino alla soglia dei 70 miliardi, testimoniando la qualità e la competitività delle nostre produzioni», ha dichiarato il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, sottolineando che «questo risultato è merito del lavoro quotidiano del nostro sistema imprenditoriale, che investe in innovazione e sostenibilità mantenendo la tradizione e l'identità italiana».

Insomma, il Made in Italy continua a rafforzarsi sui mercati internazionali, so-



Peso:43%

spinto da settori di eccellenza come il chimico-farmaceutico e l'alimentare compensando il rallentamento dell'automotive e dei trasporti, che da soli valgono circa 100 miliardi. L'export verso gli Usa, occorre ricordare, ha segnato la stessa riduzione di quello verso la Germania (-3,7%), ma la prospettiva dei dazi allarma gli analisti. «È il Paese

che maggiormente ha contribuito alla crescita delle esportazioni nel periodo 2019-2024», ha spiegato Maria Moscufo dell'Istat. Da segnalare anche il calo verso la Cina (-5,8%), mentre la Turchia ha dato il contributo maggiore (+23,9%), soprattutto per l'acquisto di oro e gioielleria dalla Toscana.

**Chimico-farmaceutico e agroalimentare hanno più che compensato la crisi dell'auto
 Ma ora i dazi di Trump preoccupano tutti**

Zoppas (Ice): «Resilienti alla recessione tedesca». Lollobrigida: «Premiati gli investimenti innovativi delle nostre filiere»

IMPORT ED EXPORT ITALIANO

I dati di dicembre 2024

	Export	Import
Dic 24/Nov 24	+1,9%	-0,8%
Ott-Dic 24/Lug-Set 24	+0,8%	+0,8%
Dic 24/Dic 23	+2,9%	+1,7%
Gen-Dic 24/Gen-Dic 23	-0,4%	-3,9%



Fonte: Istat

GEA - WITHUB



Peso: 43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA POLEMICA

Le riflessioni in Laguna del professor Giavazzi

di **Oswaldo De Paolini**

Con bocconiana saccenza, l'editorialista più amato dalle élite liberiste della sinistra casereccia, Francesco Giavazzi, ha ripreso la matita blu per bacchettare il governo mettendo in fila tutti gli errori commessi da Giorgia Meloni per indicarle passo dopo passo la via virtuosa allo sviluppo del Paese. Così Industria 5.0 non ha funzionato, il Pnrr va accelerato perché l'hanno arenato, la formazione tecnica andrebbe recuperata per fornire manodopera qualificata alle

imprese, le aziende italiane sono troppo piccole, eccetera eccetera. Osservazioni, costatazioni, peraltro presentate con parzialità, ma che lette più e più volte qua e là hanno il suono rassicurante dei luoghi comuni. Ciò che balza agli occhi è però la perseveranza di questa generazione di professori che si sentono infallibili perché «loro hanno studiato in America» e che vedono nel mercato il solo faro proponibile, non importa se ciò conduce a sacrificare il buon senso. E non importa se si fa marcia indietro o ci si contraddice.

dice. Per esempio, insieme (...)

segue a pagina 19

LE PREDICHE IN LAGUNA DEL PROFESSOR GIAVAZZI

dalla prima pagina

(...) ad Alberto Alesina, Giavazzi è stato un forte sostenitore dell'austerità espansiva, che avrebbe dovuto comportare un taglio netto della spesa di governo; qualche anno dopo ha però cambiato idea, avendo scoperto un nuovo Giavazzi per il quale il debito può anche essere buono. Meglio tardi che mai.

Ieri il professore è tornato a sbilanciarsi con giudizi netti su un tema complesso come quello dell'energia, che è sicuramente tra i più problematici, ma ciò non giustifica valutazioni superficiali o persino cantonate. Tanto per cominciare andrebbe ricordato che porta la sua firma la Caporetto della fine forzata del mercato tutelato: un metodo tutt'altro che liberista, che invece di affidare la scelta ai cittadini l'ha di fatto imposta con un

sistema di aste; invece di aumentare la concorrenza e abbassare i prezzi, si è creato un limbo in cui sono stati premiati coloro che non hanno mai scelto. E il tanto celebrato mercato non è ancora stato messo nelle condizioni di fornire i prospettati vantaggi ai consumatori, che faticano a orientarsi tra centinaia di operatori mai così aggressivi e non sempre affidabili.

Sempre in tema di energia, Giavazzi incita il governo a cambiare «il meccanismo folle» che lega il prezzo delle rinnovabili a quello del gas, ma forse non sa che ciò dipende da un processo armonizzato a livello europeo, che proprio i suoi corrispondenti di Bruxelles non trovano opportuno cambiare. Quanto al tema delle reti, il professore sembra ancora fermo a 25 anni fa, visto che non sembra accorgersi che l'assetto e la regolazione dell'infrastruttura elettrica italiana l'hanno resa una delle più efficienti - il giudizio è unanime in Europa - oltre che la meno

costosa per le famiglie. Esattamente all'opposto di quanto afferma Giavazzi, le gare sulla rete di distribuzione avrebbero rischiato di spezzettarla, non di aggregarla; oltre ad aprire la possibilità a operatori stranieri di mettere le mani su asset strategici italiani, come appunto le reti o gli impianti idroelettrici, senza peraltro garantire alcuna reciprocità. Per chi ha memoria breve, ricordiamo che è proprio di Giavazzi l'idea delle gare nell'idroelettrico come vincolo legato al Pnrr: grazie a lui rischiamo di essere gli unici in Europa a fare la follia (questa



Peso: 1-10%, 19-23%

sì) di regalare a qualche soggetto straniero la gestione dell'acqua, che è strategica per il Paese. Non si tratta di fare regali alle aziende, a sostegno dell'idroelettrico sono scesi in campo persino sindacati, ambientalisti e associazioni di consumatori. Ma, si sa, la difesa delle eccellenze italiane non è mai stata nelle corde del professor Giavazzi.

Parla di tutto, sa tutto, su qualsiasi argomento. Sulle banche ad esempio sembra sfuggirgli che le fusioni in corso hanno anche l'obiettivo di tutelare il sistema e il risparmio degli italia-

ni dalle ambizioni dei gruppi esteri, e perciò riduce il terremoto sul credito ad un puro scontro di potere con il governo in prima linea. A tal proposito c'è chi ieri ricordava che il suo malcelato amore per le nomine e per il potere (quando ha potuto esercitarlo) lo ha spesso portato ad agire più con logiche dirigitte che di mercato. Noi ancora ricordiamo il provvedimento con cui il Consiglio dei ministri presieduto da Mario Draghi bloccò le grandi navi a Venezia: una misura messa a punto dal sottosegretario Francesco Gia-

vazzi, mai stato esperto di turismo, navi, ambiente o idrogeologia, ma titolare di una bella casa sul Canal Grande.

Oswaldo De Paolini



PORTE APERTE ALL'IRS

**Elon Musk mette
le mani anche
sui dati fiscali
dell'Agenzia
entrate
americana
e annuncia
migliaia
di licenziamenti**

Rizzi a pag. 28

Musk mette le mani sui dati dell'Agenzia entrate Usa

Elon Musk mette le mani sui dati fiscali dell'agenzia delle entrate degli Stati Uniti mentre sono in arrivo migliaia di licenziamenti. L'Internal Revenue Service (Irs), l'agenzia delle entrate Usa, si prepara a concedere l'accesso a dati fiscali riservati a un membro del team di Elon Musk, il Doge (Department of Government Efficiency).

Secondo quanto riportato dal New York Times, il Dipartimento del Tesoro ha ricevuto una richiesta per concedere a un membro del Doge l'accesso al sistema contenente dati finanziari sensibili, comprese le dichiarazioni dei redditi. Se approvata, il team avrà un'ampia visibilità sulle operazioni dell'IRS, incluse informazioni bancarie e dati sulle transazioni.

L'incarico sarebbe affidato a Gavin Kliger, 26 anni, software engineer e uno dei sei giovani programmatori selezionati direttamente da Musk per il suo team di revisione dell'efficienza governativa. Secondo il New York Times, Kliger lavora già nella sede centrale dell'Irs e potrebbe essere nominato senior adviser dell'attuale commissario ad interim dell'agenzia, Doug O'Donnell.

L'obiettivo dichiarato del suo incarico è fornire consulenza tecnologica e supporto all'ammmodernamento informatico dell'Irs, uno dei punti chiave dell'iniziativa Doge. L'agenzia fiscale sta-



Peso: 1-2%, 28-17%

tunitense utilizza ancora sistemi informatici risalenti agli anni '60, considerati obsoleti e vulnerabili agli attacchi informatici.

Mentre il team di Musk guadagna terreno, l'Irs si prepara a licenziare migliaia di dipendenti. Due fonti vicine all'agenzia hanno riferito che l'Office of Personnel Management (Opm) ha ordinato il licenziamento di tutti i dipendenti in periodo di prova.

L'Irs, che sotto l'amministrazione Biden ha raggiunto circa 100.000 dipendenti, ha recentemente assunto 16.000 lavoratori a termine per rafforzare i controlli fiscali e le verifiche sulle grandi società e sui contribuenti più facoltosi.

Matteo Rizzi

-----© Riproduzione riservata-----



Peso: 1-2%, 28-17%

Piano Mattei, si parte con l'italiano per i docenti egiziani

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Partirà a breve il corso di italiano per insegnanti egiziani: se ne occuperà l'Università per stranieri di Siena e riguarderà un primo gruppo di insegnanti che saranno a loro volta poi formatori di altri insegnanti in loco. Si tratta di uno dei punti chiave dell'intesa Italia-Egitto, raggiunta nell'ambito del Piano Mattei-Istruzione ed entrata nel vivo della sua attuazione con l'inaugurazione di Villaggio Italia, la scorsa settimana al Cairo. A viale Trastevere sono già al lavoro per mettere a terra le innovazioni concordate tra il ministro italiano dell'istruzione, **Giuseppe Valditara**, e quello egiziano, **Mohamed Abdel Latif**, per sviluppare una sinergia tra i due paesi nell'ambito dell'educazione, con particolare riferimento a quella tecnico-professionale.

Una diplomazia della scuola che va di pari passo con quella dell'impresa, visti gli interessi che hanno i sistemi pro-

duzzivi di entrambi i paesi per manodopera qualificata così da sopperire al gap di operatori adeguati formati che, ha ricordato il presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, costa al sistema Pae-

se 48 miliardi di euro.

Villaggio Italia, prima fiera internazionale della didattica italiana, ha portato nella scuola Don Bosco del Cairo alcune delle migliori innovazioni italiane, dagli Its sulla meccatronica alle tecniche di orientamento, dal modello del 4+2 alle Accademie della moda e del tessile, con centinaia di studenti e insegnanti egiziani che hanno visitato gli stand e frequentato i workshop della due giorni.

Intanto a Roma, sono stati istituiti un comitato direttivo e due sottogruppi, uno dei quali sul progetto "Apprendere l'italiano in Egitto", composto da rappresentanti italiani ed egiziani.

Al sottogruppo è stata affidata la realizzazione di un corso di qualificazione professionale con curriculum specifico relativo

all'insegnamento dell'italiano come lingua straniera, rivolto a un primo gruppo di 30 insegnanti selezionati dalla parte egiziana nel sistema nazionale di istruzione e di istruzione tecnica, che saranno qualificati e preparati quali formatori dei formatori.

Perché conoscere la lingua italiana diventa il primo passo, fondamentale, non solo per "importare" le innovazioni didattiche italiane, come il modello 4+2 e le Its Academy, ma anche per preparare gli studenti a un possibile sbocco lavorativo presso un'azienda italiana, nell'ambito di una immigrazione regolare e di qualità.

Ricevuto l'elenco dei nominativi dei 30 docenti egiziani, l'Università per Stranieri di Siena avvierà il corso di formazione che si concluderà a settembre 2025: il corso si svolgerà in parte in modalità online e in parte in presenza con un periodo di tirocinio che si terrà a Siena durante i mesi di luglio e agosto.

-----© Riproduzione riservata-----



Giuseppe Valditara e Mohamed Abdel Latif



Peso: 27%

SOLIDARIETÀ DA CENTRODESTRA E PD

La Russia attacca di nuovo Mattarella M5S contro il Colle

La Zakharova insiste: «Le sue parole avranno conseguenze»
Il presidente tace, piena unità di intenti con la Farnesina
I grillini attaccano: «Il Quirinale sbaglia sull'invio di armi»

FABIO RUBINI

■ A Maria Zakharova, incendiaria portavoce del ministro degli esteri russo Sergei Lavrov, non è bastato aver etichettato come «invenzioni blasfeme» le parole che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, aveva pronunciato a Margherita. Lunedì sera, nel corso di un'intervista sulla tv russa ha rincarato la dose spiegando che «le parole di Mattarella avranno delle conseguenze». La portavoce ha proseguito ricordando come «Mattarella è il presidente di un Paese che storicamente è stato tra quelli che hanno attaccato il nostro Paese», riferendosi ai fatti della Seconda Guerra Mondiale. E ancora: «Su quali basi dice queste cose (Mattarella aveva paragonato l'invasione dell'Ucraina alle politiche espansionistiche del Terzo Reich tedesco, ndr) nell'anno dell'80mo anniversario della nostra vittoria? Questa è stata intessuta da milioni di vite di cittadini sovietici che non solo hanno liberato la loro Madrepatria e il nostro Paese, ma hanno anche liberato loro (l'Italia, ndr) dal nazi-

simo». Zakharova chiude col botto: «Abbiamo dato una risposta, che ha dato origine non solo a un'ondata di russofobia e alla presunta pseudo-difesa del presidente italiano. La gente ha creato una petizione speciale in cui comuni cittadini italiani, giornalisti, personaggi pubblici hanno iniziato a scrivere di scusarsi con i russi per queste parole indegne».

Dove ha visto tutta questa gente la Zakharova, lo sa solo lei. Quello che è apparso evidente è stata la nuova ondata di solidarietà verso Mattarella (la Camera gli ha tributato una lunga ovazione) e sdegno verso la portavoce di Lavrov. Ne parleremo tra poco, non prima di registrare due fatti. Il primo riguarda una serie di attacchi hacker compiuti dal gruppo filorusso NoName che ha colpito i siti web di aziende bancarie e di trasporto, definendo Sergio Mattarella «russofobo». Il secondo è il silenzio assoluto del Colle sulla vicenda. Anche ieri al suo arrivo in Montenegro nessuno ha proferito verbo sulla vicenda. Indiscrezioni parlano di una strategia concordata tra Quirinale e Farnesi-

na. Non è escluso che nei prossimi giorni Tajani decida di convocare l'ambasciatore russo in Italia, ma la cautela nel fare questi passi sta anche nelle reazioni - praticamente nulle - che le dichiarazioni della Zakharova hanno suscitato a Mosca. Tanto da ipotizzare che l'innalzamento dei toni serva più a un riposizionamento politico della portavoce alla luce dei nuovi equilibri internazionali, che a un vero e proprio attacco del Cremlino all'Italia.

Si diceva della solidarietà a Mattarella. Fratelli d'Italia reagisce con una nota congiunta dei due capigruppo Bignami e Malan: «Rinnoviamo al presidente la stima e la solidarietà dei parlamentari di Fdi. Tutti devono sapere che l'Italia si riconosce nelle sue istituzioni e che è sempre unita nel difendere di fronte a minacce esterne». Forza Italia sui suoi social scrive: «Ogni esternazione contro il nostro Capo dello Stato è un attacco all'Italia e alla sua



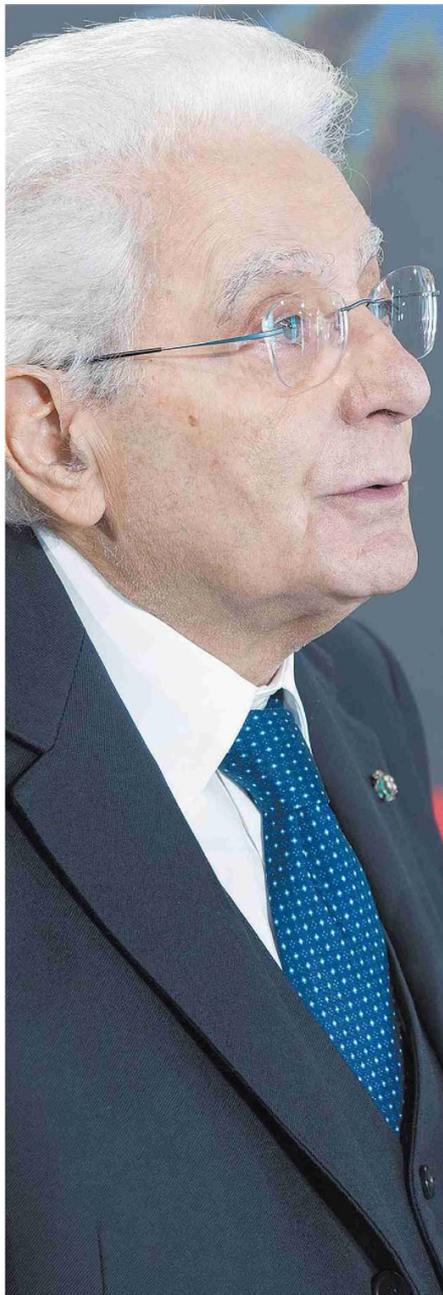
Peso: 53%

democrazia che deve essere condannato fermamente». Anche la Lega affida la solidarietà al presidente a una nota dell'onorevole Paolo Formentini: «La Lega era, è e sarà sempre in difesa della sovranità nazionale: ribadiamo la solidarietà al presidente Mattarella».

Per Mariastella Gelmini (Noi Moderati) «Mattarella è bersaglio della propaganda russa». A sinistra Elly Schlein parla di «provocazioni e minacce che non sono minimamente accettabili». Nicola Fratoianni (Avs) alza la voce: «La smettano di aggredire il presidente, se

hanno ancora un briciolo di dignità». Carlo Calenda (Azione) chiede la convocazione dell'ambasciatore. A sparigliare, in serata, arriva la posizione del grillino Riccardo Ricciardi, che spiega: «Solidarietà a Mattarella, ma non avremmo usato il passaggio che giustifica l'invio di armi in Ucraina». Parole che al momento non hanno registrato reazioni da parte degli amici e alleati dei Cinquestelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Negli ultimi giorni è stato bersaglio di attacchi da parte di Maria Zakharova, portavoce del ministro degli esteri russo Sergei Lavrov. A scatenare le ire sovietiche le parole pronunciate a Madrid, quando Mattarella ha paragonato l'invasione dell'Ucraina alle politiche espansioniste del Terzo Reich



Peso:53%

DATI 2024 SULLA CRIMINALITÀ: È STRANIERO PIÙ DI UN DENUNCIATO SU 3

Ordine del Viminale: aumentare i rimpatri

Il messaggio di Piantedosi a prefetti e questori. E l'Europa sostiene i centri in Albania

PIETRO DE LEO

I rimpatri crescono, ma occorre fare ancora di più considerando la propensione a delinquere dei migranti clandestini. Negli obiettivi del governo, il contrasto alla clandestinità rimane rilevante. Sono stati questi, in sostanza, i punti principali emersi dalla conferenza dei prefetti (...)

segue a pagina 9

L'ORDINE DEL VIMINALE A PREFETTI E QUESTORI

Il governo: aumentare i rimpatri di migranti

È straniero il 34% dei denunciati in Italia, ma il dato sale al 54% per le rapine e al 43% per le violenze sessuali

segue dalla prima

PIETRO DE LEO

(...) e dei questori d'Italia che si è svolta ieri, e ha visto la partecipazione anche del presidente del Consiglio Giorgia Meloni e del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi.

Secondo quanto trapelato, dal Viminale sarebbe arrivato ai coordinatori della sicurezza sui territori l'indirizzo di aumentare i rimpatri. I numeri esaminati, infatti, dimostrano che gli stranieri irregolari hanno una tendenza alla delittuosità superiore rispetto agli immigrati regolari e ai cittadini italiani. A quanto risulta a *Libero*, infatti, i numeri sul campione del 2024 sarebbero molto evidenti: su 822.801 persone arrestate nel 2024, 34,72% sono stranieri. Andando alle fattispecie di reato, picchi molto alti, sul totale degli arresti e delle denunce si verificano sulle rapine (52,47%), sui furti (47,84%) sulla violenza sessuale (43,99%) e sfruttamento della prostituzione (43,25%). Per quanto la percentuale appare minoritaria rispetto agli arresti e denunce a carico di cittadini italiani, è necessario guardare alla proporzione. Al 31 dicembre del 2023, la percentuale degli stranieri censiti come residenti si assesta sull'8,9% circa (un totale di 5.200.000 unità circa) e dunque da questo dato

si coglie come la propensione a delinquere sia ben più alta.

Numeri eloquenti, quindi, che hanno spinto il governo a chiedere più rimpatri per chi non abbia i titoli di rimanere in Italia. In ogni caso, il trend dei rimpatri è con il segno più. Spulciando i dati del Viminale, infatti, nel 2024 gli stranieri rimpatriati in modo forzato sono stati 5406, circa il 14% in più rispetto all'anno precedente, dove il totale si era assestato su 4743.

La tendenza vede un aumento anche rispetto al 2022 (quando furono 4304) e il 2021 (3873). L'anno appena concluso, inoltre, ha visto anche un calo di arrivi irregolari in Italia, 66.317 a fronte di 157.651 del 2023, circa il 58% in meno. Si tratta di cifre che, peraltro, collimano con quanto più volte osservato dai report di Frontex, che aveva sottolineato, a valore aggiunto dell'Italia, i patti con i Paesi di partenza. «Possiamo dire che è finito il tempo del lassismo, della sottovalutazione, è finito il tempo di uno Stato che si volta dall'altra parte», ha osservato la presidente del Consiglio



Peso: 1-6%, 9-52%

Giorgia Meloni, che poi ha aggiunto: «penso che questo debba essere il tempo della legalità, del rispetto delle regole, di uno Stato autorevole che sa dimostrare con i fatti che la legalità e la sicurezza dei cittadini vengono prima di ogni altra cosa».

Il titolare dell'Interno Piantedosi, inoltre, ha approfondito i punti principali del dossier flussi: «L'immigrazione e la sicurezza sono tra gli obiettivi prioritari del nostro governo», ha assicurato. «Il presidente del Consiglio», ha proseguito Piantedosi, «ha dato la dimostrazione di metterci la faccia, assumendo iniziative innovative anche in prima persona». E ha assicurato la premier: «Non abbia mai

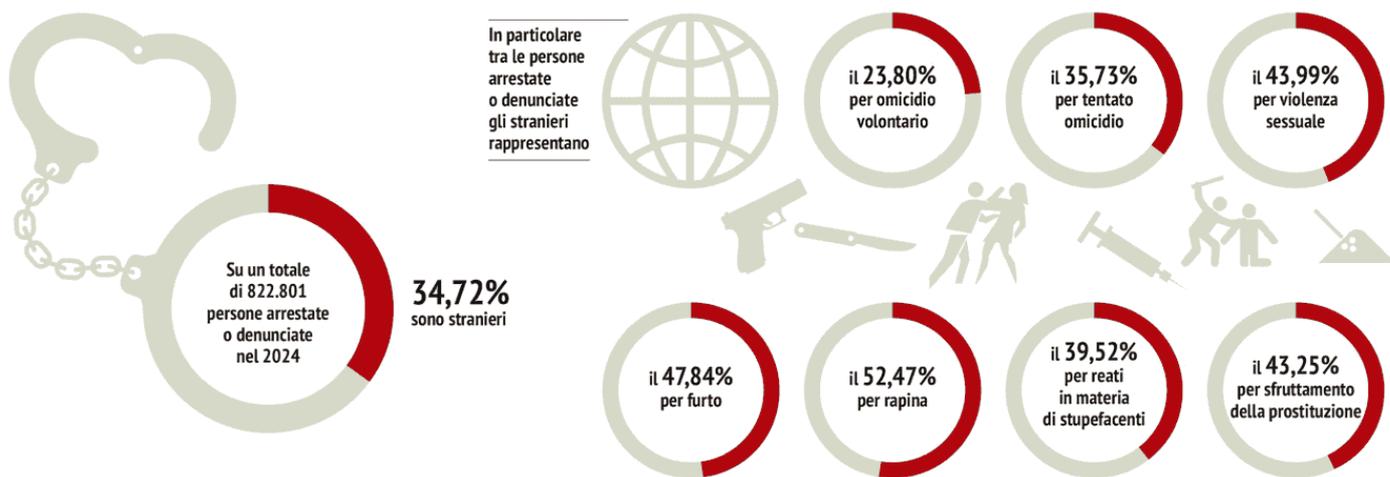
dubbi che, a partire dal suo ministro dell'Interno e delle strutture che dipendono da esso, noi saremo sempre al suo fianco su questo obiettivo».

Quanto al dettaglio dei risultati, ha illustrato Piantedosi, «tante cose abbiamo fatto, ma tante altre cose vanno fatte. Abbiamo ridotto gli sbarchi del 60 per cento, abbiamo favorito canali di ingresso regolari e stiamo strutturando il sistema di accoglienza per fare in modo che possa essere stabilmente capace di reggere l'urto ogni qualvolta ci dovessero essere situazioni non dipendenti da noi e che possano in qualche modo metterci particolarmente alla prova».

Parole che possono riferirsi ai rivolgimenti politici in Nord Africa, specie in Libia, dove l'instabilità dovuta alla lotta tra fazioni locali porta a un peggioramento dei flussi irregolari come accaduto a gennaio. Proprio ieri uno studio realizzato dalla fondazione Ismu ha sottolineato le criticità di percezione dell'immigrazione presso l'opinione pubblica. In Italia, il 48 per cento del campione intervistato per il sondaggio tra i cittadini, lo ritiene un fenomeno negativo, collocando il nostro Paese al settimo posto nella classifica riservata all'Unione europea a 27.

La popolazione straniera e gli arresti del 2024

Gli stranieri censiti come residenti sono 5.253.658 individui al 31 dicembre 2023 (+21,8 per mille rispetto al 2022) e "la loro incidenza sul totale della popolazione residente cresce all'8,9%" (8,7% nel 2022)



FONTE: ministero dell'Interno

WITHUB



Peso:1-6%,9-52%

MIGRANTI, NELLA CAUSA ALLA CORTE UE È AGLI ATTI UN PARERE CRITICO VERSO LA LINEA MELONI

Paesi sicuri, Commissione contro l'Italia

■ Per la Commissione Ue considerare «sicuri» paesi in cui sono perseguitate ampie categorie di persone non rispetta la direttiva. Lo ha messo nero su bianco davanti alla Corte di giustizia del Lussemburgo. Nel procedimento intervengono anche 14 paesi membri: la Francia è in sintonia con l'Italia, la Germania no. L'udienza è prevista per il prossimo

martedì.

Intanto il Commissario agli Affari interni Magnus Brunner ribadisce l'esigenza di nuove norme sui rimpatri. La direttiva dovrebbe essere presentata a metà marzo. Servirà al progetto albanese solo se le strutture saranno trasformate in Cpr, ma il decreto è sparito dai

radar.

Meloni ai giudici del Lussemburgo: «Auspicio che non compromettano i rimpatri». Ma è un bluff. **MERLI A PAGINA 8**



Migranti, la Commissione dà torto all'Italia

In vista della decisione della Corte Ue, depositato un parere critico verso Roma. Meloni teme: «I giudici non compromettano i rimpatri»

GIANSANDRO MERLI

■ Sono quindici, oltre quelle dei due ricorrenti, le memorie depositate alla Corte di giustizia dell'Unione europea nella causa sui «paesi di origine sicuri» che sarà discussa tra una settimana in Lussemburgo. Di grande rilevanza è il parere della Commissione secondo la quale il diritto comunitario impedisce tale designazione in presenza di eccezioni per categorie di persone. Il ragionamento è che bisogna distinguere persecuzioni o violazioni contro singoli individui da situazioni in cui queste hanno carattere sistemico e riguardano interi gruppi di persone. Nel secondo caso la classificazione è contraria alla direttiva.

ORIENTAMENTO BEN DIVERSO da quello del governo Meloni che a

maggio 2024 ha aggiunto alla lista di quelli «sicuri» paesi come Egitto o Bangladesh. Dalle schede allegate al decreto interministeriale, poi sostituito da una legge, si vede che le esclusioni per categorie sono tutt'altro che residuali. Per il Cairo riguardano: oppositori politici, dissidenti, attivisti e difensori dei diritti umani. Per Dacca: comunità LGBTQI+, vittime di violenza di genere, minoranze etniche e religiose, accusati di crimini politici e condannati a morte. La verità è che il governo ha inserito quegli Stati nell'elenco per ragioni politiche: erano in testa agli sbarchi e doveva avviare il progetto albanese. Davanti alla Corte, però, dovrà motivare la scelta con argomentazioni giuridiche. Tra i paesi che hanno depositato osservazioni ci sono Ungheria, Po-

lonia, Slovacchia, Repubblica ceca, Cipro, Malta e Grecia. È verosimile, viste le loro posizioni sull'immigrazione, che siano abbastanza in linea con l'Italia. Anche la Francia sostiene la possibilità di considerare «sicuri» gli Stati in presenza di eccezioni per categorie di persone, ma la Germania è di parere opposto e pure sugli altri tre quesiti è molto distante dalle opinioni di Roma.

Intanto ieri il commissario Ue per gli Affari interni Magnus Brunner, austriaco del partito popolare, ha risposto così a una domanda dell'Ansa sul protocollo delle nuove norme relative ai rim-

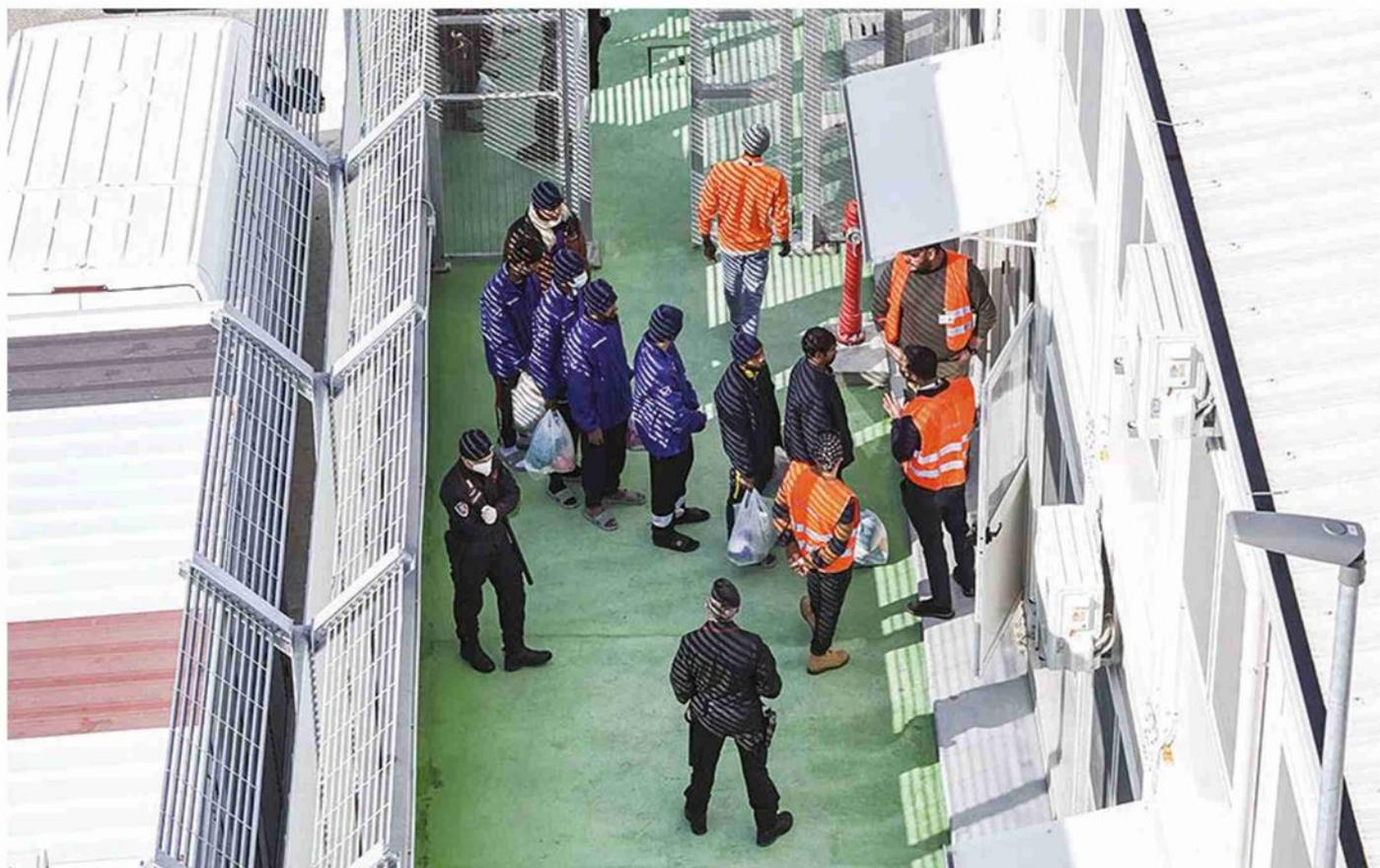


Peso: 1-12%, 7-46%

patri Brunner pare far cenno alla direttiva che la commissione presenterà a metà marzo. Sarà utile per il progetto albanese, ma solo nel caso in cui le strutture smettano di occuparsi di procedure accelerate di asilo e siano trasformate in Cpr per recludere solo gli irregolari da riportare a casa. Diventerebbero così il primo hub per rimpatri da un paese terzo, cosa che però non è possibile in base all'attuale legislazione Ue. Forse anche per questo del decreto governativo che avrebbe dovuto sancire tale trasformazione non si è più saputo nulla. L'operazione è meno semplice di quello che hanno sostenuto la settimana scorsa alcuni esponenti della maggioranza e, ammesso vada in porto, necessiterebbe di qualche forzatura del quadro giuridico.

DI TUTTI QUESTI TEMI è tornata a parlare ieri anche Giorgia Meloni, che questo pomeriggio incontrerà Brunner, ospite della Conferenza dei prefetti e dei questori d'Italia. La premier ha sottolineato la necessità di rivedere la direttiva rimpatri del 2008 e anticipare l'entrata in vigore di alcuni punti del Patto Ue su immigrazione e asilo. Si è spinta a sostenere che la prevalenza della normativa comunitaria su quella italiana, un pilastro della costruzione dell'Unione, «appare fragile». A dimostrarlo sarebbe il fatto che la Germania rimpatria in Afghanistan senza opposizioni dei giudici. Ma è l'ennesimo bluff: le procedure accelerate di frontiera che si fanno in Albania sono una cosa, i rimpatri un'altra. La definizione di «paese di origine sicuro» ha effetti sul tipo di pro-

cedura, quella rapida permette il trattenimento, ma non sulla possibilità di rimandare a casa chi non ha ottenuto la protezione internazionale. Meloni, però, ha mischiato le due cose anche nel suo avvertimento ai giudici del Lussemburgo: «L'auspicio è che la Corte di giustizia Ue scongiuri il rischio di compromettere le politiche di rimpatrio non solo dell'Italia ma di tutti gli Stati membri dell'Unione». È un segno di debolezza, forse ha sentore che in quella sede le cose potrebbero non andare come spera.



Migranti entrano nel centro di detenzione italiano a Shengjin in Albania foto Vlasov Sulaj/Ap



Peso: 1-12%, 7-46%

NEL MIRINO DEL DOGE E DELLA NUOVA CASA BIANCA FINISCE L'AGENZIA DELLE RISCOSSIONI

Le mani di Musk sul database delle tasse Usa: «Allarme di livello cinque»

MARINA CATUCCI
New York

Il Dipartimento dell'efficienza governativa, Doge, di Elon Musk, sta cercando di avere accesso a un sistema dell'Internal Revenue Service, Irs, l'agenzia governativa deputata alla riscossione delle tasse, fortemente sorvegliato, in quanto custodisce informazioni finanziarie dettagliate su ogni contribuente, azienda e organizzazione non-profit del paese, scatenando l'allarme all'interno dell'agenzia fiscale.

Sotto pressione dalla Casa Bianca, l'Irs sta valutando un memorandum d'intesa che darebbe ai funzionari del Doge un accesso quasi illimitato ai sistemi, alle proprietà e ai set di dati dell'agenzia fiscale. Tra questi c'è l'Integrated Data Retrie-

val System, Idrs, che consente ai dipendenti dell'agenzia di accedere ai conti Irs, inclusi i numeri di identificazione personale e le informazioni bancarie. Oltre che di immettere e modificare i dati delle transazioni e di generare automaticamente avvisi, documenti di riscossione e registri vari.

«Questo è un allarme di livello cinque», ha scritto su X il deputato democratico Jimmy Gomez, membro del comitato House Ways and Means, che supervisiona l'Irs, definendo la mossa un «tentativo illegale e palese di accaparramento del potere».

Un funzionario della Casa Bianca ha affermato che una persona affiliata al Doge e un dipendente dell'Irs verranno assegnati all'iniziativa. Secondo una bozza del memorandum

ottenuta dal *Washington Post*, a lavorare all'Irs sarà l'ingegnere informatico del Doge, Gavin Klinger, il suo compito durerà 120 giorni ma l'agenzia delle imposte e la Casa Bianca potranno rinnovare l'incarico per un periodo equivalente. Formalmente il suo compito sarà quello di fornire assistenza ingegneristica e consulenza per la modernizzazione. I dati a cui avrà accesso sono segreti e l'accesso non autorizzato è un reato.

L'accordo che il Doge sta cercando con l'Irs richiederebbe alla persona che ha accesso ai dati di mantenere riservate tutte le informazioni sulla dichiarazione dei redditi e, se verranno condivise con lui, di distruggerle. «Non sono a conoscenza di alcun caso in cui i nominati politici al Tesoro o all'Irs abbiano avuto

accesso a questo database», ha scritto su X Lily Batchelder, assistente segretaria del Dipartimento del Tesoro per l'amministrazione fiscale nell'amministrazione Biden.



Peso: 15%

IL CAMBIO DI PARADIGMA

Farmaceutico e alimentare, spinti dal Sud,
compensano il crollo dell'auto

L'EXPORT ITALIANO RESISTE NELLA TEMPESTA EUROPEA

► Il surplus manifatturiero 2024 sale al record
storico di 138 miliardi, esclusi gli autoveicoli

di Marco Fortis

Nel pieno della crisi industriale euro-tedesca, l'export italiano nel 2024 ha contenuto i danni perdendo solo lo 0,4% in valore rispetto al 2023. In un contesto di cali generalizzati delle esportazioni dei Paesi europei (con la Germania a -1,2% e la Francia a -1,7%), l'Italia ha perfino incrementato lievemente la sua quota di mercato nell'export dell'Ue-27, portandola dal 9,38% del 2023 al 9,44% del 2023, mentre Germania e Francia hanno perso terreno, così come altri 14 Paesi membri. *A pag.3*

L'export italiano resiste nella bufera europea

► Il surplus manifatturiero del 2024, esclusa l'auto, fa il record a 138 miliardi
I dazi di Trump e la crisi tedesca preoccupano ma il made in Italy può reagire

L'ANALISI

Marco Fortis

Nel pieno della crisi industriale euro-tedesca, l'export italiano nel 2024 ha contenuto i danni perdendo solo lo 0,4% in valore rispetto al 2023. In un contesto di cali generalizzati delle esportazioni dei Paesi europei (con la Germania a -1,2% e la Francia a -1,7%), l'Italia ha perfino incrementato lievemente la sua quota di mercato nell'export dell'Ue-27, portandola dal 9,38% del 2023 al 9,44% del

2023, mentre Germania e Francia hanno perso terreno, così come altri 14 Paesi membri.

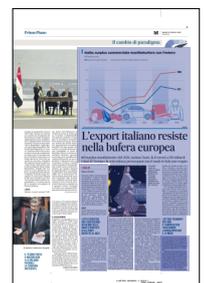
I DATI

Il calo dello 0,4% del nostro export è stato determinato principalmente da due fattori. Il pri-

mo è il crollo delle esportazioni italiane di autoveicoli (-16,7%) causato sia dalla flessione del mercato europeo sia dall'irreversibile declino della produzione nazionale di veicoli targata Stellantis. L'unico export che continua a tirare nel settore auto è quello di Ferrari che però fa

storia a parte. Senza gli autoveicoli, in realtà, il resto dell'export italiano nel 2024 è cresciuto dello 0,3%.

Il secondo fattore è la flessione delle nostre esportazioni ver-



Peso: 1-8%, 3-57%

so la Ue (-1,9%), i cui scambi interni si sono progressivamente

contratti a causa della crisi di domanda che ha come baricentro la Germania ma che ormai si estende a gran parte del Nord e dell'Est Europa, nonché alla Francia. Il nostro export verso la Germania nel 2023 è diminuito del 5%, mentre quello verso la Francia ha perso il 2,1%. Per contro, l'export verso i Paesi extra-Ue, nonostante il rallentamento delle vendite verso gli Stati Uniti e il venir meno delle forniture eccezionali di farmaci alla Cina che aveva caratterizzato il 2023, è cresciuto (+1,2%).

Per quanto riguarda i settori, nel 2024 hanno brillato per aumento del nostro export in valore i prodotti farmaceutici (+9,5%) e gli alimentari, bevande e tabacco (+7,9%), spinti dal Mezzogiorno. In progresso anche l'elettronica e ottica (+3,2%) e la chimica (+2%). Va sottolineato che nei primi dieci mesi del 2024 l'Italia si è confermata il terzo esportatore mondiale di farmaci confezionati dietro a Germania e Svizzera, davanti agli Stati Uniti, il primo esportatore mondiale di pasta e prodotti da forno ed ha conquistato il

secondo posto dopo la Germania nell'export di formaggi, superando i Paesi Bassi.

Un altro dato che colpisce è quello del saldo commerciale con l'estero, cioè la differenza tra le esportazioni e le importazioni. Il saldo complessivo dell'Italia con il mondo è stato nel 2024 positivo per 54,9 miliardi di euro; il saldo esclusi i prodotti energetici è balzato a 104,5 miliardi. Mentre il saldo del settore manifatturiero è stato di 120,6 miliardi, il secondo miglior risultato dopo i 123,5 miliardi del 2023.

Il saldo del settore manifatturiero esclusi gli autoveicoli è salito a 137,9 miliardi ed è addirittura il nuovo record storico.

Quello del surplus esclusi i veicoli e l'energia è un dato veramente eccezionale che vede l'Italia quarta al mondo dopo Cina, Germania e Taiwan ma con quest'ultimo Paese che basa quasi tutto il suo attivo sui semiconduttori e i componenti elettronici, mentre l'Italia fonda la sua competitività su un'ampia differenziazione di specializzazioni.

Tra i surplus settoriali con l'estero più rilevanti del made in Italy, si segnalano: le macchine e gli apparecchi (60 miliardi), la moda (24,6 miliardi), i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (14,9 miliardi), gli alimentari, bevande e tabacco (14,2 miliardi), i prodotti farmaceutici (11,2 miliardi), i mobili (8,6 miliardi), le ceramiche, le pietre ornamentali e gli altri prodotti a base di minerali non metalliferi (6 miliardi). Dentro l'aggregato degli altri prodotti manifatturieri,

anch'essi in attivo (22,1 miliardi), è rilevante il ruolo dell'oreficeria-gioielleria. In surplus anche gli apparecchi elettrici (5,2 miliardi) e gli articoli in gomma e materie plastiche (4,7 miliardi).

Numeri che mostrano in modo inequivocabile la competitività di un sistema produttivo che negli ultimi dieci anni ha fatto un enorme balzo in avanti. I dazi di Trump certamente preoccupano, così come il perdurare della crisi europea. Ma il made in Italy è forte e può reagire.

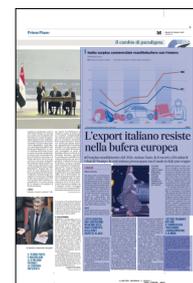
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ISTAT REGISTRA
UNA CONTRAZIONE
IN VALORE DELLE
MERCÌ ESPORTATE
DI 0,4 PUNTI
RISPETTO AL 2023**

**I SETTORI TRAINANTI
RESTANO
IL FARMACEUTICO
I MACCHINARI
L'AGROALIMENTARE
E LA MODA**



**La moda
resta un
settore chiave
dell'export
italiano. In
foto una
modella
durante il
Fashion Art
Show di Cava
de' Tirreni**



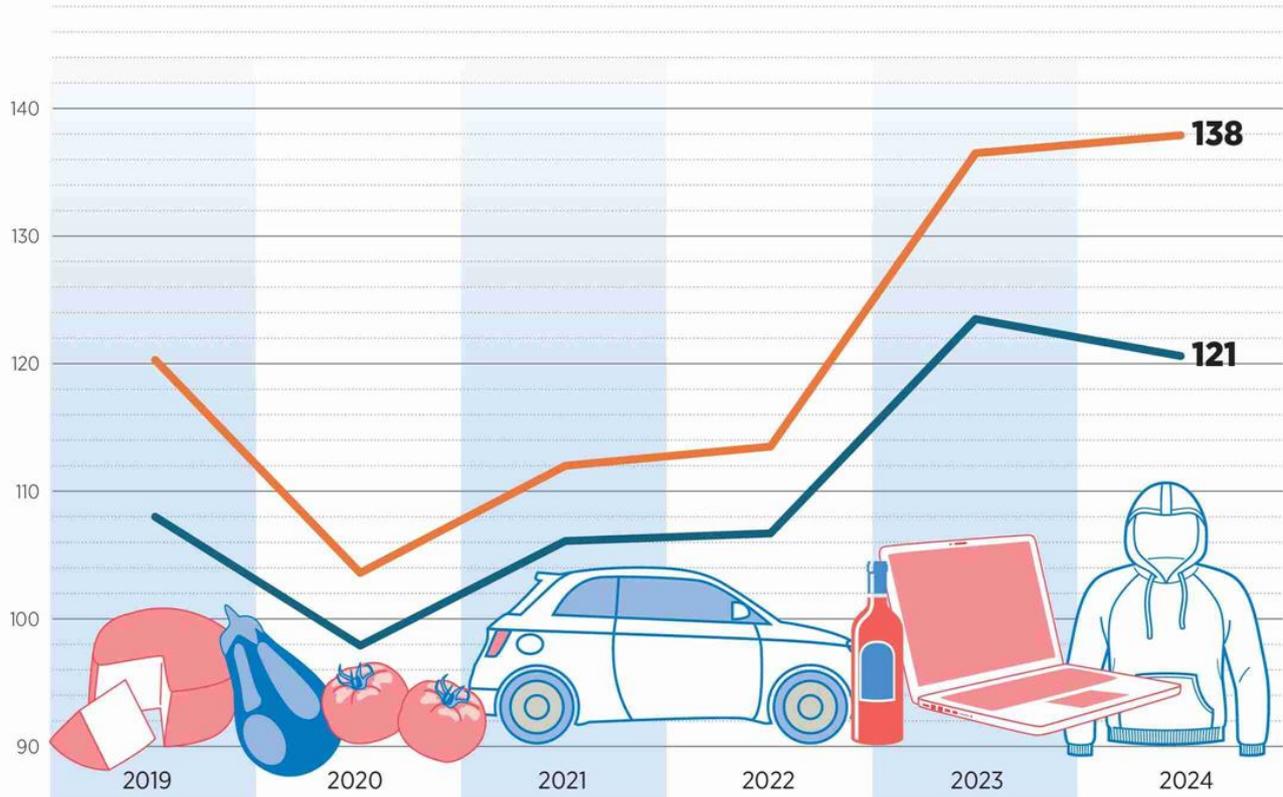
Peso: 1-8%, 3-57%

Italia: surplus commerciale manifatturiero con l'estero

Miliardi di euro

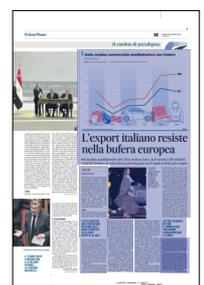
— SURPLUS MANIFATTURIERO

— SURPLUS MANIFATTURIERO SENZA AUTOVEICOLI



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

WITHUB



Peso: 1-8%, 3-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'editoriale

PRODUTTIVITÀ ITALIANA LA RISALITA DEGLI ULTIMI ANNI

di **Fabrizio Galimberti**

La scarsa crescita recente dell'economia italiana è un fatto congiunturale – legato alla quasi-stagnazione dell'economia europea tutta – o un fatto strutturale – legato al ritorno delle antiche magagne che, fino a poco tempo fa, avevano messo bastoni nelle ruote della nostra crescita? La risposta a questa domanda tende verso il “fatto congiunturale”. E questo giudizio è confortato da una recente analisi dell'Istat sulla produttività. Come disse il Premio Nobel dell'economia Paul Krugman, “La produttività non è tutto, ma, nel lungo andare, è quasi tutto”. Con ciò volendo significare che la crescita dipende da quel che ci mettiamo dentro: i

due “fattori di produzione” – lavoro e capitale – e quant'altro. E, nel lungo andare, il nostro tenore di vita dipende da quanto prodotto riusciamo a spremere dal lavoro e dal capitale e dal “quant'altro” che impieghiamo. Ma che cos'è questo “quant'altro”?

Torniamo alla produttività. Se mettiamo in relazione una unità di prodotto al numero delle ore necessarie a produrlo, avremo la “produttività del lavoro”. Se mettiamo in relazione una unità di prodotto a quanto capitale è stato necessario per produrlo, avremo la “produttività del capitale”. Ma il prodotto che riusciamo a spremere dipende non solo dal lavoro e dal capitale, ma anche da altri fattori difficilmente quantificabili: il pro-

gresso tecnico, le tecniche manageriali, la quantità e la qualità delle infrastrutture, fino alla coesione sociale e all'efficienza della pubblica amministrazione, dalla burocrazia alle istituzioni.

Continua a pag. 35

PRODUTTIVITÀ ITALIANA, LA RISALITA DEGLI ULTIMI ANNI

Fabrizio Galimberti

Una branca dell'economia, chiamata ‘contabilità della crescita’, calcola quanto, di detta crescita del prodotto, dipenda dal lavoro, quanto dal capitale, e quanto dal “quant'altro”. Quest'ultimo è una specie di “polverina magica”, come quella di Campanellino, che va a spargersi sul processo produttivo, e contribuisce a sfornare più prodotto rispetto a quel che potremmo stimare sulla base delle quantità di lavoro e di capitale impiegate. Tecnicamente, questo contributo viene chiamato “Produttività totale dei fattori” (Ptf); significando, questo “totale”, che si tratta di un contributo addizionale, che viene dopo aver gettato nel processo produttivo lavoro e capitale, e non appartiene chiaramente all'uno o all'altro.

Il grafico mostra le stime della “polverina magica” dal 1996 al 2023, dividendo l'intervallo in cinque periodi. Le va-

riazioni medie annue della Ptf mostrano come nei primi due periodi, la Ptf arancava, per non dire peggio: nel 2009 l'indice dell'Istat ci dà un valore della Ptf inferiore a quello di tredici anni prima! Certamente, le stime della “polverina magica” sono sensibili al ciclo: gli anni della “Grande recessione” del 2008-2009 sono stati devastanti. Ma nel periodo successivo la musica cambia. Malgrado la “crisi da debiti sovrani” del 2011-2012, la Ptf si installa su un più alto sentiero di crescita. È specialmente importante guardare all'ultimo periodo, dal 2019 al 2023. In quegli anni, malgrado fossero stati segnati dalla più grossa crisi del dopoguerra, la Ptf è progredita dello 0,9% all'anno.

Chiaramente, qualcosa è cambiato.



Peso: 1-8%, 35-17%

In questi anni recenti, i due giacimenti di crescita potenziale dell'economia italiana – il lavoro femminile e il Mezzogiorno – sono stati meglio sfruttati. È proseguita quella ristrutturazione del tessuto produttivo innescata dalla reazione alle crisi del 2008-2009, del 2011-2012, e alla crisi da Covid, così come sono andati diffondendosi gli effetti delle riforme del mercato del lavoro iniziate da Renato Treu (1997), fino alla Legge Biagi (2003) e al Jobs Act di Renzi

(2016).

Insomma, una volta che l'Europa tornerà a espandersi, l'economia italiana, dopo aver fatto il tagliando, potrà presentarsi all'appuntamento con una migliorata capacità di crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,35-17%

Da Macron in cerca di ribalta al cancelliere "in fuga" Undici sfumature di leader

LO SCENARIO

Gia il vertice è ristretto. Ma la ristrettezza che dovrebbe produrre compattezza - non è stato invitato Orban per evitare complicazioni, lentezze e putinismi - non evita invece la sensazione, anzi la realtà, del procedere in ordine sparso, undici sfumature di leader, tra i partner Ue come conferma di un quadro assai poco lineare e molto frastagliato nel Vecchio Continente. Il che fa pensare agli imperi, quello d'Oltreoceano e il dirimpettaio russo, che in fondo la terra di mezzo, ossia l'Europa, è sempre quella che parla tanto e che fa poco. Imbrigliata nella propria irresolutezza divisiva.

La foto della famiglia comunitaria è questa. Chi va via subito da Parigi, come il cancelliere Olaf Scholz il quale ha impegni a Berlino e parte appena può e molto infastidito rispetto all'idea di mandare truppe di terra in Ucraina (vecchio pallino di Macron) ed è concentrato soltanto sul voto dei prossimi giorni in patria dove spera di non venire sbranato. Chi arriva in ritardo e frettolosamente, come Meloni, sapendo quanto sia complicata la situazione e poco contando sulla capacità generale di raddrizzarla in senso positivo per tutti e poco credendo nelle buone intenzioni del padrone di casa, Macron, che usa il vertice di Parigi per rilanciare la propria immagine internazionale molto compressa a livello interno. Chi c'è ma sa che c'è poco da fare per-

ché Venere (l'Europa) possa prevalere su Marte (l'America) o almeno condizionare sul serio The Donald. Foto ristretta, ma non compatta, e freddezza generalizzata. Ecco Parigi, nel vertice di queste ore. Parlarsi e non capirsi? Tanto agitarsi, per risultati così scarsi? (se lo saranno), per citare una vecchia rimetta di Alberto Arbasino? Non c'è ovviamente da gioire, ma da preoccuparsi guardando questa immagine con più ombre che luci. Parigi capitale dell'energia positiva e costruttiva, e contronarrativa, rispetto a Monaco città del disonore distruttivo nel 1938 e dello sbandamento evidente l'altro giorno? Era quello che si sperava, ma non sembra andare così. L'andata via anzitempo di Scholz viene vissuta da tutti come un segno di fuga. L'arrivo in ritardo, e poco convinto, di Meloni, rientra in questa situazione d'incertezza che l'emergenza o il dramma della pace-non pace in Ucraina cioè in Europa, ossia a due passi da noi, non riesce a portare a un livello superiore di coscienza e di mobilitazione unitaria per rispondere da una parte alla sfida militare di Putin e dall'altra alla scommessa geopolitica di Trump.

VARIABILE GB

Il sì o il no alle truppe di terra - boots on the ground: vecchia questione ma sempre nuova e irrisolta o irrisolvibile - in difesa dell'eventuale pace in Ucraina è un tema che separa. Scholz, no. La Polonia, no. Ma Macron, sì. Starmer, sì. E proprio il premier inglese - debole in patria così come an-

zi di più sono deboli il collega francese e quello tedesco - rappresenta la vera novità. Ovvero il ritorno della Gran Bretagna, che sembra avere tanto bisogno di Europa ma non riesce come tutti a capire che cosa siamo e che cosa vogliamo. Sta di fatto che l'odierna foto ristretta racconta che in questi tre anni - sta per arrivare il terzo anniversario, e probabilmente l'ultimo, dell'invasione russa dell'Ucraina il 24 febbraio del 2022 - i Paesi Ue non hanno trovato una bussola capace di farli muovere in una storia tremendamente scambussolata. Al punto che la Gran Bretagna si sta sentendo in dovere, ma l'interesse nazionale è quello che muove tutto e non certo il senso di solidarietà, di partecipare alla soluzione di questa fase assai complicata.

E così, non solo l'Europa è divisa nel tavolo dei protagonisti parigini, ma è divisa rispetto anche ai Paesi baltici che al tavolo non sono stati invitati (pur avendo sul collo il fiato di Putin) ed è divisa anche sui soldi da mettere nella difesa comune. Von der Leyen spinge per maggiori investimenti, ma niente: sì, no, forse. Il vediamo e speriamo: ecco la filosofia che si sta affermando nel continente kantiano della «pace perpetua» ma - oddio! - pace non è più e perpetua tantomeno.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AFFRESCO DIMOSTRA
CHE I PAESI NON HANNO
ANCORA TROVATO LA
BUSSOLA. LA VERA
NOVITÀ È IL RITORNO
DELLA GRAN BRETAGNA**



Peso: 2-19%, 3-4%

Intervista al ministro della Difesa

Crosetto: «Bruxelles siederà al tavolo essenziale il dialogo con Washington»

Francesco Bechis

Alla fine Trump non siederà da solo al tavolo con Putin. L'Europa però deve farsi sentire «con una voce sola». A dirlo in un'intervista a *Il Messaggero* è il ministro della Difesa, Guido

Crosetto. «Senza gli Stati Uniti non andiamo da nessuna parte», aggiunge. «Per fortuna possiamo contare su una leader come Meloni: lei terrà aperto il dialogo tra Usa, Ue e Ucraina».

A pag. 5



L'intervista Guido Crosetto

«L'Ue deve esserci su Kiev ma serve un'unica voce Dialoghiamo con Trump»

► Il ministro della Difesa: «Non saremo esclusi dal negoziato, il presidente Usa vuole uscire vincitore senza umiliare Putin. Non vedo interferenze di Vance»

Calma e gesso. Guido Crosetto è reduce da un vortice di incontri sul futuro dell'Ucraina con prime linee della nuova amministrazione americana. A Bruxelles il segretario alla Difesa Pete Hegseth, Keith Kellogg, l'inviato speciale per Kiev, a Monaco. Ne ha tratto un'analisi diversa da quella che imperversa in alcune cancellerie europee. Alla fine Donald

Trump, spiega il ministro della Difesa al *Messaggero*, non siederà da solo al tavolo con Vladimir Putin. L'Europa però deve farsi sentire. E farlo «con una voce sola».

È un errore escludere pezzi di Ue dal vertice di Parigi?

«Non ho mai amato i sotto-vertici europei. Tantomeno se queste fughe in avanti sono senza un criterio né preavviso. Un'Europa

a centri concentrici, mi spiace, non può esistere. Ovviamente, in questa fase, l'Italia non poteva mancare. Però vorrei essere chiaro e realista su un punto: senza gli Usa noi europei non an-



Peso: 1-4%, 5-63%

diamo da nessuna parte». **Macron rischia falli di reazione contro Trump?**

«Non voglio giudicare, ma nelle relazioni internazionali, in tempi complessi come questi, serve calma, molta calma. La fretta è una pessima consigliera. Tra l'altro, diversi anni fa, anche Macron disse frasi più dure di Trump sulla Nato».

Ovvero?

«Macron la definì "cerebralmente morta" o ce ne siamo dimenticati? Poi, certo, le cose sono andate diversamente. Per fortuna possiamo contare su Meloni, una leader stimata e pragmatica: lei terrà aperto il dialogo Usa-Ucraina».

Ma russi e americani si parlano in Arabia Saudita. Europa non pervenuta.

«Non è il primo tavolo sulla pace e non sarà l'ultimo. Tutti, almeno quelli più avvertiti, sapevano benissimo che Trump avrebbe accelerato. Dunque, ben vengano questi sforzi».

El'Europa?

«Sono convinto che sia un errore escluderla dal tavolo. Né può restarne fuori l'Ucraina, la vittima. Mi colpiscono le dichiarazioni di Lavrov, come se gli ucraini debbano espiare una colpa. Davvero surreale. La loro unica colpa è esistere, e resistere, contro un'aggressione armata».

Trump la pensa diversamente...

«Credo che si confermerà per ciò che è: un pragmatico. Non escluderà nessuno. Vuole uscirne lui vincitore, non Putin. Proverà a farlo senza umiliare la Russia».

L'Ucraina ha perso?

«Avrebbe perso se il conflitto fosse iniziato a parità di forze in campo e fosse stata occupata integralmente. Invece, aveva un quinto della popolazione, un decimo di truppe, un centesimo di armi, ma dopo tre anni e milioni di bombe russe sganciate, resiste. Putin controlla il 18% del suo territorio e guida un Paese che si regge su un'economia di guerra

e che produce, ormai, quasi solo armi».

C'è stanchezza. Anche in Italia.

«C'è stata dal primo minuto, inutile fingere. È nella natura umana non preoccuparsi dei problemi degli altri. Lo puoi fare, certo, ma solo finché il fuoco appiccato alla casa del tuo vicino non arriva fino alla tua».

Che leve ha la Ue per sedersi al tavolo? Le sanzioni?

«L'Europa deve avere per obiettivo sedersi al tavolo per come ha sostenuto, con l'America, la resistenza ucraina. Però deve parlare a una sola voce. E dialogare con gli Usa».

Come?

«Assumendo, intanto, la responsabilità della sua difesa. Tradotto: aumentando gli investimenti rimasti fermi negli ultimi trent'anni. Però ora gli americani devono capire che serve tempo. Soprattutto per Stati come l'Italia e la Germania a cui a lungo non è stato concesso di riarmarsi».

L'Ue ora apre allo scorporo degli investimenti della Difesa dal Patto di Stabilità.

«Una svolta epocale, che chiedo da tempi non sospetti. L'Ue si è mossa, al solito, con sei, sette anni di ritardo. Al vertice dell'Aia a giugno la Nato chiederà di superare il 3% di spese del Pil nella Difesa. Tanti alleati, penso alla Polonia, sono già sopra, Trump chiede il 5%.

Dobbiamo prepararci a una nuova era, compatibilmente con i bilanci nazionali».

C'è una road-map?

«Per rispettare gli obiettivi di capacità militari che ci chiede la Nato - brigate, armi, munizioni - dobbiamo centrare il target del 2,4% di Pil impegnato. Non c'è tempo da perdere. Tanti nostri alleati europei parlano di guerra come un'ipotesi realistica, probabile. In Svezia, Paese fino a due anni fa fuori dalla Nato, hanno distribuito volantini alle famiglie con tanto di istruzioni per "quando la Russia ci invaderà". Quando, non 'se'. Chiaro?».

Se la Russia attaccasse, l'Italia saprebbe difendersi?

«Non posso risponderle».

Torniamo all'Ucraina. L'Italia parteciperà a una forza di interposizione ai suoi confini?

«Non sta a me decidere, ma tec-

nicamente potremmo prendere in considerazione una missione del genere solo sotto il cappello dell'Onu o con un mandato internazionale. Qualsiasi altra ipotesi è velleitaria. Ma dirlo ora è presto: prima serve la tregua, poi un tavolo di pace, poi una trattativa e, alla fine, una soluzione politica».

Che garanzie dare all'Ucraina? L'articolo 5 della Nato?

«Avevamo già promesso garanzie di sicurezza all'Ucraina, trent'anni fa. In cambio di questa promessa della comunità internazionale, Kiev ha consegnato ai russi il suo arsenale nucleare. E ha rinunciato a lungo a riarmarsi, su consiglio degli alleati, Usa in testa. Si è visto come è andata a finire».

Merkel è il nome giusto come inviato Ue?

«È stata un grande Cancelliere. Ha provato a portare la Russia dal "lato buono" della Forza, e sottrarla al "lato oscuro", senza riuscirci. Ma erano altri tempi. È un nome».

La postura di Trump su Gaza è irricevibile per l'Italia?

«Noi abbiamo una posizione chiara: due popoli e due Stati. Lavoriamo solo per un accordo tra israeliani e palestinesi».

Meloni emerge come pontiera. Un azzardo?

«Meloni da leader pragmatica qual è ha un rapporto solido con Trump che tornerà molto utile all'Europa. Vedrete».

Per Draghi sui dazi la Ue piange lacrime di cocodrillo.

«Io lo dico da anni. Non solo sui dazi. L'Europa si è cullata nell'idea che bastasse una moneta unica e regolamentare ogni ambito dell'esistenza. Grazie ai Verdi tedeschi (qualche milione di persone su 500 milioni di abitanti) ha compiuto il più grande hakiri industriale ed economico della storia, distruggendo l'industria europea. Non è colpa di nessuno. Noto che i Cinque Stelle e la stessa Schlein sono stati e sono ancora fautori di questa visione del mondo».

Preferisce la Vance vision che



Peso: 1-4%, 5-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

tifa Afd? Non condanna?

«Nelle parole di Vance non ho letto un'interferenza. È stato un discorso duro, diretto, sincero, certo, a cui io personalmente rispondo: non mi servono lezioni di democrazia e da nessuno. Non so se per tutti sia così, però. Ma è inutile piangersi addosso sui rapporti più difficili: basterà dialogare, con gli Usa, senza alcuna sudditanza».

Per Marina Berlusconi Trump vuole rottamare la Ue. Concorde?

«Trump non vuole rottamarci. Sbagliamo noi, se cerchiamo di interpretarlo con gli occhi della

politica. E un uomo pragmatico, concreto, d'affari. Vista da Trump l'Europa non ha materie prime, non ha energia, è un concorrente economico e ha sottratto risorse ai contribuenti Usa perché non ha investito abbastanza per difendersi. Nessun giudizio, ma un'analisi fredda».

Da Almasri a Paragon: tensioni nel mondo dei servizi?

«Non mi occupo di intelligence, ma mi pare sia più una bolla giornalistica che altro».

Spera in una tregua tra governo e magistratura?

«Ovviamente sì. Ma temo che sia solo una parte a volerla».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guido Crosetto
ministro della Difesa



Peso: 1-4%, 5-63%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

L'INTERVISTA/ Bene il decreto aiuti ma margini stretti

Bollette, rischio rincari del 10%

Tabarelli: "Prezzi in salita ma non siamo al 2022"

di ANTONIO TROISE

Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, uno dei massimi esperti del settore in Italia, non fa drammi: "Siamo di fronte a cifre contenute rispetto al 2022, quando è scoppiata la prima crisi, circa 70 miliardi contro i 50

dell'anno prima, lontani dai 111 miliardi di tre anni fa. Ma se guardiamo alla crisi su un orizzonte temporale più ampio, dal 2022 al 2025 ci è costata oltre 200 miliardi. Ed è un fardello enorme per il nostro Paese, che pesa fortemente sulla nostra crescita economica".

a pagina IX

■ L'INTERVISTA L'allarme di Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia "Energia, fardello di 200 miliardi"

"Una follia abbandonare il gas. Le bollette aumenteranno fra il 10 e il 20%"

di ANTONIO TROISE

Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, uno dei massimi esperti del settore in Italia, non fa drammi: "Siamo di fronte a cifre contenute rispetto al 2022, quando è scoppiata la prima crisi, circa 70 miliardi contro i 50 dell'anno prima, lontani dai 111 miliardi di tre anni fa. Ma se guardiamo alla crisi su un orizzonte temporale più ampio, dal 2022 al 2025 ci è costata oltre 200 miliardi. Ed è un fardello enorme per il nostro Paese, che pesa fortemente sulla nostra crescita economica".

Ma, in concreto, quanto pagheranno in più le famiglie e le imprese nel 2025?

"E' difficile una stima precisa. Ma, in generale, guardando agli attuali prezzi medi, prevedo un incremento tra il 10 e il 20%. Tutto dipenderà dall'evoluzione dei prezzi".

Che cosa ci aspetta?

"Dopo la fiammata della prima parte dell'anno, dovuta anche a motivi stagionali, è probabile una discesa".

Il governo sta pensando a nuovi aiuti. Troppo tardi?

"Non credo che siano possibili decreti come quelli del 2022. In ogni caso, se ci sarà, il prossimo decreto aiuti avrà dimensioni molto più contenute rispetto al precedente. È vero che al Mef c'è un piccolo tesoretto dovuto al fatto che si è incassato un po' più di Iva perché è aumentato l'imponibile. Ma i margini di manovra restano molto stretti. L'Ue non consentirà mai di ricorre-

re a nuovo debito".

Secondo lei come impatteranno i dazi di Trump in una situazione già così delicata?

"Ho capito che vuole vendere più energia all'Europa. E questo significa prezzi più

bassi. Poi, se a causa dei dazi venderemo meno parmigiano negli Usa, è un altro problema".

Dopo la guerra in Ucraina, l'Italia sembrava destinata a diventare il nuovo hub energetico europeo. Occasione sfumata?

"No, abbiamo ancora grandi potenzialità anche perché, fisicamente, siamo al centro del Mediterraneo. Ma dovremo impegnarci di più e portare avanti i nostri progetti".

Confindustria ha lanciato ancora una volta l'allarme sui prezzi dell'energia. Ha ragione?

"Abbiamo i costi più alti d'Europa: abbiamo superato perfino la Germania. In questo contesto le aziende faticano non poco a essere competitive. Ma è anche vero che Confindustria si è svegliata tardi, per anni ha seguito chimere diverse. Invece, quando si è trattato di fare più gas in Italia, appoggian-

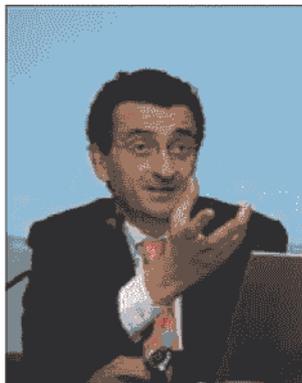


do il referendum del 2016, o quando si doveva evitare la chiusura delle centrali a carbone, è rimasta in silenzio. Solo oggi ci accorgiamo che è stata una follia abbandonare la produzione di gas. Non abbiamo avuto, in sostanza, la capacità di fare sistema”.

Ci resta solo il nucleare?

“È un'opzione di lungo o lunghissimo periodo, mentre i problemi delle bollette dobbiamo affrontarli nei prossimi minuti. Per un impianto nucleare di terza generazione occorrono, in Cina, fra 5 e 6

anni. Impossibile fare previsioni per le nostre latitudini. Se poi consideriamo le nuove tecnologie, con i mini-reattori, ci vogliono almeno dieci-quindici anni. È una partita che dobbiamo giocare, ma non risolve i problemi immediati”.



*“Confindustria?
Troppi silenzi
quando l'Italia ha
abbandonato il gas”*



Peso: 1-8%, 9-35%

L'intervista

Schlein:
la premier
scelga l'Italia
non Trump

di **Giovanna Vitale**
● a pagina 5

L'intervista

Schlein "La premier ora scelga e abbandoni il cappellino di Donald"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – «Giorgia Meloni venga a dire in aula da che parte sta. Se ha deciso di indossare la maglia dell'Europa o il cappellino dei Trump». Di ritorno dall'Aquila ancora ferita dal terremoto del 2009, Elly Schlein arriva trafelata alla Camera dove si vota l'ennesima fiducia. Gli occhi incollati sulle agenzie che raccontano il summit di Parigi, la segretaria pd critica apertamente l'eccessiva timidezza, parente stretta della subalternità, mostrata dalla nostra premier nei confronti del presidente degli Stati Uniti.

Intanto, dopo molto esitare, è partita per la Francia: a suo parere il vertice doveva coinvolgere pure i Paesi baltici, non ha ragione?

«La premier deve innanzitutto spiegare cosa intende fare lei. Decidere se schierarsi con l'Europa o con il presidente americano. Da

settimane dicevamo che non si può stare col piede in due scarpe in eterno. Quanto accaduto in questi giorni impone una scelta di campo. Qual è la sua? È l'ora di dare una risposta: all'Italia prima che a noi».

Su cosa avrebbe dovuto farsi sentire ed è invece rimasta zitta?

«Trump ha spedito a Monaco il suo vice, J.D. Vance, a sferrare un attacco senza precedenti all'Europa. Sui valori prima di tutto: una comunità che si fonda sui principi democratici e lo stato di diritto non può prendere lezioni da un'amministrazione che calpesta a i diritti fondamentali ed esclude dai negoziati di pace la Ue e addirittura l'Ucraina. È necessario che entrambe giochino da protagonisti al tavolo del negoziato per costruire una pace giusta, coinvolgendo le Nazioni Unite perché solo il multilateralismo è in grado di far prevalere il diritto

internazionale e dialogo sull'uso della forza. Soprattutto bisogna che l'Italia sieda dalla parte giusta: quella di un'Europa che reagisce unita e compatta alle provocazioni del tycoon. Non è l'ora dei distinguo».

Meloni è ambigua?

«Trump non si è mai nascosto, il suo disegno di indebolire l'Europa lo ha sempre dichiarato. Per questo trovo assurdo che si possa rinchiudersi nelle relazioni bilaterali, anziché lavorare a una maggiore integrazione europea per evitare di finire ai margini. Su questo l'Italia può dare una spinta propulsiva».

Se ne parla da anni, davvero pensa possa riuscirci un governo



Peso: 1-2%, 5-60%

con forti pulsioni euroscettiche?

«Sono due terreni su cui sfidiamo la nostra premier e spero non abbia dubbi: si deve battere per superare l'unanimità, nemmeno un condominio può funzionare se si conserva il diritto di veto. E per investimenti comuni: serve un Next Generation da 800 miliardi l'anno per l'autonomia strategica della Ue in diversi settori».

Quali?

«La politica industriale, necessaria anche per sostenere l'innovazione della nostra manifattura. Quella tecnologica, a partire dall'AI, su cui l'Europa è troppo indietro, corre il rischio di restare strangolata nella competizione fra Usa e Cina. E l'autonomia energetica. Oltre a una politica di difesa comune. Che però, attenzione, non è la corsa al riarmo dei singoli Stati a cui abbiamo assistito finora».

E che cos'è?

«Oggi se si somma la spesa militare di tutti e 27 i Paesi europei, si scopre che è più alta di quella della Cina e della Russia. Se ci mettiamo insieme, risparmiamo pure, condividendo investimenti e ricerca. Lo scenario internazionale è cambiato, l'Europa non può delegare ad altri la sicurezza del continente, tanto più dopo il disimpegno annunciato da

Trump. Quindi la difesa comune è necessaria. A una condizione, però: che non si acceleri solo su questo, magari a scapito della spesa sociale. Il Pse non lo accetterebbe mai».

Su questi temi la presidente del Consiglio si è mostrata timida?

«Sì perché quelli allergici agli investimenti comuni sono i suoi alleati in Europa. Ce lo ricordiamo l'olandese Wilders con i cartelli in pandemia: "Non un centesimo all'Italia". Spero che Meloni batta un colpo invece di assistere in silenzio alle reunion dei nazionalisti convocate da Salvini. Ricordo che nel nostro continente il nazionalismo ha sempre prodotto guerre e competizione sfrenata sulle risorse».

Ma la sua amicizia con Trump non può aiutare a costruire un ponte fra Usa ed Europa?

«Intanto questa amicizia non mi pare abbia impedito l'attacco frontale alla Ue, e dunque all'Italia, né i dazi, né l'esclusione dai negoziati di pace. Per questo diciamo che adesso deve scegliere».

Intanto il Cremlino è tornato ad attaccare il presidente Mattarella.

«Devono smetterla con le aggressioni al presidente della Repubblica, attorno al quale si è stretto tutto il Paese. Chiediamo al governo di assumere un'iniziativa formale: insultare lui significa

insultare l'Italia. È ora che i sedicenti patrioti mostrino un minimo di orgoglio nazionale».

Non tutto il Paese, segretaria: la Lega su Mattarella è stata fredda e il M5S ha preso le distanze.

«Non possono esserci ambiguità da parte di nessuna forza politica sul supporto e la solidarietà al capo dello Stato. La verità è che la Russia ha trovato in Trump una sponda per indebolire l'Europa. E noi non lo dobbiamo permettere. Siamo di fronte a un presidente degli Stati Uniti che attacca la Ue e sta avviando una guerra commerciale. Mi domando quanto ancora dovremo aspettare perché Giorgia Meloni ci dica da che parte sta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dovrebbe spiegare in aula da che parte sta. Se con l'Europa o con il presidente americano

Serve un Next Generation da 800 miliardi l'anno per l'autonomia strategica della Ue



▲ La segretaria Elly Schlein, 39 anni, dal marzo 2023 guida il Pd



Peso: 1-2%, 5-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Nuovi attacchi da Mosca il gelo di Mattarella

dal nostro inviato
Concetto Vecchio

PODGORICA (MONTENEGRO)

Nel giorno del secondo avvertimento russo Sergio Mattarella è in Montenegro. Visita di Stato in uno dei Paesi dei Balcani che preme per entrare nella Ue. Qualche ora prima di mettersi in viaggio da Roma ecco la doppia *bomba* sganciata da Mosca: una minaccia al presidente e un'intrusione hacker. Com'è l'umore, quando mette piede in albergo alle 18,30? Di sereno silenzio. Nessuna replica. Come già venerdì, dopo il primo sfregio.

● alle pagine 8 e 9 con i servizi di Cerami e Ciriaco

L'attacco

Mosca ancora contro Mattarella Farnesina pronta a difenderlo

Le opposizioni
chiedono al governo
di intervenire
Il ministero degli Esteri
valuta la convocazione
in via riservata
dell'ambasciatore russo

di **Gabriella Cerami**
e **Tommaso Ciriaco**

ROMA — «Non rimarrà senza conseguenze» il paragone tra la Russia e la Germania nazista pronunciato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'università di Marsiglia lo scorso 5 febbraio. Mosca torna ad attaccare l'Italia, ancora una volta attraverso le parole di Maria Zakharova. Se il 14 febbraio la portavoce del ministro degli Esteri russo aveva definito «invenzioni blasfeme» quelle del capo dello Stato, ieri si è spinta addirittura oltre.

Stavolta non punta a colpire solo il presidente della Repubblica, ma si concentra sull'Italia. Con parole che sembrano voler lanciare un av-

vertimento: «Mattarella è il presidente di un Paese che storicamente è stato tra coloro che hanno attaccato la Russia», dice Zakharova. Il set scelto per questa nuova presa di posizione è il programma del giornalista filo-Cremlino Vladimir Solovyov, andato in onda sul canale Rossiya-1. Come se non bastasse, la portavoce posta una clip dell'intervento anche sul suo canale Telegram.

Zakharova è senza limiti: «Purtroppo - sostiene - l'Italia è il Paese in cui è nato il fascismo». E secondo la funzionaria russa, Mattarella «non può fare a meno di sapere quanti soldati italiani hanno ucciso i

nostri nonni e bisnonni sul nostro territorio durante la Seconda guerra mondiale sotto le bandiere e gli slogan nazisti».

La solidarietà al presidente della Repubblica è bipartisan. Con un'ovazione che il Pd, e poi tutti i deputati presenti, decidono di tributare dall'emiciclo di Montecitorio. Fratelli d'Italia si affida ai capigruppo Galeazzo Bignami e Lucio Malan



Peso: 1-8%, 8-69%

per rinnovare «la stima e la solidarietà» al capo dello Stato, mentre Forza Italia sui social intima: «Basta attacchi al presidente Mattarella. Ogni esternazione contro il nostro capo dello Stato è un attacco all'Italia e alla sua democrazia che deve essere condannato fermamente». Anche il leghista Paolo Formentini ricorda che il Carroccio «era, è e sarà sempre, in difesa della sovranità nazionale», ribadendo «la solidarietà al capo dello Stato».

Ma a differenza della volta scorsa, quando la premier Giorgia Meloni aveva immediatamente difeso Mattarella, il governo cambia strategia. L'esecutivo sceglie la strada del silenzio, mentre le opposizioni premono, chiedendo di agire: la solidarietà non basta più, è la linea, ora serve una reazione formale contro il Cremlino. E la convocazione dell'ambasciatore russo in Italia.

In effetti, sul fronte diplomatico non si registra ancora una reazione formale. La ragione non è legata a disattenzione o sottovalutazione degli attacchi al capo dello Stato, ma è frutto del basso profilo sull'in-

tera vicenda concordato con il Colle. L'obiettivo è quello di non ingantire un atto, quello di Zakharova, considerata niente più di una funzionaria. E dunque, se questo è l'approccio, anche l'eventuale contromossa deve essere coerente. Questo però non significa che l'esecutivo resterà inerte. È anzi possibile che nelle prossime ore - o comunque nei prossimi giorni - la Farnesina convochi l'ambasciatore russo a Roma. Se dovesse farlo, lo farà però con un obiettivo circoscritto: reclamare spiegazioni più dettagliate utili a chiarire a nome di chi parli la stessa Zakharova.

Non solo: se il ministero degli Esteri dovesse procedere su questa strada, lo farà senza dare pubblicità alla convocazione. In altri termini, non renderà nota la decisione, né confermerà ufficialmente la circostanza. Anche in questo caso, per mantenere il profilo concordato con il Colle.

All'attacco verbale di Zakharova segue quello cibernetico. Gli hacker filorussi di Noname057(16) prendono di mira i siti di banche

ed aziende di trasporti italiani: Intesa San Paolo, l'aeroporto di Malpensa, l'azienda Acque veronesi, la compagnia di autobus di Siena, l'aeroporto di Linate, l'amministrazione del sistema portuale dell'Adriatico Orientale, l'Autorità dei trasporti, il porto di Trieste e quello di Taranto. Tutto, rivendicano, per reagire a Mattarella, definito il «russofobo» che «ha tracciato parallelismi storici tra la Federazione Russa ed il Terzo Reich». L'impatto sui target colpiti è però limitato. E l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale si attiva per fornire supporto per la mitigazione delle conseguenze. Adesso toccherà alla Polizia postale mettere nero su bianco una prima informativa che sarà trasmessa alla procura di Roma per rintracciare i responsabili del sabotaggio ai danni dell'Italia.

La vicenda

■ Il discorso di Marsiglia

Il 5 febbraio il capo dello Stato ha paragonato la Russia al Terzo Reich per l'aggressione all'Ucraina

■ Il primo attacco

La portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova ha definito le parole del capo dello Stato "blasfeme"



◀ Farnesina

Sede del ministero degli Esteri guidato da Antonio Tajani. La linea diplomatica italiana sugli attacchi russi al Quirinale è di grande cautela

■ La difesa bipartisan

Tutti i leader sono intervenuti in solidarietà con Mattarella tranne il segretario della Lega Matteo Salvini



▲ La portavoce
Maria Zakharova, 49 anni, funzionaria e portavoce del ministero degli Esteri russo



L'amaca

Russi, filorussi e antirussi

di Michele Serra

Erano russi gli oppositori avvelenati o morti in carcere, come Navalny. Sono russi anche i russi costretti all'esilio per sopravvivere senza essere eliminati. Sono russe le femministe Pussy Riot, perseguitate dal regime e accusate di "attivismo antireligioso" (come in Iran!). Era russa Anna Politkovskaya, assassinata sotto casa per avere scritto dei crimini orribili dei militari russi in Cecenia. Fossero anche, i russi che si oppongono a Putin nel nome della democrazia e della libertà di parola e di pensiero, una esigua minoranza, in buona parte sottoterra, basta la loro esistenza a rendere bugiarda e odiosa l'accusa di "propaganda antirussa" che i

pappagalli del regime ripetono contro chiunque attacchi Putin. Essere contro Putin non vuol dire essere "antirussi", vuol dire essere anti-Putin. Anche un idiota capirebbe la differenza. Un nazionalista, no. Il nazionalismo è una delle vie più dirette verso la stupidità. Tra i tanti imbrogli ideologici dei quali si macchiano i nazionalismi, questo è forse il più odioso e il più inaccettabile, nonché il più frequente, e non solo in Russia: accusare le opposizioni di essere "nemiche della Patria", come se la Patria fosse in concessione esclusiva di una sua sola parte politica. Una truffa che può fare presa, bene che vada, sul popolino sprovvisto, eterna vittima degli imbrogli del potere. Non su chi ha avuto in concessione un cervello, e prova a usarlo. Disse la figlia di Politkovskaya: "purtroppo i russi non sono abituati a pensare". È la più filorussa delle frasi, ma per capirlo bisogna essere - appunto - abituati a pensare.



Peso: 15%

C'era una volta l'Occidente

di **Lucio Caracciolo**

Non abbiamo più certezze. A nemmeno un mese dall'insediamento di Trump alla Casa Bianca, queste quattro parole condensano il senso dello sconvolgimento in corso sotto i nostri occhi. Al netto degli annunci di propaganda, la rivoluzione geopolitica già segnala la crisi esistenziale della famiglia atlantica, il riavvicinamento fra Stati Uniti e Russia, la congiunzione delle guerre in Ucraina e in Medio Oriente, da interpretare entro

una medesima equazione. Tutto sullo sfondo della vera sfida strategica globale, quella che oppone Stati Uniti e Cina. In tutte queste partite noi europei siamo al meglio attori secondari. Soprattutto, senza più bussola. Il vertice improvvisato fra otto Paesi atlantici convocato a Parigi da Macron è insieme sintomo di disperazione e primo pallido segnale di un tentativo di riscossa dei vedovi della vecchia Nato, depotenziata da Trump e Putin. A partire dalla tardiva consapevolezza che quando

il gioco si fa durissimo le strutture dell'Unione Europea non reggono la competizione.

● *continua a pagina 25*

Il commento

C'era una volta l'Occidente

di **Lucio Caracciolo**

→ segue dalla prima

L'incontro fra sette Paesi Ue più il Regno Unito ormai nel mirino del "fraterno" alleato a stelle e strisce per affrontare l'emergenza sicurezza in Europa sancisce il superamento di schemi consolidati da tre quarti di secolo.

Il formato Ue scade insieme a quello Nato. A conferma che la costruzione europeista era figlia della scelta atlantica americana, sicché non funziona più quando l'Atlantico si allarga al punto di imporre ai soci europei di cercare alternative al cosiddetto "ombrello nucleare" Usa. Il tentativo di formare un nucleo di Stati europei decisi a rifondare insieme le basi della nostra sicurezza continentale è presa d'atto di una drammatica realtà per troppo tempo mascherata dalla retorica atlantista ed europeista. Ma da dove si riparte? Se si vuole tracciare un percorso comune fra i «principali Paesi europei» (definizione di Macron), senza pretendere che il formato parigino sia esclusivo – può essere allargato ma anche ridotto – occorre prendere atto di tre spiacevoli realtà.

Prima, e principale. Negli Stati Uniti è in corso un cambio di regime che ne scuote identità, fondamenta e istituzioni. Le élite americane sono divise su tutto



Peso: 1-8%, 25-24%

meno che sulla priorità di impedire il sorpasso cinese. Più precisamente, non è accettabile che Pechino scavalchi Washington nelle nuove tecnologie, a partire dall'intelligenza artificiale e dallo spazio. Tutto il resto è funzione di tale imperativo. A cominciare dal tentativo di scardinare la strana coppia Russia-Cina, due nemici storici paradossalmente uniti dagli Stati Uniti nella crisi ucraina.

In questo rovesciamento di campo gli europei sono marginali e divisi fra chi vorrebbe riprendere a dialogare e commerciare con la Federazione Russa (i vecchi europei occidentali) e chi si augura sparisca dalla faccia della terra (scandinavi, polacchi e altri baltici). Quanto a Putin, il suo interesse è normalizzare le relazioni con gli Usa per non finire la sua carriera di autocrate come *junior partner* di Xi Jinping. Seconda, e connessa. Americani e russi sono interessati a estrarre Israele dalla trappola strategica in cui è finito e costruire un equilibrio mediorientale nel quale saranno coinvolti anche turchi e sauditi oggi, iraniani forse domani. Il fatto che i primi negoziati fra Stati Uniti e Russia sull'Ucraina si svolgano a Riad simboleggia il parallelismo fra i conflitti ucraino e mediorientale. Ovvero la necessità di allargare il campo negoziale attraverso un meccanismo di concessioni e intese bilanciate.

Terza, e strutturale. Gli ex protettori americani chiedono ai non più protetti europei sacrifici che non siamo in grado di sostenere. Non è solo questione di spese per la difesa. È l'incompatibilità fra le nostre emergenze di sicurezza e la mentalità di popolazioni che da tre generazioni hanno introiettato la certezza che la guerra in Europa fosse stata abolita per sempre. Per tacere della nostra età mediana, destinata a presto toccare il mezzo secolo, che esclude la disponibilità delle maggiori collettività continentali a impegnarsi in qualsivoglia campagna bellica.

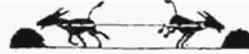
Le principali vittime sono e saranno gli ucraini, che dopo tre anni di resistenza all'invasione russa paiono allo stremo. E si scoprono abbandonati dagli americani. Voltafaccia che certo non può essere compensato dagli europei.

Si ripete per l'ennesima volta uno scenario già visto, previsto e incredibilmente rimosso, con gli americani indifferenti alla sorte di Kiev perché impegnati in superiori partite e gli europei che non possono o non vogliono far seguire fatti alle parole. Fra vaghezze e ipocrisie. C'era una volta l'Occidente.



Peso: 1-8%, 25-24%

Il Punto



Tra Parigi e Trump doppia sfida di Putin

di Stefano Folli

Molte cose accadono in Europa, ma soprattutto in Italia, nelle ultime ore. Trump e i suoi collaboratori hanno scompaginato, come è noto, gli assetti del vecchio continente. Gli esiti sono ancora insondabili, intanto però Emmanuel Macron parla e agisce come il vendicatore dell'Europa offesa: i sette leader di paesi Ue al tavolo di Parigi non sono tutta l'Unione, anzi, eppure rappresentano il tentativo di dare una risposta immediata alla Casa Bianca e al tempo stesso raccogliere qualcosa (non poco) della logica del "trumpismo". Il punto è non lasciar cadere il tema delle maggiori spese per la difesa, che i francesi vedono nella prospettiva dell'esercito comune. In realtà le probabilità che gli Stati Uniti tendano a disimpegnarsi dalla Nato non appartengono più alla fanta-politica: diventano ipotesi persino plausibili, mentre la storia accelera in forme mai viste da decenni.

Giorgia Meloni è andata al vertice e sarebbe stato impensabile il contrario. Ci sono tuttavia varie ragioni che spiegano il suo scetticismo circa l'iniziativa macroniana, a cominciare dall'antica diffidenza verso le ambizioni dell'Eliseo: stavolta coincidenti, peraltro, con un momento drammatico per l'"establishment" europeo. In ogni caso la posizione dell'Italia in questo passaggio cruciale va vista sullo sfondo dell'altro evento di giornata. Abbastanza strano nella sua dinamica e quindi a maggior ragione significativo. Per la seconda volta in quattro giorni la portavoce del ministero degli Esteri russo è tornata ad accusare Sergio Mattarella per le frasi su Monaco 1938. I russi hanno fatto finta di offendersi per esser stati paragonati ai nazisti aggressori di allora: un'equivalenza inesistente nelle parole del presidente della Repubblica. Come mai Mosca ritorna sull'episodio a distanza di giorni, addirittura minacciando "conseguenze"? Una reazione a freddo, studiata per accrescere la tensione. È evidente che nulla avviene a caso in questo frangente internazionale. I russi sanno che l'Italia è il paese in cui l'opinione pubblica

favorevole a Mosca è ampiamente diffusa in modo trasversale. L'invasione dell'Ucraina e i tre anni di guerra sanguinosa trovano ambienti politici e mediatici sensibili, pronti a giustificare l'una e gli altri. Mattarella è stato fermo nel ricordare la lealtà atlantica a cui l'Italia non ha mai inteso venir meno. Su questo punto ha incontrato la linea seguita da Giorgia Meloni. Ma nulla è scontato. Certe posizioni che sembrano nel solco della tradizione, in realtà richiedono un attento lavoro politico e comunque sono a rischio: la ragione è che il "trumpismo" ha dato la stura a una nuova ondata di anti-americanismo, di cui non si scorge la fine. Anzi, probabilmente siamo solo agli inizi.

Forse l'attacco reiterato a Mattarella nasconde allora l'intenzione di mettere alla prova la resistenza italiana. Da un lato abbiamo un vertice istituzionale pro-Nato, ma in una fase in cui le alleanze occidentali soffrono un'inedita turbolenza innescata da Trump. Dall'altro, un'opinione popolare che al Cremlino immaginano, di sicuro sbagliando, in grado di rovesciare l'orientamento del governo di centro-destra. Un esecutivo il cui vice-premier, Salvini, è peraltro persona molto gradita a Mosca. Il giochino provocatorio intorno a Mattarella è quindi volto a innervosire il vertice del governo che non potrà esimersi dal rispondere ai russi, proteggendo il presidente. Con ciò si creerà, nelle speranze di Putin, un fattore d'instabilità in un esecutivo che vuole essere al tempo stesso membro dell'Unione, socio affidabile della Commissione von der Leyen, ma anche interprete della proiezione europea del binomio Trump-Musk. Obiettivo un po' troppo impegnativo, a meno di considerare che la risposta europea non sarà né rapida né così efficace. Chi vuol rallentare e rinviare potrebbe aver ragione una volta di più.



Peso: 25%

Le idee

Il remake della guerra

di Elena Kostioukovitch

Dopo la "storica" conversazione telefonica tra Trump e Putin dello scorso 12 febbraio, conclusasi con la promessa da parte di entrambi di «visitare i rispettivi Paesi», mi si è immediatamente prospettato davanti agli occhi un quadro (non del tutto surreale) del prossimo futuro. Sul Mausoleo, nella Piazza Rossa, il giorno della solenne parata del 9 maggio – 80° anniversario della firma della resa della Germania nazista all'Armata Rossa – vedremo un Trump trionfante accanto a Putin e al sovrano cinese Xi Jinping. Sarà la foto *cosplay* più epica dell'incontro di Jalta del 9-12 febbraio 1945. Churchill, Roosevelt, Stalin. Qualcuno di noi giornalisti ha notato l'esatta coincidenza delle date? Ecco un'altra manifestazione dell'inclinazione di Putin per la magia dei numeri.

A Jalta il mondo fu diviso tra le tre superpotenze. E anche oggi il coltello sarà affondato nella torta succulenta chiamata Europa. Il suo bordo già morso, l'Ucraina, cadrà senza dubbio nella bocca di chi ha iniziato a masticarlo tre anni fa. Fatalmente l'accordo di Jalta del 1945 segnò l'inizio non di una pace solare e allegra, ma della guerra fredda. Il ricostruttore russo se lo ricorda, ovviamente. Allo stesso modo nei nostri tempi la rievocazione di una guerra rovente finirà con un'ostilità agghiacciante. Chi si aspettava, mi chiedo, che la Seconda guerra mondiale si sarebbe ripetuta nel 2022 da parte dell'esercito russo di Putin? Dopotutto i fatti di Bakhmut, Avdiyivka e Marynka sembrano essere veramente una rievocazione teatrale dell'attraversamento del Dnipro nel 1943. Lo stesso atteggiamento nei confronti dei soldati, o per meglio dire dei civili non addestrati, gettati improvvisamente nel vivo della battaglia, destinati a diventare carne da cannone. Di nuovo innumerevoli cadaveri senza nome giacciono nei campi e vengono mangiati dagli animali, oppure finiscono nelle acque del Dnipro, dove la corrente vertiginosa porta le vittime lontano, per non essere mai trovati o riconosciuti. La disumanità del comando nei confronti dei propri soldati, nella nostra epoca, è la stessa che si riscontrava durante la guerra contro Hitler. C'è un'altra caratteristica che accomuna la guerra odierna a quella di ottant'anni fa. Si tratta dell'uso di "materiale

sacrificabile", "uomini di seconda classe" nelle truppe. Servono per attirare il fuoco del nemico, per costringere il nemico a consumare proiettili. Infliggono danni al nemico obbligandolo a ucciderli fino all'esaurimento. In questa guerra di apparenze, uno degli strumenti più utilizzati è rappresentato dalle rievocazioni e i *cosplay* dei momenti storici considerati dal regime di Putin "ideologicamente validi". I metodi che usa oggi la Russia di Putin sono, in termini propagandistici, una riproposizione di scene ed episodi della guerra del 1941-1945 in una specie di un macabro *remake*. Putin già da tempo ha cominciato ad accennare nei suoi discorsi che vorrebbe apparire come il redivivo San

Vladimir, o il nuovo Ivan il Terribile, o il nuovo Pietro il Grande, o il nuovo Stalin.

La Russia sta orchestrando una guerra in gran parte fantasiosa, teatrale, non fondata sui calcoli strategici. È come se il suo movente principale fosse l'impatto emotivo. Si stanno formando dei reparti *retro*: manca l'equipaggiamento adeguato, mancano le armi moderne, ma "è così che hanno combattuto i nostri nonni".

Per quanto possano apparire grotteschi e tragicomici, questi atteggiamenti non vanno presi alla leggera. I regimi dittatoriali si sono spesso serviti dei *cosplay*. Per la dittatura della Russia di oggi questo espediente rappresenta qualcosa di basilare. Dappertutto si tengono rievocazioni di battaglie della Seconda guerra mondiale e marce in onore degli antenati uccisi in guerra, con i loro

ritratti portati in processione come se fossero icone.

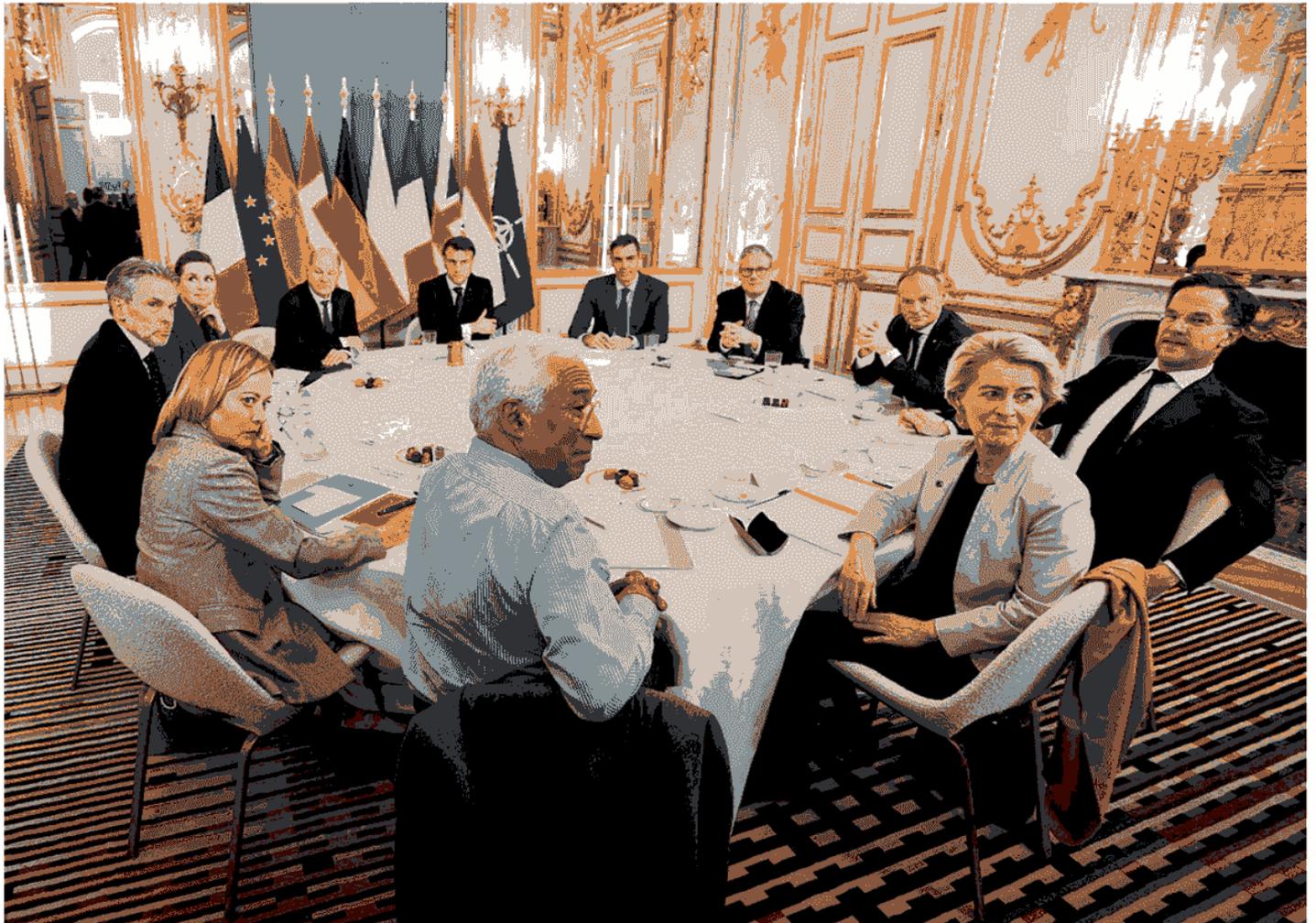
L'invasione dell'Ucraina può quindi apparire ai russi non solo giustificata, ma più simile a una ricostruzione nostalgica che a una guerra reale. Una messa in scena quasi teatrale, quasi divertente. È questo il gran segreto delle rievocazioni storiche: anche se ti trovi nella pelle di un cattivo Erode, in fondo non provi assolutamente alcun rimorso.



"Kyiv. Una fortezza sopra l'abisso" (La nave di Teseo) in uscita il 21 febbraio



Peso: 29%



EPPUR SI MUOVE

Primi passi al vertice di Parigi: Meloni c'è, Scholz frena Summit Usa e Russia oggi a Riad, irritazione di Zelensky Intanto Mosca insulta ancora Mattarella. E parte la cyberwar

alle pagg. 2, 3 e 4



Peso: 1-38%, 2-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

Cambiamento radicale, ora o mai più Il monito severo ma realista di Draghi

**Supermario suona l'ennesima sveglia: così l'Europa rischia il sonno eterno
Barriere interne, regolamenti e direttive hanno ostacolato la competitività**

■ **Luca Sablone**

Europa non può continuare a dormire sugli allori: il rischio non è un brusco risveglio, ma il sonno eterno. Il monito lanciato da Mario Draghi è severo ma realista, indispensabile per dare la sveglia a una Ue che si trova a un bivio: promuovere un «cambiamento radicale» o arrendersi all'irrelevanza. In un editoriale sul Financial Times, l'ex presidente del Consiglio ha evidenziato le vulnerabilità strutturali che affliggono l'Unione e ha proposto una serie di misure urgenti per incentivare l'innovazione, ridurre la dipendenza dalle importazioni estere e stimolare l'economia.

Secondo Supermario, è stata l'Europa a imporre a sé stessa delle barriere economiche, che sono ben più gravi e dannose di qualsiasi danno proveniente dall'esterno. La crisi economica globale ha messo in evidenza i limiti di un sistema che

si è rivelato fallimentare: le normative interne, sempre più rigide, hanno finito per rallentare la nostra competitività. «Le barriere interne sono un retaggio di tempi in cui lo Stato nazionale era la cornice naturale per l'azione», ha scritto.

Le difficoltà storiche della Ue nel superare le sue barriere interne, specialmente quelle normative, sono pesanti. La diffusione di regolamenti e direttive, pur con l'intento di proteggere i cittadini, in realtà ostacola la crescita: le barriere interne «equivale a una tariffa del 45% per la produzione e del 110% per i servizi». La regolamentazione impatta in particolare sul settore tecnologico, cruciale per la competitività globale dell'Unione. Le leggi europee rischiano di appesantire ulteriormente un sistema economico che già di per sé fatica a stare al passo con i veloci cambiamenti globali.

«Agire in questo modo non ha portato né benessere agli europei, né finanze pubbliche sane, né tanto-

meno autonomia nazionale, che è minacciata dalle pressioni dall'estero», è la strigliata di Draghi. Cosa fare, allora, per rispondere alla concorrenza globale e al crescente protezionismo che arriva da Stati Uniti e altre potenze economiche? Comportarsi da Ue. Serve un uso «più proattivo» della politica fiscale, con maggiori investimenti produttivi, per «ridurre i surplus commerciali» e inviare «un forte segnale alle aziende affinché investano di più in ricerca e sviluppo». Ma per farlo serve un'Europa, quella davvero unita.



Peso: 1-38%, 2-22%

POLITICA

Il progetto federalista bussa e i riformisti rispondono occupato

■ **Mauro Felicori**

Ho simpatia per Luigi Marattin. È competente, preciso nelle parole e nei toni, non è opportunistista, anzi: ha coraggio e, sebbene qualcuno mi dica che abbia un caratteraccio, mi pare che lo amministri con educazione. Dunque, auguro al suo progetto federalista liberale ogni fortuna. La stessa che auguro a Andrea Marcucci, che invidio perché nacque liberale, quando io c'ho messo mezzo secolo per raggiungerlo.

Però temo che la loro sfida, comunque feconda, non avrà il successo che merita, e rischia di generare un ulterio-

re cespuglio, nonostante le migliori intenzioni; per una ragione, una sola ma dura come la pietra: il campo riformista è occupato.

a pag. 7 ■

Il progetto federalista busa ma il campo riformista risponde sempre occupato

■ **Mauro Felicori**

Ho simpatia per Luigi Marattin. È competente, preciso nelle parole e nei toni, non è opportunistista, anzi: ha coraggio e, sebbene qualcuno mi dica che abbia un caratteraccio, mi pare che lo amministri con educazione. Dunque, auguro al suo progetto federalista liberale ogni fortuna. La stessa che auguro a Andrea Marcucci, che invidio perché nacque liberale, quando io c'ho messo mezzo secolo per raggiungerlo.

Però temo che la loro sfida, comunque feconda, non avrà il successo che merita, e rischia di generare un ulteriore cespuglio, nonostante le migliori intenzioni; per una ragione, una sola ma dura come la pietra: il campo riformista è occupato. Nonostante che il risultato politico delle uniche elezioni in cui ci siamo presentati insieme, nel 2022, sia stato lusinghiero, già alle euro-

pee siamo andati divisi con un esito tragico, da cui Calenda e Renzi non hanno tratto la conclusione di ritentare la via dell'unità ma, all'opposto, Renzi ha dichiarato morto il terzo polo e senza alternative il "campo largo" a guida PD; Calenda traccheggia ma alla fine cercherà, temo, un accordo speciale sempre con il PD, come già tentò con Letta. Recidivi, alle regionali 2024 nella mia Emilia-Romagna, dove alle politiche 2022 avevamo riscosso l'8/9 %, siamo andati divisi e non



Peso: 1-7%, 7-24%

abbiamo eletto nessuno.

Non credono nella creazione di un polo liberaldemocratico, ma non è che passino la mano, "provaci tu", restano lì, occupano le caselle. Quindi, a meno che non entri in campo una ulteriore forza aggiuntiva, come l'area cattolica che sembra volersi dare una fisionomia ideale più forte e non più limitarsi ad una dorotea spartizione di posti, non vedo spazio per costruire un nuovo soggetto politico che rappresenti quel 10% almeno che è il peso certificato del potenziale "terzo polo".

Non lo vedo a Roma, al centro, dove tutto è bloccato. Ma lo vedo nelle città e nelle regioni, dove le prossime elezioni potrebbero essere l'occasione per creare formazioni liberaldemocratiche, che dipendano dalle

energie del territorio e non dai leader nazionali con il loro seguito locale di seguaci.

Immagino un polo riformista che nasca, come si diceva una volta, "dal basso".

A questo sogno Marattin e Marcucci potrebbero fare un grande regalo: chiedersi se il nuovo partito che stanno costruendo non possa avere una anima federale non solo perché unisce in modo verticale anime diverse, ma anche perché mette insieme territori che sono i veri azionisti dell'organizzazione, leader cittadini e regionali che non debbano solo portare soldi, tessere e voti, e tanto meno cacicchi capaci solo di ostruzionismo, ma autentici capitani dell'innovazione economica, sociale, politica.



Peso: 1-7%, 7-24%

Listini a confronto

Europa batte Wall Street nel 2025 ma ora i dazi rischiano di frenarla

Hofrichter (Allianz GI):
Le tariffe sarebbero un duro
colpo alla fiducia dei mercati

«Il divario rispetto alle valutazioni di Wall Street a livelli record e più di un segnale incoraggiante, non soltanto dagli indicatori anticipatori, lascia pensare a una ripresa economica: debole, ma sempre una ripresa». Stefan Hofrichter passa in rassegna alcune fra le ragioni che giustificano il momento d'oro delle Borse europee, ma non riesce a nascondere un senso di «sorpresa» di fronte alla spinta che ha permesso ai loro indici di superare, addirittura a tripla velocità, quelli di New York nel primo scorcio del 2025.

Non che l'atteggiamento di Allianz Global Investors, la società di investimenti nella quale riveste il ruolo di *Head of Economics & Strategy*, fosse negativo nei confronti delle azioni del Vecchio Continente: «Avevamo semplicemente assunto una posizione neutrale, senza sovrappesarle, né sottopesarle nei nostri portafogli rispetto al benchmark» spiega il manager a *Il Sole 24 Ore*, prima però di chiarire con decisione che «non è ancora arrivato il momento di cambiare idea».

Il motivo per cui non si è del tutto convinti che la tendenza attuale possa proseguire, risiede anzitutto nel divario esistente fra le economie delle due aree. Agli Stati Uniti, che secondo Allianz GI si attesteranno nel 2025 su un livello di crescita del 2% attorno al tasso tendenziale, l'Eurozona può contrapporre cifre più modeste, inferiori all'1%, e una locomotiva Germania che rischia di restare ancora in panne.

È tuttavia inevitabile che la questione ruoti anche attorno ai dazi che Donald Trump minaccia di imporre anche alle importazioni Usa prove-

nienti dall'Europa e il cui impatto potrebbe indebolire ulteriormente la nostra economia. La situazione è in questo caso avvolta nell'incertezza, resta quindi difficile valutare a priori il potenziale impatto delle tariffe, così come se l'effetto potrà essere temporaneo o protratto nel tempo.

Le stime degli economisti, sottolinea Hofrichter, spaziano al momento all'interno di un intervallo piuttosto ampio che va da un quasi trascurabile -0,3% sulla crescita prevista per il 2025 a un ben più significativo -1,5% non certo indolore per l'area euro. Ciò che resta tuttavia evidente ai suoi occhi è che l'applicazione dei dazi risulterà «più dannosa per le imprese europee di quanto non possa esserlo per quelle Usa e potrebbe assestare un duro colpo alla fiducia che si respira in questo momento sui mercati».

Il precedente legato alla prima esperienza di Trump alla Casa Bianca, costellato da diversi cicli di imposizione di dazi e di relative ritorsioni, non appare oltretutto benaugurante. «In quel caso – ricorda l'esperto di Allianz GI – Wall Street ha sovraperformato l'Europa, così come del resto ha fatto nei confronti degli altri indici globali». Né appare poi così opportuno rievocare gli esempi favorevoli di un passato meno recente, quando per esempio dopo lo scoppio della bolla Internet le Borse continentali hanno vinto il duello fino all'insorgere della grande crisi finanziaria del 2007, proprio perché trascinate dalla rivincita di quei titoli *value* dai prezzi fino a quel momento più sottovalutati.

«Quella che viviamo oggi è una si-

tuazione differente» ammette Hofrichter, facendo notare che come allora la spinta arriva dai titoli tecnologici «che possono sicuramente apparire costosi, ma che con altrettanta certezza non riteniamo siano arrivati a fine corsa». A confermare l'impressione, secondo il suo parere, è il modo altrettanto rapido con cui si sono scrollati di dosso le preoccupazioni legate all'annuncio di DeepSeek sullo sviluppo di un modello di intelligenza artificiale alternativo e a buon mercato. Lunga vita quindi al Nasdaq e ai suoi «magnifici», mentre l'Europa può ancora aspettare «almeno fino a quando si riuscirà a capire fino a che punto le promesse elettorali di Trump si tradurranno in politiche effettive».

—Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFAN HOFRICHTER
Head of Global Economics & Strategy
di Allianz Global Investors



Peso: 17%

«NO COMMENT» DEL COLLE

Mattarella, nuovo attacco da Mosca Alla Camera ovazione di solidarietà

Nuovo attacco da Mosca al capo dello Stato. La portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, ha dichiarato che le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Marsiglia non saranno lasciate «senza conseguenze». Nessun commento dal Quirinale. L'Aula della Camera ha tributato una lunghissima ovazione al presidente della Repubblica. Un

gruppo hacker filorusso ieri mattina ha lanciato un cyber attacco a istituzioni finanziarie e dei trasporti. — a pagina 12
con *Politica* 2.0 di **Lina Palmerini**

Nuovo attacco di Mosca, Mattarella non commenta

Quirinale. La portavoce russa ventila «conseguenze». Alla Camera standing ovation per il Presidente, distinguo M5S su Kiev. La linea del silenzio concordata con Palazzo Chigi e gli Esteri

Emilia Patta

ROMA

Non bastava l'accusa lanciata venerdì di aver pronunciato «invenzioni blasfeme». A stretto giro la Russia torna ad attaccare Sergio Mattarella minacciando «conseguenze» per le parole pronunciate all'università di Marsiglia lo scorso 5 febbraio. La protagonista dell'attacco al nostro Presidente della Repubblica è sempre lei, Maria Zakharova, portavoce del ministro degli Esteri Sergej Lavrov: dito puntato sulla lectio magistralis marsigliese in cui Mattarella rievocava le conseguenze nefaste della politica di appeasement nei confronti di Adolf Hitler con il Patto di Monaco che smembrò la Cecoslovacchia senza impedire la catastrofe della Seconda Guerra Mondiale appena un anno dopo. «Il Presidente italiano ha affermato di credere che la Russia possa essere equiparata al Terzo Reich - incalza Zakharova - e questo non può e non sarà mai lasciato senza conseguenze».

Se la solidarietà a Mattarella è almeno formalmente bipartisan - con la standing ovation alla Camera chia-

mata dalla capogruppo del Pd Chiara Braga - a differenza del giorno di San Valentino, quando la stessa premier Giorgia Meloni aveva immediatamente difeso il presidente, stavolta il governo sceglie la strada del silenzio. E la stessa strada sceglie di percorrere il Quirinale («no comment»): una linea - si fa sapere - concordata con Palazzo Chigi e con la Farnesina e che mira intanto a «congelare» gli attacchi facendoli appunto cadere nel vuoto. Da parte del governo si valuterà solo nelle prossime ore se rispondere con azioni diplomatiche che potrebbero arrivare fino alla convocazione dell'ambasciatore. Intanto la guerra ibrida di Vladimir Putin continua su vari fronti: dall'azione cyber degli hacker russi contro i siti web dell'Italia (si veda l'articolo in pagina) fino alla petizione on line in cui si afferma che «il popolo italiano non condivide le parole di Mattarella e desidera scusarsi con la Federazione russa e con il popolo russo» promossa dal giornalista free lance pro Putin Vincenzo Lorusso, che vive nel Donbass, e che avrebbe raggiunto le 13mila adesioni.

Un'iniziativa, quella della petizione

on line subito rilanciata sui social dall'ambasciatore russo a Roma Alexey Paramonov, che colpisce per la coincidenza con i distinguo dei nostri politici. È infatti il capogruppo del M5S alla Camera a dire in Aula, dopo aver espresso «solidarietà» a Mattarella, che il suo partito «avrebbe evitato quel passaggio sul Terzo Reich» del discorso perché «dà la leva alla narrazione che si sta facendo da più di due anni in questo Paese e in Europa e che giustifica il continuo invio di armi per giustificare una guerra che ora tutti si rendono conto che dovrà arrivare ad una trattativa». A fare da pendant la Lega, che da una parte affida la difesa formale di Mattarella ad una seconda fila



Peso: 1-3%, 12-20%

(il vicepresidente della commissione Esteri della camera Paolo Formentini) dall'altra dirama una nota del partito in difesa del presidente Usa Donald Trump: «Dopo troppi morti è l'ora di voltare pagine: il nemico non è Trump ma chi non vuole mettere fine ai conflitti». L'asse giallo-verde, insomma, tende a riemergere sempre nei momenti di tensione internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Montenegro. Il capo dello Stato Sergio Mattarella accolto dal Presidente del Montenegro Jakov Milatovic (a destra)



MARIA ZAKHAROVA

Anche ieri la portavoce del ministero degli Esteri russo ha puntato il dito contro le parole (definite «indegne») di Sergio Mattarella



Peso: 1-3%, 12-20%

di Lina
Palmerini



Politica 2.0

I segnali russi, la fermezza del Colle su Kiev e il nuovo contesto

Gia venerdì scorso Mattarella aveva preferito il silenzio. E ieri, dopo il nuovo attacco della portavoce degli Esteri Zakharova, al Quirinale non hanno trovato nuove ragioni per cambiare linea, anche in accordo con palazzo Chigi. Tra l'altro, a parlare non è il ministro e, questa volta, l'offensiva mostra aspetti pretestuosi. Intanto perché insiste su una stessa questione senza aggiungere nulla. E poi, come si era notato, la reazione russa arriva con un notevole ritardo, dieci giorni dopo la lectio magistralis all'università di Marsiglia. C'è voluto tanto per maturare una risposta a quelle parole definite «blasfeme» al punto che «non rimarranno senza conseguenze»? Toni così gravi si sarebbero dovuti sentire a stretto giro, non con calma.

Forse, il motivo di una risposta «datata» potrebbe essere legato agli eventi di questi ultimi giorni e

all'evoluzione del conflitto in Ucraina con i colloqui Putin-Trump che hanno dato una nuova piega alla crisi. Ecco, lanciare il sasso in casa italiana, dove Mattarella ha sempre tenuto una posizione ferma sulla necessità di una pace giusta per evitare gli schemi di appeasement del passato, è forse stato un segnale. E pure un modo per verificare le posizioni dei leader alla luce dell'interlocuzione tra Washington e Mosca. Che avrebbe detto Meloni che è in sintonia con Trump? E Salvini, più vicino a Mosca? In effetti un distinguo c'è stato: la premier si è schierata con Mattarella, Salvini è stato silente. Intorno, il sostegno al Colle è stato compatto e bipartisan, con l'Aula della Camera che lo ha omaggiato con una standing ovation.

Ma, ieri, il nuovo attacco, è caduto in una giornata particolare: quella del vertice di

Macron a cui Meloni ha partecipato facendo sapere i suoi dubbi. Insomma, sembra che il gioco di Mosca vada a inserirsi in una dinamica politica ampia, oltre che mirare il bersaglio del Quirinale. In effetti, dopo il primo affondo russo, l'invito del Colle era stato di rileggere il discorso di Marsiglia in cui non c'era un'equazione Putin-Hitler ma si accostava un metodo di aggressione del Terzo Reich con l'invasione ucraina. Inoltre, nell'80esimo anniversario dalla liberazione di Auschwitz, il capo dello Stato aveva ricordato che fu l'Armata Rossa a chiudere quella fabbrica di morte. Rilievi che evidentemente non sono entrati nei radar russi.

Al Quirinale il clima resta tranquillo e la linea non cambia. Ieri Mattarella era in Montenegro per confermare l'interesse dell'Italia alla stabilità dei Balcani e al loro ingresso

nell'Ue. La sua attenzione sembra rivolta all'Europa, soprattutto in queste ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

REDDITI E INFORMAZIONI RISERVATE DI MILIONI DI AMERICANI

**Musk avrà accesso
 alle banche dati
 dell'Agenzia Usa
 delle Entrate**

Elon Musk irrompe nell'Agenzia americana delle entrate. I suoi collaboratori avranno infatti accesso alle dichiarazioni dei redditi e alle informazioni riservate dei contribuenti americani, milioni di individui e famiglie, società non profit e aziende. Il fisco, l'Internal Revenue Service, sta preparando l'accesso ufficiale della squadra del miliardario e stretto collaboratore

del Presidente Donald Trump ad una cassaforte di dati da sempre considerati estremamente delicati, compresi numeri identificativi come il social security, indirizzi, informazioni bancarie e di lavoro e business.

Marco Valsania — a pag. 15

Stati Uniti

**Il Dipartimento di Musk vuole
 l'accesso ai dati degli americani**

L'agenzia delle entrate Irs
 custodisce i dati personali
 di milioni di contribuenti
 Il Doge punta a eliminare
 200mila dipendenti federali
 tra gli ultimi assunti

Marco Valsania

*Dal nostro corrispondente
 NEW YORK*

Elon Musk irrompe nell'agenzia americana delle entrate. I suoi collaboratori avranno accesso alle dichiarazioni dei redditi e a informazioni riservate dei contribuenti americani, milioni di individui e famiglie, non profit e aziende. Il fisco, l'Internal Revenue Service (IRS), sta preparando l'accesso ufficiale della squadra del miliardario e stretto collaboratore del presidente Donald Trump ad una cassaforte di dati da sempre considerati estremamente delicati, compresi numeri identificativi quali il social security, indirizzi, informazioni bancarie e di lavoro e business.

L'obiettivo dichiarato è quello del quasi ministero capitanato da Musk, il Dipartimento per l'efficienza gover-

nativa noto con la sigla Doge. «Sprechi, truffe e abusi hanno messo da troppo tempo radici nel nostro sistema in crisi - ha detto un portavoce della Casa Bianca - Occorre accesso diretto al sistema per identificarlo e correggerlo». In gioco non appaiono

tuttavia sfide quali elusione o evasione fiscale, piuttosto il funzionamento stesso dell'agenzia con un occhio al risparmio: «Il popolo americano ha diritto di sapere come il governo spende i suoi soldi».

Ad oggi il Doge ha fatto scattare ondate di licenziamenti di dipendenti federali e chiusure di enti e authority, ma non ha offerto prove di significativi scandali. Lo stesso Irs ha in programma migliaia di licenziamenti da questa settimana, in ottemperanza al diktat sui tagli dell'amministrazione e del famigerato Doge che punta alla potenziale eliminazione di 200mila

dipendenti federali, in particolare chi ha meno di uno e due anni di anzianità. Si tratta per il fisco di un'inversione di rotta rispetto agli sforzi della precedente amministrazione di Joe Biden, volti a potenziamento e efficacia del fisco con investimenti miliardari. Ma Trump da sempre lamenta che l'Irs è semmai troppo aggressivo. In una recente email ai sostenitori ha chiesto agli americani se non sono stanchi di «essere maltrattati dal fisco». La sua



Peso: 1-3%, 15-27%

ref-id-2074

497-001-001

Trump Organization è stata condannata per una truffa fiscale ai danni degli Stati Uniti durata 15 anni.

La missione fisco è affidata a un giovane "ispettore" di Musk, l'ingegnere informatico Gavin Kliger, assegnato all'Irs come consulente senior. Dovrebbe avere presto a disposizione tutte le informazioni richieste per iniziali 120 giorni rinnovabili per mettere a punto «assistenza e modernizzazione». Laureato nel 2020 in California e reduce una breve carriera di successo a Silicon Valley, Kliger ha scelto la vocazione di militante conservatore: sui social media ha denunciato la corruzione del governo e la repressione di idee conservatrici, criticando

proteste liberal nelle università, come le restrizioni sul Covid.

Stando al Washington Post, all'Irs era in preparazione un memorandum sulla sua attività che include il permesso al Doge di ricevere i dati del sistema elettronico di recupero delle informazioni e dichiarazioni dei redditi (Idrs). Il documento richiederebbe anche la riservatezza del materiale e la distruzione di ogni dato in possesso di Kliger a fine incarico. Tradizionalmente simili informazioni sono tuttavia a disposizione di pochissimi funzionari dell'Irs con ogni diffusione non autorizzata e violazione delle privacy anche involontaria se-

veramente punita. Non è chiaro se ci saranno ricorsi legali per bloccare l'accesso del Doge, come già accaduto al Tesoro, dal quale l'Irs dipende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arrest Doge.

Protesta contro Elon Musk e il suo dipartimento davanti allo showroom di Tesla a Seattle



Peso: 1-3%, 15-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Bilancia commerciale, l'export tiene con farmaci e alimentare

Scambi con l'estero

Cresce il surplus 2024
Record per le vendite
nei Paesi extra Europa

Alimentari e farmaceutica consentono all'export made in Italy di limitare i danni nel 2024, cedendo appena lo 0,4 per cento. Risultato che ci pone ai vertici in Europa e che, al netto dell'energia, vede un progresso annuo di tre decimali e un avanzo commerciale che balza a 55 miliardi dai 34 del 2023.

Marroni e Orlando — a pag. 18

Alimentari e farmaci da record, tiene il Made in Italy nel 2024

Il bilancio dell'export

Calo annuo ridotto allo 0,4%.
Al top di sempre il saldo
al netto dell'energia
Auto in caduta, arretrano
Germania e Stati Uniti
La spinta dell'oro in Turchia

Luca Orlando

La zavorra delle auto da un lato. La spinta di alimentari e farmaceutica dall'altro. Nuovi record settoriali che consentono al made in Italy di limitare i danni nel 2024, cedendo appena lo 0,4%, poco più di due miliardi sui 626 dell'anno precedente.

Risultato che ci pone ai vertici in Europa (solo la Spagna tra i big riesce a fare meglio) legato alla mini-ripresa di dicembre (+2,9%) e che in realtà, al netto dell'energia, vede un progresso annuo di tre decimali. Valori esportati quasi stabili che in

presenza di importazioni in discesa di quasi quattro punti consentono all'Italia di spingere verso l'alto l'avanzo commerciale, che balza a 55 miliardi, dai 34 del 2023.

Decisiva è la discesa delle quotazioni di gas e greggio, con importazioni scese a 67 miliardi (87 nel 2023). Si tratta ancora di una cifra più alta rispetto agli acquisti pre-crisi (52 miliardi nel 2019), ma di valori più che dimezzati rispetto alla bolletta "monstre" del 2022, arrivata a 140 miliardi di euro.

Se nell'attivo commerciale totale i valori sono comunque distanti dal massimo storico (63 miliardi nel

2020), si registra invece un record significativo guardando alla manifattura, al netto dell'energia: tenendo conto solo dei beni, tra quelli di consumo, gli intermedi e gli strumentali, l'Italia sfonda per saldo attivo la soglia dei 100 miliardi di euro

(104,5); in valori correnti è il valore più alto di sempre.

Se il bilancio annuo dell'export ve-



Peso: 1-4%, 18-33%

de un arretramento, la responsabilità è dei mercati Ue (-1,9%) e in particolare della Germania, i cui acquisti di prodotti Made in Italy si sono ridotti del 5%, sottraendo in valore assoluto 3,7 miliardi, di cui quasi la metà nelle auto. Settore, quello delle vetture, peggiore in assoluto nella media globale, con un calo del 16,7%. Mentre al contrario corrono food & pharma, i due comparti anticiclici per eccellenza. Per l'area cibo e bevande le vendite estere salgono del 7,9% e arrivano a 60 miliardi, il massimo di sempre anche grazie ad uno scatto del 43% dell'olio d'oliva per l'effetto-prezzi (da qui quasi un miliardo in più). Così come a livello record arriva la farmaceutica, in progresso nel 2024 del 9,5%, toccando per la prima volta i 49 miliardi. In dieci anni l'export di questi due settori è più che raddoppiato, crescendo ad un tasso quasi doppio della media generale.

Guardando ai mercati principali, i due risultati migliori e peggiori sono frutto di situazioni specifiche ed estemporanee. Se nel caso della Cina (-20% nel 2024), a pesare nel confronto sono le vendite miliardarie di farmaci anti-Covid dal sito Pfizer di Ascoli Piceno nel 2023, per la Turchia (+23,9%) lo scatto è legato all'oro di Arezzo, acquistato a piene mani dalle imprese di Ankara per ovviare alle nuove regole daziarie e commerciali

poste sul settore dal governo.

Subito dietro alla Germania in termini di vendite troviamo gli Stati Uniti (-3,6%), che assorbono beni italiani per 65 miliardi generando il maggior singolo avanzo commerciale, quasi 39 miliardi di euro, cifra che a questo punto dovrà fare i conti con le nuove barriere commerciali annunciate dall'amministrazione Trump. Per il secondo anno consecutivo, dopo lo storico risultato del 2023, si chiude con un avanzo anche il bilancio nei confronti della Russia (oltre 800 milioni), pur in presenza di un export tricolore in caduta continua. Gli acquisti di energia, anche se in risalita a doppia cifra rispetto ai minimi assoluti raggiunti, non riescono infatti a bilanciare le vendite delle nostre merci che scendono a 4,3 miliardi: livelli inferiori si trovano solo tornando al 2003.

Di fronte alle sfide commerciali globali che si prospettano, dazi in primis, l'Italia può comunque vantare nel 2024 una posizione solida, per nulla scalfita in termini di quota di mercato sulle esportazioni mondiali, che si mantiene nell'ordine del 2,8%, come avveniva dieci anni prima. Quota che ci pone a ridosso di Corea del Sud e Giappone, formalmente portandoci nel periodo gennaio-ottobre al 7° posto al mondo, 6° in realtà escludendo dal calcolo i

Paesi Bassi, i cui volumi sono costruiti sui transiti e non sulla produzione. L'approfondimento Istat, che sul tema ha organizzato una conferenza stampa ad hoc, permette di valutare come tra i big manifatturieri europei l'Italia sia l'unico in grado di resistere all'avanzata di Pechino. Dal 2014 ad oggi, mentre nell'export globale la Cina sale di oltre due punti, Germania è scesa dal 7,9% al 7,1%, la Francia dal 3,1% al 2,6%. Così come in discesa è anche il Giappone, passato dal 3,7% al 2,9% odierno. «Nel 2024 il made in Italy ha mostrato una capacità di tenuta importante – commenta il presidente di Ice Matteo Zoppas – e senza le criticità di alcuni settori, come l'auto, avremmo già iniziato il percorso di avvicinamento al target di 700 miliardi posto dal Governo entro fine legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Europa nel 2024 tra i maggiori Paesi soltanto la Spagna riesce a fare meglio di noi

Mentre Berlino e Parigi indietreggiano, l'Italia riesce a mantenere stabile la propria quota di mercato mondiale

In accelerazione.

Per l'area cibo e bevande le vendite estere, secondo i dati Istat, sono salite del 7,9% nel 2024 arrivando a quota 60 miliardi di euro: il massimo livello di sempre



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-4%, 18-33%

MILITARI CUSCINETTO CON LA RUSSIA: GRAN BRETAGNA E FRANCIA FAVOREVOLI. GERMANIA, ITALIA E SPAGNA CONTRARIE. IL NODO DELLE GARANZIE AMERICANE

L'Europa in tilt, il gelo di Meloni

Ucraina, al vertice di Parigi non c'è accordo sulle truppe per garantire la pace. La premier: nessuna mossa senza gli Usa

**BRESOLIN, CECCARELLI, DIMATTEO,
 MAGRI, MALFETANO, SIMONI, TRINCHI**

Dopo quasi quattro ore di discussioni le divisioni rimangono tra i partner europei, anche se con la riunione informale di ieri si è cominciata ad abbozzare una prima, timida linea comune sulla risposta da dare a Donald Trump in merito al dossier della guerra in Ucraina e a quello della sicurezza del Vecchio continente. - PAGINE 2-9

Ucraina, l'Europa in tilt A Parigi non c'è l'accordo sull'invio delle truppe

Posizioni comuni sulle spese per la Difesa, resta il nodo dei peacekeeper: servono garanzie Usa
 Telefonata Trump-Macron. Gelo di Germania, Spagna e Italia sull'intervento di soldati per Kiev

IL CASO

DANILO CECCARELLI
 PARIGI

Dopo quasi quattro ore di discussioni, Emmanuel Macron riaccompanied i suoi ospiti alla porta uno ad uno, tra chi lascia l'Eliseo sorridendo e chi invece risale in macchina con il volto tirato. Segno che le divisioni rimangono tra i partner europei, anche se con la riunione informale di ieri si è cominciata ad abbozzare una prima, timida linea comune sulla risposta da dare a Donald Trump in merito al dossier della guerra in Ucraina e a quello della sicurezza del Vecchio continente.

Fortemente voluto dal

presidente francese, l'incontro è stato il primo passo verso la costruzione di un fronte comune da erigere per fare da scudo alle minacce lanciate dall'amministrazione trumpiana durante l'ultima Conferenza sulla sicurezza di Monaco in merito ad una possibile esclusione dell'Ue dalle trattative di pace sull'Ucraina. Un'intimidazione alla quale Macron ha voluto rispondere subito riunendo in fretta e furia i capi di governo di Italia, Germania, Danimarca, Regno Unito, Polonia, Spagna e Paesi Bassi, insieme con la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, quello del Consiglio europeo, Antonio Costa, e il segretario generale della Nato Mark Rutte.

Un formato ristretto tra i Paesi membri più coinvolti e il Regno Unito,

quello voluto dal padrone di casa, che prima di accogliere i suoi ospiti ha avuto un colloquio telefonico proprio con Trump, del quale non sono stati diffusi i contenuti. Un po' come per il resto della giornata, terminata senza dichiarazioni di Macron, che a sorpresa è rientrato nel palazzo presidenziale lasciando esprimere gli invitati al termine delle discussioni, sulle quali non è stato nemmeno diramato un comunicato congiunto.



Peso: 1-9%, 2-68%, 3-26%

«Oggi a Parigi abbiamo riaffermato che l'Ucraina merita la pace con la forza», ha twittato von der Leyen, sottolineando l'importanza di rispettare l'«indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale» di Kiev. «Un questione esistenziale per l'Europa intera», secondo quanto affermato ai microfoni della Bbc dal primo ministro britannico Keir Starmer, che ha ricordato l'importanza di arrivare ad una «pace durevole che salvaguardi la sovranità dell'Ucraina» facendo «da deterrente a future aggressioni di Putin». Quel presidente russo che per Mette Frederiksen cova «sogni imperialistici» pericolosi per tutto il continente. Ma «un ces-

sate il fuoco rapido», ha continuato la premier danese, «può dare a Putin e alla Russia una maggiore possibilità di mobilitarsi di nuovo e di attaccare l'Ucraina o un altro Paese europeo». Per questo è necessario «aumentare il riarmo». Una direzione verso la quale sembra andare anche Berlino, come confermato dal cancelliere tedesco Olaf Scholz che ha dato disponibilità nell'arrivare alla fatidica soglia del 2% imposta dalla Nato «se queste spese non verranno prese in considerazione nei calcoli dei deficit di bilancio europei».

La frattura più evidente è emersa sulla possibilità di inviare truppe in Ucraina, tornata al centro delle discussioni dopo che Starmer ha dato la sua disponibilità nel mandare i soldati britan-

nici a sostegno di Kiev. Neanche il tempo di arrivare a Parigi, che Olaf Scholz e Donald Tusk hanno bocciato immediatamente l'ipotesi. «Non abbiamo in programma di inviare soldati polacchi nel territorio ucraino», ha garantito il premier Tusk, spiegando che Varsavia «sosterrà l'Ucraina come ha fatto finora: a livello organizzativo, in base alle nostre capacità finanziarie, umanitarie e militari». Il cancelliere tedesco, invece, si detto addirittura «irritato» per il dibattito affermando che è troppo presto per fare certi discorsi. «È molto importante capire che manca ancora molto fino a quel momento». Sulla stessa linea Giorgia Meloni, che definisce l'opzione come «la più complessa e la meno efficace», soprattutto

perché non ci sarebbero adeguate «garanzie di sicurezza» per Kiev. Eppure, stando ad alcune indiscrezioni arrivate da funzionari ben informati, Macron prima della riunione stava riflettendo alla possibilità di creare una «forza di sicurezza» da impiegare «al di qua» di una linea del cessate il fuoco. Un nodo, quest'ultimo, che avrà bisogno ancora di lunghe trattative prima di essere sciolto. —

© DIPPONN IZINNE DISSEGUATA

Al vertice a 11 convocato dall'Eliseo condivisa l'esigenza di proteggere l'Ucraina

Ursula von der Leyen
L'Ucraina merita la pace attraverso una posizione di forza. L'Europa si farà carico della sua parte di sostegno militare





Peso:1-9%,2-68%,3-26%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Le dichiarazioni su Ucraina, diritti e del destino della Ue scuotono il centrodestra FdI: "Il suo è un discorso da imprenditrice". I dubbi degli azzurri: "Non cita mai FI"

Marina Berlusconi spiazza la maggioranza La Lega: siamo distanti

LA GIORNATA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Quando parla Marina Berlusconi, ecco che nella destra di governo si manifesta un insolito fenomeno. La Lega sente di colpo il bisogno di dirsi pubblicamente contraria a certe idee (che tocchino migranti, diritti civili o nazionalismi di sorta), mentre Fratelli d'Italia - nonostante la pensi grosso modo alla stessa maniera dei leghisti - scopre l'inedito piacere della diplomazia, si muove con prudenza, cerca di ridimensionare.

Così, se nella sua intervista al *Foglio* la presidente di Fininvest insiste sulla necessità dell'Unione europea di «svegliarsi» e di andare verso la creazione di una Difesa comune, il vicesegretario della Lega Andrea Crippa alza subito un muro: «Non sono d'accordo». Per Crippa e per la Lega «non si devono cedere pezzi di sovranità nazionale a non so chi, senza chiedersi chi davvero, poi, gestisce la difesa comune degli Stati». C'è chi fa notare come il leader di Forza Italia, Antonio Tajani, ponga da mesi l'accento sul progetto di una Difesa comune in Europa e nessun leghista abbia mai sollevato il problema. Se però Berlusconi «è un soggetto esterno al governo», come sottolineano da via

Bellerio, «ha comunque la forza di spingere FI ad accelerare su certi temi, portando la maggioranza su un terreno divisivo». D'altronde, la Lega è il partito più a destra della maggioranza e il più distante, quindi, dal pensiero liberale della presidente Fininvest. Distinguersi è questione di tattica politica. La contrarietà del Carroccio, infatti, si estende anche ai «rapporti tra Stati Uniti ed Europa». Perché Marina Berlusconi avverte il pericolo che Donald Trump possa «rottamare l'Occidente», i suoi equilibri, e Crippa di nuovo precisa: «Secondo me Trump è un'opportunità, non è un problema per l'Europa». Forse la presidente Fininvest non ha idea di chi sia Crippa, ma il partito di Matteo Salvini, in serata, insiste e - pur rivolgendosi a «una certa sinistra» - definisce «incomprensibili gli attacchi al presidente Usa». E aggiunge: «Il nemico non è Trump, ma chi non vuole mettere fine ai conflitti».

Bizzarro che nella lunga gara a chi è più trumpiano tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni, gli uomini della premier questa volta facciano un passo indietro. Marina definisce «orribile, inquietante» l'immagine che «ritrae file di migranti in catene espulsi dagli Usa» e che Trump ha pubblicizzato per dimostrare di aver tenuto fede a un impe-

gno elettorale. FdI non la pensa allo stesso modo, ma il deputato e responsabile dell'organizzazione del partito, Giovanni Donzelli, fa spallucce: «C'è una perfetta compatibilità tra le varie sensibilità del centrodestra sul tema dei migranti». Anche il capogruppo alla Camera, Gaetano Bignami, cerca di smusare gli angoli: «Quello di Marina Berlusconi è un discorso da imprenditrice», non da politica. Marca quindi le differenze: «Il governo italiano ha aumentato il numero dei rimpatri, ma non abbiamo usato nessuna immagine. È un metodo che non ci appartiene». Ma Trump, aggiunge, «credo volesse solo rendere noto di aver mantenuto una promessa elettorale». Il motivo, spiegano a microfoni spenti dal quartier generale di FdI, è soprattutto la volontà di Meloni di «mantenere un rapporto con la famiglia Berlusconi ed evitare motivi di attrito».

Dentro Forza Italia, invece, non sanno se accogliere le parole di Marina Berlusconi con il solito entusiasmo. Perché la figlia del Cav, in 250 righe di intervista, non cita neanche una volta il partito azzurro. Le hanno telefonato Gianni Letta, Fedele Confalonieri e Marcello Dell'Utri, ma da loro sono arrivate riflessioni e complimenti. Ha sentito poi Tajani, ieri mattina. Una telefonata «cordiale». Intorno al leader qualche



Peso: 10-39%, 11-15%

dubbio è rimasto, ma la risposta a questi timori è nelle intenzioni di Marina, che non desidera scendere in campo e non voleva, quindi, un'intervista "politica". Cercava invece – spiega chi le ha parlato – di affermare «l'identità culturale dell'editore». Un'identità costruita anche intorno ai diritti civili, dal matrimonio gay all'apertura sul fine vita. Pro-

prio sul fine vita, la Lega apre a una legge. Punti di contatto. Fdi però non ne vuole sapere. E Tajani, che ascolta molto la voce Oltretevere, vorrebbe non affrontare proprio il tema. Nel caso, lascerà libertà di coscienza alle truppe al momento del voto. Come un tempo avrebbe voluto il Cav. E oggi, la Cavaliere. —



GIOVANNI DONZELLI
RESPONSABILE ORGANIZZAZIONE
DI FRATELLI D'ITALIA



C'è una perfetta compatibilità tra le varie sensibilità del centrodestra sul tema dei migranti



ANDREA CRIPPA
DEPUTATO
VICE SEGRETARIO DELLA LEGA



Secondo me Trump è un'opportunità non è un problema per l'Europa: non è il nemico

Così su La Stampa

Sul giornale di ieri l'anticipazione dell'intervista in cui Marina Berlusconi ha espresso i propri timori sulla presidenza Trump («ma non va demonizzato»), ha sottolineato l'importanza di una Europa coesa «che non è un'opzione ma una scelta obbligata» e chiesto «più libertà e più concorrenza».



Marina Berlusconi con il marito Maurizio Vanadia al Quirinale nell'ottobre 2024

LAPRESSE



Peso: 10-39%, 11-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Schlein sta con Conte
“Insieme in piazza”

Niccolò Carratelli

Prove di piazza

Schlein dice sì alla mobilitazione
contro il governo lanciata da Conte
Pronti anche Fratoianni e Bonelli
Da chiarire temi e organizzazione
La leader Pd: “Facciamola insieme”
Il M5s frena: “Prematuro parlarne”

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Giuseppe Conte, in realtà, non ha invitato nessuno. Nella sua intervista a *La Stampa* il presidente M5s ha annunciato l'intenzione di portare in piazza gli italiani contro il governo Meloni che «non sa che pesci prendere» di fronte a una situazione economica disastrosa. Ma, a precisa domanda sul coinvolgimento degli alleati, o presunti tali, ha risposto: «I nostri primi alleati sono i cittadini». Non proprio una mano tesa a Elly Schlein, Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli e agli altri leader del centrosinistra. Loro però, quasi tutti, cercano di non badare alla forma, ma si concentrano sulla sostanza. La prima a farsi avanti è proprio la segretaria Pd, che resta fedele alla sua linea unitaria e, rappresentando il primo partito dell'agognata alternativa, vede come un'occa-

sione favorevole l'adesione a iniziative degli alleati “minori”. «Per manifestare sulla questione sociale, sui salari bassi, sulle pensioni, sulle bollette noi ci siamo e ci saremo sempre», assicura Schlein, aggiungendo che «siamo disponibili anche a organizzarla insieme, contro la propaganda di questo governo». Una disponibilità che, però, non viene raccolta nel quartier generale M5s, dove ci si limita a esprimere soddisfazione per «la convergenza delle altre forze politiche sulla proposta di Conte», ma è «prematura ragionare sull'organizzazione della manifestazione». E non è solo questione di data e luogo, che pure ancora non ci sono, ma di metodo. «Se l'obiettivo è mandare un segnale forte a Meloni, devi riempire una piazza importante. E senza il Pd non puoi farlo», avverte un parlamentare dem vicino a Schlein.

Eppure, a scorrere le dichia-

razioni diffuse ieri, in serie, dai vertici del Movimento (da Chiara Appendino a Stefano Patuanelli, da Riccardo Ricciardi a Michele Gubitoso), tutti pronti a rilanciare la chiamata alle armi del loro presidente, la sensazione è che l'idea di partenza sia una piazza 5 stelle. A cui gli altri partiti potrebbero partecipare, certo, ma come ospiti. Altro conto, è evidente, sarebbe mettersi tutti intorno a un tavolo per definire la piattaforma e i dettagli logistici, in modo che la piazza sia condivisa con pari dignità. Questa è la



Peso: 1-1%, 12-61%

strada che auspica anche Nicola Fratoianni: «Siamo prontissimi a farla insieme, a costruirla insieme, a discutere di come mettere insieme le forze», avverte il leader di Sinistra italiana. Il quale oggi

ha intenzione di parlare con Conte per chiarire i contorni politici della manifestazione. E a *La Stampa* spiega che «se alla fine Giuseppe decide di farla da solo, magari uno passa per un saluto, come è già avvenuto in passato. Ma è ovvio che è molto meglio fare le cose insieme fin dall'organizzazione». E il collega dei Verdi, socio di Avs, Angelo Bonelli aggiunge: «Su tutto ciò che costruisce unità, noi ci saremo». Insomma, l'invito abba-

stanza esplicito al leader del Movimento è quello di condividere la sua iniziativa con gli alleati. Facendo in modo che l'adesione sia più ampia possibile, quindi sgombrando il campo da questioni che possono risultare divisive. «Se i temi sono bollette, mancanza di lavoro, crisi industriali, sanità, diritti noi ci siamo – spiega il segretario di +Europa Riccardo Magi-. Se è, invece, una piazza per dire no al sostegno a Kiev e, quindi, sì alla politica imperialista di Putin, noi non ci saremo». Naturalmente nessuno tra i 5 stelle pensa di far prendere questa piega alla manifestazione, ma c'è un punto sensibile, che lega i problemi economici e sociali in Italia alla politica estera e alle scelte a livello

europeo. Dallo staff di Conte richiamano un passaggio della sua intervista ed è quello in cui l'ex premier prende di mira la Commissione europea e boccia come «una follia» la recente proposta di Ursula von der Leyen di scorporare le spese militari dal Patto di stabilità. Un giudizio condiviso nel merito da Schlein, anche se con toni meno duri, mentre un pezzo del Pd, dall'ex ministro Lorenzo Guerini a diversi eurodeputati, si sono esposti a favore di un intervento per aumentare gli investimenti in difesa.

Una linea simile a quella di Italia Viva e di Azione, che non a caso si mostrano molto più prudenti sull'iniziativa dei 5 stelle. «Vediamo cosa

viene fuori, qual è la piattaforma e poi valutiamo», fanno sapere dal partito di Matteo Renzi, rivendicando di aver avviato da tempo un pressing sul governo rispetto all'impennata del costo dell'energia. Mentre dalle parti di Carlo Calenda, di suo sempre restio alle proteste di piazza, già si propende per un cortese rifiuto: «Una manifestazione di piazza non abbassa il costo dell'energia – dice Ettore Rosato, del direttivo di Azione – l'opposizione ha il dovere di fare proposte per provare a cambiare le cose». E, se possibile, tentare di mostrarsi unita quando chiama i cittadini a protestare contro il governo. —

+Europa e Italia viva valutano l'adesione Azione si è già chiamata fuori

Lex premier freddo sul coinvolgimento degli alleati, nessun invito a partecipare

NICOLA FRATOIANNI
SEGRETARIO
DI SINISTRA ITALIANA



RICCARDO MAGI
SEGRETARIO
DI +EUROPA



Se Conte decide di fare da solo magari uno fa un saluto, ma è ovvio che è molto meglio fare le cose insieme

Se la manifestazione dovesse servire per dire no al sostegno a Kiev non parteciperemo



Iniziative congiunte
La segretaria del Partito democratico Elly Schlein con il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte

Così su La Stampa

oni: vanno evitate pose contro gli Stati Uniti
PARLA IL LEADER DEI 5 STELLE
Conte: "No a più armi, porto l'Italia in piazza"
ALESSANDRO DI ANGELO

Giuseppe Conte annuncia che non ne fa rispetto all'opposizione interna, prima del voto, tra Joe Biden e Donald Trump. «Mi sono riservati di giudicare i fatti. E come ho criticato la postura bellicista del premier, ora giudico pericolosa l'ipotesi di un'ulteriore militarizzazione del secondo mandato di pace e sicurezza per l'Ucraina di Trump e il rischio di un'escalation a livello europeo. «L'Italia non è stata incapace di definire una strategia politica. Uno spettacolo deplorabile. Meloni e noi hanno pensato di vincere con le armi, mentre avrebbero potuto vincere solo con la politica e la diplomazia, diventando anche protagonisti del negoziato e nella definizione di un nuovo ordine di pace e sicurezza per l'Europa e le regioni vicine», spiega.



Nell'intervista di ieri al nostro giornale il leader 5 Stelle chiedeva più integrazione europea ma criticava lo scorporo dei costi per la difesa. Attaccava governo e Commissione sull'economia annunciando una mobilitazione di piazza



Peso: 1-1%, 12-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Se i dazi made in Usa diventano anarchia

Giorgio Barba Navaretti

SE I DAZI MADE IN USA DIVENTANO ANARCHIA

GIORGIO BARBA NAVARETTI

Il protezionismo predatorio di Trump II è molto diverso da Trump I e Biden. È un aggressivo gioco a somma zero, vinco io e perdi tu, che mina profondamente le regole globali che hanno governato il commercio internazionale per ottant'anni. Le barriere commerciali iniziarono a salire durante le due amministrazioni che si sono susseguite dal 2016. Ma erano giustificate da motivi di sicurezza oppure dall'obiettivo di creare un bene comune globale, come un ambiente più pulito. Anche Trump I, giocò tenendo conto delle regole. Il primo aumento dei dazi su acciaio e alluminio nel 2018 fu giustificato per motivi di sicurezza. Il General Agreement on Tariffs and Trade (GATT), il trattato su cui si fonda l'autorità della Organizzazione Mondiale del Commercio, la WTO, permetteva un rialzo dei dazi per questi motivi, per quanto fossero pretestuosi. Le stesse ragioni hanno giustificato altre azioni delle due presidenze, fino ai limiti sulle esportazioni di microchip avanzati verso paesi potenzialmente nemici, introdotta da Biden pochi giorni prima di lasciare la Casa Bianca. È la frammentazione che ha portato a dividere il mondo in amici e meno amici. Giuste o sbagliate che fossero, queste misure avevano una logica e comunque davano segnali chiari alle decisioni d'affari. Altre politiche distorsive della concorrenza, come l'Inflation Reduction Act (IRA), che sussidiava gli investimenti green sul suolo Usa, erano contro le regole, ma giustificate dalla necessità di ridurre l'inquinamento e creare un bene comune globale.

Nulla di questo nel Trump risorto. I dazi minacciati sono predatori, mirati solo a creare benefici per l'economia americana, senza distinzione tra alleati e non, senza nessuna produzione di bene comune. Forse sono misure strategiche per ottenere benefici su altri tavoli negoziali (ad esempio l'aumento della spesa militare in Europa). Comunque con l'obiettivo di creare vantaggi per l'America a scapito di tutti i partner commerciali. Inoltre, le azioni del nuovo governo sono contrarie ai principi fondamentali del GATT. Prendiamo quello che a prima vista può apparire come una proposta ragionevole, la reciprocità nel livello dei dazi. Ossia, dice Trump, perché le tariffe sulle auto americane esportate in Europa devono

essere più alte di quelle americane verso le macchine europee? Mettiamole allo stesso livello. In realtà questo viola il principio di non discriminazione che è il cardine delle regole globali. Ossia, le condizioni di accesso a un determinato mercato devono essere uguali per tutti. I dazi europei sulle automobili importate devono essere gli stessi verso americani, cinesi o australiani, a meno che ci sia un accordo preferenziale. Se l'Europa modifica le tariffe verso l'America, dovrà fare altrettanto verso tutti gli altri paesi. Allo stesso tempo, invece, la reciprocità nel livello assoluto dei dazi non è prevista. È corretto che le tariffe per le automobili americane ed europee su qualunque prodotto non siano le stesse. E questo perché i paesi sono diversi, hanno condizioni ed esigenze varie rispetto alla propria economia. Impossibile costruire un'architettura multilaterale imponendo a tutti gli stessi dazi.

tomobili importate devono essere gli stessi verso americani, cinesi o australiani, a meno che ci sia un accordo preferenziale. Se l'Europa modifica le tariffe verso l'America, dovrà fare altrettanto verso tutti gli altri paesi. Allo stesso tempo, invece, la reciprocità nel livello assoluto dei dazi non è prevista. È corretto che le tariffe per le automobili americane ed europee su qualunque prodotto non siano le stesse. E questo perché i paesi sono diversi, hanno condizioni ed esigenze varie rispetto alla propria economia. Impossibile costruire un'architettura multilaterale imponendo a tutti gli stessi dazi.

Alla base di queste regole ci sono principi fondamentali. Non discriminare garantisce pari condizioni competitive su un mercato e rende costoso per un singolo paese aggirare le regole. Evitare la reciprocità permette di rispettare la diversità dei singoli paesi e li induce ad aderire agli accordi. Trump propone di rovesciare queste regole. Impostando la trattativa in modo bilaterale, introduce la discriminazione nell'accesso ai singoli mercati (a ciascuno una tariffa diversa), e chiede reciprocità senza considerare le caratteristiche dei partner. Crea così instabilità e incertezza. Diciamo che Europa e Usa si accordino su dazi identici. Avendo gettato nel cestino il principio di non discriminazione, a quel punto l'Europa potrebbe abbassare invece le tariffe verso la Cina o il Giappone, danneggiando le esportazioni americane. E verrebbe infine definitivamente minata l'autorità della WTO e il suo potere giuridico di imporre le regole condivise. L'esito è un'aggressività anarchica, con un grave rischio di una gara a chi protegge di più e il venir meno di qualunque principio di buona convivenza.

Se con il protezionismo di Trump I e Biden si poteva sperare di ricomporre un qualche ordine globale, Trump II rischia davvero di portarci verso l'anarchia e il caos. —



Peso: 1-1%, 23-24%



LA PREMIER A PARIGI

Scetticismo di Giorgia «Sono qui per l'Italia ma resto perplessa»

Frasca a pagina 3

LA PREMIER

Meloni il vero ponte fra Trump e Kiev L'attacco a Macron «Troppi assenti»

Il presidente del Consiglio partecipa al summit di Parigi ma sottolinea i propri dubbi: «Sbagliato escludere quelle nazioni che potrebbero essere coinvolte nel conflitto russo-ucraino»

LUIGI FRASCA

••• La comunicazione ufficiale sulla partecipazione di Giorgia Meloni al vertice informale sull'Ucraina, convocato con urgenza dal presidente francese Emmanuel Macron dopo l'accelerazione impressa dal presidente americano Donald Trump alle trattative di pace con il presidente russo Vladimir Putin, che di fatto taglia fuori l'Europa, arriva soltanto intorno alle 9 del mattino da Palazzo

Chigi. L'aggiornamento dell'agenda a poche ore dalla riunione dell'Eliseo testimonia la «freddezza» con cui il presidente del Consiglio ha accolto l'iniziativa di Parigi, il cui formato ha destato più di qualche perplessità visto che al tavolo



Peso: 1-5%, 3-61%

alla fine non sono stati invitati anche quei Paesi interessati da vicino alla guerra perché confinanti con la Russia o con l'Ucraina, come ad esempio Finlandia e Paesi baltici.

Anche se poi Giorgia Meloni una volta finito il summit è l'unica leader che viene accompagnata fino all'automobile dal presidente francese Emmanuel Macron. Tra i due ripetuti sorrisi e poi, giunti all'auto che attendeva la premier si sono abbracciati con uno scambio di baci sulle guance.

Perplessità di cui, secondo quanto si apprende, Meloni non avrebbe fatto mistero nel corso del vertice. «Ho voluto essere presente per non rinunciare a portare il punto di vista dell'Italia - la linea della premier - ma ho espresso le mie perplessità riguardo un formato che esclude molte Nazioni, a partire da quelle più esposte al rischio di estensione del conflitto, anziché includere, come sarebbe opportuno fare in una fase storica come questa. Anche perché la guerra in Ucraina l'abbiamo pagata tutti». Per Meloni, comunque, «le questioni centrali rimangono le garanzie di sicurezza per l'Ucraina, perché senza queste ogni negoziato rischia di fallire». L'incontro di Parigi, a cui la premier arriva per ultima, è comunque per Meloni un'utile occasione di confronto per discutere delle varie ipotesi in campo. «Quella che prevede il dispiegamento di soldati europei in Ucraina mi sembra la più complessa e forse la meno efficace», avrebbe evidenziato, ricordando di aver espresso sul tema «la perplessità dell'Italia». Secondo la presidente del Consiglio vanno infatti «esplorate altre strade che prevedano il coinvolgimento anche degli Stati Uniti, perché è nel contesto euro-atlantico che si fonda la sicurezza europea e americana». L'attuale amministrazione americana, avrebbe ricordato quindi Meloni, ha lanciato «una sferzata» sul ruolo dell'Europa, «ma dobbiamo dirci

che analoghe considerazioni sono state già state fatte da importanti personalità europee. È una sfida per essere più concreti e concentrarsi sulle cose davvero importanti, come la necessità di difendere la nostra sicurezza a 360 gradi, i nostri confini, i nostri cittadini, il nostro sistema produttivo».

La tesi della presidente del Consiglio è che «dobbiamo farlo non perché lo chiedono gli americani, ma perché sono i nostri cittadini a farlo. Non dobbiamo chiederci cosa gli americani possono fa-

re per noi, ma cosa noi dobbiamo fare per noi stessi». Inoltre, spiega, quello di Parigi «non è un formato anti-Trump, tutt'altro». E non a caso ha voluto sottolineare come «gli Stati Uniti lavorano a giungere ad una pace in Ucraina e noi dobbiamo fare la nostra parte».

Infine, riguardo alle parole del vicepresidente americano JD Vance, la premier avrebbe confessato di dividerne il senso. «Ho espresso concetti simili da molto tempo. Ancora prima di garantire la sicurezza in Europa, è necessario sapere che cosa stiamo difendendo».

Una cosa è certa, la posizione della leader è condivisa in pieno dal suo partito: «Giorgia Meloni - dichiara il capogruppo di FdI alla Camera dei Deputati, Galeazzo Bignami, intervenuto al Tg3 - ha qualificato il proprio rapporto con Donald Trump, soprattutto partendo dalle esigenze della nostra nazione e credo che questo sia un beneficio per tutti. Se l'Europa

non ha un'identità,

non ha uno scopo, non ha dei fondamenti essenziali, il rischio è che non sarà rottamata da Trump, ma da se stessa».

Dello stesso parere la sua vice Augusta Montaruli: «Il Protocollo Albania continua a riscuotere consensi in Europa, dimostrandosi uno strumento efficace contro l'immigrazione illegale e conferma la ritrovata centralità dell'Italia con il governo

Meloni, che può giocare un ruolo chiave nei rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti». Il ministro della Difesa Guido Crosetto, infine, spiega come «Meloni non poteva non andare a Parigi. In questo momento l'Europa ha bisogno di un grande leader, soprattutto ora che serve calma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 3-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:1-5%,3-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Un approccio concreto e diversificato

Evidenziano una significativa riduzione dei volumi produttivi le stime di chiusura 2024 per l'industria meccanica, raccolte da Anima-Confindustria sulla base della contrazione registrata dalle imprese associate. Dell'1 per cento in valore assoluto rispetto all'anno precedente, ma che sale al 4 per cento «se consideriamo il dato reale, depurato dall'inflazione» puntualizza il presidente Pietro Almici. Tra le principali fonti di incertezza, l'instabilità politica che ha portato allo stop delle catene di fornitura bloccate dai conflitti bellici, e la frenata di economie importanti per il mercato italiano, come la Germania. «A meno che gli esiti delle elezioni tedesche non cambino qualcosa, anche il 2025 sarà caratterizzato da una forte preoccupazione per tutto il comparto» preannuncia Almici.

Di incoraggiante c'è sempre l'export, con le vendite in Usa e in Medio Oriente che compensano le flessioni in Germania e Francia. Quali fattori penalizzano i flussi verso le top destinazioni Ue?

«Nel primo trimestre del 2024 l'industria meccanica italiana è cresciuta del 2 per cento nelle esportazioni, trainata appunto dal +35 per cento verso il Medio Oriente. Alcune aziende per contenere le perdite hanno diversificato le esportazioni e puntato sugli Stati Uniti, ma ora con la presidenza Trump potrebbero essere inseriti dazi o restrizioni all'importazione. Per quanto riguarda l'Europa sono le politiche interne a Germania e Francia, che finora hanno guidato il mercato, a penalizzare l'industria. Ad esempio, per la Francia il debito pubblico e per la Germania le scelte politiche che non introducono stimoli fiscali».



Pietro Almici, presidente di Anima Confindustria



Peso:13%

Sinistra in estasi per la figlia del Cav

Marina Berlusconi invita Trump a «non rottamare l'Occidente». E l'opposizione senza idee fa la ola. Sperando che il nuovo faro dell'europesismo e dei diritti provochi una crisi

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ Dalla guerra, al ruolo dell'Europa, dal rischio bancario al governo, e ancora fine vita, matrimoni gay e maternità surrogata. Nell'intervista rilasciata al *Foglio*, **Marina Berlusconi**, presidente di Fininvest, ha parlato di politica internazionale e italiana. «L'Europa deve svegliarsi», ha detto al direttore, **Claudio Cerasa**. «Penso alla difesa comune, alla politica estera comune, al debito comune, al mercato unico dei capitali». Critica la sua che nasce da diversi spunti. «Non voglio accodarmi alla fila di coloro che demonizzano **Trump** a priori» spiega «indubbiamente le sue prime mosse generano più di una preoccupazione». **Marina Berlusconi** si riferisce alla possibile introduzione di nuovi dazi, mentre sull'Ucraina riflette: «Va anche detto che il forte pragmatismo di certe iniziative potrebbe portare a risultati rilevanti».

Confermata la stima nei confronti del premier: «Il ruolo di **Giorgia Meloni** è decisamente complesso: sono convinta che meriti stima e rispetto per quello che sta facendo» e risponde poi alla solita domanda sull'antifascismo: «Sono assolutamente antifascista, così come sono assolutamente anticomunista». E commenta: «Chiedere una pubblica professione di antifascismo al presentatore di Sanremo è una emerita sciocchezza». Sull'offerta pubblica di scambio lanciata da Mps

conferma la linea: «Siamo solo spettatori. A esprimersi saranno i cda, su questa partita come su tutte le altre qualsiasi cosa sceglierà il mercato sarà quella giusta». L'intervista si chiude poi sul tema dei diritti:

«Sono favorevole ai matrimoni gay», conferma **Berlusconi**, che ancora una volta puntualizza: «Altro discorso è quello della maternità surrogata, su cui mi trovo contraria: qualcosa di intimo e profondo come la maternità non può trasformarsi in una mercificazione del corpo femminile». Infine sul suicidio assistito: «Chi è afflitto da una malattia incurabile e dolorosa dovrebbe avere il diritto di porre fine alla propria esistenza con dignità». Mentre sulla cittadinanza agli stranieri, auspica «gradualità».

«La visione di **Marina Berlusconi** è la declinazione di un manifesto liberale concreto e di grandissimo respiro», commenta il vicepresidente della Camera, **Giorgio Mulè** (Fi). «Un'analisi attenta e approfondita» per la senatrice di Forza Italia e vicepresidente del Senato, **Licia Ronzulli**.

Non un'intervista sconvolgente quella di **Marina Berlusconi** che ribadisce posizioni già espresse più volte. Come ogni volta che decide di parlare però, le sue parole diventano occasione di commento per il centrosinistra, che in evidente mancanza di figure di riferimento, pur di tentare di mettere in crisi il governo, riesce a idolatrare persino la figlia del nemico di sempre, **Silvio Berlusconi**. Per **Raffella Paita**, senatrice e coordinatri-

ce di Italia viva, le sue parole sono «davvero condivisibili», ma «vanno in direzione opposta all'operato del governo e suonano un po' come una sveglia ad **Antonio Tajani**». Anche il M5s esulta: «Le sue parole sui diritti? Sono contento se ha sviluppato questa sensibilità. Lo faccia però in maniera radicale», dice **Francesco Silvestri**. Mentre **Luana Zanella** (Avs) sogna la coppia **Zaia-Berlusconi** per «aprire un dibattito nel centrodestra».

Per il deputato di +Europa **Benedetto Della Vedova**, l'europesismo di **Marina Berlusconi** è netto, ma quello del governo no e disegna così la crisi del centrodestra. Cosa che non parrebbe considerato il commento di **Giovanni Donzelli** (Fdi): «Quelle di **Marina Berlusconi** sono parole che uno ascolta sempre con piacere. Per il centrodestra ognuno ha il diritto di amare chi vuole». Non perfettamente allineata la Lega: «su alcuni punti, Europa e Stati Uniti, non sono d'accordo», sottolinea il vicesegretario della Lega, **Andrea Crippa**, che ritiene il nuovo presidente Usa, **Donald Trump**, «una opportunità, non un problema per l'Europa», commentando il passaggio in cui la figlia del Cav dice: «Spero che non rottami l'Occidente».



Peso: 30%



EREDE Marina Berlusconi, presidente di Fininvest



Peso:30%

GIÀ RACCOLTI 5,6 MILIARDI

Collocamento Btp Più con partenza sprint

Alfieri e Mazza a pagina 13

Per il Btp Più la partenza è sprint In un giorno raccolti 5,6 miliardi

LUCA MAZZA

Partenza sprint per il nuovo titolo di Stato pensato per la cosiddetta clientela retail, il Btp Più, a testimonianza che l'investimento obbligazionario sul debito pubblico italiano piace ai piccoli risparmiatori. Nel primo giorno di collocamento, il bond lanciato dal ministero dell'Economia ha raccolto già 5,6 miliardi di euro a fronte di oltre 160mila contratti sottoscritti. Insomma, un esordio decisamente positivo.

Il Btp Più è l'ultima emissione di una lunga serie (27) che lo Stato italiano ha dedicato a privati e famiglie dal 2012. Un'accelerazione che ha portato a un aumento sensibile della quota di debito pubblico finita nelle mani di questa categoria di risparmiatori: dal 2019 a oggi la percentuale è quasi raddoppiata, passando dal 7,5% all'attuale 13,7%. A favorire la corsa dei risparmiatori ai Btp sono stati anche i rendimenti decisamente più vantaggiosi negli ultimi anni dopo quella fase (dal 2015 al 2021) in cui i tassi sono scesi rendendo questo tipo di investimento sem-

pre meno attraente per i piccoli risparmiatori.

Venerdì scorso, il ministero dell'Economia e delle Finanze ha comunicato i tassi cedolari minimi garantiti per l'emissione del nuovo Titolo di Stato. I tassi sono fissati al 2,8% per i primi quattro anni di vita del titolo, e al 3,6% per il restante quadriennio, con cedole nominali pagate trimestralmente e un'opzione di rimborso anticipato alla fine del quarto anno. Il collocamento avrà termine alle 13 di venerdì 21 febbraio (salvo chiusura anticipata, circostanza che si è spesso verificata nelle precedenti occasioni). Al termine della scadenza saranno annunciati i tassi cedolari definitivi che potranno essere confermati o rivisti al rialzo, in base alle condizioni di mercato del giorno di chiusura dell'emissione. Come per tutti i titoli di Stato, anche per il Btp Più c'è la tassazione agevolata al 12,5%, l'esenzione dalle imposte di successione e l'esclusione dal calcolo Isee fino ad un investimento massimo di 50.000 euro complessivi. Incentivi con cui il Mef punta a diversificare le fonti di finanziamento del debito ita-

liano - che a dicembre in base ai dati di Bankitalia è ridisceso sotto i 3.000 miliardi a quota 2.965,7 miliardi - consolidando il portafoglio retail.

Il Btp Più essere acquistato dal risparmiatore interessato attraverso il proprio home banking, se abilitato alle funzioni di trading online, o rivolgendosi alla banca o all'ufficio postale in cui detiene un conto corrente e il conto deposito titoli. Il titolo viene collocato sulla piattaforma MOT di Borsa italiana alla pari (prezzo uguale a 100), senza vincoli né commissioni, ferme restando le condizioni offerte dalla propria banca in merito alla tenuta del conto e degli altri servizi attivi. Ogni richiesta di acquisto viene interamente soddisfatta, senza massimali previsti, a partire da un investimento minimo possibile di 1.000 euro. I risultati del primo giorno sono in linea con previsioni della vigilia di esperti ed analisti che avevano ipotizzato un'emissione di successo. Perché se è vero che le prospettive per quest'anno indicano un ulteriore calo dei tassi, sui mer-



Peso: 1-1%, 13-22%

cati aleggia una volatilità che suggerisce a tanti di orientarsi verso investimenti sicuri. E poi ci sono alcune caratteristiche che molti risparmiatori avranno considerato interessanti: cedola trimestrale (un flusso di reddito subito visibile per l'obbligazionista), tassazione agevolata (un aspetto da non sottovalutare) e l'esenzione dal calcolo Isee per importi fino a

50.000 euro. Tutti parametri che non sembrano essere stati scelti a caso dal Tesoro nell'elaborazione di un'offerta che potesse intrigare tanti piccoli risparmiatori.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPARMIO

Il collocamento del nuovo titolo di Stato riservato ai risparmiatori conferma il successo di questo tipo di strumenti. Il tasso è al 2,8% per i primi quattro anni e al 3,6% per gli ultimi quattro con cedole trimestrali

Il responsabile per l'Italia della piattaforma Scalable Capital: «I giovani chiedono servizi trasparenti e accessibili»



Peso: 1-1%, 13-22%

Corsa al bond per famiglie Il successo dei Btp più: in un giorno 5,6 miliardi

di **Marco Sabella**
a pagina 34



La grande corsa al Btp Più, nel primo giorno 5,6 miliardi

Oltre 160 mila contratti per il titolo dedicato ai piccoli risparmiatori

di **Marco Sabella**

Il primo giorno è stato un successo. L'esordio del collocamento del primo Btp Più — il bond emesso dal Tesoro italiano, a cedola crescente e della durata di otto anni, che incorpora la facoltà di rimborso anticipato alla pari al quarto anno di vita del titolo — ha registrato ieri un vero e proprio boom di sottoscrizioni. Il nuovo Btp Più, destinato alle famiglie e ai privati investitori, è stato infatti subissato di ordini, per un importo che ha già superato i 5 miliardi di euro, toccando, per la precisione, la cifra record di 5 miliardi e 600 milioni. E i contratti siglati nel primo giorno del collocamento — che terminerà, salvo chiusura anticipata, alle 13 di venerdì 21 febbraio, ammontano a circa

160mila per un importo medio intorno ai 35 mila euro.

Ad alimentare questa valanga richieste concorrono molti fattori, non ultimo il buon livello della remunerazione proposta, che prevede per i primi 4 anni cedole pagate trimestralmente per un tasso annuo del 2,80%, che sale al 3,60% per i successivi quattro. Si tratta del cosiddetto meccanismo della cedola «step up», con rendimento crescente nel tempo, che era già stato favorevolmente accolto dai risparmiatori nelle precedenti emissioni dei Btp Valore, una famiglia di emissioni di cui il Btp Più costituisce una variante. Al meccanismo della cedola crescente, che di per sé tende a stabilizzare il valore di mercato dell'obbligazione intorno alla pari (il valore di rimborso a scadenza) si aggiunge infatti l'opzione del rimborso anticipato, sempre alla pari, alla fine del quarto anno, indipen-

dentemente dalla quotazione che il titolo avrà sul secondario e che dipende dai rendimenti di mercato del momento. Si tratta di una opzione particolarmente importante ai fini della tutela del capitale investito perché le oscillazioni di prezzo possono essere molto ampie (sia al rialzo che al ribasso), soprattutto per le emissioni di durata più lunga. Le altre caratteristiche del bond sono quelle consuete: tassazione degli interessi al 12,50%, nessun costo di sottoscrizione all'emissione, taglio minimo da mille euro e multipli, rimborso alla pari alla scadenza.

Il nuovo Btp Più fa parte di quella classe di obbligazioni governative inaugurata nel 2012 dal Btp Italia (con rendimento agganciato al tasso di inflazione italiana) che hanno lo scopo di «fidelizzare» il risparmio delle famiglie, riducendo le oscillazioni di mercato e garantendo di conse-



Peso: 1-2%, 34-24%

guenza una maggiore stabilità al debito pubblico italiano, il cui totale sta per sfondare il tetto dei 3mila miliardi di euro. Questa politica di attenzione alle esigenze dei risparmiatori privati (retail) ha pagato, tanto che oggi il 13,7% dei titoli di Stato in circolazione sono nei portafogli di privati e famiglie, un valore quasi

doppio rispetto al 2019. Questa prima giornata di boom di sottoscrizioni del Btp Più lascia prevedere una ulteriore crescita di questa quota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

160

mila
 i contratti sottoscritti nel primo giorno di collocamento del Btp Più. L'importo medio è di circa 35 mila euro per contratto



Direttore

Davide Iacovoni a capo della Direzione Debito Pubblico del Mef



Peso: 1-2%, 34-24%

Gas

Eni, hub mediterraneo con Cipro ed Egitto

L'Eni esporterà il gas cipriota nel Mediterraneo passando per l'Egitto. Il gruppo petrolifero ha siglato un accordo con i due Paesi per lo sviluppo e l'export di gas dal Blocco 6 di Cipro attraverso le infrastrutture esistenti in Egitto. Il gas verrà quindi liquefatto ed esportato verso gli altri mercati europei. L'accordo consente di creare un «hub energetico emergente del Mediterraneo orientale,

destinato a svolgere un ruolo crescente nell'offerta globale di gas nel prossimo futuro» ha sottolineato il ceo di Eni, Claudio Descalzi, spiegando inoltre che grazie a questo progetto si potrà portare il gas cipriota al mercato in modo tempestivo, «contribuendo alla sicurezza energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Generali, la lista corta di Caltagirone-Delfin

Verso un elenco di 5-6 candidature. Orcel con i derivati adesso ha raggiunto il 5,23%

di Daniela Polizzi

Continuano gli acquisti su Generali, i cui titoli ieri hanno chiuso in crescita dell'1,06% a 32,29 euro, tra le azioni più comprate ieri. Secondo un aggiornamento pubblicato ieri da Consob, emerge che Unicredit la scorsa settimana aveva arrotondato la quota complessiva al 5,23% dal 5,118%. L'investimento in azioni Generali resta al 4,118%, si è arricchita dello 0,1% la parte in derivati per conto dei clienti che passa all'1,1%.

I movimenti in Borsa fanno da sfondo al lavoro dei soci del Leone per comporre le liste in vista dell'assemblea di Generali dell'8 maggio per il rinnovo di vertici e cda. Mediobanca tornerà a presentare il suo elenco di candidati come aveva fatto fino al 2019. Il ceo Alberto Nagel aveva già dichiara-

to di aver «preso atto delle dichiarazioni del cda di Generali che non è in grado di fare una propria lista» per via dei tempi e delle incognite procedurali: Consob deve infatti ancora emanare il nuovo regolamento emittenti. Così Piazzetta Cuccia studia una lista di maggioranza che candiderà il vertice uscente: il ceo Philippe Donnet e il presidente Andrea Sironi. Dovrebbe contenere 13 nomi e rispecchiare nello spirito una lista del cda quanto a indipendenza dei consiglieri, competenze, esperienze internazionali e sostegno al piano presentato da Donnet, secondo le indicazioni del board uscente della compagnia. Tra i candidati ci sarà anche un dirigente di Mediobanca per poterle consentire di consolidare a equity la sua quota del 13,1% nel Leone. Secondo la tempistica, le liste saranno pubblicate 25 giorni prima dell'assemblea a Trieste, cioè attorno alla prima decade di aprile.

Come si muoveranno i soci privati del Leone? Delfin, titolare del 9,7% del Leone, e Caltagirone (6,46%) potrebbero optare per una lista corta, con circa sei nomi. La strategia, non ancora interamente definita, sembra quella di non ripetere la battaglia del 2022. Si farebbe strada l'idea di aspettare il risultato dell'offerta pubblica di scambio lanciata su Mediobanca da Mps di cui gli azionisti rilevanti sono Delfin e Caltagirone, affiancati da Banco Bpm, entrati nel capitale con l'ultima privatizzazione del Monte da parte dello Stato che ne ha ancora l'11,7%. Se l'ops di Siena andasse a buon fine, cioè al controllo di Mediobanca, Mps si ritroverebbe a governare il 13,1% che Piazzetta Cuccia possiede in Generali. A quel punto i soci del Leone potrebbero chiedere il cambiamento del board della compagnia, proponendo questa volta anche nuovi vertici.

Intanto ieri ha comunicato le dimissioni da sindaco supplente della compagnia Giuseppe Melis, tratto nel '22 dalla lista Caltagirone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,458

per cento
la quota di Caltagirone
in Assicurazioni Generali



Azionista

Francesco Gaetano Caltagirone è un imprenditore italiano, costruttore ed editore

Ceo

Philippe Donnet è amministratore delegato del gruppo Generali dal 17 marzo 2016



Peso: 24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Quota del 3,18%

Norges Bank in Lottomatica

Norges Bank ha il 3,18% di Lottomatica (nella foto il ceo Guglielmo Angelozzi) dallo scorso 12 febbraio. Lo si legge negli aggiornamenti resi alla Consob sulle partecipazioni rilevanti nelle quotate, da cui emerge che la quota è riferita a partecipazione

diretta in azioni con diritti di voto. Lottomatica è il primo operatore italiano del mercato del gioco autorizzato.



Peso:4%

📌 **Piazza Affari**

**I titoli della difesa volano in Europa
 A Milano salgono Unipol e Bper**

di **Francesco Bertolino**

Le Borse europee chiudono in positivo, sostenute dai titoli della difesa che beneficiano dell'attesa aumento delle spese militari. Francoforte ha così chiuso in rialzo dell'1,26%, sospinta dal boom di **Rheinmetall** (+13,26%), mentre a Parigi hanno brillato **Thales** (+7,8%) e **Dassault Aviation** (+6,49%). Anche Piazza Affari ha archiviato la seduta in progresso dello 0,92% — ritoccando i massimi dal 2008 — grazie all'andamento di **Leonardo** (+8,14%). Bene le banche e le assicurazioni coinvolte nel

risiko: **Unipol** (+4,23%), **Bper** (+3,41%), **Pop Sondrio** (+2,4%), **Unicredit** (+1,6%) e **Banco Bpm** (+0,59%). Negative invece **Moncler** (-2,55%) e **Interpump** (-3,14%). Sotto la lente anche **Tim** (-0,65%) dopo che sabato **Poste Italiane** (+0,88%) ha deciso di rilevare il 9,8% della compagnia da Cdp, dandole in cambio il 3,8% di **Nexi** (+1,38%) e circa 180 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001

ARUOTALIBERA

Le tre ops hanno il braccino corto

DI FILIPPO BURASCHI

Il settore bancario italiano è in grande fermento. Le tre offerte pubbliche di scambio - Mps su Mediobanca, Unicredit su Banco Bpm e Bper su Banca popolare di Sondrio - sono destinate a modificare in modo sostanziale il panorama del credito qualora andassero in porto.

Al di là delle analisi e dei giudizi sull'opportunità e la valenza industriale del processo di consolidamento, è utile capire - in base a un calcolo puramente aritmetico - se i concambi annunciati, che al momento del lancio delle ops prevedevano un premio seppur minimo a favore degli azionisti degli istituti tar-

get, siano convenienti - e per chi - ai prezzi di borsa attuali (il riferimento è sui valori di chiusura della seduta di venerdì 14 delle sei banche coinvolte nel risiko). L'offerta del Monte su Mediobanca fissa un concambio di 2,3 azioni di Siena ogni titolo della merchant bank. Ebbene, ai prezzi di venerdì scorso il concambio corretto sarebbe di 2,72, ovvero gli azionisti di Mediobanca dovrebbero ricevere non più 2,3 azioni di Siena ma 2,72 o in alternativa un conguaglio in denaro di 2,592 euro per ogni titolo posseduto. In altre parole, ai soci della banca fondata da Enrico Cuccia con-

verrebbe vendere azioni sul mercato piuttosto che consegnarle all'ops.

Situazione simile nelle altre due operazioni. L'ops di Unicredit sul Banco fissa un concambio di 0,175 azioni della banca attaccante ogni titolo di quella oggetto di offerta; anche in questo caso, sempre alla chiusura di venerdì 14, i soci della ex popolare milanese avrebbero diritto non più a 0,175 ma a 0,19 titoli di Unicredit o in alternativa a una ex-

tra bonus cash di 0,56 euro a titolo.

Il concambio Bper-Sondrio, infine, prevede 1,45 azioni della banca emiliana per ogni titolo dell'istituto valtellinese; ora invece il rapporto corretto sarebbe 1,50 o un conguaglio cash di 0,329 euro per ogni azione Sondrio. Pure i soci di Banco e Pop Sondrio guadagnerebbero dunque di più vendendo le loro azioni sul mercato piuttosto che aderendo all'ops.

Il mercato ha dunque stabilito - almeno al momento - che le banche opanti sono state un pizzico "tirchie" nei confronti dei soci delle società opate. Se vogliono avere garanzia di successo, dunque, potrebbe essere necessario fare un ritocchino al rialzo. Ma sarebbe ancora conveniente per loro?

—© Riproduzione riservata—

Il mercato borsistico è infatti più generoso



Peso:20%

Forte domanda per bond Enel da 2 mld

Enel ha lanciato sul mercato un Sustainability-linked bond in tre tranches, rivolto agli investitori istituzionali, per 2 miliardi di euro. L'emissione ha ricevuto richieste di sottoscrizione per oltre il doppio del valore, totalizzando ordini pari a 5 miliardi di euro, con una significativa partecipazione di investitori e portafogli Esg. La risposta degli investitori ha consentito di raggiungere un costo medio inferiore agli attuali livelli di mercato e una cedola media inferiore al 3%. Si prevede che il prestito obbligazionario sarà quotato, al momento dell'emissione, sul mercato regolamentato Euronext di Dublino.

«L'esito del collocamento, sia in termini di domanda sia di condizioni economiche, dimostra ancora una volta la fiducia degli investi-

tori nella nostra strategia di crescita e creazione di valore, garantendo la sostenibilità sia finanziaria che ambientale nel lungo termine», ha riferito Stefano De Angelis, direttore finanziario del gruppo Enel. «Attraverso l'execution del piano strategico il gruppo ha già conseguito un deciso rafforzamento della struttura del capitale e il miglioramento degli indicatori reddituali, unitamente a un'importante accelerazione nel processo di decarbonizzazione ed elettrificazione del proprio business. Proseguiremo con impegno questo percorso di crescita confermando il nostro supporto alla transizione energetica».



Peso: 9%

L'Europa punta sulla spesa militare. Milano (+0,92%) sopra 38 mila

La difesa spinge le borse

Forte calo a Buenos Aires sulle crypto di Milei

Avvio positivo della settimana sui mercati azionari, con Milano (+0,92%) che ha superato quota 38 mila punti a 38.327. Acquisti anche a Francoforte (+1,37%) e Parigi (+0,13%). A New York gli indici viaggiavano a due velocità, con il Dow Jones in calo dello 0,37% e il Nasdaq +0,41%.

La borsa di Buenos Aires ha lasciato sul terreno il 4,60% dopo che il presidente argentino Javier Milei era stato denunciato da un gruppo di avvocati per avere promosso una criptovaluta sui propri social media. \$Libra aveva raggiunto una capitalizzazione di mercato di 4,6 miliardi di dollari (4,39 mld euro), per poi crollare e mandare in fumo tutti i guadagni. A seguito del crollo Milei ha cancellato il

post e si è scusato, dichiarando che non conosceva i dettagli dell'operazione.

I funzionari europei stanno lavorando a un nuovo pacchetto per aumentare la spesa militare e per sostenere l'Ucraina, mentre il presidente americano Donald Trump spinge per una rapida risoluzione del conflitto. Il gruppo tedesco Renk, il produttore di armi Rheinmetall e la società di acciaio Thyssenkrupp hanno guadagnato rispettivamente il 16,57%, il 14% e il 19,77%. La francese Thales ha segnato +7,83% a Parigi e l'inglese Bae Systems l'8,96%. In Svezia il produttore industriale Saab è salito del 16,12%.

Anche a piazza Affari sotto la lente il comparto della difesa, con Fincantieri in progresso del

6,64% e Leonardo dell'8,14%, miglior blue chip. La Commissione Ue ha aperto all'ipotesi di escludere dal Patto di stabilità le spese per il settore.

Ha strappato al rialzo Juventus (+9,52%) dopo l'ingresso di Tether nel capitale con una quota del 5%. Unipol ha guadagnato il 4,23% a 14,30 euro grazie agli aumenti di prezzo obiettivo da parte degli analisti: Equitasim lo ha portato a 15,30 euro (+12%), Mediobanca Research lo ha migliorato da 14 a 15 euro e Berenberg da 14,50 a 15,80 euro. Ancora giù Interpump (-3,14%): i numeri del 2024 hanno portato gli analisti a tagliare il rating.

Nei cambi, l'euro è sceso leggermente a 1,0473 dollari.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:22%

Dopo la chiusura della verifica su Amazon, ecco i rilievi dell'amministrazione

Multinazionali, al fisco 6,3 mld

Dieci anni di recuperi a tassazione dalle grandi società

DI MATTEO RIZZI

Accertamenti fiscali per oltre 6,3 miliardi di euro tra tecnologia, moda e banche. Negli ultimi 10 anni le autorità fiscali italiane hanno intensificato le attività di controllo sulle attività fiscali delle grandi multinazionali, avviando contestazioni soprattutto in merito alla mancata dichiarazione di profitti generati nel territorio nazionale attraverso l'uso di stabili organizzazioni occulte, ma ora l'attenzione sembra rivolgersi verso l'evasione dell'Iva in relazione all'utilizzo di strumenti digitali.

Gli ultimi casi ancora freschi e non ancora conclusi sono anche quelli più significativi dal punto di vista numerico: riguardano la presunta evasione dell'Iva di Amazon, oggetto di un'indagine da 1,2 miliardi di euro relativa alla tassazione delle vendite di venditori terzi operanti sulla sua piattaforma tra il 2019 e il 2021; oltre alla presunta evasione di Meta da 887,6 milioni di euro sull'acquisizione dei dati da parte degli utenti "in permuta" per l'utilizzo della piattaforma. Casi di evasione relativi all'esistenza di una stabile organizzazione occulta hanno riguardato i più

grandi giganti del tech: da Meta a Google, da Apple ad Amazon.

Il settore del lusso e della moda è stato altrettanto coinvolto in rilevanti accertamenti fiscali. Gucci, parte del gruppo Kering, ha dovuto versare oltre 1,25 miliardi di euro per la sua stabile organizzazione occulta in Italia tra il 2011 e il 2017. Altri marchi del lusso come Bottega Veneta e Loro Piana hanno ricevuto contestazioni legate alla mancata dichiarazione di redditi e operazioni societarie non trasparenti, con importi dovuti rispettivamente di 186 e 195,9 milioni di euro. Caso a sé è quello di Exor, la holding che controlla brand come Ferrari e Stellantis, che ha subito una verifica per la sua decisione di trasferire la sede fiscale nei Paesi Bassi nel 2016, operazione che ha portato a un accordo fiscale per 746 milioni di euro.

Il sistema bancario e finanziario non è stato esente da controlli, con UBS che ha accettato di versare 111,5 milioni di euro per evasione sulle ritenute sui patrimoni nascosti e Credit Suisse che ha chiuso un contenzioso da 101 milioni di euro relativo a false polizze assicurative. Anche istituti italiani come Mediolanum so-

no stati coinvolti in contestazioni su pratiche di esteroestensione tra il 2010 e il 2013.

La riforma fiscale ha tra l'altro aggiornato il protocollo di lavoro tra Procura, Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate (si veda ItaliaOggi del 31/01/2025) per continuare a lavorare sul "Modello Milano", che ha permesso di aprire la maggior parte dei casi più eclatanti. I tre attori intendono sviluppare ulteriormente l'attività di collaborazione attraverso il coordinamento e la semplificazione delle reciproche attività riguardanti l'accertamento degli illeciti tributari di rilevanza penale, migliorare in termini di proficuità la comune azione di contrasto all'evasione fiscale ed orientare le attività d'indagine verso la repressione delle condotte maggiormente lesive per l'Erario, in particolare nei confronti di quei contribuenti per i quali sussistono concrete prospettive di recupero dei tributi evasi.



Peso:70%

Accertamenti fiscali da record tra tecnologia, moda e banche

Anno	Società	Importo (in mln di €)	Oggetto contestazione
2024	Amazon	1.200	Presunta evasione dell'IVA dei venditori terzi operanti sulla piattaforma dal 2019 al 2021
	Meta (Facebook)	887,6	Presunta evasione dell'IVA per il periodo 2015-2021; indagine conclusa e attualmente in fase di negoziazione con l'Agenzia delle Entrate
2022	Exor	746	Ridomiliazione della holding in Olanda nel 2016
	Farfetch	12	Operatività in Italia attraverso una stabile organizzazione occulta dal 2011 al 2021
	Bottega Veneta (gruppo Kering)	186	Operatività in Italia attraverso una stabile organizzazione occulta dal 2012 al 2019
	Loro Piana	195,9	Dichiarazione non fedele sulla vendita delle quote di Loro Piana al gruppo LVMH nel 2013
2021	Netflix	56	Operatività in Italia attraverso una stabile organizzazione occulta dal 2015 al 2019
2019	Gucci (gruppo Kering)	1.250	Operatività in Italia attraverso una stabile organizzazione occulta dal 2011 al 2017
	UBS	111,5	Evasione di ritenute sui patrimoni nascosti
2018	Facebook	100	Operatività in Italia attraverso una stabile organizzazione occulta dal 2010 al 2016
	Mediolanum	79	Contestazioni su esteroinvestizione dal 2010 al 2013
2017	Google	306	Operatività in Italia attraverso una stabile organizzazione occulta dal 2009 al 2013
	Amazon	100	Operatività in Italia attraverso una stabile organizzazione occulta dal 2011 al 2015
2016	Credit Suisse	101	Sanatoria sulla posizione fiscale sulle false polizze
2015	Apple	318	Operatività in Italia attraverso una stabile organizzazione occulta dal 2008 al 2013
2014	Giorgio Armani	270	Regolarizzazione di tre società estere per i periodi d'imposta dal 2002 al 2009
2013	Prada	400	Versamenti volontari nell'ambito della voluntary disclosure, rimpatriando le attività all'estero



Peso:70%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Enel, successo del bond sostenibile da 2 miliardi

L'EMISSIONE

ROMA Successo del "Sustainability-Linked bond" lanciato da Enel, in tre tranche, rivolto agli investitori istituzionali per un totale di 2 miliardi. L'emissione ha ricevuto richieste ampie di sottoscrizione in esubero per più di 2 volte, totalizzando ordini per un importo pari a circa 5 miliardi e una significativa partecipazione di investitori e portafogli Esg, che risulta strutturale in tutte le recenti emissioni di Enel.

Il forte apprezzamento degli investitori ha inoltre consentito il raggiungimento di un costo medio inferiore agli

attuali livelli di mercato e una cedola media inferiore al 3%. Si prevede che le risorse di tale emissione vengano utilizzate per l'ordinario fabbisogno del gruppo guidato da Flavio Cattaneo in pieno rilancio.

Stefano De Angelis, direttore finanziario, ha commentato: «L'esito del collocamento sia in termini di domanda sia di condizioni economiche dimostra ancora una volta la fiducia degli investitori nella nostra strategia di crescita e creazione di valore, garantendo la sostenibilità sia finanziaria che ambientale nel lungo termine. Attraverso l'execution del Piano Strategico il Gruppo ha già conseguito un deciso rafforzamento della struttura del capitale ed il miglioramento degli indicatori

reddituali, unitamente ad un'importante accelerazione nel processo di decarbonizzazione ed elettrificazione del proprio business. Proseguiremo con impegno questo percorso di crescita confermando il nostro supporto alla transizione energetica, attraverso investimenti in reti, energia rinnovabile e servizi ai clienti finali, fino all'azzeramento delle emissioni di gas a effetto serra lungo tutta la catena del valore entro il 2040».

La nuova emissione prevede l'utilizzo di due *Key Performance Indicators* di sostenibilità per ciascuna tranche e conferma l'impegno di Enel nella transizione energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una sede dell'Enel



Peso: 10%

Milano ai massimi del 2008 trainata da Leonardo e banche

Piazza Affari comincia la settimana con una seduta in rialzo e il Ftse Mib (+0,92%) che ritocca i massimi dal 2008. A trainare il listino è Leonardo (+8,14%) guidata da Roberto Cingolani (nella foto) in linea con altri gruppi degli armamenti europei mentre i Paesi del Vecchio Continente fanno i conti con la prospettiva di dover spingere sulle spese per la difesa. Il risiko bancario sostiene invece i titoli finanziari a partire Unipol (+4,23%) sulla scia dei conti, insieme a Bper (+3,42%) e alla Popolare di Sondrio (+2,8%). Si mettono in luce anche Intesa Sp (+1,63%) e Unicredit

(+1,6%) che ha ufficializzato alla Consob di aver ritoccato la quota in Generali (+1,03%). Meno cercata Banco Bpm (+0,59%) impegnata in un confronto con Piazza Gae Aulenti sull'offerta per Anima Holding (+0,07%). In fondo al paniere principale scivola Interpump sulla quale persistono le vendite (-3,14%) per i risultati peggiori delle attese.



Peso: 5%

SI TRATTA PER LE SINERGIE

**Tra Poste e Vivendi
 primi contatti per
 collaborare su Tim
 In attesa Cvc e Iliad**

Mapelli e Messia a pagina 3



Matteo Del Fante

PRIMI CONTATTI PER COLLABORARE IN TIM. MA I FRANCESI SPERANO ANCORA DI VENDERE

Poste apre dialogo con Vivendi

*Possibili colloqui anche con Cvc e Iliad
 Scenari aperti sulle sinergie. Del Fante
 porta 4 mln di clienti e il 5,5% delle sim*

DI ALBERTO MAPELLI
 E ANNA MESSIA

L'era Poste Italiane nel capitale di Tim inizia con una chiamata a Parigi. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nella giornata di ieri si sarebbe svolto un primo colloquio telefonico tra i vertici di Poste e quelli di Vivendi. La telefonata sarebbe partita da Roma, con il gruppo guidato da Matteo Del Fante che nel suo nuovo ruolo di secondo azionista di Tim (al 9,8%) avrebbe scelto di provare ad aprire un dialogo con i francesi per collaborare nella gestione del colosso italiano delle tlc. La chiamata sarebbe stata esplorativa, per capire le intenzioni di Vivendi che, secondo quanto risulta a questo giornale, avrebbe ribadito che la sua strategia non è cambiata per ora: vendere il 23,75% in suo possesso. La holding della famiglia Bolloré, però, avrebbe apprezzato il gesto di Poste, che sarebbe visto dai francesi come un socio con cui potrebbe essere possibile collaborare nel caso in cui dovesse rimanere in Tim. In parallelo la stessa Vivendi continua a ragionare sulle mosse in vista dell'assemblea, dove potrebbe bocciare il bilancio.

Le condizioni per un'uscita dei francesi a stretto giro si sono

complicate con l'ingresso di Del Fante. L'accordo (quasi fatto) con Cvc per la cessione del pacchetto è stato messo in pausa dal governo per concludere lo scambio tra Cassa Depositi e Prestiti e Poste. Il fondo britannico avrebbe interpretato lo stop come una contrarietà del governo all'operazione, che prevedeva in seconda battuta il matrimonio con Iliad. Se la posizione dell'esecutivo sul tema non è chiara - tanto che c'è chi inizia a parlare di due diverse linee di pensiero all'interno del governo sullo scenario Tim-Iliad -, Poste non avrebbe chiuso alcuna porta preventivamente. Tanto che, secondo quanto risulta a questo giornale, è possibile che in questi giorni Poste possa avere dei contatti esplorativi sia con Cvc sia con Iliad.

Intanto l'operazione Poste-Cdp sul mercato ha prodotto reazioni differenti: Tim è scesa ancora (0,27 euro, -0,65%) mentre Poste, proprio ieri, ha ritoccato i massimi a 14,96 euro (superando il record del 12 febbraio a 14,92), per chiudere a 14,83 euro. E Nexi ha corso ancora fino a

4,78 euro (+1,38%). Per Poste lo scenario appare quindi positivo, con gli analisti che considerano l'operazione un importante investimento strategico, «finalizzato a creare sinergie tra le aziende e a supportare, insieme a tutte le parti interessate rilevanti, il consolidamento del sistema italiano mercato delle telecomunicazioni», scrive Banca Akros, che assegna un buy al gruppo postale. Per capire meglio quali potranno essere i risvolti, anche industriali, dell'operazione, bisognerà attendere venerdì 21 febbraio, quando il ceo di Poste terrà il Capital Markets Day 2025, dove presenterà i dati preliminari del bilancio 2024 e le stime aggiornate per l'anno in corso. Il mercato si attende una revisione al rialzo del dividendo, che già quest'anno potrebbe arrivare oltre 1 euro, ma di certo arriverà anche qualche chiarimento sulla ratio dell'operazione Tim che, evidentemente, non ha solo ca-



Peso: 1-4%, 3-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

rattere finanziario come era stato per Cdp. La prima opportunità è di carattere commerciale con Poste che potrà siglare con Tim l'accordo di roaming per PosteMobile, che ad oggi utilizza la rete Vodafone. Ma in prospettiva, potrebbe esserci molto di più. «Anche se l'ingresso di Poste suggerisce un potenziale scenario di aggregazione di Tim con Poste Mobile, riteniamo che Tim Consumer-Iliad Italia rimanga la combinazione preferibile in termini di potenziali sinergie e opportunità», aggiungono per esempio da Equita. Gli scenari, insomma, resta-

no aperti, con PosteMobile che, come si legge nell'ultimo bilancio di settembre del gruppo postale, potrà mettere sul piatto 4 milioni di clienti, ossia il 33% del mercato dei Mobile Virtual Network Operator (gli operatori che non hanno appunto una propria rete), e il 5,5% delle sim human presenti negli smartphone.

Intanto Tim prosegue con la sua strategia. Ieri il gruppo guidato da Pietro Labriola ha annunciato lo sbarco nel mondo dell'energia con Axpo, presentando due of-

ferte (una fissa e una variabile) per la luce dedicate a professionisti e pmi. (riproduzione riservata)



Peso: 1-4%, 3-38%

CONFERMATO MF-MILANO FINANZA

Scontro Unicredit-Bpm

Senza il Danish Compromise nell'opa del Banco su Anima, Orcel potrebbe ritirarsi dalla scalata all'istituto di Castagna. Che replica: mossa per influenzare gli azionisti

IL BTP PIÙ PARTE BENE: NEL PRIMO GIORNO D'OFFERTA RACCOGLIE 5,6 MILIARDI

Carosielli, Deugeni, Gerosa, Gualtieri e un commento di Sommella alle pagine 4 e 7

L'EMISSIONE, OFFERTA FINO AL 21 FEBBRAIO, PUNTA A UNA RACCOLTA RECORD DI 16 MILIARDI

Grande richiesta per il Btp Più

Nel primo giorno del collocamento il titolo di Stato per il retail raccoglie 5,6 miliardi con 160.734 contratti

DI FRANCESCA GEROSA

Accoglienza alle stelle per il Btp Più. Nella prima giornata di offerta da parte del Tesoro del nuovo bond per i piccoli risparmiatori con scadenza a otto anni, ultimo nato nella famiglia dei Btp Valore, gli ordini finali sono stati pari a 5,6 miliardi di euro, ben oltre quelli dell'ultima emissione del Btp Valore di maggio 2024, quando al termine della prima giornata la domanda si era fermata a 3,7 miliardi. I contratti sottoscritti sono stati pari a 160.734. Questo significa che il contratto medio è stato pari a 34.840 euro, più di quello del collocamento di maggio del Btp

Valore. Il nuovo titolo paga cedole fisse ogni tre mesi sulla base di un meccanismo step up in due fasi: per il primo quadriennio il rendimento minimo garantito è pari al 2,8% e per il secondo al 3,6%. Le cedole definitive verranno rese note al termine del collocamento venerdì 21 febbraio, salvo chiusura anticipata. Inoltre ha un'opzione di rimborso anticipato alla fine del quarto anno dell'intero capitale investito o anche solo di una sua quota. Tale facoltà sarà esercitabile in un'apposita finestra temporale, tra il 29 gennaio e il 16 febbraio 2029, ma solo per coloro che acquisteranno il titolo durante i giorni di collocamento. Non c'è solo il tempismo perfetto scelto dal Tesoro per emettere questo strumento dietro la forte domanda. «Se la cedola ogni tre mesi è una caratteristica consolidata e quindi non è una novità, hanno giocato a favore della

size del collocamento diversi fattori», ha spiegato a MF Luca Cazzulani, Fixed Income Strategist di Unicredit. «In primo luogo era parecchio tempo che non veniva emesso un bond retail, infatti sono passati 9 mesi e nel frattempo si sono accumulati risparmi da investire». In secondo luogo, ha continuato l'esperto, la struttura del titolo, con una prima cedola interessante del 2,8%, che all'annuncio di venerdì scorso era migliore del rendimento di un Btp a quattro anni, e la possibilità di beneficiare di una cedola superiore se si tiene il titolo fino a scadenza «è stata molto apprezzata». Un grande successo a maggior ragione se si considera che, rispetto a quando è stato piazzato il Btp Valore, la curva dei tassi si è mossa verso il basso. «A questo punto credo che una size di 10-15 mi-

liardi di euro rientri nell'obiettivo finale del Mef», ha previsto l'esperto di Unicredit, ricordan-

do che il primo giorno di raccolta per i Btp Valore ha rappresentato in media il 30% del totale. Quindi, se si dovesse confermare questo trend, il Tesoro con il Btp Più potrebbe raccogliere quasi 16 miliardi. Inoltre con ogni probabilità non ci sarà una richiesta di chiusura anticipata a meno che la domanda non superi i 5 miliardi ogni giorno fino a venerdì. Quanto alle cedole definitive, anche se la curva dovesse salire di pochi punti base gli esperti non si aspettano una correzione delle cedole perché questo nuovo strumento è di medio termine e non sarebbe corretto prezzare il movimento della curva. (riproduzione riservata)

TUTTI I CALCOLI DI CONVENIENZA FINANZIARIA

Titolo	Rendimento a feb. 2029*	Rendimento a feb. 2033
Btp Più 25/02/2033	2,82%	3,21%
Btp benchmark scad. 8 anni		
Btp 5,75% 1/02/2033	-	3,26%
Btp benchmark scad. 4 anni		
Btp 0,45% 15/02/2029	2,64%	-
Differenziale di rendimento annuo		-0,05%
Valore implicito dell'opzione put		0,68 cent.
Valore reale min. dell'opzione put		2,70 cent.
Differenza di valore a vantaggio della sottoscrizione in collocamento		+2,02%
Valore max del Btp Più ex-opzione**		99,32 cent.
Valore min. del Btp Più ex-opzione**		97,30 cent.

(*) Nell'ipotesi di rimb. anticipato (***) Il 25 feb., primo gg. di quotazione Withub



La prima pagina del numero di Milano Finanza in edicola



Peso: 1-14%, 4-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Con Orcel alla finestra su Bpm la partita è tutta su Generali

DI ROBERTO SOMMELLA

Esattamente come tre anni fa la partita per la contesa su Generali diventa quella che può decidere le sorti della finanza italiana. E forse può diventare l'unica che conta. La decisione di Unicredit, anticipata da questo giornale nell'edizione di sabato, di ritirare l'ops su Banco Bpm laddove quest'ultimo non ottenesse l'autorizzazione a mitigare nel bilancio l'impatto dell'acquisto di Anima, può innescare una reazione a catena nel risiko bancario.

Una retromarcia inaspettata. Vale la pena quindi ricordare cosa sta accadendo dal punto di vista giuridico, in attesa di conoscere le reazioni della premier Giorgia Meloni e del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. La svolta clamorosa sulle ops bancarie impressa dal ceo di Piazza Gae Aulenti, Andrea Orcel, ruota attorno al Danish Compromise, che è una sorta di arbitraggio che si deve ottenere dalla vigilanza della Bce quando una banca compra un'assicurazione per bilanciare il diverso peso contabile di capitale che gli istituti di diverso settore devono considerare quando fanno operazione di merger and acquisition. Il regime di Basilea 3 impone requisiti più severi in termini di capitale, liquidità e leva finanziaria, con l'obiettivo di rendere le banche più resilienti a eventuali shock economici. Le normative, sebbene mirino a rafforzare il sistema bancario, hanno reso più onerose alcune operazioni, come le acquisizioni, perché le banche devono mantenere un capitale significativo a fronte di nuovi rischi assunti. Il Danish Compromise, introdotto nel 2012 in piena crisi dell'euro, serve ap-

punto a inserire una misura di mitigazione che consente alle banche di ridurre l'assorbimento di capitale regolamentare quando acquisiscono partecipazioni in società assicurative. Questo strumento è stato concepito per favorire il consolidamento nel sistema finanziario europeo, permettendo alle banche di diversificare i propri rischi attraverso l'integrazione con compagnie assicurative, come nel caso delle polizze vita e dei fondi d'investimento. Sia Banco Bpm, che sta acquistando Anima con un'ops, che Unicredit, che invece vuole conquistare la Popolare di Milano grazie ad una ops, devono perciò avere il semaforo verde dall'Eurotower per poter procedere. E questo si non è scontato. Una decisione negativa potrebbe condurre al blocco di entrambe le operazioni, perché il diniego all'arbitraggio, che necessita del visto del governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, renderebbe più onerose le acquisizioni stesse ed è quello che ha fatto capire chiaramente Unicredit col comunicato di ieri.

Ma non è finita qui mentre non si sono fatte attendere le risposte, per ora legali, di Banco Bpm e del suo ceo Giuseppe Castagna, il quale nega che la Bce non permetterà al suo istituto di usare il Danish Compromise. Anche Mps, che ha lanciato una ops su Mediobanca, la quale a cascata controlla di fatto in assemblea Generali, deve ottenere questa autorizzazione, visto che la banca di Siena ha già dovuto inviare decine di richieste di autorizzazione in Europa per le tante partecipazioni che ha il colosso di Trieste.

Dunque la contesa per due banche così importanti passerà anche per un arbitro che non è tenuto a dover dare per forza questa autorizzazione, un arbitro basato nei sistemi di vigilanza europea, ma che ha un potere di controllo molto forte a Via Nazionale. Laddove dovesse accadere un diniego della vigilanza al Danish Compromise anche per il Monte, potrebbero essere messe in discussione tutte e tre le offerte di acquisto (Bpm su Anima) e di scambio (Unicredit su Bpm e Mps su Mediobanca). E tutta l'attenzione si sposterebbe ancora di più sull'assemblea di

Generali di maggio, dove il ceo di Piazzetta Cuccia, Alberto Nagel, e quello del Leone di Trieste, Philippe Donnet, si preparano a fronteggiare con la loro lista quella di Delfin e di Francesco Gaetano Caltagirone, i quali stanno facendo di tutto per conquistare il controllo dei due salotti più importanti della finanza italiana. L'appuntamento è per l'assemblea Generali dell'8 maggio: potrebbe essere l'unica vera finale del campionato della finanza italiana. (riproduzione riservata)



L'anticipazione su Milano Finanza del 15 febbraio



Peso:29%

Marina Berlusconi: parola al mercato su Mediobanca

di Nicola Carosielli

to Berlusconi. (riproduzione riservata)

Sull'eventuale adesione di Banca Mediolanum all'offerta promossa da Mps su Mediobanca, decideranno i consigli di amministrazione e, su questa partita, la scelta del mercato «sarà quella giusta». È questa la linea di Marina Berlusconi, presidente di Fininvest, emersa durante un'intervista a *Il Foglio* in merito al blitz di Siena su Piazzetta Cuccia. Banca Mediolanum, di cui Fininvest è azionista, detiene il 3,5% circa di Mediobanca e la holding della famiglia Berlusconi al momento non esprime consigli nel cda dell'istituto guidato da Massimo Doris. «In questo momento siamo solo spettatori. Non ci sono ancora tutti gli elementi sul tavolo per fare una riflessione compiuta e comunque mi pare molto corretto quello che ha detto Massimo Doris: a esprimersi saranno i cda. Mi lasci dire che, su questa partita come su tutte le altre - e in questo periodo ce ne sono davvero tante - qualsiasi cosa sceglierà il mercato sarà quella giusta» ha aggiun-



Peso: 10%

LA BANCA MINACCIA DI RINUNCIARE ALL'OPS DOPO IL RILANCIO DI PIAZZA MEDA SU ANIMA

Unicredit può mollare Bpm

Come anticipato da Milano Finanza, senza il Danish Compromise sulla sgr l'istituto potrebbe fare dietrofront. Castagna: accuse pericolose. Intanto Orcel sale al 5,22% di Generali e incontra Donnet

DI LUCA GUALTIERI

Con una mossa a sorpresa Unicredit minaccia di abbandonare l'ops su Banco Bpm. Ieri l'istituto guidato da Andrea Orcel ha lanciato un avvertimento agli azionisti di Piazza Meda accendendo un faro sull'opa promossa su Anima. Lo scorso 6 novembre Banco Bpm aveva aperto le grandi manovre del consolidamento annunciando un'offerta pubblica in contanti sulla sgr, di cui detiene il 22,4%. Il prezzo messo sul piatto (6,2 euro per azione per un controvalore di 1,58 miliardi) non aveva convinto il mercato e la scorsa settimana il Banco ha rilanciato a 7 euro. La passivity rule impone di sottoporre la decisione al voto dell'assemblea, che si riunirà il 28 febbraio.

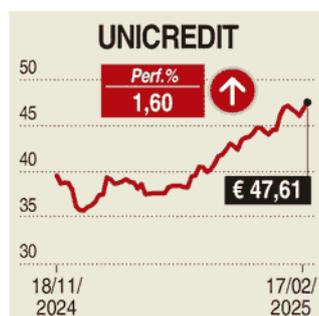
C'è un problema: il Banco non ha ancora ottenuto dalla Bce l'ok per ricorrere al Danish Compromise, il beneficio patrimoniale che ridurrebbe in ma-

niera significativa il costo della quota in Anima. Proprio su questo aspetto ieri si è concentrata Unicredit con una lunga nota diffusa a mercati aperti. «Nonostante siano già trascorsi più di tre mesi dall'annuncio dell'opa Anima non è stata fornita alcuna informazione circa la probabilità che il Danish Compromise possa trovare effettiva applicazione», ha puntualizzato Piazza Gae Aulenti. Il rilancio e la rinuncia ai benefici del Danish Compromise - che nel documento d'offerta il Banco aveva posto come condizioni del deal - «potrebbe determinare la risoluzione o l'inefficacia» dell'ops lanciata da Unicredit.

Se infatti il beneficio patrimoniale non fosse applicabile, argomenta il gruppo di Orcel, l'opa su Anima avrebbe un impatto molto più significativo sul capitale di Banco Bpm, con una riduzione del Cet1 stimata in 268 punti base. Stime non lontane da quelle fatte in questi giorni da alcuni analisti. Gli esperti di Ubs per esempio in un report

hanno ipotizzato un impatto di 250 punti base sul Cet1 del Banco in caso di mancata applicazione del beneficio contabile. In un contesto del genere «non è chiaro quali siano le azioni di mitigazione» ipotizzate da Piazza Meda «al fine di mantenere il proprio ratio Cet1 più alto del 13% e un payout dell'80% degli utili, come previsto dal piano industriale», ha incalzato Unicredit. La risposta del Banco non si è fatta attendere. «Sono accuse pericolose», ha contrattaccato l'istituto guidato da Castagna in un'intervista a *Bloomberg*. «Stanno cercando di influenzare il voto degli azionisti nell'assemblea». Orcel «sta facendo il suo gioco ed è bravo a farlo. Sta mettendo pressione sul nostro titolo in favore del suo. Ma risponderemo anche legalmente a questo tipo di accuse». È insomma probabile che lo scontro si allarghi coinvolgendo non solo i legali dei due gruppi ma anche la Consob. Qual è l'obiettivo di Orcel? Circolano diverse

ipotesi. Qualche banker legge la mossa di Unicredit come una tattica per depotenziare il titolo Banco Bpm e riallineare prezzi e concambio, riducendo così l'importo del probabile rilancio. Ma c'è anche chi scommette che Orcel voglia davvero sganciarsi dal Banco. In questo modo infatti il banchiere potrebbe spostare energie e risorse sull'unica partita che gli starebbe davvero a cuore, cioè la scalata a Generali. Oggi Unicredit ha il 5,23% del Leone e l'asticella potrebbe salire nonostante il titolo sia ai massimi degli ultimi 18 anni e malgrado il forte posizionamento di azionisti come Mediobanca, la famiglia Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone. Che il Leone sia sempre più al centro dell'agenda di Orcel lo testimonia anche l'incontro avuto ieri con il ceo della compagnia Philippe Donnet. Nel frattempo procedono i preparativi per l'assemblea di Anima con il proxy Iss che si è espresso a favore delle proposte del cda. (riproduzione riservata)



Peso: 37%

ACCORDO CON EGITTO E CIPRO: CRESCONO GLI APPROVVIGIONAMENTI PER I PAESI EUROPEI

Eni e Total avviano hub del gas

*La produzione del giacimento cipriota Cronos, con riserve per 85 miliardi di metri cubi, passerà dal terminal egiziano
Il ceo Descalzi: passo avanti per la sicurezza energetica*

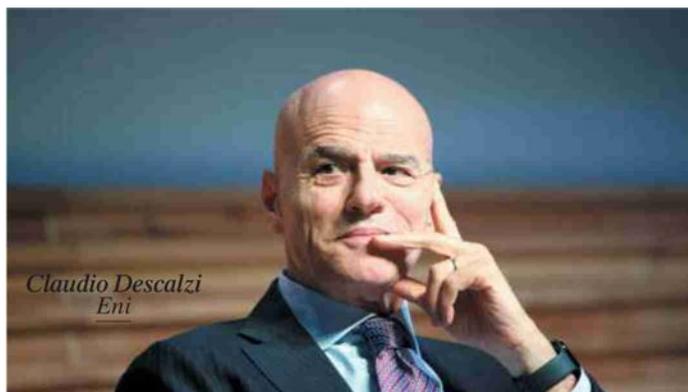
DI ANGELA ZOPPO

Eni e TotalEnergies compiono il primo passo per la creazione dell'hub del gas del Mediterraneo orientale. L'accordo che sblocca la produzione di Cipro portandola verso l'Egitto, dove sarà trattata e inviata in Europa, è stato siglato ieri dal ministro del Petrolio e delle Risorse Minerarie della Repubblica Araba d'Egitto Karim Badawi, il ministro dell'Energia, del Commercio e dell'Industria della Repubblica di Cipro George Papanastasiou, l'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi e rappresentanti di TotalEnergies. L'intesa, arrivata all'apertura di Egiptes, il principale evento energetico in Egitto, ha la forma di un *Host Government Agreement* e prevede lo sfruttamento delle riserve del giacimento giant Cronos nel blocco 6 a Cipro. Presenti alla firma anche i presidenti di Egit-

to, Abdel Fattah El-Sisi, e di Cipro, Nikos Christodoulides. «Questo accordo», spiegano da Eni, «rappresenta una concreta pietra miliare per la creazione di un hub del gas nel Mediterraneo orientale, facendo leva sulle infrastrutture esistenti in Egitto e posizionando Cipro come produttore ed esportatore di gas». L'obiettivo è un rapido sviluppo del giacimento di Cronos, nell'offshore di Cipro, da dove il gas sarà trasportato e trattato nell'infrastruttura di Zohr, legata al giacimento super giant di Eni, per poi essere liquefatto nell'impianto Lng di Damietta (di cui il gruppo italiano detiene il 50%) e da lì esportato verso i mercati europei. L'intesa fa seguito all'incontro dell'aprile 2024 a Nicosia tra l'ad Descalzi e le autorità cipriote proprio per fare il punto sulle scoperte di Cronos e

Zeus, effettuate da Eni nel 2022 col partner TotalEnergies. Scoperto nel 2022 e delineato successivamente nel 2024, Cronos ha riserve stimate in oltre 85 miliardi di metri cubi. Inoltre, il blocco 6 comprende altre potenziali risorse in fase di esplorazione e valutazione, come appunto Zeus, scoperto nel 2022. Eni, presente a Cipro dal 2013, è operatore del blocco 6 con una partecipazione del 50%. La società energetica è operatore anche del blocco 8 e detiene quote di partecipazione nei blocchi 7 e 11. «Questo accordo consente di portare il gas cipriota al mercato in modo tempestivo, contribuendo alla sicurezza energetica e alla competitività degli approvvigionamenti energetici», è il commento di De-

scalzi. «Il progetto fa leva sulle infrastrutture egiziane esistenti, tra cui anche gli impianti di esportazione, che sono un fattore chiave per gli sviluppi nella regione. Egitto e Cipro riaffermano il loro ruolo nell'hub energetico emergente del Mediterraneo orientale, destinato a svolgere un ruolo crescente nell'offerta globale di gas nel prossimo futuro». (riproduzione riervata)



Claudio Descalzi
Eni



Peso:33%

Il bond Enel attira ordini per 5 miliardi

di **Francesca Gerosa**

E nel torna sul mercato obbligazionario e sbanca. Tramite Enel Finance International, il colosso energetico guidato da Flavio Cattaneo ha collocato un sustainability-linked bond in tre tranche rivolto agli investitori istituzionali per un totale di 2 miliardi di euro. L'emissione, che sarà quotata sul mercato regolamentato Euronext di Dublino, ha ricevuto richieste in esubero per più di 2 volte, totalizzando ordini per 5 miliardi di euro e una significativa partecipazione di investitori e portafogli Esg. La risposta positiva degli investitori ha consentito il raggiungimento di un costo medio inferiore agli attuali livelli di mercato e una cedola media inferiore al 3%. Si prevede che le risorse finanziarie di tale emissione verranno utilizzate per finanziare l'ordinario fabbisogno finanziario del gruppo. «L'esito del collocamento sia in termini di domanda sia di condizioni economiche dimostra ancora una volta la fiducia degli investitori nella nostra strategia di crescita e creazione di valore, garantendo la sostenibilità sia finanziaria che ambientale nel lungo termine», ha sottolineato Stefano De Angelis, cfo di Enel. Attraverso l'esezione del piano strategico il gruppo ha già conseguito un deciso rafforzamento della struttura del capitale e il miglioramento degli indicatori reddituali, insieme a un'importante accelerazione nel processo di decarbonizzazione ed elettrificazione del proprio business.

«Proseguiremo con impegno questo percorso di crescita confermando il nostro supporto alla transizione energetica, attraverso investimenti in reti, energia rinnovabile e servizi ai clienti finali, fino all'azzeramento delle emissioni di gas a effetto serra lungo tutta la catena del valore entro il 2040», ha aggiunto De Angelis. Più in dettaglio, la prima tranche dell'emissione con scadenza 24 febbraio 2028 è da 750 milioni di euro. offre un tasso fisso del

2,625% e il prezzo di emissione è stato fissato a 99,574 con un rendimento effettivo a scadenza pari al 2,775%; la seconda tranche con scadenza 24 febbraio 2031 è da 750 milioni di euro, offre un tasso fisso del 3% e il prezzo di emissione è stato fissato a 99,229 con un rendimento a scadenza pari al 3,143%; la terza tranche con scadenza 24 febbraio 2036 è da 500 milioni di euro, offre un tasso fisso del 3,5% e il prezzo di emissione è stato fissato a 99,123 con un rendimento a scadenza pari al 3,598%. Più in generale il contesto resta favorevole ai bond societari. «L'inserimento in portafoglio di titoli corporate continua a rappresentare una scelta corretta», ha sottolineato in una nota l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo, confermando la view tattica a tre mesi moderatamente positiva sia sugli investment grade sia sugli high yield. (riproduzione riservata)



Peso: 19%

Difesa e banche spingono Piazza Affari: +0,9%

di Nicola Carosielli

I titoli della difesa trainano le borse europee, in scia alle affermazioni della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, riguardo la prospettiva di scorporare la spesa per gli armamenti dal patto di stabilità, incrementando di conseguenza la spesa e gli investimenti nel comparto Difesa. A spiccare tra le borse del Vecchio Continente è Piazza Affari, che ha messo a segno un rialzo dello 0,92% anche grazie ai titoli bancari, rimanendo sempre sopra la soglia dei 38 mila punti, aggiornando nuovamente i massimi da 17 anni. Bene anche Francoforte (+1,26%) e Madrid (+0,47%), più contenuta Parigi (+0,13%), su cui ha pesato l'andamento del lusso: Lvmh ha perso l'1,47% ed Hermes lo 0,95%. A Milano ha brillato Leonardo con un balzo dell'8,14% in scia ai rialzi del comparto difesa (in Europa, ad esempio, Rheinmetall è salita di oltre il 13% e Dassault Aviation del 6,5%). A ca-

talizzare l'attenzione sono però ancora le banche, al centro di un fitto risiko e su cui ha influito anche il botta e risposta tra Unicredit (+1,6%) e Banco Bpm (+0,6%) sull'opa lanciata da quest'ultima su Anima (articolo a pagina 7). Tra i peggiori di Piazza Affari ci sono Moncler - che ha perso il 2,55% nonostante conti positivi e aver incassato il consenso degli analisti - e Interpump (-3,14%), che ha proseguito la discesa in seguito ai conti pubblicati il 14 febbraio.

Sul fronte valutario il cambio euro-dollaro si è attestato a 1,048, l'euro-yen a 158,7 (159,76) e il dollaro-yen a 151,4 (152,1). Poco mosso il petrolio con il Wti di marzo a 74,72 dollari al barile (-0,01%) e il Brent a 70,82 dollari (+0,11%). In calo il gas ad Amsterdam a 48,17 euro al Mwh (-4,96%). (riproduzione riservata)



Peso: 12%

Fincantieri fa +6,6% grazie a contratto negli Emirati

di **Andrea Deugeni**

Arriva il secondo ordine per Maestral, la joint venture creata lo scorso anno da Fincantieri ad Abu Dhabi con il gruppo locale Edge (al 51%). La società, gestita operativamente dal colosso italiano, ha siglato un contratto da 500 milioni di euro con la Marina degli Emirati Arabi Uniti. Il contratto, di durata quinquennale, prevede che Maestral operi come partner industriale strategico, gestendo a 360 gradi la manutenzione della flotta emiratina e delle infrastrutture locali. A febbraio 2024 Folgiero aveva siglato la jv per cavalcare il trend della crescita della spesa della difesa a livello mondiale, creando una piattaforma della cantieristica navale di dimensioni globali e aggredendo un business potenziale che solo negli Emirati vale 30 miliardi. Un'in-

tesa che andava ad aggiungersi alle partnership già strutturate da Fincantieri con le marine militari di tutto il mondo, in primis con quella americana. Il primo ordine per Maestral era arrivato a maggio 2024 con la richiesta di costruire 10 pattugliatori da parte della Guardia Costiera emiratina, per 400 milioni. A Piazza Affari il titolo Fincantieri ieri è salita del 6,6%. Oltre alla richiesta dell'Amministrazione Trump di aumentare al 5% le spese per difesa nella Nato, il settore è stato sostenuto da un report di BofA che ha portato il target price di Thyssenkrupp a un livello doppio rispetto ai corsi attuali, sulla buona valutazione della sua filiale nei sottomarini e nelle navi da guerra (Tkms) che la casa madre potrebbe strappare in fase di ipo. Su Tkms ha messo gli occhi da tempo anche Fincantieri. (riproduzione riservata)



Peso:11%

Azioni di pace: 30 titoli per puntare sulla ricostruzione dell'Ucraina

Dal Maso a pagina 12

I MERCATI SCOMMETTONO SULLA FINE DEL CONFLITTO IN UCRAINA DOPO L'INTERVENTO USA

Trenta azioni in vista della pace

Goldman Sachs crea un paniere di titoli per puntare sulla ricostruzione. Ci sono le italiane Unicredit, Buzzi e Prysmian

DI ELENA DAL MASO

Dopo tre anni di conflitto la pace in Ucraina con la Russia pare un'ipotesi finalmente concreta, sia pure sotto l'egida del presidente Usa Donald Trump. Che vuole agire come di consueto a modo proprio e sta tagliando fuori dai negoziati l'Europa, annunciando la fine del conflitto entro Pasqua, ovvero il 20 aprile. Oggi è atteso un vertice in Arabia Saudita fra Stati Uniti e Russia, il primo a quanto pare dopo anni, mentre i Paesi Ue si sono riuniti ieri in parallelo a Parigi. Dal punto di vista operativo, in questi giorni il desk di Goldman Sachs ha registra-

to quello che gli analisti della banca d'affari americana definiscono «flussi sproporzionati verso i settori e i titoli legati al tema del cessate il fuoco in Ucraina». Un fatto che porta a supporre che sempre più investitori stanno iniziando a prevedere in portafoglio un calo progressivo del rischio Ucraina. Detto in altre parole: i mercati sentono profumo di pace.

L'indice sulla pace. Goldman Sachs ha messo a punto di recente un paniere ad hoc con il lancio dell'indice Ukraine Ceasefire (Gsxcceas Index) che comprende le 50 società europee più sensibili alla risoluzione del conflitto fra Ucraina e Russia. Un paniere di azioni che vale, nel complesso, quanto a capitalizzazione aggregata, 1,5 miliardi di dollari e

comprende titoli specializzati nella (ri)costruzione, alcune banche, compagnie aeree e titoli rivolti ai consumatori che potrebbero beneficiare di un accordo di pace. Per quanto l'indice sia salito del 5,5% subito dopo la notizia di un possibile accordo, «continua a essere scambiato con uno sconto del 30% rispetto al mercato e ben al di sotto dei massimi storici del 2021, offrendo punti di ingresso interessanti», ragionano gli analisti. Il primo importante passo che ha mosso i mercati è stata la telefonata di un'ora e mezzo, il 13 febbraio, tra i presidenti di Usa e Russia, Donald Trump e Vladimir Putin. I due hanno «concordato che i rispettivi team inizino immediatamente i negoziati» per porre fine alla guerra in Ucraina. riproduzione riservata)



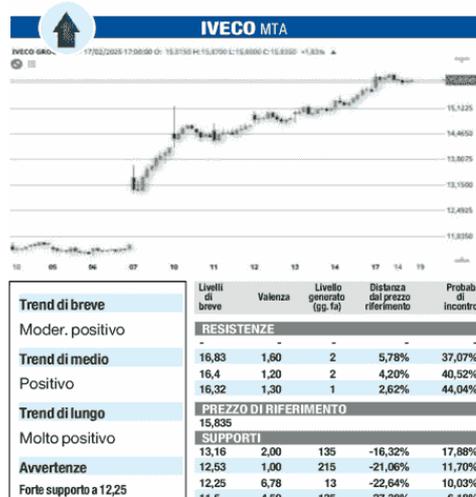
Peso: 1-1%, 12-61%

I TITOLI DELL'INDICE UKRAINA CEASEFIRE

Società	Settore	Peso indice	Prezzo/utile
Heidelberg	costruzioni	4,98 %	10,1
Basf	chimica	4,87 %	11,0
Crh Plc	costruzioni	4,86 %	15,3
Arcelormittal	acciaio	4,80 %	5,5
Siemens	conglomerati	3,63 %	17,0
Saint Gobain	edilizia	3,56 %	12,2
Holcim	costruzioni	3,54 %	13,9
Unicredit	banche	3,44 %	7,2
Consolid. Airline	aereo	3,34 %	6,1
Abb	comp. elettriche	2,87 %	19,8
Volvo	automotive	2,86 %	11,3
Air Liquide	gas industriali	2,85 %	22,4
Buzzi	costruzioni	2,84 %	8,5
Rockwool	prodotti edilizia	2,77 %	14,5
Erste Group Bank	banche	2,71 %	8,2
Deutsche Lufthansa	linee aeree	2,61 %	4,7
Prysmian	comp. elettriche	2,21 %	14,1
Lanxess	chimica	2,12 %	13,2
Wienerberger Ag	costruzioni	2,10 %	8,5
Arkema	chimica	2,10 %	7,6
Wacker Chemie	chimica	2,01 %	8,6
Raiffeisen Bank	banche	2,09 %	4,3
Upm-Kymmene	carta	2,03 %	10,7
Wizz Air	linee aeree	2,00 %	5,4
Pko Bank Polski	banche	2,00 %	7,6
Bank Pekao	banche	1,98 %	8,0
Akzo Nobel	chimica	1,83 %	11,6
Alfa Laval Ab	macchinari	1,62 %	19,5
Easyjet	linee aeree	1,51 %	6,7
Alstom	macchinari	1,49 %	9,9

Fonte: elaborazione MF Milano Finanza su dati Goldman Sachs Without

I CALDISSIMI I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO OGGI



Peso: 1-1%, 12-61%

IL RISIKO BANCARIO

↑ +0,92% FTSE MIB 38.327,72

↑ +0,88% FTSE ALL SHARE 40.627,15

↓ -0,07% EURO/DOLLARO 1,0483 \$

Scontro tra Unicredit e Bpm sul rilancio dell'Opa Anima

Avvertimento ai soci del Banco: "Rischi patrimoniali dalle nuove condizioni". Castagna: "Attacco al nostro titolo"

di Andrea Greco

MILANO - Cresce l'ostilità della scalata di Unicredit a Banco Bpm. Ieri lo scalatore, in una dettagliata nota, ha chiesto chiarezza sui livelli di capitale e redditività legati al rilancio dell'Opa su Anima, ritoccata da Banco Bpm settimana scorsa.

«Alle nuove condizioni l'Opa potrebbe potenzialmente risultare incoerente con quanto annunciato il 6 novembre 2024, quando l'operazione era descritta ad 'elevato ritorno sull'investimento con limitati assorbimenti patrimoniali'. Per Unicredit, che lo sostiene da quando ha lanciato l'Ops da 10 miliardi senza premio sulle quotazioni di Banco Bpm, lo schema pensato su Anima è poco credibile, perché presume uno sconto di capitale (il Danish compromise) che la Bce non accorderà. Così Banco Bpm dovrebbe dedurre la quota con impatto di 269 punti base sul suo capitale Cet1, che calerebbe al 12,32%. In più, «tenendo conto degli impatti regolatori specificati (circa -94 punti base), il Cet1 di Banco Bpm scenderebbe a 11,38%». Sopra

ai minimi "Srep" raccomandati dalla Bce a Banco Bpm (9,18% per il 2025), ma sui minimi di settore in Europa. L'ufficio studi Ubs, nel tenere il giudizio buy su Banco Bpm, stima che il suo Cet1 senza lo "sconto" su Anima finirebbe all'11,8%.

Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm che sta girando l'Europa per illustrare il nuovo piano strategico che destina 7 miliardi agli azionisti in tre anni, non ci sta a farsi dare i numeri dei suoi conti dai rivali: «Sono accuse pericolose - ha detto a Bloomberg Tv - per influenzare i nostri soci. Il ragazzo (Andrea Orcel, ndr) sta facendo il suo gioco ed è bravo a farlo, mette pressione sul nostro titolo in favore del suo. Ma risponderemo anche legalmente». Per Castagna è una «fake news che non vogliamo ricorrendo al Danish compromise: solo chiediamo ai soci la flessibilità di approvare l'operazione senza aspettare l'ok Bce, visto che i tempi potrebbero tardare». L'assemblea di Banco Bpm si svolgerà il 28 febbraio per far votare l'aumento di prezzo da 6,2 a 7 euro su Anima e la rinuncia a tutte

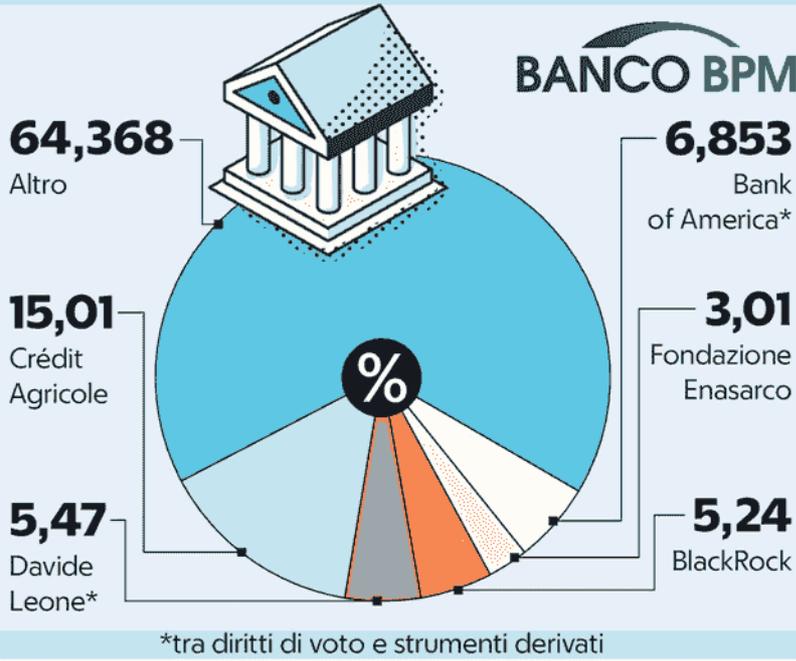
le sospensive (Danish compreso).

Ieri, tra l'altro, l'advisor dei soci esteri Iss ha scritto che le proposte di Banco Bpm sull'Opa su Anima «meritano sostegno», e il rilancio «aumenterà significativamente le chance di successo dell'Opa, sostenuta da un valido rationale». Banco Bpm è già sicura di un 43% tra azioni proprie e le quote di Fsi e Poste. «Improbabile - nota Iss - che l'esborso aggiuntivo impedisca futuri aggiustamenti dell'Ops». Che sono nell'aria, benché Unicredit ieri abbia aggiunto che «al momento non ha assunto alcuna determinazione circa le condizioni dell'Ops». In Borsa Unicredit è salita dell'1,60%, Banco Bpm dell'0,59%, limando ancora, al 6%, lo sconto sul concambio. Unicredit ritiene che l'Ops è «a premio del 14,8%» sui prezzi del 6 novembre, vigilia dell'Opa Anima. C'è da scommettere che Banco Bpm ribatterà sul tema delle valutazioni, come già fece in un esposto a Consob sotto Natale. RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 43%

Gli azionisti di Banco Bpm



▲ **Andrea Orcel**
 Ceo Unicredit



▲ **Giuseppe Castagna**
 ad Banco Bpm



Peso:43%

La Borsa

Il lusso traina i rialzi Credito in ritirata e spread ai minimi

Borse Ue tutte in rialzo, in vista di una pace tra Russia e Ucraina. Piazza Affari sale dello 0,82% con lo spread in calo a 106 punti. Denaro sui titoli del lusso (Moncler +9,54%, Cucinelli +3,81%, Ferrari +2,77%), ma anche su Stellantis (+4,54%), Campari (+3,8%) e Recordati (+3,22%) dopo i risultati 2024. Realizzi invece su tutte le banche (Mps - 2,41%, Banco Bpm -1,85%, Bper -1,24%, Intesa -0,94%, Unicredit -0,93%, Mediobanca -0,74%) e su Telecom (-2,55%), nonostante i risultati del 2024 e prospettive triennali positive.

I migliori		I peggiori	
Leonardo	↑	Interpump	↓
+8,14%		-3,14%	
Unipol	↑	Moncler	↓
+4,23%		-2,55%	
Bper Banca	↑	Amplifon	↓
+3,41%		-2,23%	
Prysmian	↑	Inwit	↓
+3,14%		-1,40%	
B.P. Sondrio	↑	Erg	↓
+2,40%		-1,22%	



Peso: 8%

Mercati azionari

Piazza Affari regina dei rendimenti

L'indice Ftse Mib segna la performance migliore dal post Covid: + 208%
BTP Più chiude il primo giorno di collocamento con 5,6 miliardi di raccolta

La piccola Piazza Affari batte nei rendimenti anche colossi come Wall Street. Dal 18 marzo 2020, giorno dei minimi post-Covid, a oggi l'indice Ftse Mib ha infatti garantito agli investitori un rendimento *total return* (compreso cioè delle cedole) del 208% che supera anche l'S&P 500 e il Nasdaq, rispettivamente al 184% e al 207% anche quando si trasformano il loro guadagni da dollari in euro.

Sul fronte del reddito fisso, nel primo giorno di collocamento il Btp Più ha raccolto oltre 5,6 miliardi.

Cellino, Longo, Monti, Trovati

—alle pagine 2-3

Piazza Affari record, è la Borsa migliore dalla crisi del Covid

Mercati. Dai minimi del marzo 2020, l'indice Ftse Mib (fra rialzo e cedole) ha avuto un rendimento del 208%, superando i listini d'Europa e di New York

Maximilian Cellino

La piccola (e spesso trascurata) Piazza Affari in grado di guardare dall'alto le altre principali Borse del mondo, Nasdaq compreso? Quello che può apparire soltanto un sogno riesce a volte a trasformarsi in realtà, se oltre ai prezzi si prendono in considerazione anche i dividendi versati dalle società che compongono il listino milanese e soprattutto si fanno i conti dopo l'avvento della pandemia. Dal 18 marzo 2020, giorno dei minimi post-Covid, l'indice Ftse Mib ha infatti garantito agli investitori un rendimento *total return* (compreso cioè delle cedole) del 208,1% che supera non soltanto il resto d'Europa, ma anche l'S&P 500 e il Nasdaq di New York, fermi (si fa per dire) rispettivamente al 183,6% e al 206,7% anche quando si trasformano i loro guadagni da dollari in euro.

Il paragone, per molti aspetti irri-

verente, riguarda naturalmente le sole performance degli indici. Il confronto fra le grandezze che questi rappresentano rimane infatti improponibile, dato che Wall Street vale oltre 60 volte la Borsa di Milano, che a sua volta capitalizza poco più di un quinto della sola Apple, la società a stelle e strisce al momento più rappresentativa. È utile tuttavia notare come l'inclusione delle cedole, il cui valore viene a differenza di altrove da noi scorporato dall'indice azionario a ogni stacco, proietta anche l'Italia ai massimi di sempre proprio come accade in queste settimane negli Stati Uniti o in Germania.

Altrettanto interessante è capire le ragioni che hanno portato il nostro listino a triplicare il valore in poco meno di cinque anni. Il punto di partenza scelto per il calcolo è in effetti cruciale, dato che corrisponde a una sorta di «azzeramento» di qualsiasi prospet-

tiva di crescita in seguito al diffondersi del virus. Da allora si è potuto soltanto risalire, e così è in effetti avvenuto per gli utili annui delle quotate italiane che, secondo le rilevazioni di Intermonte, sono nel complesso balzati da poco meno di 30 miliardi del 2020 fino a oltre 90 miliardi del 2023, prima di subire un parziale ridimensionamento lo scorso anno.

Da questo punto di vista la performance di Piazza Affari non sembra-



Peso: 1-7%, 2-45%, 3-29%

rebbe quindi del tutto fuori luogo. Il mercato ha anzi soltanto in parte rivalutato il listino italiano, che resta tuttora a sconto rispetto ad altre Borse concorrenti anche all'interno della stessa Europa. Il discorso rischia però di apparire differente quando si ragiona in termini prospettici, perché l'exploit appena evidenziato è forse legato a circostanze eccezionali. «La crescita degli utili è dovuta principalmente a un fattore esogeno e difficilmente replicabile», ammette Alessandro Cominelli, *Executive Director* di Cfe Finance, spiegando senza mezzi termini come nel nostro indice vi sia «una netta predominanza di titoli di banche, i cui bilanci hanno beneficiato dell'aumento dei tassi Bce».

Non è infatti certo un caso che anche il Ftse Mib abbia il suo drappello di «magnifiche 7», composto essenzialmente da azioni del credito: dalle top performer Popolare Sondrio e

Banco Bpm in grado di garantire agli azionisti guadagni post-pandemia superiori addirittura all'800% fino alle big UniCredit (+714%) e Intesa SanPaolo (+336%). Ma proprio dal paragone fra i titoli che hanno rappresentato il fattore trainante (il settore bancario pesa per circa un quarto sugli indici della Borsa italiana) parte il principale invito alla prudenza.

Al di là delle enormi differenze in termini di valore è infatti del tutto evidente come, pur presentando caratteristiche comuni, le «magnifiche 7» di Wall Street abbiano attività decisamente diversificate e possano soprattutto vantare tassi di crescita elevati e costanti, dovuti all'innovazione tecnologica. Al cospetto, le nostre banche appaiono invece ormai prossime al capolinea quando si analizza la dinamica dei loro utili: «La Bce ridurrà i tassi fino al 2% nella migliore delle ipotesi e i risultati raggiunti tenderan-

no a un consolidamento, anziché a una vistosa accelerazione», ammette Cominelli. Il duello si potrà semmai rinnovare con il resto d'Europa, dove al pari dell'Italia è al momento piuttosto improbabile la nascita di grandi capitalizzazioni che puntano su business innovativi e che sono per questo in grado di far cambiare davvero la marcia alle Borse.

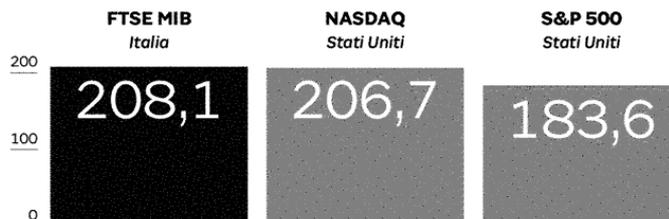
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decisivo il balzo delle banche e dei loro utili: un fattore esogeno che rischia ora di esaurirsi con i tagli della Bce

Le lepri

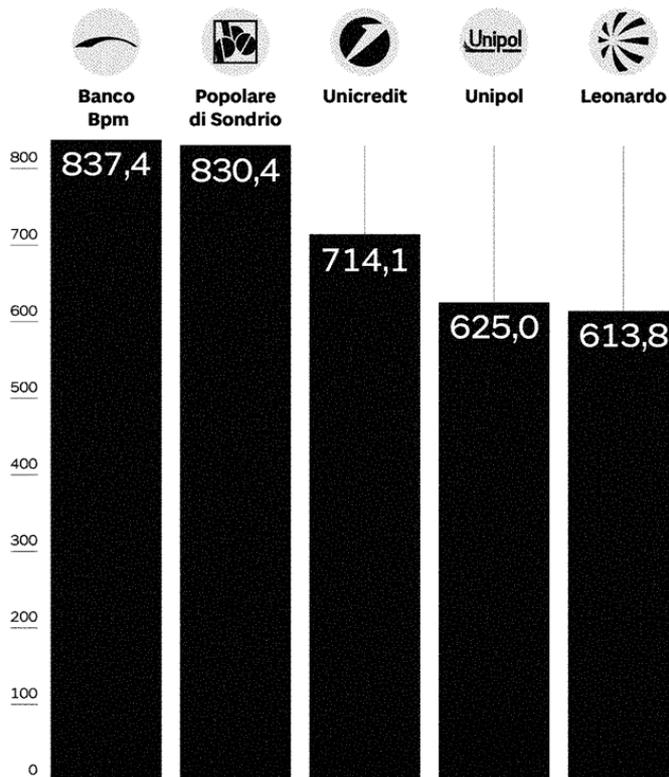
LE BORSE GLOBALI

Quanto hanno reso i principali indici mondiali di Borsa (cedole comprese) dopo la pandemia
 Variazione % dal 18 marzo 2020



LA CLASSIFICA DI PIAZZA AFFARI

Il migliori titoli del Ftse Mib (cedole comprese) dopo la pandemia
 Rendimento % dal 18 marzo 2020



Fonte: ufficio studi Il Sole 24 Ore

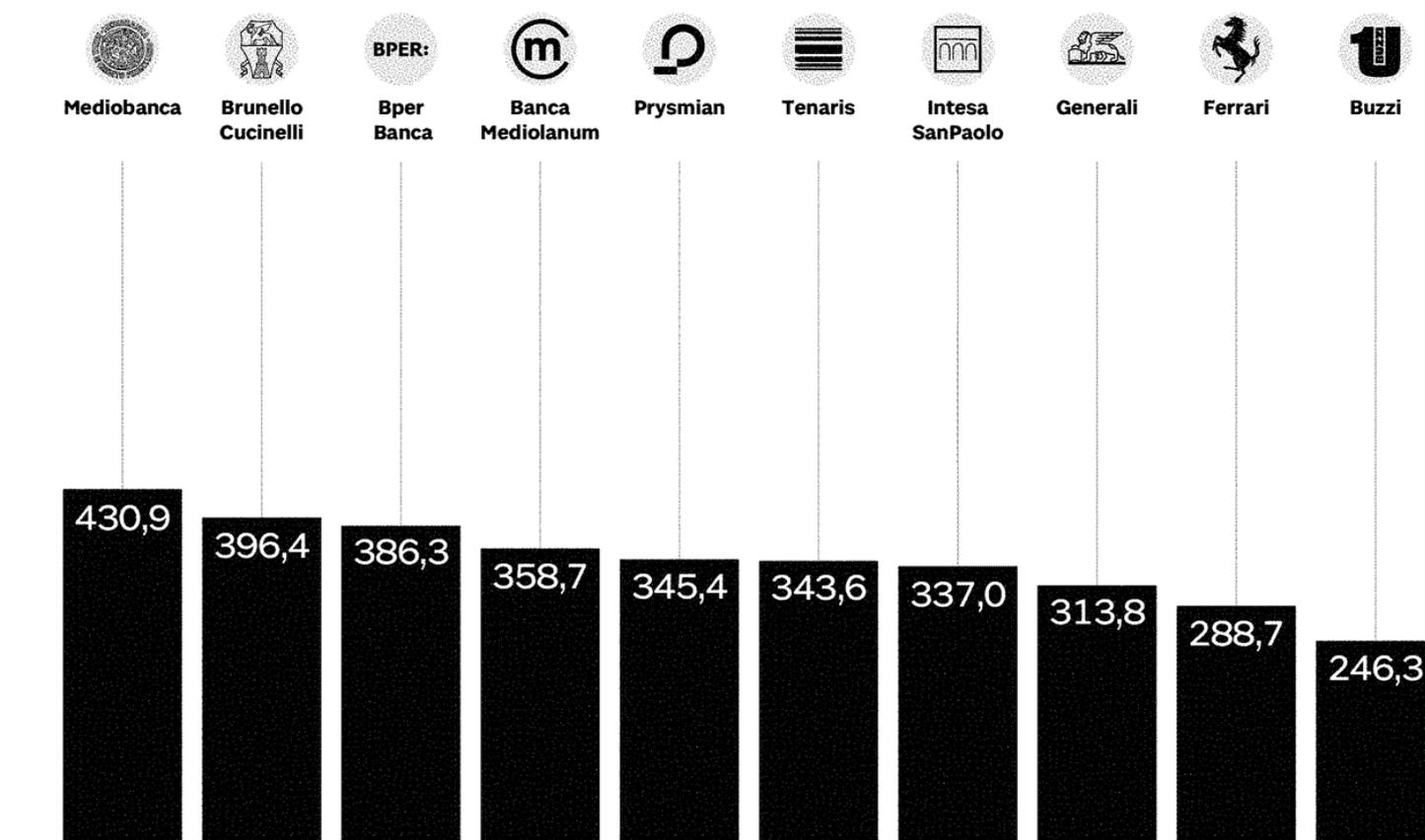
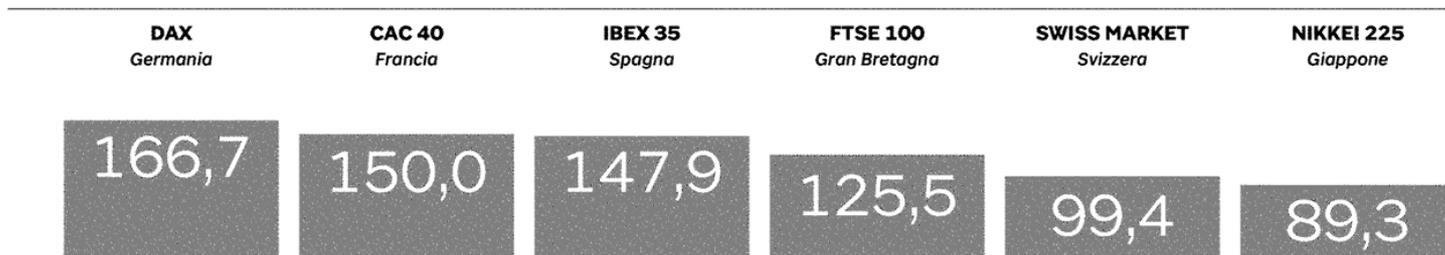


Peso: 1-7%, 2-45%, 3-29%

+0,92%

LA BORSA DI MILANO IERI

Giornata positiva per le Borse europee, con quelle Usa chiuse. Milano ha guadagnato lo 0,92%, Parigi lo 0,13% e Francoforte l'1,26%.



106 punti base

SPEAD BTP-BUND MINIMO DAL 2021
 Lo spread Btp-Bund è sceso ieri a 106 punti base, minimo da ottobre 2021. Il mercato premia la stabilità politica e il trend sotto controllo del debito italiano

33 punti base

LO SPREAD ITALIA-FRANCIA
 Lo spread tra i titoli di Stato italiani (che hanno rendimenti più alti) e quelli francesi è sceso a 33 punti base: minimo da luglio 2008.



Peso: 1-7%, 2-45%, 3-29%

Corsa agli armamenti

Da Leonardo a Rheinmetall, il settore della difesa decolla

Il comparto in tre anni ha più che raddoppiato il suo valore in Borsa: +114%

Mara Monti

Nel giorno del vertice straordinario di Parigi dei capi di Stato europei sull'Ucraina, incluso il primo ministro britannico, e nella prospettiva di un aumento della spesa per gli armamenti, i titoli europei della difesa fin dall'avvio delle contrattazioni sono balzati sotto i riflettori, con l'indice Stoxx europe aviation and defence salito del 4,43% ai massimi storici, avendo più che raddoppiato il suo valore dall'invasione della Russia in Ucraina di tre anni fa (+123%).

A mettere il turbo alle contrattazioni in Europa, in una seduta di chiusura per Wall Street, sono state le parole pronunciate dalla Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen decisa a volere proporre «di attivare la clausola di salvaguardia per gli investimenti in difesa», come già successo durante la crisi Covid. Mentre il Segretario Generale della NATO, Mark Rutte, non ha nascosto che l'obiettivo di spesa dell'alleanza sarà «notevolmente superiore al 3%» del PIL. Quanto basta per spingere al rialzo il comparto, a cominciare dall'italiana Leonardo ha guadagnato l'8,14%, dopo avere messo a segno una performance del 32% da inizio anno e del 267% dallo scoppio della guerra in Ucraina. Il colosso della difesa italiano vanta un rapporto prezzo utili pari a 21 e 2,3 quello sul patrimonio netto. In linea con gli altri titoli europei, la britannica BAE System ha

guadagnato il 8,27%; performance a due cifre per la tedesca Hensoldt (+13,5%), specializzata nei sistemi di sorveglianza e di sicurezza, con un rapporto prezzo utili al 422. Un'altra tedesca la Renk è balzata dell'16,5%: leader mondiale in soluzioni di propulsione militari e civili ha annunciato l'apertura di una filiale a La Spezia. Sempre a Francoforte, Thyssenkrupp è salita del 19%, il massimo degli ultimi 4 anni e mezzo, sulle positive stime degli analisti di Bank of America sul piano di IPO della sua divisione di sottomarini.

Sotto i riflettori anche il produttore di armi, la tedesca Rheinmetall con le azioni salite ieri del 14% e del 375% negli ultimi tre anni, con un rapporto prezzo su utili di 42,5 e sul patrimonio netto del 12,1. Dati che segnalano come il settore delle munizioni sia cruciale per la spesa militare come ha sottolineato il suo ceo Armin Papperger, in una intervista nel fine settimana; «Abbiamo dato all'Ucraina quasi tutto. Putin, ovviamente, lo sa, ed è per questo che dobbiamo agire».

La prospettiva di una rapida corsa agli armamenti ha spinto anche la svedese Saab, che ha messo a segno un guadagno del 16,7%, la danese Kongsberg del 6% mentre a Parigi, oltre a Thales con rialzi del 7,83% e Dassault Aviation (+6,5%), più contenuto l'interesse per Safran (+2,48%).

«Gli Stati Uniti si aspettano che l'Europa si occupi dei propri interessi di sicurezza -

ha commentato Teeuwe Mevissen, economista presso Rabobank -. La discussione non verte più sull'opportunità di aumentare le spese per la difesa. Ora si discute di come l'Europa si finanzia». Già dove trovare i soldi per l'additional spending nella difesa è ormai scontato il prossimo passo. La società di rating S&P Global stima che una spesa per la difesa pari al 5% del PIL (come richiesto dal Presidente Trump) costerebbe ai paesi europei un totale di 875 miliardi di dollari all'anno, «ben oltre ciò che i singoli stati possono finanziare senza compensare tali spese con riduzioni di altre voci e con il rischio di esercitare pressioni sulla loro affidabilità creditizia». Se per la crisi Covid sono stati finanziati 2 mila miliardi di euro in stimoli per la crescita post pandemia, non sarà impossibile per l'Europa finanziare questa nuova crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:24%

La fotografia

I numeri dei big della difesa

	RITORNO 12 MESI INCLUSO IL DIVIDENDO	PREZZO/ UTILI	PREZZO/ PATRIMONIO NETTO
Leonardo	80%	21,0	2,3
Fincantieri	113%	91,0	3
Rheinmetall	131%	42,5	12,1
Thales	26%	20,9	5,04
Airbus	18%	34,3	7,07
Dassault	26%	19,2	3
Saab	38%	27,0	4,1

Fonte: Bloomberg



Peso:24%

Obbligazionario

Il paradosso dei titoli di Stato europei: la Bce taglia i tassi, ma i rendimenti salgono

Da inizio anno calano i tassi Usa ma salgono quelli Ue, nonostante il gap Bce-Fed

Morya Longo

Immaginate di dare uno schiaffo a una persona, ma fare male ad un'altra persona. Il paradosso dei titoli di Stato europei, estremizzando, si può riassumere così: negli Stati Uniti l'economia galoppa mentre in Europa zoppica, negli Stati Uniti l'inflazione minaccia di rialzare la testa mentre in Europa continua a scendere, negli Stati Uniti la Fed non taglierà i tassi per un bel po' mentre la Bce li abbasserà altre tre volte nella prima parte dell'anno, eppure i rendimenti dei titoli di Stato decennali nel 2025 sono saliti in Europa e scesi negli Stati Uniti. Insomma: oltreoceano ci sono tutte le peggiori condizioni per i titoli di Stato (economia forte, inflazione in possibile rialzo, banca centrale non più espansiva), ma a soffrire con prezzi in calo e rendimenti in salita sono principalmente quelli europei. Dove invece le condizioni sarebbero ben più favorevoli per il reddito fisso: economia debole, inflazione in calo e Bce pronta a tagliare i tassi più volte.

I numeri che arrivano dal mercato mettono chiaramente in evidenza questo paradosso. Negli Usa i rendimenti dei Treasury decennali sono saliti dal 4,57% del 31 dicembre al massimo del 4,79% del 14 gennaio, poi sono tornati al 4,47%: cioè su livelli più bassi di quelli di fine 2024. In Europa invece no: i tassi dei Bund decennali sono saliti dal 2,36% del 31 dicembre al 2,65% del 14 gennaio, poi sono scesi al 2,47% attuale. Cioè tutt'ora sono 11 punti base più in alto di fine 2024. Stesso discorso per i BTp italiani (erano al 3,52% a fine 2024 e sono al 3,54% ora) e per gli OaT francesi (dal 3,19% al 3,20%).

È vero che i Treasury Usa sono su livelli più elevati, proprio perché scontano tassi Fed più elevati. Ma quello che colpisce è il movimento: perché i rendimenti decennali europei nel 2025 sono saliti più di

quelli statunitensi? Il paradosso ha tre possibili spiegazioni. Uno: i rendimenti europei hanno subito le alte maree dei tassi Usa, senza poi usufruire delle basse maree. Due: il mercato ha crescenti preoccupazioni per i conti pubblici di alcuni Paesi europei, a partire da quelli francesi. Tre: il mercato guarda con crescente apprensione all'instabilità politica in Europa (soprattutto in Francia ma anche in Germania) e teme che questo possa avere risvolti maggiormente negativi sui conti pubblici.

Le maree statunitensi

Che i mercati europei si muovano in "simpatia" con quelli statunitensi è una regola vecchia come il mondo. Così quando il mercato ha iniziato a preoccuparsi per gli effetti inflattivi delle politiche di Trump, a partire da ottobre (quando dai sondaggi diventava sempre più chiaro che avrebbe battuto Kamala Harris) i rendimenti dei Treasuries hanno aumentato la corsa al rialzo: dal 3,73% del primo ottobre (più o meno quando è iniziato il cosiddetto Trump-trade, cioè la scommessa del mercato su Trump) il rendimento dei Treasury Usa è salito di oltre un punto percentuale al 4,79% del 14 gennaio, per poi calare. Questo ha trascinato al rialzo i rendimenti europei, anche se - calcolati dal primo ottobre - un po' meno di quelli Usa: i Bund decennali, per esempio, sono passati dal 2,03% del primo ottobre al 2,65% del 14 gennaio.

Ma, pur inferiore, questo movimento appare poco spiegabile dai fondamentali: le condizioni dell'economia europea sono ben diverse da quelle Usa, e soprattutto è ben diverso il trend della politica monetaria. Ma l'effetto "attrattivo" dei mercati Usa, secondo alcuni osservatori, è il motivo preponderante di questo rialzo dei rendimenti europei. La pensa così Nicola Mai, Economista e analista

del credito sovrano di Pimco: «Penso che il rialzo dei rendimenti europei sia dovuto principalmente all'effetto trascinalimento dei titoli di Stato Usa - osserva -. Ma penso anche che in Europa i tassi di mercato siano saliti troppo a fronte di un'economia così debole».

Il peso dei conti pubblici

E se ci fosse altro? E se il mercato includesse in questi rendimenti un crescente rischio politico e di conti pubblici in alcuni Paesi europei? «L'Europa ha due problemi che tengono elevati i rendimenti - osserva Enzo Corsello, country head per l'Italia di Allianz Global Investors -: ha un'economia vulnerabile a shock inflazionistici esterni, come quelli energetici, e ha i conti pubblici di alcuni grandi Paesi che si sono molto deteriorati». Il riferimento è soprattutto alla Francia, con un deficit oltre il 6% a fine 2024 e il debito che sale.

L'Italia ha un debito elevato da sempre, riflesso nei rendimenti più elevati d'Europa. Ma ha una traiettoria al ribasso, che piace al mercato: ecco perché lo spread sui Bund si è ristretto arrivando ai 106 punti base di ieri dai 165 di fine 2023 e dai 115 di fine 2024. Anche lo spread dei BTp sui titoli francesi è sceso da 85 punti base di inizio giugno (prima delle elezioni europee) a 33: questo perché il mercato punisce più i Paesi, come la Francia, che evidenziano un deterioramento dei conti pubblici. A ben vedere dopo le elezioni, anche



Peso:31%

ref-id-2074

497-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Germania potrebbe aumentare il deficit per fare investimenti. Questo ovviamente non causerebbe alcun turbamento al bilancio dello Stato, ma potrebbe comunque causare un riprezzamento dei Bund. «Un aumento del deficit in Germania causerebbe un aumento delle emissioni di Bund -, osserva infatti Massimiliano Maxia Fixed Income Portfolio Manager. Allianz Global Investors Italia -. I titoli a lunga scadenza potrebbero andare sotto pressione». Non solo: ora che si parla di aumentare la spesa per la difesa, eventualmente scorporandola dai parametri europei, il problema cresce. Per tutti.

La debolezza politica

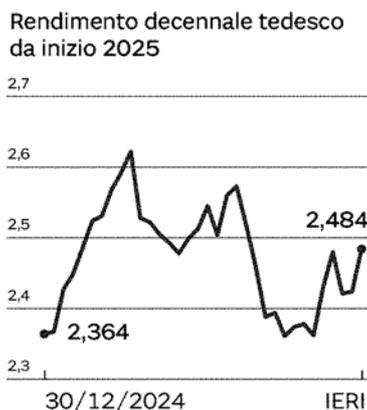
A peggiorare la situazione in Europa c'è un terzo elemento: la debolezza politica. «Il mercato inizia a

prezzare il rischio politico in Francia - osserva Giordano Lombardo, Ceo di Plenifer Sgr -. La situazione dei conti pubblici è preoccupante, soprattutto perché in Francia è difficile fare riforme. Chi prova ad alzare l'età della pensione si trova i gilet gialli in piazza. Il Paese è politicamente a rischio: i Governi durano poco e per il dopo-Macron c'è un punto di domanda». E anche in Germania il rischio politico cresce: «Con Afd intorno al 30% nei sondaggi, chiunque vinca le elezioni deve aumentare la spesa pubblica - continua Lombardo -. Questo è il rischio: per stare al potere contro la forza di attrazione dei populist, devi fare spesa pubblica e peggiorare i conti pubblici. Questo in tutta Europa». Così i rendimenti salgono, anche in un Paese con i

conti granitici come la Germania: perché in prospettiva potrebbero - anche leggermente - peggiorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bund in altalena



Peso:31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Titoli di Stato

Il BTp Più parte forte, domanda a 5,6 miliardi nel primo giorno

Sottoscritti oltre 160mila
contratti con un valore
medio di quasi 35mila euro

Gianni Trovati

Saranno i 1.100 miliardi abbondanti parcheggiati nei conti correnti, che tengono gli italiani ai vertici mondiali del risparmio; sarà il mancato appuntamento d'autunno, quando a differenza degli anni scorsi non sono stati emessi nuovi BTp tagliati su misura per i piccoli investitori; sarà il meccanismo step up che promette un marcato aumento delle cedole mentre, pur fra mille incognite, i mercati attendono altri allentamenti dei tassi di interesse. Oppure, più verosimilmente, sarà un insieme di questi e di altri fattori, in una miscela diversa in ogni singola scelta individuale.

Fatto sta che come da attese anche il BTp Più, offerto dal Tesoro a partire da ieri, ha vissuto il giorno del debutto macinando numeri imponenti. Al termine della prima giornata di collocazione sono stati 160.734 i contratti firmati, per un valore complessivo di 5,604 miliardi. Dopo poche ore, insomma, anche l'ultimo arrivato ha assunto in fretta la fisionomia dei più fortunati titoli della famiglia del "Valore", il filone dei buoni governativi italiani riservati a famiglie e risparmiatori che abbraccia anche il BTp Più in offerta questi giorni (durata otto anni; tassi minimi garantiti al 2,8% per i primi quattro anni e al 3,6% dal quinto anno in poi). Le porte per gli acquisti dovrebbero rimanere aperte fino a venerdì, salvo chiusura anticipata possibile da mercoledì sera con comunicazione il giorno prima: in tutto il tempo dell'offerta, le richieste saranno esaudite integralmente, perché come sempre in questi casi il Tesoro non ha prefis-

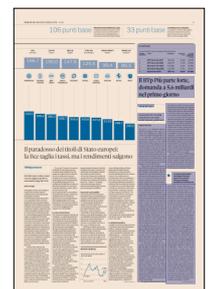
sato un plafond massimo di raccolta. In ogni caso, con le cifre di ieri il BTp Più si colloca al secondo posto nella graduatoria di raccolta dei BTp Valore al primo giorno, con un valore medio degli acquisti (34.866 euro) un po' più alto rispetto al passato, quando ha oscillato fra i 29.332 euro della seconda edizione e i 30.553 della terza.

La classifica stilata nel confronto con i precedenti serve però più che altro a soddisfare le curiosità statistiche del dibattito pubblico. Perché sul piano sostanziale tutti gli appuntamenti maturati fin qui dai BTp Valore, compresa l'emissione straordinaria del maggio 2024 che ha sviluppato numeri relativamente più contenuti arrivando come una replica del titolo offerto solo due mesi prima, hanno disegnato una sorta di nuovo standard per le emissioni retail, che viaggiano su livelli più elevati di quelli maturati nella media del passato, a partire dal 2012 quando si affacciò sul mercato il primo BTp Italia.

Le ragioni anche qui sono molte, ma si basano sullo stesso scenario di massima che spiega la duratura fortuna dei titoli di Stato italiani anche nell'orizzonte internazionale. Perché i rischi, percepiti e reali, sono molto bassi, prossimi allo zero come accade per gli altri grandi emittenti europei, ma i rendimenti sono un po' più alti perché il primato italiano nel debito pubblico in rapporto al Pil (presto sarà superata anche la Grecia) e i rating di conseguenza meno brillanti alimentano la richiesta di una remunerazione maggiore. Senza, in questi mesi, esagerare, perché nonostante un panorama mondiale turbolento gli spread restano piuttosto contenuti.

Ieri il differenziale con i bund tedeschi ha chiuso a 106 punti, in discesa dai 108,49 della chiusura di venerdì, quello con gli Oat francesi è a quota 33 mentre la distanza dai bonos spagnoli è a 40 punti.

In questo contesto, il BTp Più in emissione in questi giorni offre due potenziali attrattive in più. La prima è rappresentata dal meccanismo step up, quello che fa alzare la cedola nel tempo premiando dunque chi si mantiene fedele all'investimento iniziale. È una caratteristica ormai abituale per i BTp Valore, che diventa però più interessante quanto più ci si attende che i tassi generali muovano in senso contrario. La seconda, che invece è inedita, è la clausola di uscita, che fra il 29 gennaio e il 16 febbraio 2029, dunque alla metà della vita del titolo, permetterà a chi l'ha acquistato nell'emissione di questi giorni di chiudere l'investimento ricevendo integralmente il capitale iniziale, a prescindere dalle dinamiche di mercato. La clausola è pensata per attrarre una platea più vasta di investitori, perché anche per offrire un rendimento più elevato il nuovo BTp ha una durata di otto anni, più lunga rispetto alla media dei predecessori e impegnativa per



Peso: 29%

una quota del retail, abituato a considerare orizzonti più brevi. In termini pratici, l'appeal dell'opzione dipenderà però dall'andamento delle quotazioni, perché una flessione a medio termine dei tassi che tenesse quindi il BTP Più sopra la pari (come accaduto fin qui agli altri titoli del "Valore") la renderebbe com'è ovvio meno conveniente. In ogni caso, con i minimi garantiti comunicati venerdì scorso il BTP più implica nel primo quadriennio un piccolo premio (circa 0,15 punti base) rispetto ai titoli ordinari a quattro anni, mentre per valutare il secondo tempo occorrerà vedere il

quadro delle obbligazioni a inizio 2029. Sugli otto anni, il rendimento medio è in linea con i BTP di pari durata. I tassi definitivi, comunicati come di prassi al termine del collocamento, potranno confermare o rivedere al rialzo le cifre minime anticipate venerdì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto

I numeri dei BTP Valore nella giornata del debutto

NUMERO EMISSIONE	TITOLO	CONTRATTI	RACCOLTA (MLN)	VALORE MEDIO PER CONTRATTO (EURO)
1	BTP Valore Giu 2027	185.146	5.432	29.339
2	BTP Valore Ott 2028	162.579	4.769	29.332
3	BTP Valore Mar 2030	210.825	6.441	30.553
4	BTP Valore Mag 2030	121.546	3.701	30.447
5	BTP Più Feb 2033	160.734	5.604	34.866

Le porte per gli acquisti dovrebbero rimanere aperte fino a venerdì
Chiusura anticipata possibile da mercoledì sera



Peso: 29%

I TEMPI DELLA VIGILANZA E QUELLI DEL MERCATO

di **Alessandro Graziani**

Lo scontro tra UniCredit e BancoBpm sull'operazione Anima Sgr sale di tono in vista dell'assemblea degli azionisti della ex popolare di venerdì 28 febbraio. In quella sede gli azionisti di BancoBpm, che è sotto Ops da parte di UniCredit, dovranno approvare l'aumento del prezzo (a 7 euro per azione) dell'Opa lanciata su Anima. Se la delibera sarà approvata, si avvererà una delle condizioni che potrebbe portare UniCredit a ritirare la sua offerta su BancoBpm. Il monito lanciato ieri agli azionisti della ex popolare non sembra aver traumatizzato gli investitori tanto che le azioni BancoBpm, dopo uno sbandamento iniziale, hanno chiuso in rialzo.

UniCredit contesta anche le incertezze sui reali benefici patrimoniali che BancoBpm potrebbe avere, grazie al "Danish compromise", in sede di acquisizione di Anima Sgr. Un tema che chiama direttamente in causa la Vigilanza Bce, che è chiamata a quantificare tali benefici. Quando? Nessuno lo sa. A differenza delle autorizzazioni che Francoforte deve rilasciare per le acquisizioni, che hanno tempi prefissati, le prescrizioni di Vigilanza non hanno tempi certi. Nel caso specifico del Danish compromise, poi, la cautela della Vigilanza è massima poiché si tratta della sua prima

applicazione (insieme al caso Bnp-Axa) ed è destinato a fare scuola per tutte le banche europee che decideranno di adottarlo dopo l'entrata in vigore, da gennaio 2025, delle regole della nuova Basilea3 (o Basilea3+). La norma consente alle banche di ridurre l'assorbimento di capitale regolamentare quando acquisiscono partecipazioni in società assicurative. Ma dal confronto tra soggetti vigilati ed Autorità bancaria Europea (Eba) è emerso che il Danish compromise può essere esteso anche alle controllate assicurative delle banche quando acquistano società di asset management. Tecnicamente, ai fini del patrimonio di Vigilanza, l'Eba consente di decurtare l'avviamento (goodwill) dal prezzo pagato per l'acquisizione. Facoltà che permette alle banche di crescere con un ritorno sul capitale investito che è ben superiore a quello ottenibile acquistando un'altra banca.

Proprio alla luce di questo varco normativo, la scorsa estate Bnp Paribas ha acquistato Axa Investment Managers e lo ha fatto non direttamente ma tramite la controllata assicurativa Cardiff. Analogamente a novembre BancoBpm ha lanciato l'Opa su Anima Sgr tramite BancoBpm Vita. Altre banche europee

stanno valutando di fare altrettanto e hanno avviato contatti con l'Eba per i necessari chiarimenti interpretativi. Il problema è che poi la quantificazione dei benefici patrimoniali dovranno essere autorizzati caso per caso dalla Vigilanza Bce che, a sua volta, è in contatto con l'Eba. Con che tempi arriveranno i necessari via libera? Se nel caso Bnp-Axa nessuno pare avere troppa fretta, il verdetto sul caso italiano BancoBpm-Anima è particolarmente delicato poiché si intreccia con due offerte pubbliche di acquisto. La quantificazione del danish compromise impatta sul valore futuro di BancoBpm e riguarda gli azionisti della ex popolare ma anche UniCredit che, in base a esso, dovrà valutare se e quanto alzare il prezzo dell'offerta. I tempi lenti della Vigilanza, in questo caso, paiono incompatibili con quelli del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bce deve quantificare i benefici patrimoniali del «Danish compromise», ma si ignora quando



Peso: 16%

EMISSIONI

PARTERRE

Enel, bond sostenibile da 2 miliardi di euro

Enel ha lanciato con successo un sustainability-linked bond da due miliardi di euro in tre tranche nel mercato Eurobond. L'emissione, ricorda la nota, ha ricevuto ordini pari a circa 5 miliardi di euro, «consolidando la significativa partecipazione di investitori e portafogli Esg alle recenti emissioni di Enel, ed ha raggiunto un costo medio inferiore agli attuali livelli di mercato ed una cedola media inferiore al 3 per cento», aggiunge il comunicato. Il bond è stato lanciato da Enel Finance International, società finanziaria controllata da Enel. Si prevede che le risorse finanziarie di tale emissione verranno utilizzate per finan-

ziare l'ordinario fabbisogno finanziario del gruppo. Per Stefano De Angelis, cfo di Enel, «l'esito del collocamento sia in termini di domanda sia di condizioni economiche dimostra ancora una volta la fiducia degli investitori nella nostra strategia di crescita e creazione di valore, garantendo la sostenibilità sia finanziaria che ambientale nel lungo termine». (R.Fi.)



Peso: 4%

PARTERRE

ASSICURAZIONI

Ania, parte in salita il dialogo sulla governance

Clima acceso in Ania. Alla riunione del consiglio direttivo dello scorso 28 gennaio si è parlato del piano strategico al 2027 e di conseguenza anche del cantiere governance, tema sul quale si tornerà tra qualche mese con iniziative più concrete. Sul tavolo, tuttavia, sarebbe finita anche la proposta di alzare la remunerazione del neo presidente, Giovanni Liverani da 700 a 900 mila euro. La questione stipendi per statuto è un tema che viene affrontato nella prima riunione del nuovo consiglio direttivo. La sola idea, però, avrebbe generato qualche malumore. A tal proposito, non è stato possibile raccogliere alcun commento. Tuttavia, stando a quanto è stato possibile ricostruire, i rappresen-

tanti della Divisione Insurance di Intesa Sanpaolo, di Allianz e di Poste Vita avrebbero scelto la strada dell'astensione. Generali Italia e le altre compagnie si sarebbero invece schierate a favore. Sul piatto restano in ogni caso i quattro cantieri, tra cui quello cruciale della governance ed è lì che si misurerà il futuro dialettico dell'associazione. (L.G.)



Peso: 5%

ref-ig-2074

478-001-001

Tim, il roadshow fa tappa a Parigi Labriola diversifica nell'energia

Tlc/1

**Gli incontri con i fondi
per illustrare il piano
organizzati con Mediobanca
Per remunerare gli azionisti,
come promesso dall'ad,
occorre ricostituire le riserve**

Antonella Olivieri

Il road-show di Tim per illustrare il piano industriale, organizzato con Mediobanca, oggi farà tappa a Parigi (domani a Londra, poi si sposterà negli Usa). Ma l'incontro dell'ad Pietro Labriola con il ceo di Vivendi, Arnaud de Puyfontaine, non ci sarà in questa occasione. Vivendi, primo azionista col 23,75%, si è chiamata fuori dalla governance, ritirando i suoi consiglieri dal cda già due anni fa, e da allora ha contestato l'operato della società al punto di avviare una causa, recentemente persa in primo grado, per invalidare la cessione della rete.

Il 15 aprile è in calendario l'assemblea di bilancio di Telecom Italia che chiuderà ancora in rosso. Per Vivendi, che ha già annunciato il ricorso in Appello, potrebbe essere complicato approvare il primo bilancio senza più la rete. Ma un'astensione forse sarebbe possibile.

C'è un altro tema che presuppone che Vivendi non si metta di traverso. Tim ha promesso che a partire dall'anno prossimo tornerà a remunerare gli azionisti per 350 milioni nel 2026, per 500 milioni nel 2027 e per 600 milioni nel 2028. Il prossimo anno non ci saranno però utili da distribuire a valere sull'esercizio in corso dal momento che la Spa, secondo le previsioni dello stesso ad, chiuderà «a zero o poco più».

In assenza di afflussi straordinari, per remunerare gli azionisti occorrerà quindi ricostituire le riserve. L'idea è quella di spostare il capitale in ce-

cesso (11,67 miliardi il capitale sociale) a patrimonio per la ricostituzione delle riserve. La proposta dovrebbe però essere approvata da un'assemblea straordinaria, dove Vivendi dispone di una pressochè certa minoranza di blocco.

Tuttavia non c'è fretta: l'abbattimento del capitale per ricostituire le riserve potrebbe essere sottoposto ai soci anche più avanti nell'anno o addirittura all'inizio dell'anno prossimo, dal momento che fino al 2026 non si parlerà di come remunerare gli azionisti.

C'è inoltre da considerare che Telecom ha ancora 6 miliardi di azioni di risparmio su 21,358 miliardi di azioni complessive e che dunque, se vuole essere market friendly, l'operazione dovrà ottenere il gradimento anche della categoria dei risparmiatori, che annovera il fondo Davide Leone & partners con una quota intorno al 10%. È da ricordare che alle azioni di risparmio spetta in tutto mezzo miliardo di cedole, 166 milioni per ciascuno dei due anni di arretrati e 166 milioni per l'anno in cui Tim sarà in grado di pagare il dividendo (2,75 centesimi ad azione). Infatti le azioni di risparmio da tempo hanno un prezzo superiore alle ordinarie: ieri le prime hanno chiuso a 31 centesimi (+0,65%) rispetto ai 27,32 centesimi delle seconde (-0,65%). Gli azionisti di risparmio quest'anno hanno in programma l'assemblea per la nomina del rappresentante comune (oggi l'avvocato Dario Trevisan), ma la data non è ancora stata fissata.

Il tema della remunerazione degli azionisti non si porrebbe se Tim fosse in grado di raggiungere un accordo con lo Stato per il pagamento del canone di concessione relativo al 1998. Il Tribunale ha quantificato in un miliardo l'importo da restituire, il credito è diventato esigibile, ma la somma non potrà essere utilizzata per pagare dividendi se non quando si sarà pronunciata la Cassazione, alla quale l'Avvocatura di Stato ha fatto ricorso, o se si sarà transato. Tim aveva provato a proporre uno "sconto" con pagamento rateale, prima che il Tribunale bocciasse la richiesta dello Stato di sospendere il pagamento. Di questo per ora non si tiene conto, come pure non si tiene conto di eventuali earnout relativi alla cessione della rete, fino a 2,5 miliardi nel caso in cui si raggiunga un accordo sulla "rete unica" tra FiberCop e Open Fiber entro fine 2027.

Intanto Tim ha annunciato la nascita di Tim energia, con un'offerta luce per le Pmi in collaborazione con l'operatore svizzero Axpo, un tassello della strategia "customer platform".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

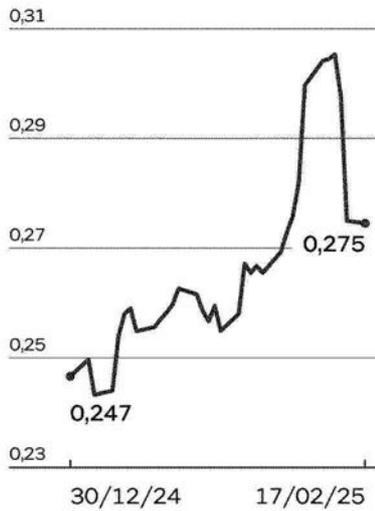
**Non previsto
in questa
occasione
un incontro
tra Labriola
e il ceo
di Vivendi, de
Puyfontaine**



Peso:31%

Telecom Italia

Andamento del titolo a Milano



Il riassetto di Tim. Il roadshow di Tim per illustrare il piano industriale



Peso: 31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ASSURA

**Dice no a Kkr
e corre in Borsa**

Assura sfreccia alla Borsa di Londra, dopo avere respinto le molteplici proposte di acquisizione presentate da Kkr. Il titolo della società immobiliare specializzata nel settore sanitario ha chiuso in rialzo del 9%: venerdì il board ha respinto la quarta proposta non vincolante di Kkr che la valuta 1,56 miliardi di sterline. Kkr ha reso noto che la sua ultima proposta, pari a 0,48

sterline per azione, rappresentava un premio del 28,2% rispetto al prezzo di chiusura della società target il 13 febbraio e ha precisato che le proposte sono state tutte avanzate negli ultimi sei mesi con l'intenzione di acquisire tutto il capitale azionario di Assura.



Peso:3%

Il fondo olandese ABP non si ferma: dopo Tesla scarica Meta e Alphabet

Investimenti

Le aziende non rispettano più i criteri di governance e sostenibilità del fondo

Il fondo pensione olandese ABP, il più grande d'Europa con 544 miliardi di euro in gestione, ha venduto le sue partecipazioni in Alphabet e Meta dopo aver disinvestito da Tesla. Secondo il ceo Harmen van Wijnen, queste aziende non rispettano più i criteri di governance e sostenibilità del fondo. La vendita, avvenuta nel terzo trimestre del 2024, rientra in una strategia di lungo termine volta a ridurre l'esposizione a società con problematiche Esg. Nel secondo trimestre del 2024 ABP, secondo il quotidiano economico olandese FD, deteneva partecipazioni in Alphabet per un valore di circa 3 miliardi di euro e in Meta per circa 2 miliardi, mentre la quota in Tesla era valutata intorno ai 597 milioni. ABP ha già tagliato investimenti nei combustibili fossili e ora si concentra su imprese con un impatto positivo sulla società. Le motivazioni dietro la cessione

sono diverse: preoccupazioni legate alla governance, alla privacy e all'influenza delle Big Tech, oltre ai rischi normativi come le cause anti-trust contro Alphabet. Il fondo teme inoltre che la crescente regolamentazione sulle piattaforme digitali possa ridurre la competitività di queste aziende.

Non si tratta di una scelta politica, dato che la vendita è avvenuta prima di possibili cambiamenti nelle politiche aziendali delle Big Tech sotto la nuova amministrazione statunitense. ABP ha adottato un approccio di investimento sempre più attento ai criteri Esg e ha ritenuto che queste aziende non fossero più coerenti con la sua strategia di investimento responsabile.

Oltre alla governance, un altro aspetto critico riguarda la performance finanziaria. Alphabet ha registrato un rallentamento nella cresci-

ta del Google Cloud e Meta ha dovuto affrontare sfide legate ai costi operativi e agli investimenti nel metaverso. Questi elementi potrebbero aver contribuito alla decisione di ABP di rinunciare a questi investimenti. L'uscita di ABP dalle Big Tech rappresenta un segnale per il mercato: gli investitori istituzionali stanno diventando più selettivi, premiando le aziende con rigorosi standard ambientali, sociali e di governance. Sarà interessante osservare se altre istituzioni finanziarie inizieranno a seguire seguiranno questa strategia.

—ALAn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

La giornata a Piazza Affari

↑ Scorporo delle spese militari l'ipotesi Ue fa volare Leonardo

A Piazza Affari l'indice Ftse Mib sale a +0,92%. Tra gli industriali, Stellantis +0,06%, Pirelli +0,38%, mentre Leonardo vola a +8,14%, favorita dall'ipotesi Ue dello scorporo delle spese militari dal Patto di stabilità. Brilla Nexi +1,38%.

↓ Nell'industria frena Interpump Moda, Moncler finisce in rosso

Deboli le telecomunicazioni con Tim che cede lo 0,65% e nell'energia Enel perde lo 0,61%. Tra i finanziari in rosso Mediobanca a -0,54%. Nel settore industriale tira il freno Interpump -3,14%, a pesare sulla moda è Moncler -2,55%.



Peso:4%

La conversione del Milleproroghe pareva una chance per mitigare i riflessi delle nuove regole

Auto aziendali senza modifiche

Rinvio sfumato. Per i dubbi soluzione in via interpretativa

DI FRANCESCO LEONE

I dubbi sul fringe benefit per le autovetture assegnate ad uso promiscuo ai dipendenti dovranno essere risolti in via interpretativa, in parte riutilizzando i chiarimenti forniti con la ris. 46/2020. Sfumata anche l'ipotesi del rinvio, restano gli effetti "indesiderati" della nuova disciplina. La conversione in legge del decreto Milleproroghe (d.l. n. 202/2024) sembrava un'opportunità per mitigare gli effetti delle nuove regole previste dall'art. 1, commi 48-49, della legge di bilancio (l. n. 207/2024), che colpiscono le auto tradizionali e favoriscono le auto ecologiche. Modificano la disciplina della tassazione dei redditi da lavoro dipendente con riferimento all'assegnazione in uso promiscuo di autoveicoli, per i contratti stipulati a partire dal 1° gennaio 2025, concorre alla formazione del reddito un importo pari al 50% di una percorrenza convenzionale di 15.000 chilometri. Questa percentuale, più gravosa rispetto a quella precedentemente applicata, è ridotta al 10% per i veicoli a trazione esclusivamente elettrica e al 20% per i veicoli ibridi plug-in.

Fin dall'inizio, le nuove disposizioni introdotte dalla legge di bilancio 2025 si sono rivelate poco gradite. I dipendenti temono un aumento della tassazione e dei contributi per le assegnazioni di veicoli che non siano ecologici (elettrici e ibridi plug-in). Le aziende, da parte loro, sono preoccupate per i costi aggiuntivi che potrebbero dover affrontare se decidessero di allinearsi alla politica ecologica del governo, dato che il rinnovamento del parco auto aziendale risulta oneroso, so-

prattutto se indirizzato verso auto elettriche che, ad oggi, hanno un prezzo più elevato rispetto a quelle tradizionali. In caso di mancato adeguamento, l'aumento della tassazione e dei contributi sul fringe benefit potrebbe portare i dipendenti a richiedere misure retributive compensative.

Durante la discussione in Commissione Affari Costituzionali del Senato, sono stati respinti o ritirati vari emendamenti volti a rivedere l'impatto delle nuove regole sulle auto aziendali. Questa situazione ha suscitato una forte reazione da parte dell'ANIA-SA, l'Associazione che rappresenta il settore dei servizi di mobilità all'interno di Confindustria, la quale ha definito la decisione della Commissione come "immotivata" e "dannosa per la mobilità delle aziende italiane, per l'industria automotive e per le entrate fiscali" (comunicato stampa del 17 febbraio).

Due emendamenti identici - n. 3.63 e n. 3.64, presentati rispettivamente dalla maggioranza e dalla minoranza parlamentare - miravano principalmente a posticipare l'entrata in vigore delle nuove regole dal 1° gennaio 2025 al 1° luglio 2025. L'ipotesi dello slittamento era già stata avanzata subito dopo l'approvazione della legge di bilancio, quando era emersa la necessità di garantire alle imprese un adeguato periodo di tempo per rivedere le proprie politiche aziendali. Tuttavia, l'emendamento n. 3.63 è stato ritirato durante la discussione, mentre il n. 3.64 è stato respinto. Entrambi gli emendamenti prevedevano anche l'introduzione di una disciplina transitoria per le nuove regole, al fine di compensare l'assenza di tale normativa

nel testo della legge di bilancio. Senza una disciplina transitoria, come sottolineato nel comunicato dell'ANIA-SA, "c'è il rischio che la precedente regolamentazione, sostituita da quella entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno, non sia più applicabile alle auto assegnate e immatricolate fino al 31 dicembre 2024". Per queste ultime, infatti, sarebbe applicabile solo la regola generale della tassazione basata su "valore normale", anziché sui criteri forfettari che caratterizzano, fiscalmente, questo tipo di benefit aziendale. Anche se si potesse sostenere, in via interpretativa, l'ultrattività della normativa precedente, risultano ancora non chiare pure le regole da applicare alle autovetture assegnate nel 2024 e consegnate nel 2025 e viceversa. Una soluzione a questo ultimo aspetto era stata proposta nell'emendamento n. 3.139, presentato da parlamentari della maggioranza e poi ritirato. Senza proporre un rinvio della decorrenza della nuova disciplina, si suggeriva di stabilire che le novità della legge di bilancio non si applicassero ai veicoli immatricolati a partire dal 1° gennaio 2025, ma assegnati ai dipendenti (con specifico contratto) entro il 31 dicembre 2024.



Peso: 40%

VERSO IL CDM

Dalla mobilità almeno il 15% delle assunzioni

Nell'ultima bozza del decreto Pa la quota minima di posti da riservare alla mobilità è fissata al 15% delle capacità assunzionali fin da subito, senza la progressione prospettata dai primi testi. Per chi non rispetterà questo vincolo, è prevista una riduzione del 15% degli spazi assunzionali. Il nuovo testo, atteso nella versione finale al consiglio dei ministri di domani, ha perso l'obbligo di destinare il 10% dei nuovi ingressi ai tecnici digitali (come anticipato sul Sole 24 Ore di sabato), mentre resta l'opzione per la corsia preferenziale dei

diplomati Its. L'ultima bozza è ridotta a 19 articoli, senza la creazione di Indata Spa, la cabina di regia per la riforma del Tuf e una serie di norme su inail, fondi di coesione, Gdf e ministero della Difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

Nuovo attacco russo al Colle Partiti solidali. Il caso M5S

Zakharova minaccia. Camera, applauso per Mattarella. I 5 Stelle critici: lui per l'invio di armi

ROMA Un nuovo, violento attacco arriva dalla Russia, dalla portavoce del ministero degli Esteri Maria Zakharova, che torna a prendersela con il capo dello Stato per il suo discorso a Marsiglia del 5 febbraio: le sue parole «non possono rimanere e non rimarranno senza conseguenze». Mentre si è assistito ieri ad attacchi hacker russi ai siti degli aeroporti di Milano e Torino, a porti, a Banca Intesa (senza conseguenze gravi), resta il silenzio del Quirinale ma anche una difesa corale da parte della politica. Che stavolta, però, fa intravedere le crepe di posizioni che non sono coincidenti, né nella maggioranza né nell'opposizione.

Tutti i partiti sono insorti a difesa di Sergio Mattarella, simbolo della Nazione e quindi bene prezioso per la collettività. Ma pesano toni più tiepidi e distinguo di due forze politiche che hanno avuto rapporti più stretti con la Rus-

sia, l'uno, e sostenuto una linea più critica verso la Nato e il sostegno a Kiev, l'altro. Sono Lega e M5S. Il partito di Salvini già la scorsa settimana si era segnalato per un sostanziale silenzio sul caso Mattarella dopo il primo attacco di Mosca (anche se si era schierato con il Colle il presidente della Camera Fontana). Stavolta anche loro si aggiungono al coro a difesa del presidente, soprattutto in un applauso corale — e tutti in piedi — che ha unito ieri l'emiciclo di Montecitorio quando ha preso la parola la capogruppo del Pd Braga, esprimendo solidarietà.

Poi però, appunto, i distinguo. Per il M5S, il capogruppo Riccardo Ricciardi definisce un aspetto nella risposta russa «inaccettabile», perché l'Italia «non è fascista», ma evidenzia pure il passaggio «mal interpretato di Mattarella sul Terzo Reich: noi non lo avremmo fatto», perché «dà la leva alla narrazione che da più di 2 an-

ni si sta facendo in questo Paese e in Europa e che giustifica il continuo invio di armi per continuare una guerra che ora si rendono tutti conto che dovrà arrivare a una trattativa». Ricciardi aggiunge che la maggioranza deve fare chiarezza, richiesta peraltro sostenuta, su Trump e sull'Ucraina, da Elly Schlein: «Meloni dica da che parte sta e lo dica in Parlamento». Su Mattarella, la leader del Pd non fa distinguo: «Attacchi vergognosi, tutto il Paese sostiene il presidente». Ma i dem chiedono una risposta del governo, mentre Carlo Calenda (Azione) incalza: «Fate i sovranisti sul serio, convocate l'ambasciatore russo».

Dopo le parole del M5S, in Aula sale la tensione. Reagisce il capogruppo di Fdi Bignami, per «i maldestri tentativi di qualcuno di fare una distinzione che non ha ragione di essere. Ci sarà tempo e modo di poter discutere se la trattativa di pace si aprirà grazie al-

l'invio delle brigate del reddito di cittadinanza o grazie al fatto che qualcuno è stato sempre al fianco dell'Ucraina», ovvero il governo Meloni. E anche la Lega, che pure è stata fredda sul contenuto della *lectio magistralis* del capo dello Stato, ieri è insorta in difesa del presidente. Per Stefano Candiani va dato «sostegno a Mattarella e vicinanza per l'attacco ricevuto. Ho il dovere di ricordare a me stesso e all'Aula che il patrimonio nazionale lo si difende tutti assieme». Per Candiani, «non bisogna cadere nelle provocazioni, ma neanche farle».

Paola Di Caro

Il caso

Il discorso

✓ Il 5 febbraio Sergio Mattarella, nel suo discorso all'Università di Marsiglia, ha tracciato un accostamento tra l'aggressione russa in Ucraina e il Terzo Reich

La reazione

✓ Maria Zakharova, portavoce del ministero degli Esteri russo, venerdì ha attaccato Mattarella: «Strano e folle sentire invenzioni così blasfeme dal presidente dell'Italia»

Contro il «Corriere»

✓ Sabato Zakharova ha attaccato anche il *Corriere*, che con Paolo Valentino aveva scritto di lei: «Attacchi personali, non faccio shopping e vesto solo russo»

Le «conseguenze»

La portavoce del ministero degli Esteri di Mosca: il Quirinale? Ci saranno conseguenze



In onda Ospite della tv di Stato russa, Maria Zakharova, 49 anni, portavoce del ministro degli Esteri Lavrov, ieri è tornata ad attaccare il presidente Sergio Mattarella.

Una rete di «soldati» online che recluta volontari per attacchi su larga scala

Dispositivi «infetti» inondano i siti con richieste fasulle

di **Paolo Ottolina**

Ancora attacchi di tipo DDos contro l'Italia e ancora una volta la rivendicazione, via Telegram, è del collettivo filorusso NoName057(16).

È un gruppo di «hacktivist» (hacker-attivisti) nell'orbita di Mosca che «opera come una vera e propria unità di "cyber-soldati" in una guerra per procura — spiega Pierguido Iezzi, esperto di Cyber Security e autore del libro *Algoritmo Criminale* scritto con Ranieri Razzante —. Una rete organizzata che agisce con il probabile sostegno di

apparati statali per colpire infrastrutture digitali nei Paesi ostili. Uno dei loro strumenti chiave è DDOSIA, una piattaforma che recluta volontari tramite Telegram per condurre attacchi DDoS su larga scala. Chiunque può scaricare il software e partecipare, ricevendo persino pagamenti in criptovaluta in base all'efficacia degli attacchi».

Gli attacchi DDoS (Distributed Denial of Service) inondano i siti web con richieste fasulle da Reti di dispositivi infetti controllati a distanza. Corrado Giustozzi, esperto di cybersecurity e partner di Rexilience, paragona questi attacchi a «bloccare la serratura di casa con l'attack: non entri, non rubi nulla, ma impedisce l'acces-

so».

NoName057(16) ha già colpito varie volte l'Italia. A gennaio, durante la visita del presidente ucraino Zelensky, aveva attaccato ministeri, banche e porti. A dicembre gli aeroporti di Malpensa e Linate.

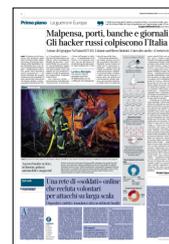
Fabrizio Vacca, Security Solutions Director Tinexta Cyber, ricorda come la cyberwarfare, cioè la guerra elettronica, sia uno «strumento di espressione geopolitica. Questi attacchi non mirano a generare guadagni economici o vantaggi strategici immediati. Sono una reazione diretta a eventi politici, come le dichiarazioni della leadership italiana che si oppongono agli interessi di Mosca. Puntano a suscitare disordini

e a inviare una chiara protesta nei confronti delle politiche di uno Stato».

Come difendersi dunque? Iezzi sottolinea l'importanza della collaborazione tra pubblico e privato, con il ministero della Difesa e l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (Acn) come riferimento anche per le aziende private: «La cybersecurity — conclude — non è solo una questione tecnologica, ma una componente essenziale della sicurezza nazionale. Difendere il cyberspazio significa proteggere la stabilità del Paese, la sua economia e la sicurezza dei cittadini».

Gli esperti

«La guerra elettronica non genera guadagni, è uno strumento politico che punta al disordine»



Peso:20%

Malpensa, porti, banche e giornali Gli hacker russi colpiscono l'Italia

Azione del gruppo NoName057(16). I danni sarebbero limitati. Coinvolto anche «Corriere.it»

ROMA Nel giorno in cui la portavoce del ministero degli Esteri di Mosca Maria Zakharova torna ad attaccare il presidente della Repubblica Sergio Mattarella per il suo discorso all'università di Marsiglia — sottolineando come le sue parole «non resteranno senza conseguenze» — gli hacker filorussi del gruppo NoName057(16) prendono di mira ancora una volta alcuni siti Internet italiani. Comprende qualche infrastruttura critica. E rivendicano l'azione — alla fine più dimostrativa che efficace, viste le conseguenze limitate che ha avuto — accusando l'Italia che, secondo loro, «sta pompando il regime terrorista neonazista di Kiev con armi mortali», come «gli italiani nel 1941 fornirono a Hitler il Corpo di spedizione per l'aggressione congiunta contro l'Urss».

Una risposta ibrida — un'operazione probabilmente

transnazionale denominata «Teatro dell'assurdo in italiano» — al «parallelismo fra la Russia e la Germania nazista», che per gli hacker (ripetendo quanto già espresso dalla Zakharova) è stato fatto dal capo dello Stato.

Gli incursori informatici — che hanno postato una foto del presidente Mattarella a Marsiglia mentre indossa le cuffie per la traduzione simultanea — hanno scelto una ventina di obiettivi, come gli aeroporti di Linate e Malpensa, i porti di Trieste e Taranto, e Banca Intesa Sanpaolo, e hanno detto che proprio per l'accostamento Russia-nazismo «del russofobo Mattarella, l'Italia viene ora colpita dai nostri missili DDoS sui suoi siti web». Colpiti anche l'azienda di trasporto pubblico piemontese (Atap) e di Siena (Aps), come anche i servizi di Acqua Novara e Acque Veronesi, e poi anche *Corriere.it*, il gruppo Bcc-Iccrea, il

private banking di Mps, Sinfomar, l'amministrazione portuale dell'Adriatico orientale. Insomma, un altro attacco sempre con il «Distributed denial of service» utilizzato già decine di volte non solo contro l'Italia ma anche contro molti Paesi europei, ovvero il tentativo degli hacker di paralizzare, o quantomeno congestionare e rallentare, i siti italiani inondandoli di files rimbalzati da pc infettati in varie parti del mondo.

L'Agenzia per la cybersecurity nazionale è intervenuta subito fin dalla prima mattinata di ieri insieme con la polizia postale per mitigare le conseguenze del blocco, utilizzando come arma soprattutto quella del «geofencing»: la chiusura delle richieste di accesso informatico da determinate aree del mondo, come quella russa, ma non solo. I risultati si sono visti in breve tempo e i danni sono stati contenuti, così come è suc-

cesso in passato. Ma rimane il gesto, insieme con le parole usate in quest'occasione dagli hacker vicini al Cremlino, rappresentati dall'Orso russo e dalla sua impronta. Proprio per questo motivo gli investigatori della Postale — impegnati fin dai primi momenti con il Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche (Cnaipic) nella collaborazione con i referenti tecnici delle varie strutture colpite — potrebbero inviare a breve un'informativa alla Procura di Roma che non si esclude aprirà un fascicolo sulla vicenda, soprattutto in relazione alle gravi accuse mosse al presidente della Repubblica.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia sta pompando il regime neonazista di Kiev con armi mortali, come nel 1941 fornì a Hitler il Corpo di spedizione per l'aggressione contro l'Urss

Gruppo NoName057(16) hacker filorussi

La foto a Marsiglia

Gli hacker hanno postato una foto di Mattarella con le cuffie per la traduzione

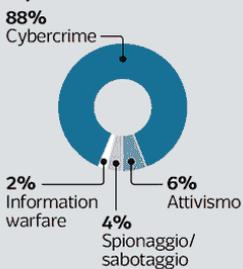


Peso: 40%

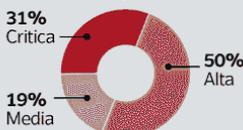
Cos'è un attacco DDoS



Tipo di attacchi nel mondo



Gravità degli attacchi



Fonte: Clusit (1° semestre 2024) CdS



Peso:40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL CASO NEL TREVIGIANO. TUTTI I 350 LAVORATORI DELLE TRE AZIENDE SONO A CASA IN CASSA INTEGRAZIONE DA UNA SETTIMANA

Attacco hacker, paralisi al gruppo Alf

TREVISO

A casa 350 lavoratori da una settimana, e solo da ieri si inizia a vedere la luce in fondo al tunnel. Un attacco hacker pesantissimo sta paralizzando dall'11 febbraio la galassia Alf, gruppo di aziende e marchi del mobile con quartier generale a Francenigo di Gaiarine, tra le punte di diamante del settore nella Marca e in Italia, con un volume d'affari capace di superare quota cento milioni di euro nel 2022.

L'ATTACCO

La scoperta è avvenuta la mattina dell'11 febbraio: l'attacco informatico è stato portato la notte precedente, e all'apertura il personale si è accorto che troppe cose non andavano: comunicazioni, logistica, lettori ottici, tutto ciò che è legato alla spina dorsale informatica dell'azienda ha smesso di funzionare. I computer riportavano il messaggio di rivendicazione dell'attacco e una richiesta di riscatto per sbloccare la rete. La direzione dell'azienda non ha voluto saperne, di trattare, e ha deciso di far scattare il piano di emergenza e ripristino: tutto spento, attività, sospesa, lavoratori a casa e avvio del-

le bonifiche digitali.

LA CASSA INTEGRAZIONE

Un lavoro complesso e lungo, ancora in corso a una settimana di distanza: solo ieri i primi parziali esperimenti di riavvio in alcuni reparti. L'azienda conta di tornare all'operatività completa all'inizio della prossima settimana. Uno stop forzato, e costosissimo, che ha costretto al ricorso alla cassa integrazione per i circa 350 dipendenti tra Francenigo e Cordignano del gruppo Alf Uno Spa, che opera sui mercati con i marchi Alf Dafrè e Valdesign. L'attacco, secondo quanto riferito dall'azienda di proprietà delle famiglie Piovesana e Da Frè, ha colpito circa il 15% dell'infrastruttura informatica interna. A quel punto, fermare tutto e avviare bonifica e ripristino è stato inevitabile.

GLI AUTORI

L'attacco è stato rivendicato da una cyber-gang internazionale, con una richiesta di riscatto: l'azienda non ha accettato di trattare, denunciando il crimine informatico alla polizia postale che ora indaga per risalire agli autori. Cosa praticamente impossibile: si tratta di professionisti capaci di rendersi irrintracciabili. Nelle ultime ore, diverse aziende italiane (banche come Intesa SanPaolo, concessionarie autostrada-

li, l'aeroporto di Linate, l'amministrazione del sistema portuale dell'Adriatico Orientale, l'autorità dei trasporti ai porti di Trieste e Taranto) sono finite nel mirino di attacchi da parte di hacker filorusi, sorta di ritorsione nei confronti dell'Italia per le dure parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che pochi giorni fa ha tracciato punti di contatto tra la guerra in Ucraina mossa dalla Russia di Putin e il Terzo Reich. Nel caso del gruppo Alf non è stata comunicata da parte dell'azienda l'identità degli autori, ma è difficile ipotizzare collegamenti con questa ritorsione russa: in casi del genere, in cui l'attacco prende la forma di una paralisi portata con cryptolocker - programmi che infettano la rete informatica e la bloccano - l'intrusione generalmente avviene molte settimane prima rispetto a quando poi si manifesta. Gli hacker, insomma, si infiltrano e operano in maniera latente per molto tempo prima di manifestarsi in maniera esplicita, bloccando tutto. Un'esperienza che nella Marca è toccata già a decine di aziende, prima di Alf.

L'AZIENDA

Oltre 350 dipendenti, un fatturato che supera gli 80 milioni di euro. Alf nasce nel '51, quando un gruppo di falegnami fon-

da una cooperativa, la Artigiani del Legno di Francenigo. Sei anni più tardi, due fratelli, Eugenio e Oliviero Piovesana, la rilevano, per dare un'impronta industriale. Contemporaneamente a pochi chilometri, a Brugnera, in provincia di Pordenone, Rovilio Dafrè crea l'omonima azienda. Ma bisogna aspettare il 1988 perché le due realtà si fondano. Oggi l'azienda è arrivata alla terza generazione: dopo Oliviero e Rovilio, la guida è passata nelle mani di Maria Cristina, del fratello Pietro e di Flavio Da Frè, consigliere delegato e responsabile ricerca e sviluppo. Tre sono gli stabilimenti produttivi (a Francenigo, Cordignano e nell'area riqualificata della ex Jesse) e altrettanti i brand: Alf DaFrè, Alf Italia e Valdesign, marchio quest'ultimo di cucine. —

FABIO POLONI

Sistemi bloccati e richiesta di riscatto da una cyber-gang internazionale rifiutata dal gruppo



Una lavoratrice impegnata in una delle tre aziende del gruppo Alf



Peso: 33%

Il Garante per la protezione dei dati

personali ha inviato un avvertimento formale alla Società Editoriale Il Fatto SPA, avvisando che l'ulteriore trattamento dei dati personali contenuti nelle chat pubblicate nel volume "Fratelli di chat" può violare la normativa in materia di privacy, le Regole deontologiche

della professione giornalistica, nonché i principi generali di liceità, correttezza, minimizzazione ed essenzialità dell'informazione.



Peso:3%

L'ATTACCO

Blitz degli hacker filo-russi contro siti web Nel mirino i settori dei trasporti e banche

❖ All'attacco verbale segue quello cibernetico. Come da manuale della guerra ibrida. Gli hacker filorussi di Noname057(16) hanno preso di mira i siti di banche ed aziende di trasporti italiani in risposta al «russofobo» presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che «ha tracciato parallelismi storici tra la Federazione Russa ed il Terzo Reich», comunica la rivendicazione. Limitati gli impatti sui target colpiti, allertati per tempo dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale che sta fornendo supporto per la mitigazione delle conseguenze. E nelle prossime ore la Polizia postale trasmetterà alla procura di Roma una prima in-

formativa sul caso. La crew vicina al Cremlino è, come sempre, molto attenta al dibattito politico italiano. Già in passato aveva lanciato offensive in coincidenza con polemiche sulla linea Roma-Mosca. Questa volta sono le dichiarazioni di Mattarella da Marsiglia - duramente stigmatizzate dalla portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova - a fare da detonatore. Su un nuovo canale Telegram, i Noname ricordano al capo di Stato come «il regime fascista italiano di Mussolini fosse un fedele alleato della Germania nazista» ed oggi «l'Italia sta pompando volentieri il regime

terroristico neonazista di Kiev con armi mortali». Ecco quindi i «missili DDoS» lanciati contro vari siti web: da Intesa San Paolo all'aeroporto di Malpensa.



Peso: 4%

LA RIVENDICAZIONE DI NONAME057(16)

Gli hacker "putiniani" contro trasporti e banche

GIOVANNA BRANCA

■ ■ «I nostri missili Ddos (Distributed denial of service, ndr) contro i loro siti». Così definisce l'attacco di ieri il gruppo hacker russo NoName057(16), che ha impiegato la ormai nota strategia di congestionare i portali internet di infrastrutture e banche italiane per renderli inservibili. Tra gli obiettivi l'aeroporto di Malpensa, diversi portali di Intesa San Paolo, le compagnie di bus di Siena e Torino, Acqua Novara e Acque Veronesi. Attacchi dall'impatto risibile in termini di disservizi e pensati infatti principalmente come veicoli di propaganda del Cremlino.

Su Telegram e X, dove rivendica l'attacco rivolto all'Italia, il gruppo NoName dichiara infatti che si tratta di una ritorsione per le parole del «russofobo» presidente della Repubblica Mattarella che ha paragonato la Russia di Putin al Terzo Reich. «Teatro dell'assurdo italiano», scrivono, istituendo a loro volta un parallelo fra l'Italia fascista alleata di Hitler e quella odierna che sostiene «il regime terroristico

neo nazista di Kiev».

«CIAO, COMPAGNI!» - in italiano - è invece come si rivolgono «ai molti adeguati (sic) cittadini italiani che disprezzano le politiche ucrainofile delle loro autorità», i quali vengono invitati su un gruppo Telegram apposito di NoName in italiano (creato «in onore» degli attacchi cyber di ieri), che però risulta irraggiungibile.

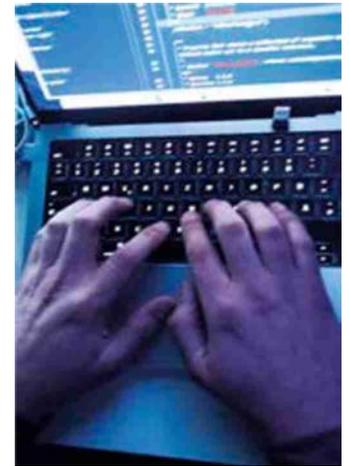
A riprova dell'esistenza di un gran numero di questi nostri «adeguati» concittadini gli hacker ripostano anche la petizione lanciata dal freelance putiniano Vincenzo Lorusso (Il titolo: Il popolo italiano prende le distanze dalle parole del presidente Mattarella), fondatore del gruppo Donbass Italia, e autore di un documentario prodotto da Russia Today. Della petizione - circa 14mila firme nella serata di ieri - parla con orgoglio anche la portavoce del ministero degli esteri di Mosca Maria Zakharova: «La gente ha creato una petizione speciale in cui comuni cittadini italiani, giornalisti, personaggi pubblici hanno iniziato a scrive-

re di scusarsi con i russi per queste parole indegne».

Nato nel marzo 2022, all'indomani dell'invasione dell'Ucraina, NoName è uno dei tanti gruppi della galassia hacker russa, i quali conducono una campagna contro Kiev e i paesi che hanno finanziato il suo sforzo bellico. L'Italia stessa è stata più volte oggetto degli attacchi Ddos di NoName - l'ultima volta poco più di un mese fa, in occasione della visita a Roma del presidente ucraino Volodymyr Zelensky quando le rivendicazioni erano state rivolte alla prima ministra Giorgia Meloni che gli aveva confermato l'«ampio sostegno» dell'Italia. In quel caso, gli hacker russi avevano puntato un po' più in alto - oltre a confermare l'inspiegabile accanimento contro le compagnie di bus torinesi e senesi - attaccando i siti di diversi ministeri, fra cui quello degli esteri.

«QUESTO ATTACCO evidenzia la fragilità del sistema», ha commentato ieri il capogruppo Pd in Commissione trasporti Anthony Barbagallo, denunciando le ingerenze estere che si abbattono su un settore che

già «vive alla giornata» fra «disagi, ritardi, errori, inconvenienti». E «offre una giustificazione o un alibi a chi i problemi, anche più piccoli, li evita e non li affronta. A chi, in fondo, non dispiace la politica estera russa». Commenta fra gli altri anche Romano Prodi: «Un tempo si rispondeva ritirando un diplomatico o scrivendo una nota, qui si fa hackeraggio, utilizzando strumenti che colpiscono reti di uso quotidiano che sono fondamentali».



Peso: 23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reF-Id-2074

494-001-001

Civitanova

Stretta contro il degrado Pattuglie in borghese

Cellini a pagina 17



Bisogni dei cani in strada: al via pattuglie in borghese

La polizia municipale annuncia la stretta contro il degrado delle aree pubbliche
Sanzionati anche i locali per mancato rispetto delle norme su privacy e alcolici

Bisogni dei cani abbandonati nelle aree verdi e in strada, si intensificano i controlli nel fine settimana dopo numerose segnalazioni da parte dei residenti. In azione gli agenti della polizia locale, guidati dal dirigente Cristian Lupidi, che stanno eseguendo una serie di controlli su più fronti.

L'altro ieri, nel corso del servizio stradale in zona stadio per la partita in casa della Civitanovese, gli agenti hanno rilevato una violazione al codice dalla strada commessa da una residente, extracomunitaria. La donna aveva fatto guidare al marito l'auto, che però era sottoposta a fermo amministrativo per aver circolato nonostante la sospensione per omessa revisione, accertata dai carabinieri poche settimane fa. L'auto è stata portata via dal carro attrezzi e sequestrata. Maxi sanzione in arrivo per la donna e revoca della patente per non aver adempiuto adeguatamente agli obblighi di custodia. Durante il controllo è stato poi

rinvenuto un motociclo, risultato rubato a Civitanova l'ultimo dell'anno.

I controlli hanno interessato anche i locali. Il nucleo della polizia locale competente ha provveduto a fare delle verifiche in alcune attività: sono emerse violazioni per difformità del cartello indicante il divieto di fumo, inosservanza del dovere di esporre sia il titolo abilitativo all'esercizio nonché la tabella dei giochi vietati e l'assenza delle indicazioni sintomatiche alcol correlate, nonché il misuratore del tasso alcolemico.

Per uno di questi locali, inoltre, è scattata anche la segnalazione all'Ast per alcune irregolarità nelle incombenze del manuale di autocontrollo, nonché al garante della privacy per l'assenza di sufficienti cartelli indicanti la videosorveglianza interna, che era attiva al momento del controllo.

Scattano maggiori controlli anche sulle cattive abitudini da parte di chi porta a spasso gli

amici a quattro zampe. Su sollecitazione dell'assessore al decoro urbano e alla sicurezza Giuseppe Cognigni, che ha riferito di aver ricevuto numerose lamentele da parte di cittadini per il mancato rispetto delle norme riguardanti la raccolta delle deiezioni canine su spazi comuni, saranno predisposti, specie nei week end, servizi di agenti in borghese con l'obiettivo di controllare la corretta conduzione degli animali nelle aree pubbliche. Si tratta di un fenomeno particolarmente invisibile ai cittadini, sul quale ora la polizia locale farà scattare una stretta a tutela del decoro di vie e spazi verdi, per evitare il dilagare della sporcizia a causa della maleducazione di qualcuno.

Chiara Marinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTROLLI

Una donna è stata sorpresa al volante di un'auto sottoposta a fermo: ora la vettura è stata sequestrata



Peso: 33-1%, 49-42%



Agenti della polizia locale durante un servizio di controllo (foto Federico De Marco)



Peso: 33-1%, 49-42%

L'attacco hacker

«Missili cyber sui siti web dell'Italia»

Intesa Sanpaolo e Bcc Iccrea tra i bersagli. Polizia Postale e Acn: nessun danno

Ivan Cimmarusti

ROMA

L'azione cyber degli hacker russi *NoName057* non si è fatta attendere, anche se non ha prodotto alcun danno. Un'incursione arrivata dopo i ripetuti attacchi al presidente della Repubblica Sergio Mattarella da parte della portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova.

Tecnicamente si è trattato di un attacco DdoS, cioè un "bombardamento" di dati sui principali portali web di infrastrutture private e pubbliche, allo scopo di bloccarne le funzioni e creare disservizi per gli utenti. Chi segue il dossier lo definisce un «atto violento», in linea con la comunicazione adottata in questi giorni dalla Zakharova. L'operazione cyber è stata però bloccata grazie all'inter-

vento tempestivo della polizia Postale, diretta da Ivano Gabrielli, e dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, guidata da Bruno Frattasi.

Il collettivo hacker, legato a doppio filo con il Cremlino, nella sua rivendicazione torna ad accusare il presidente Mattarella, distorcendo in modo capzioso il suo discorso all'Università di Marsiglia. «Ha tracciato parallelismi storici – si legge nel documento diramato sui canali Telegram di *NoName* – tra la Federazione Russa e la Germania nazista, affermando che le azioni della Russia in Ucraina hanno una natura simile al progetto del Terzo Reich in Europa». Per questo motivo, dicono, «l'Italia riceve da noi missili DdoS sui suoi siti web».

Nella lista dei bersagli ci sono i portali online di Intesa Sanpaolo Spa, di Bcc Iccrea, dell'Autorità di regolazione dei trasporti, del porto

di Trieste e di Taranto, degli aeroporti di Malpensa e Linate, delle aziende di trasporti pubblici di Siena e Torino e delle società che gestiscono le reti idriche di Verona e Novara. Nel mirino anche il sito web del Corriere della Sera.

La Procura di Roma ora attende un' informativa dalla polizia Postale. In particolare dal Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche (Cnaipic), che sotto la direzione di Cristiano Leggeri ha lavorato a stretto contatto con i referenti tecnici delle varie strutture colpite. Una risposta immediata che ha azzerato i danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Procura di Roma attende il deposito di un' informativa dagli investigatori del Cnaipic



Peso: 11%

IL SOTTOSEGRETARIO

**Butti: Italia
in prima linea
per le regole
globali della AI**

a pagina 2

Il contributo fondamentale dell'Italia per la governance dell'AI a livello globale

DI ALESSIO BUTTI*

Negli ultimi anni, l'intelligenza artificiale ha assunto un ruolo sempre più centrale nello sviluppo tecnologico globale, richiedendo un impegno deciso da parte dei governi per garantirne un'evoluzione sicura e trasparente. L'Italia ha dimostrato di essere in prima linea in questa sfida, rafforzando il proprio contributo nel dibattito internazionale sulla regolamentazione e sviluppo etico dell'AI. Un contributo che ha ricevuto l'apprezzamento unanime degli altri Paesi anche nel corso delle due ministeriali dello scorso anno, a Trento e Cernobbio.

Il 7 febbraio, presso la sede dell'Ocse, abbiamo lanciato il sistema di monitoraggio del Codice di Condotta Haip, segnando un momento storico per la governance dell'intelligenza artificiale a livello globale. Questo traguardo è frutto dell'intenso lavoro e della strategia portata avanti con determinazione durante il nostro anno di presidenza del G7, garantendo continuità con l'iniziativa avviata dal Giappone e lasciando al Canada un processo in piena accelerazione.

Nel quadro del G7 Digital & Technology Working Group, siamo orgogliosi di aver realizzato un meccanismo di monitoraggio che consentirà a enti e imprese di condividere, in modo standardizza-

to, informazioni chiave sulle proprie politiche e pratiche di sviluppo digitale in relazione al Codice di Condotta. La possibilità di accedere a un sistema di reporting trasparente, accessibile attraverso la piattaforma Oecd.AI, rappresenta un passo concreto verso una maggiore accountability delle aziende tecnologiche. Un modello di governance che punta, senza dubbio, a diventare riferimento globale. Questa iniziativa ha visto l'Italia come forza trainante, grazie al lavoro del Dipartimento per la Trasformazione Digitale e all'azione congiunta con l'Ocse e con una Task Force informale composta da imprese e membri della società civile. È significativo che, oltre ai governi del G7, anche le principali aziende tecnologiche mondiali abbiano riconosciuto il valore di questo strumento e abbiano collaborato attivamente alla sua realizzazione. L'approccio multistakeholder e collaborativo adottato dall'Italia è stato uno dei fattori chiave del successo, permettendo di integrare prospettive diverse e garantire un framework

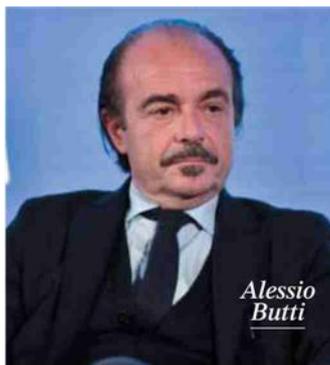
di monitoraggio interoperabile con altri modelli di governance internazionale.

A dimostrazione della centralità dell'iniziativa italiana, abbiamo voluto dare un'identità visiva forte e simbolica al progetto: il logo G7 Haip, ideato dal Dipartimento per la Trasformazione Digitale, rappresenta la fusione tra l'ulivo, simbolo della nostra presidenza, e il fiore di ciliegio, in omaggio alla presidenza giapponese, a sottolineare la continuità tra le due leadership e la visione condivisa su una AI centrata sull'uomo.

Ciò che abbiamo costruito oggi non è solo un risultato formale, ma un pilastro sostanziale. Con questo sistema il G7, sotto la leadership dell'Italia, si pone all'avanguardia nella regolazione dell'AI, dimostrando che è possibile coniugare innovazione e responsabilità, sviluppo tecnologico e tutela dei diritti. Il nostro impegno, però, non si ferma qui.

L'AI è la sfida del nostro tempo. Continueremo a lavorare affinché questa governance possa rafforzarsi e ampliarsi, coinvolgendo sempre più attori, aziende e istituzioni, e assicurando che l'intelligenza artificiale sia un'opportunità di crescita concreta, affidabile e sicura per tutti. (riproduzione riservata)

**sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione Tecnologica*



Alessio Butti



Peso: 1-2%, 2-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

GLI INVESTIMENTI

La lunga marcia tech Pechino muove i colossi e si rivede Jack Ma

dal nostro corrispondente

Gianluca Modolo

PECHINO – C'era Jack Ma ad applaudire in prima fila. E la foto di Mister Alibaba che poi stringe la mano a Xi racconta alla perfezione l'importanza della giornata. C'era l'altro Ma, Pony, il boss di Tencent. E poi, tra gli altri, il fondatore di Huawei Ren Zhengfei, il Ceo di Xiaomi Lei Jun, quello del gigante dei veicoli elettrici Byd, Wang Chuanfu. Il numero uno del produttore di batterie Catl, Robin Zeng. E pure Liang Wenfeng di Deepseek.

Xi Jinping ha incontrato a Pechino, nella Grande Sala del Popolo su Piazza Tiananmen, i colossi dell'imprenditoria cinese. Per assicurarli del fatto che il Partito sostiene il settore privato. Per promettere che proteggerà i diritti e gli interessi legittimi degli imprenditori. Per far capire loro che sono fondamentali per rilanciare la seconda economia mondiale. E che ha bisogno dei suoi giganti, che devono contribuire maggiormente all'innovazione tecnologica del Paese, per non soccombere nei confronti degli Usa. Dalle belle parole bisognerà passare ora ai fatti però, con azioni concrete. E vedere quanto durerà la luna di miele.

Un simposio durante il quale

Xi ha pronunciato un «importante discorso», come annunciavano in mattinata i media statali. «Le difficoltà e le sfide che l'economia privata sta attualmente affrontando sono temporanee, non a lungo termine, e possono essere superate», dice. Un «importante discorso» davvero: segno che, dopo anni turbolenti, la leadership comunista vuole trasmettere maggior sostegno alle imprese private, in tempi di rallentamento economico e di tensioni e rivalità con gli Stati Uniti.

Dai chip ai veicoli elettrici fino all'intelligenza artificiale: Xi ha riunito molti dei più grandi nomi del business. Esortandoli a «mostrare il loro talento», a dare un contributo significativo, ad avere fiducia nel futuro del Paese.

Un simposio che dimostra la posizione più morbida di Pechino nei confronti delle aziende del settore privato (in particolare quelle tech): un'inversione di rotta che arriva mentre Washington intensifica la sua campagna di dazi e restrizioni.

«È un tacito riconoscimento del fatto che il governo ha bisogno delle aziende del settore privato per la sua rivalità tecnologica con gli Stati Uniti», dichiara Christopher Beddor, di Gavekal Dragonomics. Per Zhang Xiaoyan, docente alla Tsinghua «Lo scopo è dire alle aziende private 'vogliamo sostenervi. Ab-

biamo bisogno che stimoliate l'innovazione e i consumi».

La dimostrazione di sostegno ora si deve concretizzare con azioni politiche concrete però. Dopo una campagna durata anni per contenere l'influenza delle grandi aziende (soprattutto tech), Pechino in realtà ha iniziato recentemente a cambiare rotta, facendo numerose aperture, anche se questi sforzi sono stati spesso ostacolati da alcune decisioni da parte dei governi locali. «È necessario rimuovere con decisione ogni tipo di ostacolo alla parità di utilizzo dei fattori di produzione e alla giusta partecipazione alla concorrenza di mercato», dice ora Xi. «Bisogna trattare tutte le imprese in modo paritario».

La presenza di Jack Ma è significativa: se c'è una persona associata alla stretta degli ultimi anni è proprio Ma. Fu lui la vittima più illustre. L'imprenditore era sparito dai radar dopo che nell'ottobre del 2020 se la prese con le banche cinesi e i regolatori colpevoli di soffocare l'innovazione. Ai primi di novembre di quell'anno era arrivato lo stop all'Ipo da record in Borsa per la sua fintech Ant. Episodio che diede il via a una campagna durata anni per rafforzare il controllo statale sulla seconda economia mondiale.

Il presidente Xi riceve
gli imprenditori:
chieste più alleanze per
sfidare gli Usa
sull'innovazione



Peso: 45%

Le aziende



◀ **Alibaba**
Il fondatore Jack Ma era caduto in disgrazia per aver criticato il governo



◀ **DeepSeek**
Liang Wengfeng ha creato la prima IA cinese in grado di competere con gli americani



◀ **Byd**
Wang Chuanfu con Byd contende a Tesla il primato globale sulle auto elettriche



▶ **Alleati** La stretta di mano tra Jack Ma e Xi Jinping



Peso:45%



Intelligenza artificiale

Musk lancia Grok 3, rivale di ChatGpt: la partita con Altman continua

Oggi viene presentato il chatbot prodotto dalla società xAI del ceo di Tesla

Biagio Simonetta

Se è veramente l'intelligenza artificiale più potente di sempre, è tutto da vedere. Ma Grok 3, l'ultima intelligenza artificiale di xAI (o meglio, di Elon Musk), lanciata in queste ore, è destinata a far discutere. A quanto pare è un'intelligenza artificiale in grado di riflettere sui suoi errori. Ma a pensarci bene, è anche l'ennesima grande contraddizione del ceo di Tesla.

Facciamo un piccolo passo indietro. Era il marzo del 2023, praticamente l'altro ieri, quando una lettera aperta firmata da centinaia di esperti e imprenditori del tech chiedeva una pausa nello sviluppo delle intelligenze artificiali avanzate. E tra i firmatari, un nome spiccava più di altri: Elon Musk.

Col boom di ChatGPT, esplose anche una certa paranoia verso l'AI, che stava crescendo troppo in fretta e rappresentava un rischio per l'umanità. Una posizione che, all'epoca, venne letta come un atto di responsabilità da parte di uno degli uomini più influenti del settore tecnologico. Eppure oggi, alla luce degli eventi successivi, quella firma di Musk sembra più, che altro una mossa strategica.

Anche perché mentre Musk si univa all'appello per fermare l'AI, lavorava contemporaneamente a xAI, la sua nuova compagnia dedicata proprio allo sviluppo di modelli avanzati di intelligenza artificiale. E ora, con l'annuncio di Grok 3, il sistema più potente mai prodotto da xAI, la domanda diventa inevitabile: Musk voleva davvero rallentare l'AI o semplicemente rallentare OpenAI, la compagnia guidata dal suo ex alleato e ora rivale, Sam Altman?

Va detto che Elon Musk, uno dei personaggi più controversi della storia della tecnologia americana, non è nuovo a cambi di rotta improvvisi.

Ma questa vicenda ha un sapore particolarmente strategico. OpenAI, l'organizzazione che lui stesso aveva contribuito a fondare nel 2015 con l'obiettivo di creare un'AI etica e sicura, è diventata nel tempo il vero fiore all'occhiello dell'intelligenza artificiale americana. Quando OpenAI ha lanciato ChatGPT, Musk ha iniziato a criticarla pesantemente, accusandola di essere troppo orientata al profitto e troppo vicina a Microsoft. Ma la lettera aperta del 2023, con la sua richiesta di una moratoria, sembra ora un tentativo di guadagnare tempo mentre

xAI si metteva in pari.

Anche perché Grok 3 (in attesa di test ufficiali) pare sia un chatbot capace di competere coi prodotti di OpenAI. E allora la partita fra Sam Altman e Elon Musk è aperta. Una battaglia che sembra solo una questione di tecnologia, ma anche di narrativa e potere. Musk gioca però con una carta in più: è membro del governo Trump. Uomo di prima linea dell'amministrazione americana. Sarà interessante capire, allora, quanto questo duello sarà alla pari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imprenditore nel 2023 firmò una lettera contro i rischi dei sistemi di intelligenza artificiale, poi fece la sua società



Peso: 1-1%, 9-20%

Sezione: INNOVAZIONE



La novità. Un modello in 3D di Elon Musk e il logo di Grok



Peso: 1-1%, 9-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

Il quadro normativo

L'Ue vuole regole di sicurezza per l'intelligenza artificiale

Virkkunen: il mondo digitale va disciplinato perché sia equo, sicuro e democratico

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Commercio, finanza, Ucraina. Si moltiplicano le occasioni di acceso confronto, se non addirittura di spaccatura, tra gli Stati Uniti e l'Unione europea. Anche il grande mondo digitale è oggetto di dissenso fra i due partner.

A Parigi nei giorni scorsi il nuovo vicepresidente americano J.D. Vance ha fatto le lodi della deregolamentazione, addirittura nel delicato settore dell'intelligenza artificiale. Quanto in ultima analisi la spinta americana metterà a rischio l'influenza normativa che l'Europa ha avuto in questi ultimi anni a livello mondiale?

Henna Virkkunen, 52 anni, è la vicepresidente della Commissione europea responsabile della sovranità tecnologica e della sicurezza digitale. «Il nostro approccio - spiega a proposito della regolamentazione del mondo digitale - è basato sul rischio. Vogliamo promuovere gli investimenti, ma tenendo d'occhio i rischi e rispettando alcuni standard, in particolare nell'intelligenza artificiale, tanto più che questa potrebbe a breve avere un ruolo importante anche nel mondo del lavoro».

L'Unione si è dotata di almeno tre testi legislativi. Il Digital Markets Act regola la concorrenza in questo campo. Il Digital Services Act controlla il contenuto veicolato dalle aziende del settore. L'Artificial Intelligence Act disciplina l'uso dell'intelligenza artificiale a seconda dei rischi.

Parlando a un gruppo di quotidiani europei, tra cui Il Sole 24 Ore, la signora Virkkunen sottolinea che «la certezza del diritto non è in contraddizione con la promozione dell'innovazione».

La nuova amministrazione americana non sta solo rivedendo radicalmente gli equilibri del rapporto transatlantico. Ha una dirompente vena libertaria, più che semplicemente liberale. Il presidente Donald Trump ama il bitcoin e vuole fare degli Stati Uniti «la capitale mondiale delle criptovalute». Il suo vice J.D. Vance crede fermamente nella deregolamentazione, non solo nel digitale ma anche nel commercio. Elon Musk, proprietario di X e consigliere del presidente, sta riducendo radicalmente bilancio e forza lavoro della funzione pubblica a livello federale. In questo contesto, la tendenza europea alla regolamentazione appare quasi anacronistica, forse conservatrice. Peraltro, con una punta di dietrologia, potremmo chiederci se le pressioni americane, politiche ed economiche, non stiano già avendo effetto. Come è possibile che l'indagine contro X per la possibile distribuzione di contenuti illegali duri da più di un anno? «Stiamo raccogliendo prove in un settore nuovo. Vogliamo chiudere l'indagine rapidamente», risponde la vicepresidente.

Bruxelles ha pubblicato mercoledì scorso il programma di lavoro per il 2025. All'ultimo momento ha deciso di ritirare una proposta dedicata alla responsabilità civile nel settore dell'intelligenza artificiale. La decisione è per caso il risultato delle pressioni americane? «No - ribatte la signora Virkkunen - abbiamo deciso di ritirare la proposta perché nell'iter legislativo dell'AI Act il campo di applicazione di questo testo si è ampliato, rendendo in parte inutile la nuova legislazione». Tralasciamo per un attimo sospetti dietrologici.

In ultima analisi, a rischio è il cosiddetto Brussels Effect, vale a dire il concetto messo a fuoco da una pro-

fessoressa americana di origine finlandese, Anu Bradford, che nel 2020 scrisse un libro sul ruolo di modello regolamentare dell'Europa a livello mondiale («The Brussels Effect: How the European Union Rules the World», Oxford University Press, tradotto in italiano da Franco Angeli). Per la nostra interlocutrice, il rischio non esiste: «Altre giurisdizioni seguono il nostro esempio regolamentare, ultimamente anche la Corea del Sud. Noi crediamo che l'ambiente digitale debba essere disciplinato perché possa essere sicuro, equo e democratico. C'è sensibilità a livello mondiale perché si regolamenti il commercio online, perché si proteggano i più giovani, perché si garantiscano libere elezioni, perché si renda sicura l'intelligenza artificiale». In ultima analisi il confronto è tra il liberismo americano e l'interventismo europeo. La Commissione europea è convinta che la sua strategia sia quella più corretta e che l'Europa non abbia accumulato ritardo nella corsa all'intelligenza artificiale. «Abbiamo una comunità di ricerca - conclude la signora Virkkunen - tra le più importanti al mondo. Manchiamo però di capacità di calcolo. Ecco perché proprio questa settimana abbiamo annunciato nuovi investimenti nei giga-stabilimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HENNA VIRKKUNEN
Vice presidente della Commissione Ue, responsabile della sicurezza digitale



Peso: 20%

Il costo umano (sottovalutato) della rivoluzione Intelligenza artificiale/2

Ivana Pais

Nel dibattito sull'intelligenza artificiale, c'è un aspetto che raramente viene considerato: il lavoro necessario per sviluppare i modelli e le applicazioni. Dietro le quinte dell'IA non ci sono solo ingegneri, designer ed esperti di sicurezza informatica, ma anche una forza lavoro invisibile e indispensabile: gli annotatori di dati, che trascrivono testi, etichettano immagini e classificano video, fornendo la materia prima essenziale per addestrare gli algoritmi di IA. Questo fenomeno non è nuovo: da sempre le aziende tecnologiche mettono in evidenza l'automazione, nascondendo il lavoro umano. Non a caso, già 20 anni fa, Amazon ha chiamato la sua piattaforma di micro-lavoro "Mechanical Turk", evocando l'illusione dell'automa del XVIII secolo che sembrava giocare a scacchi autonomamente, mentre in realtà un essere umano ne guidava le mosse dall'interno. Determinare il numero esatto degli annotatori di dati è difficile, ma secondo l'Oxford Internet Institute, nel 2021 erano circa 16 milioni a livello globale. Il settore sta crescendo rapidamente, soprattutto con l'IA generativa, e nel 2023 il mercato dell'annotazione dei dati è stato valutato tra 1 e 2 miliardi di dollari, con previsioni che superano i 10 miliardi nei prossimi 6 anni. Il gruppo di ricerca Digital Platform Labor (DiPLab), guidato da Antonio Casilli presso l'Institute Polytechnique di Parigi, che da anni studia questi temi, ha evidenziato che le attività di annotazione dei dati sono principalmente esternalizzate in America Latina e Africa, e affidate in larga misura a giovani che vengono sistematicamente sottopagati. Il 5 febbraio, i ricercatori di DiPLab hanno pubblicato il report "The Human Cost of DeepSeek" che analizza l'importanza del lavoro umano nell'ascesa di DeepSeek, la startup cinese di IA che ha sviluppato il proprio chatbot con un budget di 5,6 milioni di dollari, rispetto ai 500 milioni spesi da OpenAI per ChatGPT. DeepSeek si presenta come una tecnologia "frugale", che utilizza processori di vecchio modello, riduce il consumo energetico e afferma di minimizzare il ricorso al lavoro umano nell'etichettatura dei dati. Secondo le pubblicazioni scientifiche dell'azienda, DeepSeek avrebbe impiegato soli 32 annotatori "esperti". Tuttavia, il report di DiPLab svela anche in questo caso un processo deliberato di occultamento del lavoro umano. DeepSeek afferma di utilizzare tecniche di "apprendimento per rinforzo" per ridurre il lavoro umano, ma un report del gennaio 2025 rivela che anche i suoi modelli più sofisticati dipendono ancora ampiamente dall'apprendimento supervisionato, richiedendo un grande impiego di lavoratori. I ricercatori di DiPLab ritengono che i 32 annotatori dichiarati da



Peso: 18%

ref-id-2074

565-001-001

DeepSeek siano in realtà coordinatori di team più ampi, distribuiti nelle “città di terzo livello”, centri urbani di medie dimensioni, in crescita, che offrono opportunità industriali a costi inferiori rispetto alle metropoli. Negli ultimi anni, il governo cinese ha incentivato la creazione di hub di annotazione dati in queste aree con agevolazioni fiscali e finanziarie. Mentre gli Stati Uniti tendono a esternalizzare il lavoro di annotazione dati nei paesi del Sud globale, creando nuove catene di sub-fornitura del lavoro digitale, la Cina ha sviluppato un mercato del lavoro interno, con aziende specializzate che fungono da intermediari tra le aziende di IA e un ampio bacino di lavoratori specializzati nell’annotazione. La competizione tra queste aziende ha innescato una spirale salariale al ribasso e peggiorato le condizioni di lavoro. Il report cita uno studio di Julie Chen, basato su tre anni di ricerca sul campo, che mostra come i lavoratori vengano sfruttati tramite truffe, furti salariali e continue pressioni per migliorare le prestazioni, e come siano costretti a formarsi autonomamente per rispondere alle richieste delle aziende committenti. Mentre i governi si sfidano annunciando investimenti miliardari nell’intelligenza artificiale, è fondamentale assicurarsi che tali risorse non siano destinate esclusivamente alle infrastrutture materiali, ma vengano impiegate per migliorare le condizioni di lavoro, garantendo diritti e trattamenti dignitosi a chi contribuisce allo sviluppo di queste tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Viale del Lavoro

Al supermercato ruba toner per 600 euro

• La donna già conosciuta non ha pagato la merce ed è stata scoperta dai vigilantes che hanno allertato i carabinieri

Nell'ultimo periodo si sta registrando un aumento di furti di toner per stampanti. I militari della sezione Radiomobile della Compagnia carabinieri di Verona, nel corso di mirato servizio di controllo del territorio, e in particolare delle aree più sensibili della città, hanno tratto in arresto una 39enne cittadina rumena, già nota, poiché colta nella flagranza del reato di furto aggravato commesso ai danni dell'Esselunga di viale del Lavoro.

La donna aveva rubato

merce per 600 euro, e alla cassa automatica aveva pagato solo una piccola parte di ciò che aveva nel carrello.

Il comportamento della cliente è stato notato dagli addetti alla sicurezza che immediatamente l'hanno

fermata allertando i carabinieri.

Tutta la merce sottratta, per poi restituirla agli aventi diritto. Informata degli eventi la Procura della Repubblica di Verona, quindi la 39enne è stata dichiarata

in arresto e trattenuta presso le camere di sicurezza della caserma di via Salvo D'Acquisto durante la notte. Ieri mattina è stata condotta innanzi al giudice del Tribunale scaligero che ha convalidato l'arresto, applicato alla donna la misura cautelare dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria e rinviato l'udienza ad aprile 2025. **A.V.**



Furto scoperto



Peso: 12%

Vigilantes e telecamere contro i vandali alla Peschiera

Dopo le gomme bucate nel parcheggio a San Valentino. Diverse iniziative messe in piedi dai titolari del locale per evitare che episodi simili si ripetano

NICCOLÒ MELLO

È successo la sera di San Valentino: in un parcheggio poco distante dal Dancing Discoteca La Peschiera a Valdengo, dove si trova il distributore dell'Esso, sono state bucate le gomme di diverse vetture in un orario compreso indicativamente tra le 22.30 e le 23.30. Una volta usciti dal locale, gli automobilisti si sono accorti della spiacevole sorpresa e hanno segnalato l'episodio ai titolari della Peschiera, i quali hanno avvisato i carabinieri e sporto denuncia contro ignoti. Il Norm di Biella ha riscontrato in effetti diversi veicoli con gli pneumatici tagliati.

«Non si era mai verificato

un episodio simile» dice Giorgio Fantini, titolare del locale. «Sono rimaste coinvolte quattro, cinque automobili, non di più. Il parcheggio non era proprio quello davanti all'ingresso alla Peschiera, ma un altro poco distante, dove comunque sono soliti parcheggiare anche lì diversi nostri clienti». Qualcuno di loro stava in effetti trascorrendo la serata all'interno del locale, mentre altri si erano recati in una pizzeria. Difficile capire le motivazioni del gesto: alla base potrebbero esserci motivi di gelosia e si pensa che ad agire possa essere stata una persona sola. Oltre alle gomme bucate, alcune automobili avevano anche specchietti rotti e danneggiamenti vari.

Come risposta agli episodi di vandalismo, i titolari della Peschiera stanno correndo ai ripari con una serie di iniziative preventive, come posizionare delle telecamere di videosorveglianza, affidarsi a dei vigilantes per aumentare i controlli, potenziare le luci e i fari nei parcheggi. Misure che in alcuni casi sono state già adottate e in altri verranno messe in cantiere da qui alle prossime settimane.

■ Per le gomme bucate è stata sporta denuncia contro ignoti ai carabinieri

■ Difficile capire le motivazioni del gesto: potrebbero esserci motivi di gelosia



Il parcheggio tra il distributore dell'Esso e la Peschiera dove sono state danneggiate le auto



Peso: 28%

L'intervista Il piano contro le aggressioni ai medici. E sulla droga: «Un piccolo pusher guadagna fino a 5 mila euro al mese»

«Più telecamere negli ospedali»

Parla il questore Massucci: «Genitori e gestori dei locali collaborino per fermare le baby gang»

di **Rinaldo Frignani**

Un aumento della video-sorveglianza negli ospedali contro le aggressioni a medici e infermieri, ma anche l'appello agli esercenti dei locali della movida a collaborare per fermare le baby gang, utilizzando un maggior numero di steward. Sono alcune

delle ricette del questore Roberto Massucci per «rendere più sicura Roma, a partire però dalle periferie».

continua a pagina 2

«I gestori collaborino con noi, steward all'esterno dei locali»

Il questore Massucci dopo le ultime aggressioni a Trastevere. Il piano contro le violenze negli ospedali

SEGUE DALLA PRIMA

L'aggressione al Grassi di Ostia ripropone il tema dei posti di polizia negli ospedali. Vanno bene così?

«I presidi ci sono, il prossimo 26 febbraio sarà inaugurato quello al Policlinico di Tor Vergata, ma stiamo lavorando a un aumento delle telecamere di sicurezza negli ospedali come anche a correzioni strutturali che ci consentano di osservare meglio quello che accade in questi complessi. Pensiamo ad ambienti più grandi, e anche a un modo affinché gli agenti del posto di polizia, spesso un ufficio vicino al pronto soccorso, possano invece accorrere rapidamente anche in reparti più lontani. I rapporti con le direzioni sanitarie sono migliorati, anche in termini di formazione del personale. C'è un continuo scambio di informazioni, fermo restando che in caso di emergenza ci sono anche le pattuglie esterne pronte a intervenire in caso di bisogno».

Pattuglie impegnate anche nelle zone di movida, ancora al centro di episodi di criminalità legati alle baby gang. Cosa succede?

«Serve un maggiore coinvolgimento dei titolari dei locali, come quelli a Trastevere, affinché contribuiscano a una maggiore sicurezza. Anche con proprio personale, come gli steward, previsti dalla legge, che non sono buttafuori, ma persone incaricate di controllare cosa accade fuori e dentro gli esercizi. E in caso di bisogno ci avvertono. Tutto questo insieme con un aumento di illuminazione e telecamere».

C'è comunque un aumento di episodi di violenza giovanile anche con aggressioni alle forze dell'ordine. Perché?

«È saltato lo schema educativo tradizionale famiglia-oratorio-sport: i ragazzi vivono in un mondo virtuale e in gruppo si sentono del tutto deresponsabilizzati. Allo stesso tempo è venuto meno il senso di responsabilità degli adulti nei loro confronti. Invece i più giovani vanno ascoltati, compresi, perché hanno potenzialità superiori rispetto ai loro predecessori. Noi cerchiamo di farlo. Ma è chiaro: i fatti accadono lo stesso nonostante la prevenzione, l'importante è dare risposte».

Al Quatticciolo spacciatori e vedette si scatenano contro di voi ogni giorno.

«È il frutto di una cultura conflittuale nei nostri confronti che si manifesta soprattutto quando andiamo a interrompere situazioni di vario genere, come lo spaccio di droga. Ma più in generale manca il timore delle conseguenze di determinati comportamenti. Da parte nostra cerchiamo di mediare per quanto possibile, ma alla fine dobbiamo intervenire. Al Quatticciolo penso che si tratti ormai di stress da accerchiamento da parte nostra, che stiamo ottenendo risultati tanto che le donne del quartiere si affacciano al balcone per ringraziarci di quello che facciamo. Una grande soddisfazione. Del resto sono convinto che la sicu-



rezza di tutta la città comincia proprio dalle periferie».

I pusher tuttavia sembrano non finire mai. Come i loro clienti.

«È vero, gli assuntori sono in aumento. L'eroina ha ripreso piede, anche fra i più giovani, la tragedia di Camilla lo conferma. Finché c'è domanda, c'è anche spaccio. Con guadagni fino a 5mila euro al mese per un piccolo pusher. Quindi è complicato affrontare il fenomeno, e per di più non possiamo intervenire sui comportamenti fra le mura domestiche. Senza contare che c'è tutta una normativa a difesa dei clienti, dalla modica quantità alle droghe cosiddette leggere, che secondo

me deve essere cambiata. Come deterrenti funzionano a poco ammonimenti e segnalazioni al prefetto. Bisogna invece dire no a livello normativo sia a chi vende sia a chi compra».

C'è chi dice che i poliziotti di oggi a Roma siano troppo giovani. È vero?

«Paghiamo il blocco delle assunzioni degli anni passati che ha creato un vuoto generazionale con i colleghi che hanno combattuto contro mafia e terrorismo e che stanno andando in pensione. I nostri ragazzi avranno anche poca esperienza, è vero, ma sono molto motivati. Ricordo loro di essere "poliziotti gentili", ma anche di far capire a chi hanno di fronte che non sono sullo stesso piano, perché in-

dossano la divisa».

Anche loro sono protagonisti del Giubileo. Come stanno andando?

«Nei primi due mesi sono arrivati oltre due milioni di pellegrini. Numeri importanti. Sono soddisfatto, ma andiamo avanti giorno per giorno perché gli appuntamenti sono tantissimi. Sul fronte della prevenzione registriamo -15% di reati in generale, -20% predatori, -33% di furti in abitazione. Su truffe agli anziani e rapine in casa c'è un lavoro investigativo di prevenzione su bande specializzate in questi reati. Procediamo con il nostro modello operativo, i daspo, le aree a vigilanza rafforzata, la gestione dell'ordine pubblico. Vorrei sottolineare l'amicizia istituzionale con il

prefetto Giannini, i carabinieri e la Guardia di Finanza, le Procure, compresa quella minorile. Ma anche con monsignor Rino Fisichella (responsabile per il Vaticano dell'organizzazione del Giubileo) e il sindaco Gualtieri: tutti protagonisti di un lavoro di squadra che ci consente di affrontare qualsiasi cosa accada».

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Classe 1967, sposato con Paola e padre di Veronica, Barbara e Rebecca, Roberto Massucci è diventato questore di Roma a ottobre 2024

● Entrato in polizia nel 1991, è stato vice dirigente e poi dirigente a Verona. In seguito è stato assegnato ad alcuni commissariati di Roma e quindi, dal 2001 al 2015, al Viminale

● Dal 2015 al 2018 ha assunto l'incarico di capo di Gabinetto in via di San Vitale per poi diventare questore di Terni, di Livorno e di Verona

Agenti sotto attacco
Manca il timore delle conseguenze di determinati comportamenti

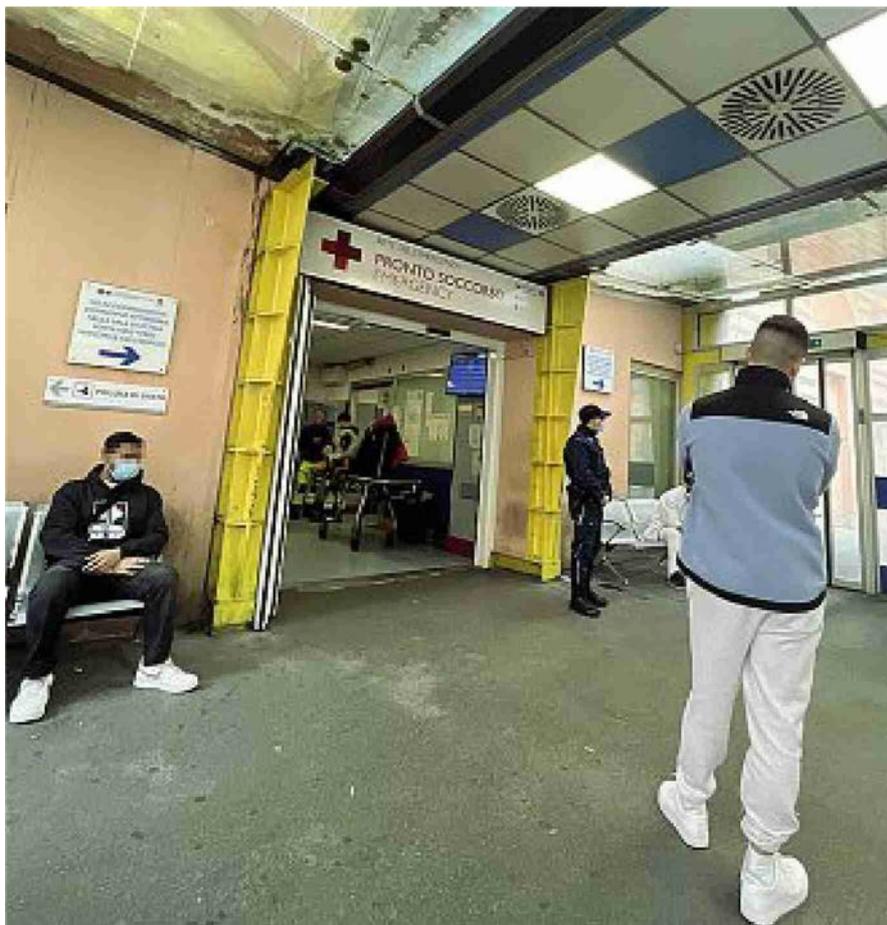
Violenza giovanile
Purtroppo è saltato lo schema educativo tradizionale: famiglia-oratorio-sport

Piccoli pusher
Uno può guadagnare fino a 5mila euro al mese. E finché c'è domanda, c'è anche spaccio



Piazza Trilussa affollata di giovani: la malamovida ha reso invivibili alcuni quartieri come Trastevere. Nel riquadro in alto a sinistra il questore Roberto Massucci (foto Claudio Guaitoli)





L'ingresso del pronto soccorso del Policlinico Umberto I (foto Giuliano Benvegnù)



Il giovane era insieme ad altri baby bulli Allontanato perché infastidisce i clienti, torna e aggredisce il vigilante con un sasso

MONZA (snn) Aveva deciso di allontanarlo dal negozio perché, insieme ai suoi amici, disturbava la clientela. Per questo è stato malmenato e colpito con un sasso. L'aggressione si è verificata giovedì in un negozio del centro. Secondo quanto ricostruito dalla Polizia Locale, qualche ora prima la guardia aveva allontanato dall'esercizio per cui lavora due giovani (parte di una ben più nutrita compagnia) perché infastidivano i clienti. Un provvedimento accolto con un notevole fastidio dai diretti interessati che, infatti,

poco dopo sono tornati, sempre accompagnati dagli altri sette gregari, aggredendolo. Uno di loro è arrivato a colpirlo con un sasso. Sul posto è poi intervenuta la Polizia Locale.



Peso: 9%

Guardie non armate a tutela del San Matteo

Pavia, cinque sono già pienamente operative

Tolleranza zero contro la violenza: il San Matteo da un paio di mesi ha istituito anche un servizio di guardiania non armata impegnato a garantire una protezione sempre maggiore a pazienti e operatori del Pronto soccorso. La ditta che si è aggiudicata il servizio, in caso di necessità, interverrà per gestire situazioni di tensione e prevenire eventuali comportamenti aggressivi. L'operatore in servizio tutti i giorni dalle 6 alle 22 contatterà la guardia armata interna alla Fondazione (presente h 24) e, se occorre, le forze dell'or-

dine. La misura vuole essere di supporto alla sicurezza della struttura e di tutela per chi lavora in uno degli ambienti più delicati e ad alta pressione, rafforzando così la rete di protezione del Policlinico. Ronde di vigilanza armata e non armata poi sono previste nei reparti a maggiore esposizione, nonché nei punti sensibili. A gennaio, sono state assunte 7 nuove guardie; portando a 15 le guardie armate in servizio. Di queste, 5 sono già operative, mentre 2 stanno seguendo l'iter amministrativo

per ottenere la licenza prefettizia e procedere al giuramento. Un percorso che si concluderà verso fine aprile. **M.M.**



Peso: 11%

ref-ig-2074

495-001-001